



Rassegna Stampa

mercoledì 03 febbraio 2021

Rassegna Stampa

03-02-2021

CONFINDUSTRIA NAZIONALE

FOGLIO	03/02/2021	6	Capitale & sinistra = Bonomi e Gualtieri Stefano Cingolani	6
--------	------------	---	---	---

CAMERE DI COMMERCIO

GIORNALE DI SICILIA PALERMO	03/02/2021	23	Quando i social servono al business Redazione	8
--------------------------------	------------	----	--	---

SICILIA POLITICA

SICILIA CATANIA	03/02/2021	4	La Sicilia è "maglia nera" con 984 nuovi contagi è il dato più alto in Italia Antonio Fiasconaro	9
SICILIA CATANIA	03/02/2021	5	Sicilia, record di casi Dal 20 febbraio il via ai vaccini per over 80 Sicilia, record di casi Dal 20 febbraio il via ai vaccini per over 80 = Sicilia, record di casi Dal 20 febbraio il via ai vaccini per over 80 Mario Barresi	11
SICILIA CATANIA	03/02/2021	7	Bilancio, governo avanti a testa bassa Ma così si rischia un'altra impugnativa = Bilancio, governo avanti a testa bassa Ma così si rischia un'altra impugnativa Mario Barresi Giuseppe Bianca	13
GIORNALE DI SICILIA	03/02/2021	8	Focolaio a Palazzo d'Orleans? Positivi gli autisti di 2 assessori G. P.	14
GIORNALE DI SICILIA	03/02/2021	8	La Sicilia trona prima come numero di contagiati = Contagi verso quota mille, la Sicilia torna prima in Italia Andrea D'orazio	15
GIORNALE DI SICILIA	03/02/2021	8	Sanità, 100 milioni per 2 mila nuovi posti Ristori, passo avanti = Quasi duemila assunzioni nella Sanità Pronti 100 milioni Giacinto Pipitone	17
GIORNALE DI SICILIA	03/02/2021	9	Il flop nell'Isola dei banchi con le rotelle Molti il bocciano Anna Cane	20
GIORNALE DI SICILIA	03/02/2021	13	Proroga per i commissari straordinari Redazione	22
REPUBBLICA PALERMO	03/02/2021	4	Finanziaria, pochi soldi e poco tempo C. R.	23
REPUBBLICA PALERMO	03/02/2021	5	Ottomila assunzioni per contrastare il virus = La Regione schiera le truppe anti Covid Ottomila neo assunti Claudio Reale	24
REPUBBLICA PALERMO	03/02/2021	5	Intervista a Antonino Giarratano - Giarratano "Vi spiego perché i decessi non calano" Giarratano "Vi spiego perché i decessi non calano" Giusi Spica	26

SICILIA ECONOMIA

QUOTIDIANO DI SICILIA	03/02/2021	7	Intervista a Gianfranco Zanna - "Necessarie misure come le Ztl per scoraggiare l'uso delle auto" M.t	27
SICILIA CATANIA	03/02/2021	10	Aiuti a imprese, usare i confidi per fare prima Redazione	28
SICILIA CATANIA	03/02/2021	10	Va fatta ripartire l'economia Redazione	29
GIORNALE DI SICILIA	03/02/2021	11	La Regione punta sull'idrogeno Antonio Giordano	30
REPUBBLICA PALERMO	03/02/2021	4	La coppia costretta al sussidio = Lei artigiana, lui scenografo "La crisi Covid ci costringe al reddito di cittadinanza" Sara Scarafia	32
REPUBBLICA PALERMO	03/02/2021	9	Venti miliardi per il "Recovery green" la Regione punta sull'idrogeno verde Giada Lo Porto	34
REPUBBLICA PALERMO	03/02/2021	11	Gli inglesi provano a ripopolare i borghi siciliani Isabella Di Bartolo Giorgio Ruta	35

SICILIA CRONACA

SICILIA CATANIA	03/02/2021	6	Boss e avvocatessa dietro la nuova Stidda 41bis colabrodo: pizzini e summit riferiti = Nuova Stidda e vecchi capi: 23 in carcere	38
-----------------	------------	---	--	----

			<i>Franco Castaldo</i>	
SICILIA CATANIA	03/02/2021	6	L'avvocatessa, l'altro boss e il nome sussurrato del super latitante <i>F. C.</i>	40
SICILIA CATANIA	03/02/2021	6	La mano della mafia sull'agricoltura faceva triplicare i prezzi dei prodotti <i>Redazione</i>	41
SICILIA CATANIA	03/02/2021	7	Chiesti 7 anni e 4 mesi per Lombardo = Processo Lombardo: il Pg chiede 7 anni e 4 mesi <i>Orazio Provini</i>	42
SICILIA CATANIA	03/02/2021	7	Messina, il gip archivia l'inchiesta sui pm Petralia e Palma <i>Redazione</i>	43
GIORNALE DI SICILIA	03/02/2021	2	Il ladrunco in ginocchio chiese perdono = Il ladrunco in ginocchio chiede perdono al vecchio boss <i>Gerlando Cardinale</i>	44
GIORNALE DI SICILIA	03/02/2021	2	Mafiosi, stiddari e colletti bianchi: ventuno arrestati nell'Agrigentino <i>Leopoldo Gargano</i>	46
GIORNALE DI SICILIA	03/02/2021	3	Cosa nostra in Sicilia è sempre unita <i>Concetta Rizzo</i>	50
GIORNALE DI SICILIA	03/02/2021	3	L'ira dello scudiere di Binu Provenzano contro Borrometi <i>Redazione</i>	51
GIORNALE DI SICILIA	03/02/2021	3	La retata degli insospettabili = Spunta l'ombra di Messina Denaro Rimane ancora lui l'ultimo padrino <i>L. G.</i>	52
GIORNALE DI SICILIA	03/02/2021	3	Cosa nostra in Sicilia è sempre unita <i>Concetta Rizzo</i>	54
GIORNALE DI SICILIA	03/02/2021	4	Il boss e la metafora del carciofo: Ne taglia uno e crescono 10 carduna <i>Redazione</i>	55
GIORNALE DI SICILIA	03/02/2021	4	Decise la morte di Livatino, torna a guidare il clan <i>Redazione</i>	56
GIORNALE DI SICILIA	03/02/2021	4	Nello studio del legale fermato c'era la base per isummit = Nello studio dell'avvocato la base logistica della cosca <i>Gerlando Cardinale</i>	57
GIORNALE DI SICILIA	03/02/2021	5	Cosa nostra stidda, un accordo forzato da interessi con uni <i>Concetta Rizzo</i>	61
GIORNALE DI SICILIA	03/02/2021	5	Le vie del riciclaggio portano nell'Agrigentino = Da New York a Favara per il riciclaggio Il business tra americani e agrigentini <i>Paolo Picone</i>	63
GIORNALE DI SICILIA AGRIGENTO	03/02/2021	15	I patti fra trapanesi e agrigentini nella gestione degli appalti <i>Laura Spanò</i>	65
GIORNALE DI SICILIA PALERMO	03/02/2021	17	L'autopsia sul corpo dilaniato di Roberta <i>Mariella Pagliaro</i>	67
REPUBBLICA PALERMO	03/02/2021	2	Vecchia mafia, nuovi affari = Patto tra i clan per fare affari Un solo capo: Messina Denaro <i>Salvo Palazzolo</i>	69
REPUBBLICA PALERMO	03/02/2021	2	Il giornalista all'indice "Borrometi vuole fare un film su di noi" <i>Redazione</i>	72
REPUBBLICA PALERMO	03/02/2021	2	Le intercettazioni = Le intercettazioni i trucchi per beffare il 41 bis. Il padrino: "Lo Stato non c'è, noi facciamo i mediatori" <i>Romina Marceca</i>	73
REPUBBLICA PALERMO	03/02/2021	3	AGGIORNATO - L'avvocata-boss, gli ergastolani e i trucchi per beffare il 41 bis <i>Francesco Patané</i>	75
REPUBBLICA PALERMO	03/02/2021	7	Depistaggio in via D'Amelio archiviazione per due ex pm Depistaggio in via D'Amelio archiviazione per due ex pm = Depistaggio in via D'Amelio archiviazione per due ex pm <i>Salvo Palazzolo</i>	77
REPUBBLICA PALERMO	03/02/2021	7	Concorso esterno "Condannate Lombardo a 7 anni e 4 mesi" Concorso esterno "Condannate Lombardo a 7 anni e 4 mesi" = Concorso esterno "Condannate Lombardo a 7 anni e 4 mesi" <i>Fr. Pat.</i>	79
REPUBBLICA PALERMO	03/02/2021	7	La ragazza uccisa a Caccamo Il Ris a casa del fidanzato <i>Fr. Pat.</i>	80

PROVINCE SICILIANE

GIORNALE DI SICILIA PALERMO	03/02/2021	1	La crisi dei cimiteri, 694 salme in attesa <i>Connie Transirico</i>	81
GIORNALE DI SICILIA PALERMO	03/02/2021	15	Energia green con le centraline <i>C. T.</i>	83

GIORNALE DI SICILIA PALERMO	03/02/2021	15	Rigenerazione urbana allo Zen Nuovo look per i palazzoni lacp C. T.	84
GIORNALE DI SICILIA PALERMO	03/02/2021	15	Centro storico, via libera ai 17 progetti Connie Transirico	85
GIORNALE DI SICILIA PALERMO	03/02/2021	18	Con il Covid abbiamo riscoperto le due ruote Redazione	87
GIORNALE DI SICILIA PALERMO	03/02/2021	18	Mobilità sostenibile, si apre una nuova era Giusi Parisi	88
GIORNALE DI SICILIA PALERMO	03/02/2021	22	Geraci, una App per la differenziata Redazione	90
GIORNALE DI SICILIA TRAPANI	03/02/2021	15	Musumeci arriva nel Belice Si punta su Cretto e Poggioreale Alessandro Teri	91
REPUBBLICA PALERMO	03/02/2021	9	Le colonnine ci sono le auto elettriche ancora no Tullio Filippone	92
REPUBBLICA PALERMO	03/02/2021	12	Catania senza Sant'Agata il popolo dei devoti si arrende ai divieti Salvo Catalano	94
REPUBBLICA PALERMO	03/02/2021	13	Le Candelore il rito di nove secoli fa che celebra la luce Le Candelore il rito di nove secoli fa che celebra la luce Sara Favarò	97
SICILIA RAGUSA	03/02/2021	19	I rifiuti iblei saranno conferiti a Caltanissetta Michele Barbagallo	99
SICILIA RAGUSA	03/02/2021	19	Ragusano dop, rilancio possibile anche in tempi di pandemia Michele Farinaccio	100

ECONOMIA

SOLE 24 ORE	03/02/2021	1	Bezos lascia il timone Amazon Andy Jassy sarà il nuovo ceo Redazione	101
SOLE 24 ORE	03/02/2021	3	Mattarella convoca Draghi Un governo di alto profilo = Mattarella convoca Draghi: Ora governo di alto profilo Lina Palmerini	102
SOLE 24 ORE	03/02/2021	4	Così la fabbrica ha frenato il tonfo previsto a marzo 2020 = Le fabbriche hanno colmato il tonfo del 15% previsto a marzo Paolo Bricco	105
SOLE 24 ORE	03/02/2021	4	L'industria argina il crollo economico Luca Orlando	106
SOLE 24 ORE	03/02/2021	4	Nei macchinari si guarda già al rimbalzo L. Or	108
SOLE 24 ORE	03/02/2021	4	La chimica prevede un 4% per il 2021 C Cas	109
SOLE 24 ORE	03/02/2021	4	La ceramica tiene, corre l'export: 6,4% I Ve	110
SOLE 24 ORE	03/02/2021	5	La manifattura argina la caduta del Pil = Nel 2020 Pil Italia giù dell'8,8%, 2,3% il dato acquisito sul 2021 Davide Colombo	111
SOLE 24 ORE	03/02/2021	7	Pfizer, dal vaccino 15 miliardi di ricavi Verso un nuovo piano nazionale = Pfizer, super utili dal vaccino Nel 2021 vendite per 15 miliardi R. R.	114
SOLE 24 ORE	03/02/2021	8	Il multilateralismo aiuterà la ripresa del mondo = Il multilateralismo aiuterà la ripresa globale Nn	115
SOLE 24 ORE	03/02/2021	9	Il martedì nero dei millennial trader = Il martedì nero dei mini-trader: GameStop precipita del 60% Vito Lops	119
SOLE 24 ORE	03/02/2021	11	La cinese Faw avvia in Emilia il distretto delle auto elettriche Ilaria Vesentini	121
SOLE 24 ORE	03/02/2021	19	Sussidi pubblici e aiuto dall'Oil & Gas per compiere la transizione energetica Sissi Bellomo	123
SOLE 24 ORE	03/02/2021	20	Politiche attive del lavoro per far ripartire il turismo = Al turismo per ripartire servono politiche attive del lavoro Massimo Caputi	125
SOLE 24 ORE	03/02/2021	20	L'agricoltura ha bisogno di una strategia condivisa di rilancio = Strategie condivise per il rilancio Massimiliano Giansanti	127
SOLE 24 ORE	03/02/2021	25	Industria 4.0 cumulabile caso per caso Alessandra Gian	129

Rassegna Stampa

03-02-2021

SOLE 24 ORE	03/02/2021	27	Condomini e 110% Impianti fotovoltaici su parti private anche senza l'ok dell'assemblea = Pannelli sulle parti private: non serve il sì dell'assemblea <i>Michele Orefice</i>	130
CORRIERE DELLA SERA	03/02/2021	28	Pil, per l'Italia un calo dell'8,9% Recovery, in bilico 26 miliardi <i>Federico Fubini</i>	132
CORRIERE DELLA SERA	03/02/2021	29	Riforma del Fisco, l'allarme in Parlamento: pochi fondi <i>Enrico Marro</i>	134
REPUBBLICA	03/02/2021	5	Intervista a Domenico Siniscalco - Siniscalco "Nelle ore difficili l'Italia sceglie sempre i migliori" <i>Andrea Greco</i>	135
REPUBBLICA	03/02/2021	23	Il Pil poco meglio del previsto Nel 2020 chiude a -8,9% <i>Roberto Petrini</i>	137
GIORNALE DI SICILIA	03/02/2021	11	L'Italia con le zone a colori fa bene al Pil <i>Redazione</i>	139

SETTORI E IMPRESE

SOLE 24 ORE	03/02/2021	23	L'Irpef castiga i redditi medi: aliquote marginali fino al 61% <i>Gianni Trovati</i>	140
SOLE 24 ORE	03/02/2021	25	Sì al bonus capitalizzazione dopo la trasformazione in Srl <i>Luca Gaiani</i>	141

POLITICA

CORRIERE DELLA SERA	03/02/2021	6	Da M5S a Forza Italia sorpresa tra i partiti Opposizioni e aperture = Lo stop di Italia viva, l'ira degli ex alleati L'ultimo psicodramma Poi cala il sipario <i>Monica Guerzoni</i>	142
CORRIERE DELLA SERA	03/02/2021	9	Intervista a Matteo Salvini - Ci dica lui che vuole fare E decideremo = Non conta il nome ma cosa vuole fare L'ho già detto anche a Draghi <i>Marco Cremonesi</i>	146
CORRIERE DELLA SERA	03/02/2021	9	L'apprezzamento di Berlusconi Meloni: lavoreremo per la nazione <i>Paola Di Caro</i>	148
CORRIERE DELLA SERA	03/02/2021	16	Navalny condannato La protesta dell'Occidente = Due anni e otto mesi a Navalny Putin è un piccolo burocrate <i>Fabrizio Dragosei</i>	149
CORRIERE DELLA SERA	03/02/2021	18	Gli avvocati di Trump: processo incostituzionale <i>Giuseppe Sarcina</i>	151
CORRIERE DELLA SERA	03/02/2021	18	Biden il sopravvissuto: la naturalezza di essere cattolico <i>Maria Antonietta Calabrò</i>	152
REPUBBLICA	03/02/2021	2	L'ora di Draghi = Affonda il Conte ter Mattarella chiama Draghi "Ora governo di alto profilo" <i>Concetto Vecchio</i>	153
REPUBBLICA	03/02/2021	2	Esplode il M5S, scissione e processo ai vertici Di Battista : "Arriva l'apostolo delle élite" <i>Matteo Pucciarelli</i>	156
REPUBBLICA	03/02/2021	3	La scelta tormentata di un presidente deluso da piccole liti <i>Claudio Tito</i>	157
REPUBBLICA	03/02/2021	4	La missione di SuperMario dalla Bce a Palazzo Chigi = L'uomo che salvò l'euro "Per rilanciare l'economia non bastano i sussidi" <i>Francesco Manacorda</i>	159
REPUBBLICA	03/02/2021	4	Ipotesi Panetta per il Mef Cottarelli, Cartabia e Capua candidati a un ministero <i>Emanuele Lauria</i>	163
REPUBBLICA	03/02/2021	6	Renzi affonda il premier che pensa a un suo partito = "Niente Mes, solo veti e ministri indifendibili" Renzi fa saltare il banco <i>Annalisa Cuzzocrea</i>	165
REPUBBLICA	03/02/2021	8	L'ira Pd: "A noi restano i cocci" Il sofferto via libera ai tecnici <i>Giovanna Vitale</i>	168
REPUBBLICA	03/02/2021	9	SuperMario, sì di Berlusconi Salvini: vediamo cosa propone Meloni all'opposizione <i>Carmelo Lopapa</i>	171
REPUBBLICA	03/02/2021	9	Carelli scopre i difetti 5S e passa al centrodestra "Troppi incompetenti, altri mi seguiranno" <i>Emanuele Lauria</i>	173
REPUBBLICA	03/02/2021	10	L'esploratore smarrito nel suo labirinto = lo speriamo che esplori La missione impossibile del "compagno" Fico <i>Francesco Merlo</i>	174

Rassegna Stampa

03-02-2021

REPUBBLICA	03/02/2021	17	Patrick, altri 45 giorni Così l'Egitto usa il carcere come tortura psicologica <i>Francesca Caferri</i>	176
STAMPA	03/02/2021	5	Intervista a Romano Prodi: dal male nasce la svolta = "Dalla disgrazia una svolta positiva Mario saprà proteggere Il Paese" <i>Paolo Griseri</i>	178
STAMPA	03/02/2021	5	Intervista a Alessandra Ghisleri - "La politica ha dato il peggio Draghi ora è una risorsa Con lui un'Italia concreta" <i>Paolo Colonnello</i>	180

EDITORIALI E COMMENTI

CORRIERE DELLA SERA	03/02/2021	10	Cosa serve al paese = Cosa serve all'Italia per ripartire <i>Massimo Franco</i>	181
CORRIERE DELLA SERA	03/02/2021	26	Prende forma il dio, alleanza democratica che va oltre il G7 <i>Daniilo Taino</i>	183
REPUBBLICA	03/02/2021	28	Le tre porte del Recovery <i>Tito Roberto Boeri Perotti</i>	184
REPUBBLICA	03/02/2021	28	La regola e l'eccezione <i>Michele Serra</i>	185
REPUBBLICA	03/02/2021	29	La posta In gioco = La posta in gioco <i>Maurizio Molinari</i>	186
REPUBBLICA	03/02/2021	29	Uno storico cambio di scenario <i>Stefano Folli</i>	188
GIORNALE	03/02/2021	10	Immunizzare l'Italia, ecco il nostro piano = L'Italia è senza una guida nell'emergenza più grave Ecco il piano vaccinale per battere la pandemia <i>Silvio Berlusconi</i>	189
STAMPA	03/02/2021	23	Ha salvato l'Europa ora curerà il paese = Ha salvato l'Europa ora curerà l'Italia <i>Marcello Sorgi</i>	192

Capitale & sinistra

Dietro Bonomi che vuole ancora Gualtieri, la forza tranquilla del ministro e il piano per la ripresa

Roma. Chi ha memoria storica non ricorda nulla di simile dai tempi del sostegno a Guido Carli ministro del Tesoro, parliamo del triennio 1989-1992, al tramonto della Prima Repubblica. Un'uscita inusuale quella di Carlo Bonomi, ancor più perché tanto netta, con nome e cognome: il presidente della **Confindustria**, infatti, ha chiesto la conferma di Roberto Gualtieri. C'è chi evoca il "Patto dei produttori" e persino l'accordo Lama-Agnelli sulla scala mobile del 1975. Archeologia industriale? Non esattamente, perché in Italia la sinistra e il capitale hanno cercato più volte una reciproca legittimazione. Per esempio negli anni 90, quando gli eredi del Pci smontarono il ca-

pitalismo di stato sperando di creare "una nuova classe di padroni". E Massimo D'Alema in nome del mercato aprì la porta ai "capitani coraggiosi" che scalarono Telecom Italia. Allora c'era Mario Draghi il quale, come direttore generale del Tesoro, dal 1991 al 2001 gestì le privatizzazioni meglio di Margaret Thatcher. Lo stesso Draghi che oggi molti invocano e pochi vorrebbero. Nemmeno Bonomi? Sulla

carta è vero il contrario: debito buono, basta con il sussidistan, insomma c'è grande sintonia sulle cose da fare. E certo Draghi starebbe a sentire con cortese attenzione. Chi l'ha visto all'opera quando si trattava di nominare i vertici delle aziende pubbliche o sistemare le banche, ricorda che ascoltava con il sorriso sulle labbra sottili e solo raramente cambiava le sue decisioni. Draghi è una figura autorevole, oggi ancor più di allora, che non si fa condizionare da lobby, gruppi di pressione, corporazioni. Gualtieri è una forza tranquilla che ha dato prova di equilibrio in Europa con il Mes e il Recovery fund o in Italia quando si è trattato di mediare con i sindacati sul blocco dei licenziamenti, una delle partite più difficili che stanno molto a cuore alla Confindustria. (Cingolani segue nell'inserto II)

BE', NON È ANCORA IL
MOMENTO DI COMINCIARE
A FARCI I VACCINI
A VICENDA



QUANDO IN REGIONE LOMBARDA
CHIAMANO LUI E PERCHÉ HANNO FATTO
UN CASINO SUL SEDILE DI DIETRO.



Peso: 1-13%, 6-11%

Bonomi e Gualtieri

Sostegno e attenzioni: è il piano per la ripresa al centro del gioco di potere in corso

(segue dalla prima pagina)

Ma come mai oggi l'organizzazione più criticata a sinistra (e spesso detestata) viene cercata e lusingata persino tra i Cinque stelle? Basti ricordare all'ultima assemblea il discorso di Stefano Patuanelli, ministro dello Sviluppo, sullo stato amico delle imprese. Per Giuseppe De Rita siamo di fronte a un ritorno sulla scena dei corpi intermedi. Il decennio della disintermediazione, dell'uomo solo al comando, del rapporto diretto tra capo e popolo, ha fatto terra bruciata. E' il tempo della nuova mediazione che affida un ruolo decisivo a tutte le istituzioni in grado di gettare un ponte tra società politica e società civile. Una lettura alta che non lascia spazio a mercanteggiamenti di ben più prosaico profilo. Tuttavia gli interessi in campo ci sono, sono molti, più o meno legittimi, e hanno davanti un'occasione mai vista prima, con 222 miliardi di euro da distribuire e da impiegare.

Il piano per la ripresa è il vero contenuto del gioco di potere in corso. Si tratta di un romanzo che durerà nel tempo e si divide grosso modo in tre tomi: la spesa corrente, gli investimenti e le riforme. Il primo riguarda in sostanza la trasformazione dei bonus *una tantum* in sostegni e incentivi alle imprese e al lavoro. E' chiaro che la **Confindustria** vuole interlocutori dei quali fidarsi, non figure di scarsa esperienza, bizzose quanto bizzarre. Quel che è accaduto con Danilo Toninelli a proposito Autostrade e la pervicace voglia di punire i Benetton la dice lunga sullo spirito che anima buona parte dei grillini. Gualtieri ha dimostrato di saper trattare anche con loro, un vantaggio affinché sugli investimenti non torni a prevalere la retorica delle piccole contro le grandi opere o della decrescita felice. Il terzo tomo è ancora tutto da scrivere e qui la **Confindustria** dovrebbe farsi complice, mostrando di non essere solo un sindacato che chiede e non dà. Prendiamo le tasse: sarebbe importante se Bonomi lanciasse un "patto fiscale", impegnando i suoi associati a combattere l'evasione in cambio di una riduzione delle imposte. O se l'organizzazione diventasse una piattaforma per aiutare la riconversione delle aziende con l'obiettivo di farle uscire dal loro cronico nanismo. Guido Carli quando presiedeva la **Confindustria** propose uno Statuto dell'impresa parallelo a quello dei lavoratori, con tanto di diritti e doveri. I suoi associati non gradirono.

Stefano Cingolani



Peso: 1-13%, 6-11%

Camera di commercio

**Quando i social
servono al business**

● I Social per il business. Strategie e strumenti per Facebook ed Instagram è il titolo del primo webinar gratuito del nuovo anno organizzato dal Punto Impresa Digitale della Camera di Commercio di Palermo Enna e che si terrà a partire da domani. L'attività di formazione fa parte del progetto Eccellenze in Digitale, programma di Unioncamere e Google che quest'anno permetterà alle aziende di formare gratuitamente sia gli imprenditori che il personale aziendale. All'iniziativa parteciperanno tra gli altri il presidente della Camera di Commercio, Alessandro Albanese (*nella foto*), e il segretario generale Guido Barcellona. Il webinar sarà tenuto da Giusi Messina.



Peso:6%

La Sicilia è “maglia nera” con 984 nuovi contagi è il dato più alto in Italia

I numeri. In calo i ricoveri, ma tornano ad aumentare i nuovi ingressi in terapia intensiva (+15). Sale a 37 il numero dei morti

ANTONIO FIASCONARO

PALERMO. Non è cambiato nulla. La Sicilia è di nuovo prima in Italia per numero di contagi. Forse qualcuno aveva “cantato vittoria” anzitempo e non aveva fatto i conti che la curva epidemiologica non guarda in faccia proprio nessuno. Smaltita la sbornia delle feste di fine anno e dopo quasi una decina di giorni che l'Isola ha presentato un calo costante dei positivi, ieri improvvisamente ha fatto registrare un incremento che sfiora i mille contagi, per l'esattezza 984 nuovi casi. Sicilia, dunque di nuovo “maglia nera” nazionale davanti alla Campania (919) e alla Lombardia (912). Questi nuovi contagi fanno riferimento a 22.255 tamponi processati tra molecolari (10.026) e rapidi (12.529), rispetto a lunedì sono ben meno 10.494 complessivi. L'andamento nelle nove province vede ancora Palermo epicentro dei contagi con 391 casi, Catania 165, Messina 126, Siracusa 52, Caltanissetta 34, Ragusa 7, Trapani 145, Enna 9, Agrigento 55.

Sono 37 le vittime, mentre lunedì erano state 30, portando così il bilancio provvisorio a 3.545 morti dall'inizio della pandemia. Scendono lievemente i ricoveri in terapia intensiva (-2) e i ricoveri ordinari (-9), ma tornano ad aumentare però i nuovi ingressi in terapia intensiva (15). I guariti nelle ulti-

me 24 ore: sono 1.536.

«Il dato regionale è in linea forse con quello nazionale ed entrambi sono falsati - sottolinea il professore Cristoforo Pomara, ordinario di Medicina Legale all'Università di Catania e componente del Comitato tecnico scientifico della Regione -. Su 22.225 tamponi appena 984 nuovi positivi? Risibile il dato siamo a meno dell'1%. Risibile anche il dato nazionale. Un errore computare i tamponi rapidi che, lo ripeto sono uno strumento eccezionale se utilizzato in maniera appropriata e non come si fa in Italia e quindi anche da noi. Perché poi non potenziare le microbiologie e i laboratori per i molecolari visto che ci sono macchine in grado di processare 4.000 tamponi al giorno, per me rimane un mistero tutto Italiano. Altro errore tutto Italiano parametrare lo stress dei Sistemi sanitari regionali in relazione ai posti letto e non in relazione al rapporto tra posti letto e personale sanitario qualificato e disponibile. Inoltre se ai colori di arlecchiniana memoria, lo Stato non associa serie misure di controllo organizzato e disciplinato a livello centrale, allora ha ancora meno importanza la schizofrenia cromatica che ormai, è evidente, è solo un blando palliativo e i quasi 90 mila morti ne sono un drastico indicatore di conferma. Da docente - aggiunge Pomara - ormai mi auguro solo che, a questo punto, si dia assoluta priorità alle

scuole e ai nostri ragazzi. Per il resto non si tratta più di scelte scientifiche ma di coscienza e autocontrollo collettivo sociale. Le scelte scientifiche se così si possono ancora definire, faccio fatica a comprenderle anche io visto che la letteratura dice delle cose e poi, in Italia, se ne fanno altro e a cascata a livello regionale».

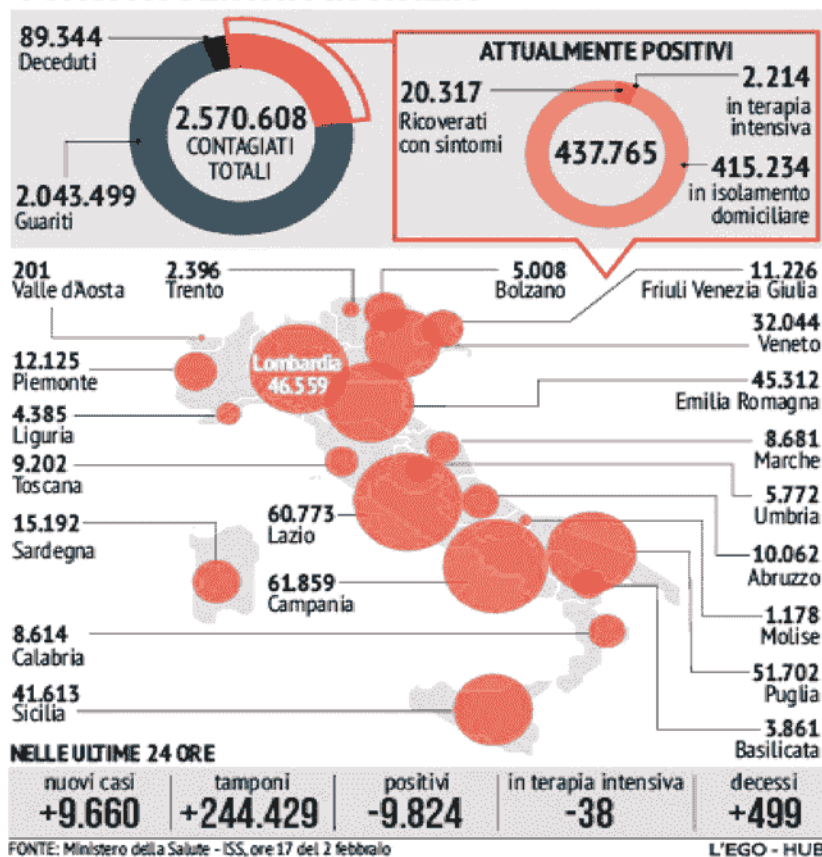
Ma questi dati di ieri fanno riflettere e pongono una domanda: cosa hanno fatto i siciliani negli ultimi quindici giorni di “zona rossa”?

«I latini diceva Hannibal ad portas, ovvero Annibale fuori le porte. - sottolinea l'infettivologo Alessandro Bivona -. Noi invece il nemico l'abbiamo in casa. Al parziale tracciamento dei contagi si è aggiunto il mancato controllo delle zone di aggregazione soprattutto al chiuso (comunità, case, ritrovi) ove il virus trova terreno fertile. Ricordiamo come malattie infettive, vedi la tubercolosi, hanno trovato terreno di contagio all'interno dei nuclei familiari e nelle piccole comunità (quartieri-borghi). E lì verosimilmente è mancato un efficace intervento preventivo».



Peso: 40%

I CASI ACCERTATI IN ITALIA



Peso: 40%

ANCHE IERI QUASI 1.000 NUOVI POSITIVI

Sicilia, record di casi Dal 20 febbraio il via ai vaccini per over 80

Mentre in quasi tutta Italia i contagi calano, la Sicilia torna a essere la prima regione per nuovi casi: ieri 984. Ma l'Isola è avanti nella fase 2 dei vaccini: per gli over 80 si dovrebbe partire il 20 febbraio. Accordo Regione-Poste per piattaforma online e Postamat. Razza: «Prenotazioni la prossima settimana». La Lega: «Si usi il siero russo». Pfizer, sfuma l'uso del sito etneo.

BARRESI, FIASCONARO pagine 4-5

Vaccini, dal 20 la "fase 2" in Sicilia

Il piano. Tocca a 320mila over 80, accordo Regione-Poste. Razza: «Dalla prossima settimana le prenotazioni. Sfuma il recupero del sito Pfizer di Catania. La Lega: «Si usi il siero russo»

MARIO BARRESI

CATANIA. La Sicilia si rimette in marcia. Dopo gli *stop&go* dovuti ai ritardi di Pfizer, provando a dimenticare (e a far dimenticare) di essere nel frattempo balzata in testa alla classifica dei furbetti.

Sui vaccini Ruggero Razza vuole riprendere il ritmo delle prime settimane di somministrazione. Il piano della "fase 2" è sul tavolo dell'assessore alla Salute, dopo un confronto serrato con il dipartimento Attività sanitarie, la cui dirigente, Maria Letizia Di Liberti ha coordinato in questi ultimi due giorni diverse riunioni operative. La proiezione, che nelle prossime ore diventerà un piano scritto da inviare ai vertici di Asp e ospedali siciliani, è quella di poter cominciare a fine mese, fra il 20 e il 22 febbraio, con la somministrazione a una delicata fascia di destinatari: gli ultraottantenni. Partendo da dati oggettivi incoraggianti: secondo i dati dell'assessorato di ieri sera (e dunque più aggiornati rispetto al portale del ministero della Salute), in Sicilia sono state somministrate 176.056 delle 206.515 consegnate, pari all'85,2%. L'altra cifra rassicurante è che - scremando quei casi (pochissimi, a dire il vero) in cui è stata negata la seconda dose a chi non aveva diritto alla prima - il 71% ha ricevuto il richiamo.

Si parte da questo quadro. Con la distribuzione di Pfizer che sembra essere ripresa con quantità e frequenza

più rassicuranti delle ultime settimane (oggi in arrivo il nuovo carico) e con le nuove consegne di Moderna, del cui prodotto lunedì sono arrivate oltre 5mila dosi. Su queste basi l'assessore Razza, confortato dalle rassicurazioni della dirigente Di Liberti, prova a far partire la seconda campagna siciliana prima che nella maggior parte delle altre regioni.

Stavolta, però, il target è più complicato da raggiungere rispetto a quello dei sanitari e degli operatori e ospiti delle Rsa, perché in ballo ci sono oltre 320mila over 80, con caratteristiche ed esigenze molto diverse fra di loro. Anche per questo l'assessorato alla Salute ha già stretto i tempi nell'accordo con Poste Italiane proposto dal commissario nazionale Domenico Arcuri. La Sicilia (assieme ad Abruzzo, Calabria e Marche) è fra le poche regioni ad aver già aderito alla piattaforma informatica delle Poste, grazie alla quale gli anziani potranno prenotare online la vaccinazione, anche usando il Postamat. La piattaforma sarà consegnata alla Regione venerdì. «L'idea è di partire la prossima settimana con le prenotazioni, ma aspettiamo di avere certezze sulla quantità di vaccini disponibili», ammette Razza. Consapevole che solo una minima parte degli ultraottantenni potrà e saprà usare strumenti informatici e che quindi - come l'assessore ribadirà oggi al mini-

stro Francesco Boccia - urge «un impegno comune su più versanti, in cui ognuno faccia il proprio dovere».

La Regione sta per «potenziare la dotazione di risorse umane del team di vaccinatori», assicurando anche «una riorganizzazione su base territoriale del sistema di somministrazione». Ma tutto potrebbe diventare inutile senza una significata disponibilità di fiale. Negli scorsi giorni era circolata, anche in ambienti romani, la voce di una potenziale riconversione degli stabilimenti Pfizer di Catania per attivare una linea produttiva che oggi non c'è. Un'idea già svelata dal governo regionale su *La Sicilia* nelle scorse settimane a cui è seguito anche un pressing di ambienti centristi dell'ex maggioranza giallorossa, con i vertici regionali e nazionali di Femca-Cisl in contatto con Arcuri. Qualche timida speranza che però verrebbe meno a sentire fonti dell'entourage di Razza:



Peso: 1-6%, 5-35%

da una lunga telefonata fra l'assessore e il direttore commerciale di Pfizer Italia l'ipotesi di coinvolgere il sito etneo sarebbe stata esclusa. Il braccio destro di Nello Musumeci, comunque, continua ad avere un canale diretto con AstraZeneca, coltivato da mesi.

E allora tornano altre ipotesi. Come quella rilanciata, anche a nome di Matteo Salvini, da Fabio Cantarella: «È fondamentale che la Regione Siciliana chieda alle autorità regolatorie nazionali di acquisire il vaccino russo per dare una svolta alla campagna vaccinale nell'Isola», è la richiesta esplicitamente rivolta a Razza, dal quale il componente catanese della segreteria nazionale della Lega si aspetta che

«prenda una posizione analoga al suo collega del Lazio che pubblicamente ha chiesto di agire rapidamente sull'approvazione e l'acquisizione del vaccino messo a punto in Russia». Sida il caso che è stato proprio l'assessore siciliano, in un recente vertice col ministro Roberto Speranza, a chiedere al governo di rivolgersi sui mercati extra-Ue, compreso quello della Cina. E oggi, nel confronto Stato-Regioni, il tema sarà riproposto. Anche dalla Sicilia. Con sempre maggiore urgenza.

Twitter: @MarioBarresi



Peso: 1-6%, 5-35%

I CONTI DELLA REGIONE

Bilancio, governo avanti a testa bassa Ma così si rischia un'altra impugnativa

MARIO BARRESI, GIUSEPPE BIANCA pagina 7

REGIONE: IERI GIUNTA (QUASI) "PACIFICATRICE", DOMANI I DDL

Bilancio, governo avanti a testa bassa Ecco perché si rischia l'impugnativa

**MARIO BARRESI
GIUSEPPE BIANCA**

PALERMO. La fumata bianca non è fra le previsioni. Tanto più che l'ennesima riunione informale della giunta regionale, ieri sera, comincia con cattivi presagi. Gli assessori Mimmo Turano e Alberto Pierobon in quarantena dopo che i loro autisti sono risultati positivi al Covid. Tamponi di massa per tutti, compresi gli staff, con la paura di un focolaio innescato domenica nel ritiro di Pergusa. Ma per ora nessun contagio riscontrato.

E poi la pesante giornata di Nello Musumeci (fra visita nella Valle del Belice e incontri con i ristoratori), quasi un ulteriore invito a far slittare la seduta. Già rinviata lunedì, anche per far sbollire l'ira di qualche assessore sul «taglio lineare del 5%» prospettato da Gaetano Armao sul bilancio di previsione. Ma alla fine la giunta si fa lo stesso. Nella mattinata di ieri gli uffici di staff dei singoli assessori sono alle prese con un ulteriore lavoro di ricollocamento delle somme richieste nella bozza che la Ragioneria generale aveva inoltrato lunedì a tarda sera con l'elenco dei tagli. Poste in alcuni casi interamente azzerate e facce scurissime tra alcuni degli esponenti di governo. Che in giunta si presentano, carte alla mano, giocando al rialzo sulle cifre della propria dotazione. Se la coperta è corta infatti rischia di diventarlo ancora di più. E così

Armao prova a convincere tutti, prospettando l'ipotesi di ricorrere anche a risorse europee per compensare le sforbiciate. Provando, anche grazie a un nuovo prospetto prodotto in tempo reale dalla Ragioneria generale, a riequilibrare l'effetto di riduzioni che, per un complicato meccanismo contabile, hanno l'effetto collaterale di premiare addirittura alcuni dipartimenti (che ricevono più fondi) e di penalizzarne altri - fra cui Turismo, Formazione e Famiglia - con capitoli ridimensionati anche del 15-20%. «Una manovra attaccata con gli spilli, appena ne scivola via uno cade giù tutto». La battuta, attribuita a un vecchio saggio della commissione Bilancio, rende il clima che si respira.

Se ne riparerà oggi. In un'altra seduta fuori verbale, propedeutica a quella che resta la linea del governo regionale: approvare i ddl di bilancio e stabilità domani, trasmetterli venerdì agli uffici e farli approdare all'Ars all'inizio della prossima settimana. Una strategia che, se fosse confermata, tenderebbe a oltrepassare un doppio paletto oggettivo. Il primo è legato al ritiro del rendiconto 2019 (dopo che la Corte dei conti, in una verifica a campione) ha segnalato «poste irregolari» per circa 319 milioni in un controllo a campione, un fatto che - in base alla legge 178/2020 non consentirebbe alla Regione di approvare il nuovo bilancio senza aver

regolato i conti col passato. Il secondo è la tegola in arrivo dalla stessa magistratura contabile: 120-130 milioni di ulteriore disavanzo riscontrato, in sede di parifica, sempre nel rendiconto 2019. La rivelazione pubblicata su La Sicilia di ieri non è stata smentita. Ma il governo va avanti a testa bassa, per rispettare la scadenza del 28 febbraio per approvare il bilancio, una delle clausole dell'accordo spalma-debiti.

Il rischio, più che concreto, è andare incontro a un'impugnativa della Corte dei conti in caso di approvazione del bilancio all'Ars. A meno che la strategia del governo, molto più sottile, sia quella di portarsi avanti col lavoro, mettendo nero su bianco il ddl dopo aver lavato i panni sporchi in giunta, per poi far galleggiare le norme fra commissione e aula, in attesa di una parifica per cui la stima è di almeno 45-60 giorni. Con un nuovo clima fra Regione e Corte dei Conti. In passato infatti la parifica era subordinata ad alcune specifiche condizioni, schematicamente elencate prima. Episodi come quello delle «irregolarità» dei residui in passato hanno fatto parte di questo schema. Quest'anno, invece, forse anche per la complessa mole di risorse coinvolte nel disallineamento tra entrate e uscite, s'è seguita un'altra strada. O magari qualcuno ha tirato troppo un filo che, se non s'è già rotto, adesso rischia di spezzarsi. ●



Peso: 1-2%, 7-24%

Focolaio a Palazzo d'Orleans? Positivi gli autisti di 2 assessori

PALERMO

Il bilancio finale conta due autisti positivi e altrettanti assessori in quarantena precauzionale. Ma alla Regione ieri si è temuto ci fosse un focolaio a Palazzo d'Orleans.

È successo quando si è diffusa la voce che due autisti degli assessori Alberto Pierobon (Rifiuti) e Mimmo Turano (Attività Produttive) sono risultati positivi. La ricostruzione del contagio, il cosiddetto tracciamento, ha evidenziato che i due autisti, pur non sapendo di esserlo, hanno lavorato per qualche giorno

essendo positivi. E questo ha spinto Turano e Pierobon a effettuare di buon mattino il tampone rapido,

che ha dato esito negativo. In più tutti gli staff degli assessori si sono recati a fare il test: fino a ieri sera non risultavano altri casi di positività.

Ma quando si è diffusa la voce è scoppiato il panico anche in giunta perché i due assessori erano presenti, domenica, alla riunione che Musumeci ha convocato in un hotel di Pergusa. E hanno lavorato, indossando la mascherina, per 12 ore tutti insieme in una stanza al chiuso. Da qui la corsa anche di altri assessori e

collaboratori a fare il test. Pierobon e Turano hanno fermato ogni attività e chiuso gli uffici nell'attesa di ripetere il tampone fra qualche giorno.

Gia. Pi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 7%

Il bollettino

La Sicilia torna prima come numero di contagiati

D'Orazio Pag. 8

Aumentano anche le vittime. A Messina muore il noto sindacalista della Cgil, Salvatore De Francesco, aveva 58 anni

Contagi verso quota mille, la Sicilia torna prima in Italia

Andrea D'Orazio

PALERMO

Cresce il numero dei test molecolari processati nelle 24 ore, e la Sicilia torna subito a sfiorare quota mille positivi al SarsCov-2, piazzandosi al primo tra le regioni con più contagi quotidiani, mentre l'elenco dei decessi registra l'ennesima impennata. Nel dettaglio, il ministero della Salute segna sull'Isola 984 nuove infezioni (218 in più rispetto all'incremento di lunedì scorso) diagnosticate su 10026 tamponi (2872 in più) al netto degli esami rapidi che, a differenza di quanto accade in altri territori, nel nostro non vengono ancora considerati per il computo dei casi ufficiali. L'incidenza dei contagi giornalieri sui test molecolari risulta invece in leggero calo, dal 10,7% al 9,8%, così come il totale di attuali positivi, che a fronte dei 1536 guariti indicati ieri dal bollettino ministeriale, scendono a 41613 unità

(589 in meno). In flessione anche i posti letto occupati nei reparti Covid: nove in meno in area medica, dove si trovano 1327 malati, e due in meno nelle terapie intensive, dove risultano 202 pazienti e altri 15 ingressi.

Ma sul fronte decessi il bilancio quotidiano torna a salire: 37 morti nelle 24 ore, sette in più rispetto all'elenco di lunedì scorso, per un totale di 3545 dall'inizio dell'epidemia. Tra le ultime

vittime, cinque persone in degenza a Messina fra le quali Salvatore De Francesco, 58 anni, sindacalista Cgil molto noto nella Città dello Stretto, sei residenti nel Nisseno, tre nel Trapanese e, in zona etnea, due cittadini di Paternò e uno di Belpasso. Il 40% delle nuove infezioni registrate in Sicilia, secondo i dati ministeriali, è emerso nel Palermitano, che con 391 casi - di cui 212 emersi nel capoluogo su 1593 test molecolari per un tasso di positività del 13,3% - resta in testa tra le province per numero di contagi giornalieri. Questa la distribuzione sugli altri territori: 165 casi a Catania, 145 a Trapani, 126 a Messina, 55 ad Agrigento, 52 a Siracusa, 34 a Caltanissetta, nove a Enna e sette a Ragusa. Negli ultimi quattro giorni gli attuali positivi dell'area metropolitana di Palermo sono saliti a quota 15113 (132 in più) di cui 11769 (307 in più) residenti in città. Nel Trapanese, invece, il bilancio dei contagiati ammonta a 2710 unità, per la maggior parte ancora distribuiti fra Alcamo (245), Castelvetro (309), Erice (205), Marsala (447), Mazara del Vallo (453) e il capoluogo (540).

In scala nazionale, il ministero della Salute indica 9660 nuove infezioni, con un incremento di 1735 unità rispetto al precedente bollettino, e più di 244mila tamponi processati fra molecolari (circa 125mila) e rapidi



Peso: 1-2%, 8-28%

(119mila di cui 12229 in Sicilia), mentre si registrano 499 vittime, 170 in più al confronto con il bilancio del primo febbraio, per un totale di 89344 dall'inizio dell'emergenza. Gli attuali positivi sono ad oggi 437765 (9824 in meno) di cui 20317 (57 in più) ricoverati in area medica e 2214 (38 in meno) nelle terapie intensive, dove risultano 158 ingressi giornalieri. Tutte le regioni segnano meno di mille casi nelle ultime 24 ore, e per quota più alta, dopo la Sicilia, seguono la Campania con 919 contagi e la Lombardia con 912.

In tutto il mondo, dall'inizio della pandemia, contagi e decessi hanno superato, rispettivamente, il tetto di 103 e 2,2 milioni, con gli Usa che restano il

Paese più colpito dal virus: più di 26 milioni di casi e oltre 443mila morti. Preoccupa anche la Gran Bretagna, non tanto per le infezioni giornaliere, sempre più in calo per effetto del lockdown, ma per le vittime registrate nelle 24 ore, pari ieri a 1449. Tra queste, sir Thomas Moor, veterano centenario della Seconda Guerra mondiale, divenuto simbolo della battaglia contro il virus nel Regno Unito per aver ispirato, nella primavera scorsa, una raccolta fondi record alla sanità pubblica. (*ADO*)



Abbracci a Siracusa. Nella Rsa dell'ospedale Rizza gli anziani possono incontrare i propri cari grazie a uno spazio attrezzato donato da privati



Peso: 1-2%, 8-28%

Regione, le imprese attendono il sì del Cipe

Sanità, 100 milioni per 2 mila nuovi posti Ristori, passo avanti

Pipitone Pag. 8 e 13

L'assessore Razza: così potenzieremo i reparti Covid e non solo

Quasi duemila assunzioni nella Sanità Pronti 100 milioni

Dagli anestesisti ai vaccinatori, mappa dei posti Nasce la figura dell'infermiere di quartiere

Giacinto Pipitone

PALERMO

Nel conto ci sono i 247 anestesisti, la cui ricerca è iniziata qualche giorno fa con il bando pubblicato dal Policlinico di Palermo. E poi, soprattutto, almeno 800 infermieri. E infine i 700 vaccinatori che, dopo la selezione del Policlinico di Messina, la Regione sta iniziando a chiamare proprio in queste settimane. Il totale della spesa ammonta a poco meno di 100 milioni ed è il budget che l'assessore alla Salute, Ruggero Razza, ha messo sul tavolo dei manager delle Asl e degli ospeda-

li per potenziare tutti i reparti Covid, quelli esistenti e quelli che dovranno nascere da qui a breve.

La circolare che l'assessore ha diffuso ai vertici della sanità illustra proprio l'incremento dei tetti di spesa per le assunzioni. In pratica, ogni manager potrà rivedere al rialzo le cifre stabilite nel 2019, quando vennero sbloccate le assunzioni rifacendo le piante organiche. E proprio le piante organiche e i piani triennali di assunzione devono adesso essere corretti prevedendo il budget extra di 96 milioni e mezzo con cui finanziare le assunzioni degli anestesisti, degli infermieri e dei vaccinatori. Anche se una parte di questo budget servirà a copri-

re alcune delle 6.175 assunzioni fatte dall'inizio della pandemia a oggi.

Per quanto riguarda le prossime mosse, Razza ha scritto ai manager che con questi fondi bisognerà ridurre il numero di contratti a termine e



Peso: 1-4%, 8-58%

prevedere più posti definitivi «per fronteggiare la cronica carenza di personale e assicurare i livelli essenziali di assistenza».

Con questi 96 milioni e mezzo bisognerà «riorganizzare la rete ospedaliera al fine di rafforzare la preesistente dotazione di posti in terapia intensiva e semi-intensiva rendendo strutturali la maggior parte delle innovazioni introdotte nella fase di emergenza».

Dunque scatta la fase di riscrittura delle piante organiche per prevedere stabilmente più posti, in particolare per gli infermieri. Il piano dell'assessorato prevede di assumerne subito almeno 800 dando vita anche alla figura dell'infermiere di famiglia o di comunità. Significa che dovrà esserci almeno un infermiere ogni 8 abitanti, che affiancherà le Usa (i pools sanitari che in questa fase effettuano tamponi e terapie ai positivi Covid) e renderà sempre più frequente l'assistenza domiciliare. Per realizzare tutto ciò sono stati stanziati 3,3 milioni per la provincia di Agrigento, 2 per quella di Caltanissetta, 8,7 per quella di Catania, 1,3 per quella di Enna, 4,9 per quella di Messina. A Palermo andranno 9,9 milioni per assumere quanti più infermieri possibile. A Ragusa andranno 2 milioni e mezzo, a Siracusa 3,1, a Trapani 3,4. Il totale dell'investimento per gli 800 infermieri che verranno assunti a tempo indeterminato raggiunge così i 39 milioni e 174 mila euro.

Infine, il programma annunciato

per iscritto dall'assessore Razza prevede di incrementare le risorse per i dipartimenti di Salute mentale e rendere così operative in Sicilia almeno 2 Residenze per l'esecuzione di misure di sicurezza. Per realizzare tutto ciò sono previste 27 assunzioni di psichiatri nei 9 dipartimenti di Salute mentale siciliani. Mentre per le Residenze per l'esecuzione delle misure di sicurezza sono previste 28 assunzioni: 2 psichiatri, 1 psicologo, 12 infermieri, 5 terapisti della riabilitazione psichiatrica, 1 assistente sociale, 6 operatori socio-sanitari e un assistente amministrativo.

Il piano delle assunzioni è stato giudicato soddisfacente ieri dai sindacati: «Un importante passo avanti per risolvere la cronica carenza di personale nel sistema sanitario regionale. Carenza che si è manifestata in tutta la sua gravità proprio durante la gestione dell'emergenza Covid» è il commento dei segretari generali regionali di Fp Cgil, Cisl Fp, Uil Fpl, Gaetano Agliozzo, Paolo Montera ed Enzo Tango. Secondo i sindacati l'emergenza ha messo in luce la necessità di «rafforzare la medicina del territorio e mantenere alti i Livelli essenziali di assistenza. Punto fondamentale anche in vista della fase centrale della campagna vaccinale».

E a proposito della campagna di vaccinazione, ieri la Simdo (Società italiana metabolismo e diabete) ha lanciato l'allarme per l'esclusione dei pazienti diabetici dalle categorie che hanno priorità: «Bisogna intervenire tempestivamente, vaccinando prima

i pazienti a rischio e in particolare quelli affetti da diabete» ha detto il presidente nazionale della Simdo, Vincenzo Provenzano che è anche responsabile del Covid hospital di Partinico. «La causa principale di decesso per chi contrae il virus - ha sintetizzato Provenzano - sono le cardiopatie intensive, seguite dal diabete mellito con il 15% dei casi, quindi le cardiopatie ischemiche, seguite dai tumori». A questo si aggiunge il crollo delle prestazioni di prevenzione registrato durante la pandemia. Per questo motivo Provenzano invoca anche l'attivazione del fascicolo sanitario elettronico: «Servirebbe per recuperare le disuguaglianze di accesso ai servizi sanitari anche se è ancora del tutto assente in alcune regioni. Il fascicolo sanitario elettronico potrebbe essere finanziato col Recovery Fund e aiuterebbe ad avere in tempo reale la cartella clinica dei pazienti per accedere senza ritardi ai servizi sanitari, come i presidi per i diabetici, le strisce e i microinfusori».



Peso: 1-4%, 8-58%



Protagonisti. Da sinistra: l'assessore alla Sanità, Ruggero Razza, e il presidente della Regione, Nello Musumeci



Peso: 1-4%, 8-58%

Scuola

Il flop nell'Isola dei banchi con le rotelle Molti li bocciano

Cane Pag. 9

Le scuole si preparano alla riapertura, lunedì prossimo, con i nuovi arredi per le lezioni in sicurezza

I banchi a rotelle non spopolano in Sicilia I dirigenti: i monoposto resistono di più

A Palermo molti presidi aspettano di collaudarle, l'Einstein: non le vogliamo
Il liceo Cassarà preferisce le postazioni mobili: buone per i corsi speciali

Anna Cane

PALERMO

I banchi a rotelle tornano a far discutere il mondo dell'istruzione. C'è chi dice che le sedute innovative non sono adatte a far lezione in classe, che sono scomode, causano mal di schiena e non permettono ai ragazzi di appoggiare sulla ribaltina, 28 centimetri per 50, più di un quaderno e un libro. Per molti insomma, a nulla servono e si è trattato di uno spreco di denaro pubblico.

Non tutti però sono della stessa idea. «Queste sedie innovative servono per garantire il distanziamento – spiega Daniela Crimi, la dirigente scolastica del liceo linguistico di Palermo Ninni Cassarà -. Noi abbiamo richiesto sia i banchi monoposto sia le sedute innovative. Queste ultime servono per i corsi speciali e i laboratori. Per noi sono molto utili perché ci permettono di avere più spazio nelle nostre aule che non sono molto grandi. Quando potrà entrare in presenza il 75 per cento degli alunni, con queste sedute potremo recuperare più spazio».

Se i sindacati che rappresentano il comparto scuole in alcune regioni italiane si sono espressi, in Sicilia questo non è ancora accaduto perché nella quasi totalità dei casi, gli

istituti superiori hanno ricevuto le sedie innovative a dicembre quando gli studenti erano a casa in didattica a distanza. Solo adesso, con il rientro previsto a partire da lunedì prossimo, potranno testarne i vantaggi o gli svantaggi.

Il dirigente scolastico dell'istituto magistrale e liceo musicale Regina Margherita di Palermo, Domenico Di Fatta, spiega che nonostante gli arredi fossero stati richiesti ad

inizio anno, a settembre, sono stati consegnati solo a dicembre, a ridosso delle festività natalizie. «Non le abbiamo ancora collaudate – dice il preside -. Lo faremo quando i ragazzi torneranno in presenza. Solo allora scopriremo il loro uso e l'approccio ad esse dei nostri studenti. Su 2500 alunni abbiamo richiesto solo 170 sedute innovative, un numero limitato, solo per il liceo coreutico dove si fa danza».

Il liceo scientifico Einstein invece non le ha proprio richieste. Il dirigente ha optato per mille banchi monoposto fissi e quelli sono arrivati. «Avevamo l'impressione che si potessero rompere facilmente – dice il vicepresidente Attilio Grilletto -. Abbiamo valutato inoltre le nostre esigenze didattiche e abbiamo compreso che queste sedute inno-

vative sarebbero state adatte soprattutto per le attività di laboratorio e non in classe durante le ore di lezione».

Come spiega Stefano Suraniti, direttore dell'Ufficio scolastico regionale, sono stati i presidi ad ordinarli, non sono stati imposti.

«Nell'ambito degli investimenti del Ministero dell'Istruzione – spiega Suraniti - per garantire la didattica in presenza e in sicurezza, che per la Sicilia ammontano a oltre 450 milioni di euro, oltre a tanti altri, è stato previsto anche un intervento specifico sugli arredi scolastici. È stata data la possibilità alle scuole di esprimere il fabbisogno in termini quantitativi e in termini qualitativi di banchi monoposto e sedute innovative. Alcune scuole secondarie di II grado nell'ambito dell'autonomia didattica e organizzativa hanno optato consapevolmente e sotto la loro responsabilità per le sedute innovative soprattutto per esigenze di natura didattica. In Sicilia sono stati richiesti e consegnati circa 400.000 banchi, di cui solo



Peso: 1-2%, 9-47%

una piccola parte è relativa alle sedute innovative e che comunque sono supportate da adeguate certificazioni».

Nel frattempo sono stati assegnati dalla Regione agli istituti siciliani 26,4 milioni per l'acquisto e l'installazione di attrezzature digitali, compreso il traffico dati, e per la riqualificazione degli ambienti scolastici, a garanzia della sicurezza e del distanziamento individuale. La dotazione di 8,4 milioni di euro, stanziati dalla legge regionale di stabilità per l'acquisto di tablet da consegnare in comodato d'uso agli

studenti per la valorizzazione della scuola digitale, sarà distribuita a 468 istituzioni scolastiche di ogni ordine e grado della Sicilia, che hanno partecipato all'avviso pubblicato all'inizio di dicembre. I 18 milioni di euro destinati agli interventi di edilizia leggera nelle scuole, per consentire il distanziamento interpersonale e l'acquisto dei dispositivi di protezione individuale, invece sono stati distribuiti a 410 scuole dell'Isola che hanno avanzato la relativa istanza.

La Città Metropolitana di Palermo inoltre, ha messo in campo tutte le attività tecnico-amministrati-

ve per la ripresa dei servizi in favore degli alunni con disabilità degli istituti superiori, finanziati dalla Regione Siciliana per un ammontare di quasi 4 milioni e mezzo. (*ACAN*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Fondi della Regione
Assegnati 26,4 milioni
per attrezzature digitali,
compreso il traffico dati,
e riqualificazione spazi**

I NUOVI BANCHI

Acquistati la scorsa estate dal ministero dell'Istruzione

Mobili monoposto tradizionali

Per elementari, medie e superiori



1.500.00
banchi



700.000
sedute*



1.500.000 sedute di tipo innovativo

attrezzate ad elevata flessibilità di impiego

Per gli istituti della scuola secondaria

Ripiano di lavoro
mobile di grandi
dimensioni

(non inferiori
a 50 cm
per 30)

Ripiano porta libri
o porta zaino
di adeguate
dimensioni

Almeno cinque ruote



■ Profondità del sedile:
tra 38 e 47 cm

■ Larghezza del sedile:
minimo 40 cm

■ Altezza del piano
di lavoro da terra:
non inferiore a 71 cm

Altezza
della seduta
da terra:
tra 42
e 48 cm

FONTE: bando del Commissario straordinario, Arcuri

L'EGO - HUB



Peso: 1-2%, 9-47%

EX PROVINCE, RESTERANNO IN CARICA FINO AL 30 APRILE

Proroga per i commissari straordinari

● Prorogato l'incarico dei commissari straordinari ai vertici delle ex Province. I provvedimenti sono stati firmati dal presidente della Regione, Nello Musumeci, su proposta dell'assessore alle Autonomie locali Marco Zambuto. A Palermo, Catania e Messina i commissari hanno i poteri del Consiglio metropolitano. Nelle altre sei province sostituiscono i presidenti dei Liberi Consorzi comunali. Resteranno in carica non oltre il 30 aprile, visto che il 28 marzo si terranno le elezioni. Questi i commissari delle Città metropolitane: Salvatore Currao (Palermo), Francesca Paola Gargano (Catania) e Santi Trovato (Messina). Nei Liberi Consorzi ci sono: Alberto Di Pisa (Agrigento), Duilio Alongi (Caltanissetta), Girolamo Fazio (Enna), Salvatore Piazza (Ragusa), Domenico Percolla (Siracusa) e Raimondo Cerami (Trapani).



Peso: 5%

Finanziaria, pochi soldi e poco tempo

L'errore di calcolo scoperto dalla Corte dei conti, minori entrate tributarie nel 2020: resta da colmare un disavanzo di 300 milioni. Molti assessori rifiutano i tagli. La giunta Musumeci chiederà ora a Roma di farsi carico del calo delle tasse dovuto alla pandemia

Stavolta ci si mettono di mezzo i contaggi nello staff di due assessori. E mentre la giunta Musumeci continua a navigare a vista su una Finanziaria difficile da mettere insieme per il disavanzo da almeno 300 milioni e i malumori interni, la commissione Bilancio dell'Ars tenta di sbloccare – nove mesi dopo – una delle misure rimaste nel cassetto della manovra precedente, il contributo a fondo perduto da 5 mila euro per chi ha aperto una partita Iva nel 2020 ed è stato subito colpito dalla crisi. Adesso ci sono i decreti attuativi, ma non c'è ancora il bando: e se la forzista Marianna Caronia esulta per aver contribuito al passo avanti e aver portato la dotazione finanziaria a cinque milioni, i grillini già polemizzano sulla piattaforma informatica scelta, a loro dire a rischio flop come per tutti i click day.

Scaramucce. Perché il problema più grosso riguarda la Finanziaria 2021: i soldi sono troppo pochi e il tempo stringe, visto che per l'accordo con lo Stato la via libera dell'Ars deve arrivare entro febbraio. Il ritiro del rendiconto 2019 deciso dalla giunta per un errore di calcolo da 319 milioni scoperto dalla Corte dei conti rende la strada impervia: l'ipotesi che circola nella maggioranza

è approvare la Finanziaria prima che la giustizia contabile parifichi il nuovo rendiconto, ma c'è il rischio impugnativa. L'alternativa è chiedere una deroga a Roma. Ieri, inoltre, Mimmo Turano e Alberto Pierobon sono finiti in auto-isolamento perché i loro autisti sono positivi: i tamponi sono negativi, ma la precauzione non è mai troppa.

In questo clima si raschia il fondo del barile. Turano reclama il rifinanziamento del Bonus Sicilia (ad esempio tramite i fondi Poc) e intanto tenta di mettere sul piatto 25 milioni per Palermo, Bagheria, Caltanissetta, Enna, Messina, Agrigento, Ragusa e Modica: sono fondi che provengono da Gal dedicati a quelle otto città e che quindi possono essere utilizzati solo lì, e adesso l'ipotesi è redistribuire quel denaro alle aziende rimaste chiuse, procedendo per codici Ateco come è successo per il decreto Ristori.

Il grosso problema, però, sarà mediare al mega-buco: oltre ai 40 milioni da limare per effetto dell'accordo con lo Stato, mancano all'appello altri 300 milioni che secondo l'assessore regionale all'Economia Gaetano Armao non sono riferibili all'errore segnalato dai magistrati contabili ma alle minori entrate tributarie 2020. Come risolvere, visto che la gran parte degli assessori si

ribella ai tagli suggeriti da Armao? Anche in questo caso bussando a Roma, chiedendo cioè che lo Stato si faccia carico del calo delle tasse legato alla pandemia. Il punto, però, è che con mosse di questo genere sarà difficile trovare risorse anti-crisi, tanto che ieri, incontrando i ristoratori di "Mio Italia Sicilia", il presidente della Regione Nello Musumeci ha sostanzialmente allargato le braccia: «È solo da Roma – ha detto – che possono arrivare risposte risolutive in vostro aiuto».

L'opposizione, così, va già all'attacco: «Dove sono finiti i soldi? – si chiede il renziano Luca Sammartino – Da nove mesi solo promesse. Ma per Armao è tutto a posto».

– C. R.



▲ Corsa contro il tempo

L'assessore regionale all'Economia Gaetano Armao assieme al governatore Nello Musumeci



Peso: 37%

Ottomila assunzioni per contrastare il virus

di **Claudio Reale**

Sono già 6.176, più di metà dei quali medici e infermieri. E nel giro di qualche mese diventeranno almeno duemila in più, grazie al tesoretto di 97 milioni che Roma ha aggiunto al fondo sanitario re-

gionale. Eccolo, l'esercito dell'anti-Covid: sono gli uomini e le donne in più che nell'ultimo anno la Sicilia ha schierato in prima linea nella lotta alla pandemia.

● a pagina 5



▲ In corsia Sanitari al lavoro in un reparto Covid

IL DOSSIER

La Regione schiera le truppe anti Covid Ottomila neo assunti

Dall'inizio della pandemia in seimila hanno fatto ingresso nei ruoli della sanità. Altri 2mila in arrivo. Ci sono anche gli infermieri di prossimità

di **Claudio Reale**

Sono già 6.176, più di metà dei quali medici e infermieri. E nel giro di qualche mese diventeranno almeno duemila in più, grazie al tesoretto di 97 milioni che Roma ha aggiunto al fondo sanitario regiona-

le. Eccolo, l'esercito dell'anti-Covid: sono gli uomini e le donne in più che nell'ultimo anno la Sicilia ha schierato in prima linea nella lotta alla pandemia, nelle Usca e negli ospedali, sulle ambulanze e

persino a casa dei pazienti: una potenza di fuoco alla quale la Regione ha affiancato quella finanziaria, un investimento da 150,4 milioni usato finora per comprare materiale diagnostico come tam-



Peso: 1-19%, 5-56%

poni e test rapidi, dispositivi di protezione come mascherine, visiere e tute, materiale per gli ospedali e anche generi di prima necessità per gli indigenti (per la quale ad esempio il Comune di Palermo ha investito quasi 4 milioni).

C'è da dire che finora c'è chi ha incassato più di altri: un sesto della spesa è appannaggio della Abbott, un colosso quotato a Wall Street dai fatturati a 10 zeri, che ha ottenuto, fra qualche polemica sull'efficacia, i due appalti più cospicui, la fornitura dei tamponi rapidi per un totale di 22,5 milioni (in un caso con un affidamento diretto, nell'altro con una procedura negoziata). Alle sue spalle c'è però un'azienda italiana: rubricata alla voce "altro", la fornitura di buoni pasto, la Day Ristoservice, una spa italiana che domina il settore, si è aggiudicata con un affidamento diretto un appalto da 1,9 milioni. Un importo non indifferente arriva poi dalla voce dispositivi di protezione alla Ontario dell'omonima famiglia catanese, che si è aggiudicata forniture per 1,3 milioni per le tute usate dall'Asp di Catania, da Villa Sofia e dal Papardo di Messina (oltre che tramite il bando aperto Consip). Fra gli incassi più importanti ci sono poi gli 1,1 milioni corrisposti alla Sea Beach Im-

mobiliare (l'azienda che gestisce il San Paolo Palace), il milione abbondante della Life Technologies (un satellite della Thermo Fisher Scientific, una società quotata a New York e con un fatturato che sfiora i 25 miliardi, che in Sicilia fornisce reagenti) e il milione ottenuto dalla fiorentina Fiab per fornire mascherine all'Asp di Catania.

Dispositivi che nella maggior parte dei casi sono destinati ai molti medici e infermieri chiamati in servizio durante questa emergenza: sono 6.176 quelli conteggiati dall'assessore regionale alla Sanità Ruggero Razza la settimana scorsa, e «di questi 1.945 sono medici e 1.855 infermieri. La parte residuale è legata ovviamente a operatori socio-sanitari, agli informatici e al personale amministrativo che si è occupato delle attività di informatizzazione e diagnostica». A queste assunzioni si aggiungono le selezioni attualmente in corso: ci sono i 247 anestesisti per i quali è stato appena pubblicato il bando e i circa 700 amministrativi, informatici, tecnici e assistenti sociali che saranno selezionati tramite il click-day andato in scena all'inizio dell'anno sul sito del Policlinico di Messina, oltre ovviamente ai bandi aperti per vaccinatori e

altre figure.

Il 2021, poi, porterà altri rinforzi: da Roma sono arrivati 97 milioni in più per il fondo sanitario regionale, e il dipartimento Pianificazione strategica guidato da Mario La Rocca ha invitato i manager a modificare, nel più breve tempo possibile, i piani triennali di fabbisogno e delle dotazioni organiche delle aziende. «Questo - dicono i segretari generali regionali di Fp Cgil, Cisl Fp, Uil Fpl, Gaetano Agliozzo, Paolo Montera ed Enzo Tango - è un importante passo avanti per risolvere la cronica carenza di personale nel sistema sanitario regionale. Carenza che si è manifestata in tutta la sua gravità proprio durante la gestione dell'emergenza pandemica». Il piano prevede inoltre l'assunzione di circa 800 "infermieri di comunità", che si occuperanno (anche a pandemia finita) di potenziare l'assistenza a domicilio seguendo i pazienti cronici, e di 139 fra medici, infermieri, terapisti della riabilitazione psichiatrica e altre figure per potenziare la medicina penitenziaria.

I punti Tutte le gare e i fondi in arrivo

1 L'investimento
L'investimento fatto fin qui sull'emergenza Covid è di 150,4 milioni. Ma stanno per arrivarne altri 98,4 dalla gara per i guanti

2 Le assunzioni
Per l'emergenza coronavirus sono stati schierati 1.945 medici e 1.855 infermieri in più. Il totale delle assunzioni, incluse le altre figure come amministrativi e tecnici, è di 6.176 persone

3 I nuovi fondi
Arrivano 97 milioni in più per il personale sanitario. Saranno usati per assumere circa 800 "infermieri di comunità" e per potenziare la medicina penitenziaria con 139 assunzioni



▲ In corsia il reparto Covid del Civico



Peso: 1-19%, 5-56%

L'intervista

Giarratano

“Vi spiego perché i decessi non calano”

di Giusi Spica

C'è un dato che più di altri dà l'idea del prezzo pagato dalla Sicilia alla pandemia. E' la teoria dei morti: 283 fino al 14 luglio, ultimo giorno con decessi della prima ondata; più di 3.500 ad oggi, col record di 252 nell'ultima settimana. In 7 giorni quasi lo stesso numero di vittime dei primi quattro mesi. C'è un altro dato che spiazza gli addetti ai lavori: si muore di più soprattutto nelle grandi terapie intensive, dove muoiono tra sei e nove pazienti su dieci. Per i rianimatori è un dramma umano e professionale. Abbiamo chiesto perché al professore Antonino Giarratano, presidente Siaarti (Società italiana di anestesia, analgesia, rianimazione e terapia intensiva) e membro del cts siciliano.

Ci sono terapie intensive dove si muore di più per Covid?

«Il Covid porta a un'elevata mortalità rispetto a un'influenza complicata: si passa dal 15% al 40%. Ma se in terapia intensiva ammetto pazienti con insufficienza respiratoria moderata, in ventilazione non invasiva, mentre in un'altra ricovero pazienti in ventilazione invasiva e con 2 o 3 patologie pregresse, la mortalità attesa passa dal 20-25 % del primo

caso al 75-90% del secondo. Ci sono poi altri fattori: uno studio inglese dice che una terapia intensiva Covid sotto pressione per più settimane, può avere il 19 % in più di mortalità».

Questo cosa comporta?

«In Sicilia e in larga parte di Italia c'è un fenomeno paradossale che stiamo verificando. Nelle terapie intensive dei grandi ospedali, anche se il tasso di letalità grezza resta al 5,08 per mille contagi, si registra talvolta una mortalità maggiore: il paziente Covid giunge in fasi di scompenso multiorgano molto avanzate, perché nei primi giorni gestito correttamente con ventilatori non invasivi in grandi subintensive respiratorie. Negli ospedali più piccoli, soprattutto se privi di subintensiva, il paziente viene solitamente gestito prima dall'anestesista. Queste Terapie intensive potrebbero registrare una mortalità anche inferiore di quelle teoricamente meglio attrezzate. Un'analisi sarà fatta appena avremo tutti i dati».

E allora come va interpretato questo dato?

«In una Terapia intensiva polivalente si trattano pazienti con scompensi multipli e contemporanei di tanti organi. A fare la differenza è la gravità

all'ingresso, che si valuta attraverso lo score medio predittivo (un numero) che a livello internazionale indica la probabilità di decesso. Se in una terapia intensiva la mortalità è al 60 % e vengono curati pazienti con una probabilità di decesso pari all'80 %, sarà migliore di un'altra che ammette pazienti con probabilità di morte al 20% e magari ha un tasso di mortalità al 35 %».

Ci sono differenze di mortalità fra prima e seconda ondata in Sicilia?

«Prima avevamo pochi pazienti e molti ammessi precocemente in Terapia intensiva, anche con mortalità prevista inferiore, mentre al Nord è stato il contrario. Ancora oggi ci troviamo di fronte a una malattia che non ha trattamenti scientificamente consolidati. Ecco perché noi clinici insistiamo negli inviti alla prudenza e alle chiusure o nel sollecitare i servizi sanitari ad adeguarsi in ambiti come il tracciamento e la diagnostica, unici interventi che possono prevenire e ridurre contagi e ricoveri».



MEDICO
ANTONINO
GIARRATANO

*Nell'ultima settimana
quasi lo stesso
numero di vittime
dei primi
quattro mesi
di emergenza*

*Sul numero dei morti
incide anche il fatto
che le Terapie
intensive sono sotto
pressione, per questo
ci vuole prudenza*



Peso: 30%

Intervista a Gianfranco Zanna, presidente regionale di Legambiente in Sicilia

“Necessarie misure come le Ztl per scoraggiare l’uso delle auto”

“Stop alle auto Euro 4 e provvedere all’elettrificazione dei porti”

PALERMO - Aree verdi, pedonalizzazioni e zone a traffico limitato, riduzione delle automobili attraverso il potenziamento dei mezzi pubblici e delle piste ciclabili. Sono solo alcune delle proposte che Legambiente Sicilia avanza per ridurre le polveri sottili e i livelli di Co2 nell’atmosfera. Non solo delle grandi città del nord: secondo l’ultimo rapporto sulla qualità dell’aria “Malaria”, Catania, ad esempio, presenta dati non certo incoraggianti. “Ma c’era da aspettarselo” - commenta Gianfranco Zanna, presidente regionale Legambiente. Purtroppo, le grandi città metropolitane del sud hanno certe caratteristiche che inevitabilmente possono portare a questo, malgrado ci siano dei tentativi, in particolare da parte dei cittadini e delle associazioni, di invertire il trend e di organizzare forme di mobilità sostenibile. Ma siamo ancora all’inizio e non incidono ancora sui dati negativi dei tassi di inquinamento”.

Dati che stridono con i due mesi di lockdown che, in altri contesti, hanno visto diminuire i livelli di inquina-

mento atmosferico. “Questo è un aspetto curioso - conferma Zanna - perché da altre parti ci sono dati differenti. Forse ci sono caratteristiche della città che incidono negativamente, alcune condizioni climatiche”.

E poi, dobbiamo parlare di due elementi che pesano molto su Palermo, Catania e Messina: a partire dal parco auto vecchio, cosa che accade in quasi tutto il Meridione. “Noi abbiamo fatto una campagna per non fare circolare più gli Euro 4, e i mezzi pubblici vecchi che, come dimensioni, sono più impattanti delle auto. In secondo luogo - prosegue - la presenza del porto”. In particolare i traghetti, sottolinea Zanna, ma anche le navi da crociera che tengono accesi i motori, aumentando l’inquinamento.

“Non è un caso che, tra le proposte che abbiamo avanzato per il Recovery Fund, c’è l’elettrificazione dei tre porti, per permettere alle navi di spegnere i motori”.

Tra le altre proposte di Legam-

biente, la mobilità sostenibile e la chiusura al traffico di ampie porzioni di area urbana. “Catania dovrebbe attivare misure straordinarie in tal senso, prevedendo Ztl e altre forme per scoraggiare l’uso della macchina - afferma ancora. La città etnea ha la grande fortuna di avere la Circumetnea - conclude Zanna - che favorisce l’uso del mezzo pubblico. Questa è la direzione corretta”.

Ma serve molto di più. Non si esprime sulla Riforma Urbanistica della Regione, il presidente di Legambiente. “Abbiamo contribuito a fare impugnare la parte che riguardava i piani paesaggistici, impugnata e cancellata - conclude - ma dobbiamo ancora capire come questa legge verrà applicata. Siamo in attesa e vedremo se intervenire”.

M.T.



Gianfranco Zanna



Peso: 26%

«Aiuti a imprese, usare i confidi per fare prima»

È l'appello di associazioni di categoria e professionisti al governatore Musumeci

PALERMO. Nella Giunta convocata d'urgenza, il governatore della Sicilia, Nello Musumeci, ha preso atto del pressing di tutte le associazioni di categoria sul fatto che le imprese danneggiate dalle conseguenze economiche della pandemia ancora aspettano buona parte degli aiuti economici che la Regione, prima ancora dello Stato, aveva stanziato nella cosiddetta "Finanziaria di guerra" di maggio 2020. E mentre il governo è alle prese con la necessità di tagliare i conti e va a caccia di più fondi per l'economia, dalle categorie produttive e dai professionisti arriva una proposta di buon senso che potrebbe risolvere rapidamente il problema.

In pratica, Confcommercio Sicilia, Confapi Sicilia, Unimpresa Sicilia e la Conferenza degli Ordini dei Dottori commercialisti ed esperti contabili della Sicilia, «condividendo la preoccupazione espressa dal presidente della Regione siciliana, Nello Musumeci, circa la necessità di fare arrivare il più velocemente possibile gli aiuti pubblici alle imprese stremate dalla crisi pandemica», propongono al governatore e all'assessore all'Economia, Gaetano Armao, per risolvere il problema, di «utilizzare l'ampia esperienza di Fidimed e ConfeserFidi (i due confidi siciliani 106 vigilati da Bankitalia) nella gestione di fondi pubblici per lo sviluppo che hanno già maturato

con ottimi risultati per conto di altre Regioni».

I due confidi, riferisce la nota congiunta delle quattro sigle, «in questa emergenza, avendo ricevuto pressanti sollecitazioni dal mondo delle associazioni di categoria, si rendono disponibili a gestire un budget che venga assegnato loro dalla Regione e finalizzato alla più rapida, efficiente ed efficace erogazione degli aiuti alle imprese in difficoltà, tramite le proprie strutture tecniche di valutazione e le proprie reti di sportelli e professionisti diffuse capillarmente sull'intero territorio dell'Isola, con il coinvolgimento dei confidi 112 convenzionati con la Regione, delle associazioni di categoria e degli ordini professionali».

«Le imprese non possono più aspettare - scrivono all'unisono Gianluca Manenti, vicepresidente vicario di Confcommercio Sicilia; Dhebora Mirabelli, presidente di Confapi Sicilia; Salvo Politino, presidente di Unimpresa Sicilia; e Maurizio Atinelli, presidente della Conferenza degli Ordini dei Dottori commercialisti della Sicilia - e la risposta urgente che serve non può arrivare né da una macchina amministrativa regionale che non ha avuto il tempo necessario per adattarsi a questa nuova drammatica realtà. né dai

«click day». In questo particolare momento c'è bisogno di affidarsi alla professionalità e competenza di due confidi 106 che hanno già dimostrato di sapere fare presto e bene (Fidimed con Lazio Innova e con Banca Progetto, ConfeserFidi con Fondo Europeo per gli Investimenti, Cassa Depositi e Prestiti, Banca Europea per gli Investimenti e varie Finanziarie regionali), per legge possono erogare finanziamenti diretti e ogni giorno hanno contatto diretto col mondo delle imprese e ne conoscono le esigenze».

«Fidimed e ConfeserFidi - osservano - sono vigilati da Bankitalia, la loro operatività è favorita da collaudate piattaforme tecnologiche e da professionalità abituate a impegnarsi al massimo per dare risposte immediate e, grazie alla collaborazione dei confidi 112, possono coprire l'intero territorio siciliano».

«La Regione - concludono i quattro presidenti - compia questo atto di concreta attenzione nei confronti dei bisogni delle imprese delegando ai due confidi siciliani 106 l'attività di erogazione degli aiuti per l'emergenza».



Nello Musumeci



Peso: 24%

Confesercenti. Quattordici richieste alla Regione «Va fatta ripartire l'economia»

PALERMO. Ben 14 proposte per provare ad avviare la ripresa. La Giunta regionale di Confesercenti Sicilia ha messo a punto un pacchetto di proposte al governatore Nello Musumeci e al governo regionale. «Ormai - si legge nel testo firmato dal presidente regionale Vittorio Messina e dai presidenti provinciali di Confesercenti - è maturata la consapevolezza che per almeno altri 8 mesi bisognerà convivere col virus. Bisogna ridefinire le regole per fare ripartire l'economia».

Sono necessari screening sanitari, controlli, misure economiche e «rinnovati protocolli di sicurezza con il supporto del mondo scientifico per restituire certezze alle imprese».

«I dati di Bankitalia - dice Vittorio Messina - evidenziano che nel 2020 il 50% delle aziende siciliane ha registrato una notevole perdita di fatturato e di utili. In cima, i comparti turismo e commercio che scontano una grave crisi di liquidità. Ricorrere alle linee di credito bancario con garanzia pubblica è stata per molti una scelta obbligata, ma ciò ha appesantito l'indebitamento. Va ricostruito un clima di stabilità per onorare gli impegni fi-

nanziari assunti».

Tra i punti indicati da Confesercenti ci sono: finanziamenti a fondo perduto per i comparti più colpiti attraverso il «Fondo Sicilia» di Irfis; una maggiore copertura del Fondo perequativo degli enti locali per contenere la pressione fiscale; la riprogrammazione delle strategie regionali dello sviluppo turistico e commerciale (in linea con gli indirizzi del Pnrr); protocolli di sicurezza anche più stringenti, «nel rispetto dei quali consentire, su base volontaria, a tutte le attività economiche e produttive di rimanere aperte nei territori classificati in zona gialla ed arancione»; congelamento per almeno 24 mesi dei contenziosi con la Regione e moratoria per tutto il 2021 per mutui e finanziamenti compresi gli affidamenti di breve termine su c/c; sostegni al reddito (da concertare con associazioni datoriali e sindacati) intesi come contratto di solidarietà espansivo per il mantenimento dei livelli occupazionali anche dopo il 31 marzo, quando verrà meno il blocco dei licenziamenti.

Da cambiare, secondo Confesercenti, è anche il metodo utilizzato per in-

dividuare la platea delle imprese beneficiare degli aiuti. «Il criterio dei codici Ateco - spiega Messina - si è rivelato iniquo e fallimentare». Altra parola d'ordine: semplificazione. «Se si vuole davvero ripartire, occorre snellire e velocizzare le procedure burocratiche». Il riferimento è non solo alle procedure per l'erogazione degli aiuti economici alle imprese così come quelle relative al pagamento della Cig, ma anche alle opportunità previste dalle politiche attive del lavoro, da Garanzia Giovani ai tirocini e orientamento al lavoro. Infine, «il completamento dell'iter di approvazione della legge sulla certificazione di competenza, propedeutica per l'accesso delle imprese al Fondo Nuove Competenze».



Peso: 16%

L'obiettivo è dare spinta alla ricerca e recuperare aree industriali dismesse

La Regione punta sull'idrogeno

Varato in giunta il documento programmatico: la Sicilia sarà candidata a ospitare il Centro nazionale di alta tecnologia. Previsti aiuti alle aziende

Antonio Giordano

PALERMO

Dagli uffici dell'assessorato regionale all'Energia assicurano che i contatti ci sono già da tempo e che rappresenta una delle scommesse più importanti della legislatura. Questa la cornice nella quale si inserisce la proposta del governo Musumeci di candidare la Sicilia per ospitare la sede del Centro nazionale di alta tecnologia per l'idrogeno. La giunta regionale, su proposta dell'assessore all'Energia Alberto Pierobon, ha varato infatti il documento strategico con il quale viene delineato il percorso, nell'ambito del Piano nazionale per la ripresa e la resilienza, per rendere l'Isola un punto di riferimento internazionale delle ricerche sull'idrogeno.

Il Recovery plan prevede di innalzare il potenziale della crescita e incoraggiare l'innovazione investendo metà delle risorse al Sud. Tantissime le risorse in campo a livello nazionale e la Sicilia vuole fare la sua parte. Il ministro dello Sviluppo economico, Stefano Patuanelli nel corso dell'ultima assemblea di **Confindustria** ha parlato di un investimento "di non meno di tre miliardi" sulla "molecola del futuro" immediatamente disponibili tra Recovery fund e legge di Bilancio. La proposta del governo regionale - che il dirigente generale del

dipartimento dell'Energia Antonio Martini integrerà all'interno del Piano energetico regionale - «consentirà alla Sicilia di cogliere un'opportunità irripetibile in conformità al docu-

mento nazionale per l'energia e il clima. La "Hydrogen strategy" costituisce, infatti, una componente molto importante e vale investimenti per mille miliardi di euro in dieci anni», si legge in una nota dell'amministrazione regionale.

«Stiamo ragionando con una visione strategica e di lungo periodo», spiega Pierobon, «l'idrogeno funge da elemento di congiunzione tra il settore del gas e l'energia elettrica e consente una trasformazione "verde" dell'industria, senza modificare la logistica e la filiera. Ho già sentito tutti i colossi energetici, da Enea a Terna, Eni, Snam Enel, Gse e Cnr, acquisendo un corale appoggio all'iniziativa della Regione Siciliana».

Il ruolo della Regione, secondo il Pears (Piano energetico ambientale della Regione Siciliana), sarà quello di fornire il necessario supporto per realizzare gli impianti di elettrolisi, alimentati da fonti rinnovabili per produrre idrogeno, puntando sulle caratteristiche del territorio come la presenza di aree soleggiate o ventose; il supporto all'acquisto e allo sviluppo di veicoli ad idrogeno; la promozione delle attività di ricerca e sviluppo nel settore della mobilità sostenibile basata sull'idrogeno con il coinvolgimento dei centri di competenza regionale.

La Regione, inoltre, si farà carico anche di sviluppare un quadro tecnico normativo semplificato per supportare le aziende che intendono investire nel settore; individuare aree idonee per installare gli impianti produttivi con la possibilità anche di riconvertire aree industriali abbandonate; supportare ricerca, innovazione e formazione in collaborazione con i centri di ricerca e le Univer-

sità siciliane; incoraggiare la collaborazione strategica tra i soggetti istituzionali e privati che operano nel territorio regionale, al fine di sviluppare una filiera dell'idrogeno; sensibilizzare e informare l'opinione pubblica sui vantaggi di questo settore energetico green. Settori chiave per l'assorbimento di idrogeno da fonti rinnovabili possono essere l'industria, l'alimentazione termica degli edifici, la mobilità e i trasporti.

Una scommessa, quella dell'idrogeno, che può produrre effetti vantaggiosi anche grazie alla posizione geografica dell'Isola. Nell'allegato tecnico allegato ai lavori della giunta, infatti, si sottolinea come la Sicilia "per la sua posizione geografica" potrebbe consentire all'Italia «di diventare un naturale collegamento infrastrutturale con il Nord Africa da cui potrebbe passare, attraverso la capillare rete di trasporto di gas che caratterizza il sistema italiano, l'idrogeno prodotto in quelle aree, facendole assumere un ruolo importante nella Hydrogen Strategy europea». Per questo, continua l'allegato tecnico, è necessario supportare la creazione «di impianti dimostrativi di stoccaggio e di produzione» per questo si deve definire «un piano regionale dell'idrogeno» che definisca gli obiettivi da raggiungere nell'arco di attuazione del Po fers 2021-27 attraverso le risorse messe a disposizione dalla programmazione europea. (*AGIO*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'assessorato: ci sono stretti contatti con i colossi del settore energetico per attirare investimenti



Peso: 40%



Industria. Un campo di accumulo di idrogeno realizzato da Engie (società italiana) a Singapore



Peso: 40%

La storia

La coppia costretta al sussidio

di Sara Scarafia
● a pagina 4

Lei artigiana, lui scenografo “La crisi Covid ci costringe al reddito di cittadinanza”

di Sara Scarafia

Domenica sarebbero stati sei anni. Ma il sogno di Daniela Catrini, 39 anni, pittrice, illustratrice e artigiana che aveva aperto una bottega nel cuore del Cassaro ritrovato, tra la Biblioteca regionale e piazza Bologni, si è infranto, spezzato dalla pandemia. Lei ed Emanuele Di Vita, 42 anni, scenografo e fotografo, il compagno di vita e di arte conosciuto venticinque anni fa sui banchi di scuola, hanno dovuto chiedere il reddito di cittadinanza. Cos'altro avrebbero potuto fare, con Joseph di 5 anni e una bimba in arrivo? Artisti entrambi, sono rimasti fuori da tutto: niente ristori e nessuna possibilità di un accordo con il proprietario della bottega per lo sconto sull'affitto. «Come i cinema e i teatri, facciamo parte della grande categoria dei dimenticati».

Per anni Emanuele, con l'azienda Opifici dell'arte, ha realizzato e restaurato grandi vetrate, dal duomo di Monreale al museo Salinas. Quando l'azienda, poco prima della pandemia, è entrata in crisi e lo ha licenziato, si è dedicato alla fotografia e ad Artemisia, la bottega che Daniela aveva aperto il 7 febbraio del 2015, quando Joseph aveva appena tre mesi. Daniela con la penna e la matita è un portento: le sue illustrazioni sono immensi affreschi, a volte fatti solo con una biro.

Alle elementari erano state le maestre a segnalare questa grandissima capacità ai genitori. E papà Giuseppe, impiegato alla Galleria d'arte moderna, appassionato

d'arte e pittore amatoriale, a quel talento ci aveva creduto. La portava con sé al lavoro: «Sono cresciuta in mezzo ai quadri e alle statue».

Dopo la media, la strada era già tracciata: Istituto d'arte. Ed è lì che ha conosciuto Emanuele. Un amore che diventa anche sodalizio artistico: Daniela che diventa il soggetto di decine di foto di Emanuele che spesso la ritrae davanti ai suoi quadri. Ma papà Giuseppe la bottega non l'ha mai vista. Nel 2008, quando Daniela, laureata da poco all'Accademia con l'110 e lode, è pronta a spiccare il volo, si ammalava, e lei decide di stargli accanto mettendo i suoi sogni nel cassetto: «Per due anni mi sono dedicata a lui. Nessun sacrificio, solo amore».

Poi, un grande vuoto. E nonostante il sostegno di Emanuele, ci vorrà l'incontro con un altro uomo per restituirle la fiducia nella sua arte. È Pietro Muratore, l'artigiano visionario che ha creato l'associazione Alab: under 40 che hanno riportato nel centro storico i mestieri antichi riqualificando vicoli e strade. «Quando l'ho incontrato, ho capito che era una persona speciale. Come mio padre». Alab non era ancora quello che è adesso – una novantina di botteghe in tutta la città storica – ma Daniela ci crede. Chiede un prestito e scommette sul Cassaro alto che sta per essere pedonalizzato. Nei lunghi pomeriggi d'estate Joseph disegna sul marciapiede davanti all'ingresso, mentre Daniela vende i suoi dipinti ma anche originalissimi monili

che custodiscono i suoi disegni e borse che con gli scarti di pelle ripropongono opere d'arte, da Klimt a Frida Kahlo. Le cose, tra alti e bassi, vanno.

«Poi però è arrivato il Covid». Gli incassi si azzerano ma le spese no. Ci sono i 300 euro di affitto da pagare per il negozio, che si sommano ai 450 di quello di casa. E poi le bollette – almeno 150 euro al mese – i materiali. Il legale di Alab cerca una mediazione col proprietario della bottega, ma lui è irremovibile. Emanuele per un periodo prende l'indennità di disoccupazione. Ma poi finisce. «E non mi è rimasto altro da fare che chiedere il reddito di cittadinanza, una cosa che non avrei mai fatto».

Una volta il tutor lo ha chiamato. Era quasi fatta: un impiego a Misilmeri in una falegnameria. «Ma subito dopo il paese è diventato zona rossa e quando i divieti si sono allentati l'azienda non aveva più bisogno di rinforzi».

Alab protesta: visto che fanno parte di un'associazione, gli artigia-



Peso: 1-1%, 4-56%

ni sono rimasti fuori dai ristori. «Un'ingiustizia – dice Muratore, che ha cercato in tutti modi di salvare Artemisia – rischiamo di mandare a monte un'esperienza che non è soltanto commerciale ma di rigenerazione urbana».

La bimba nella pancia scalcia, Daniela è all'ottavo mese, mentre

Emanuele dice che vuole un lavoro, qualunque esso sia. «Con due bambini non faccio certo il selettivo». Ma è di arte che devono vivere.

**Daniela Catrini, pittrice
aveva aperto
sul Cassaro una bottega
inserita nel circuito
Alab. "Niente ristori
affitto troppo alto"**



Alle corde
Daniela Catrini ed Emanuele Di Vita con il passeggino: hanno un figlio di 5 anni e una bimba in arrivo



Peso: 1-1%, 4-56%

IL PIANO

Venti miliardi per il “Recovery green” la Regione punta sull'idrogeno verde

di Giada Lo Porto

I 20 miliardi per la Sicilia messi sul piatto dall'Europa sono l'occasione da non farsi scappare per creare un'economia verde nell'Isola. Una sorta di Recovery green insomma. Che lo abbia capito pure il governo regionale è palese e basta osservare il documento sull'energia verde appena varato dalla giunta Musumeci che candida la Sicilia ad ospitare la sede del Centro nazionale per l'idrogeno.

«Abbiamo l'appoggio di tutti i colossi energetici – dice l'assessore all'Energia Alberto Pierobon – da Enea a Terna, Eni, Snam, Enel, Gse e Cnr». Il tutto nelle stesse ore in cui Legambiente presenta il suo personale Recovery Plan – (green) *ça va sans dire* – e avverte: «No al ponte sullo Stretto di Messina, all'aeroporto tra Barcellona e Milazzo, al porto hub a Marsala». Tra le proposte figura proprio l'idrogeno verde, prodotto solo da fonti rinnovabili, da legare a nuovi progetti eolici. Un caso?

«Questa proposta sull'idrogeno verde non c'era a novembre tra quelle presentate dalla Regione – dice il presidente di Legambiente Sicilia Gianfranco Zanna – mi viene da pensare che sia stata fatta adesso perché quelle proposte non sono state granché calcolate da Roma, due ter-

zi delle quali prevedevano le infrastrutture». Ma poco importa chi lo abbia messo prima nero su bianco. Nei giorni in cui si discute su cosa fare di questi fondi europei le priorità vanno individuate al più presto. Non c'è tempo da perdere. La proposta sull'idrogeno – che il dirigente generale del dipartimento dell'Energia Antonio Martini integrerà all'interno del Piano energetico regionale – consentirà alla Sicilia di cogliere un'opportunità irripetibile in conformità al documento nazionale per l'energia e il clima. La “Hydrogen strategy” così come è stata chiamata vale investimenti per mille miliardi in dieci anni. Tant'è che l'assessore Pierobon aggiunge: «Stiamo ragionando con una visione strategica e di lungo periodo». Il ruolo della Regione descritto nel piano sarà quello di fornire il supporto necessario per realizzare gli impianti di elettrolisi, alimentati da fonti rinnovabili per produrre idrogeno, puntando sulle caratteristiche del territorio come la presenza di aree soleggiate o ventose. E ancora la promozione delle attività di ricerca e sviluppo nel settore della mobilità sostenibile basata sull'idrogeno con il coinvolgimento dei centri di competenza regionale. Una grande innovazione se si pensa che settori chiave per l'assorbimento di idrogeno da fonti rin-

novabili possono essere l'industria, l'alimentazione termica degli edifici, la mobilità e i trasporti. Legambiente dal canto suo ha presentato il suo piano per una «Sicilia più verde». Tra gli interventi da finanziare nell'Isola spicca la realizzazione della rete ecologica, per connettere gli ambienti naturali a partire dai parchi e riserve, così come la realizzazione di interventi che contrastino il dissesto idrogeologico e gli incendi.

Nel documento si parla anche della «impellente» necessità di predisporre collegamenti verso l'alta velocità Palermo-Catania-Messina tra la nuova stazione di Enna ed Enna Bassa e del potenziamento a partire dalla stazione di Xirbi-Caltanissetta della linea che va a Canicattì fino ad Agrigento. In lista anche progetti di decarbonizzazione riguardanti le isole minori, la realizzazione di impianti per trattare l'organico differenziato e gli scarti agricoli e da questi produrre biocarburante a km zero e l'elettrificazione dei tre porti di Palermo, Catania e Messina. Con un forte impatto sull'abbattimento dei livelli d'inquinamento nelle città.

La delibera sull'energia
varata dalla giunta
candida la Sicilia
ad ospitare la sede
del Centro nazionale
per la produzione del gas

La scheda Colossi energetici e alta velocità

1 I nomi
“Abbiamo
l'appoggio di tutti i
colossi energetici:
Enea, Terna, Eni,
Snam, Enel, Gse e Cnr”, dice
l'assessore regionale
all'Energia Alberto Pierobon

2 La ferrovia
Nel documento si
parla anche della
“impellente”
necessità di predisporre
collegamenti verso l'alta
velocità Palermo-Catania-
Messina

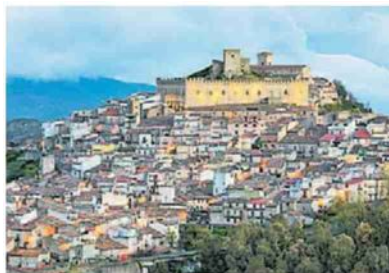


Peso: 47%

L'iniziativa

Gli inglesi provano a ripopolare i borghi siciliani

di **Isabella Di Bartolo**
e **Giorgio Ruta** • a pagina 11



Gli inglesi investono in Sicilia “Novecento case in trenta borghi”

Sono già state firmate convenzioni con Castiglione di Sicilia, Aragona, Mussomeli, Sambuca, Montalbano Elicona, Linguaglossa e Polizzi Generosa: duemila nuovi residenti per un giro d'affari di 50 milioni di sole ristrutturazioni

di **Isabella Di Bartolo**
e **Giorgio Ruta**

Occhio, gli inglesi stanno arrivando. Ed è una bella notizia. Cerca case da acquistare nei borghi più belli dell'Isola, tramite un fondo di investimento che si è messo in testa, guadagnando nell'intermediazione (of course), di “rigenerare” i centri più sperduti e affascinanti della Sicilia. Sarebbero centinaia quelli già interessati a mettere un piede nella regione e tanti altri arriveranno, secondo gli obiettivi ambiziosi di Its for Sicily: 900 abitazioni in trenta borghi, 2mila nuovi residenti.

Dietro al progetto ci sono l'imprenditore, ed ex assessore regionale ai Beni culturali, Sebastiano Missineo e l'uomo d'affari Matteo Cerri, fondatore e ceo di I2i, il fondo che investe sulle società di italiani all'estero. I due hanno lanciato l'iniziativa anche in altre regioni con Its for Italy. «L'idea è nata chiacchierando con Matteo, che vive a Londra da tanti anni – racconta Missineo – Mi disse che

alcuni inglesi gli avevano chiesto informazioni su Mussomeli, affascinati da questo borgo sospeso nel tempo». Così è scattata la molla. «Il progetto – continua l'ex assessore – è quello di costruire un percorso sostenibile, circolare e ben voluto dai sindaci per vendere case abbandonate e ripopolare i paesi. Il sogno è quello di un grande condominio orizzontale diffuso».

Funziona così. Its for Sicily stringe un accordo con i comuni interessati che si impegnano a segnalare le abitazioni da vendere e a migliorare i servizi, dalla rete alla burocrazia, dall'illuminazione alla sicurezza, e in cambio la società attrae stranieri «non come un'agenzia immobiliare, ma raccontando il borgo, promuovendo le sfumature più suggestive per un pubblico internazionale», raccontano gli ideatori del progetto.

Il giro d'affari è enorme: soltanto per le ristrutturazioni si stima di oltre 50 milioni di euro, per non pensare al gettito maggiore

dell'Imu. «Con i Comuni aderenti stiamo anche creando incontri con professionisti, imprese, società di servizi locali che ci danno adesso una mano a selezionare gli immobili e domani a ristrutturarli», continua Missineo. Gli acquirenti acquistano una casa a prezzi vantaggiosi e beneficiano anche di esenzioni fiscali che – secondo la società – possono arrivare fino al 90 per cento. Un buon affare. «Sarà anche un incentivo per chi, a causa della Brexit, vuole avere una base in Europa», dice l'ex assessore.

Al momento, sono già state firmate convenzioni con Castiglio-



Peso: 1-4%, 11-80%

ne di Sicilia, Aragona, Mussomeli, Sambuca di Sicilia, Montalbano Elicona, Linguaglossa e Polizzi Generosa. Tanti altri centri si sono già fatti avanti.

«È una grande occasione», sorride Filippo Taranto, sindaco di Montalbano, tra i primi ad aderire alla proposta di Its Sicily. Qui, da qualche anno, si convive tra lo spopolamento e l'interesse degli stranieri al territorio. Il 70 per cento dei residenti ha abbandonato la vecchia casa, ma allo stesso tempo, i giorni di permanenza dei turisti aumentano. «Crediamo molto in questo accordo per invertire il trend di declino demografico che ha colpito il nostro comune – racconta l'amministratore del borgo messinese – vogliamo che il nostro centro rinasca e prenda nuova vita, sperando che presto lungo le antiche vie risuo-

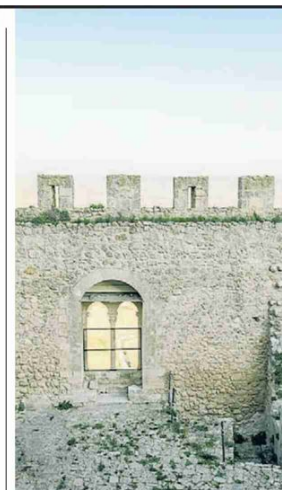
neranno frasi come "how are you?" o "good morning"».

Succede già a Mussomeli, borgo del nisseno che ha attratto investitori di 18 nazionalità diverse, grazie al progetto case a un euro: dalla Cina alla Germania, dal Belgio alla Russia. «Questa società – racconta il sindaco Giuseppe Sebastiano Catania – ci ha chiesto le schede tecniche e le planimetrie degli immobili potenzialmente vendibili. So che già ci sono molte richieste da parte di inglesi e asiatici. A giorni offerta e domanda dovrebbero incrociarsi».

L'arrivo degli stranieri in questo piccolo centro piegato dallo spopolamento è stato una manna dal cielo. Sono state vendute 170 case sulle 400 disponibili, la metà a un euro, gli altri a prezzi un po' più elevati. «Si è messo in

moto il settore dell'artigianato e soprattutto si respira un rinnovamento culturale. Questo progetto può essere l'opportunità per crescere ancora», continua il sindaco.

L'obiettivo di Its Sicily non è quello di portare turisti "mordi e fuggi" o proporre soltanto qualche buon affare immobiliare. «Ma vorremmo favorire la nascita di locali, negozi, società di giovani», conclude Missineo. Stessi progetti sono stati avviati in Liguria e in Sardegna. «Abbiamo avuto già oltre duemila richieste provenienti da tutto il mondo: inglesi, nord europei, americani, asiatici e tanti italiani che da anni vivono all'estero», racconta Cerri.



◀ **I borghi**
Montalbano Elicona
e sopra uno scorcio
del castello di Mussomeli



Peso: 1-4%, 11-80%



▲ **Sindaco**
"È una grande occasione"
dice Filippo Taranto
sindaco di Montalbano



▲ **Imprenditori**
Sebastiano Missineo
(a destra) e Matteo Cerri
fondatore e ceo di I2i



Peso: 1-4%, 11-80%

BLITZ NELL'AGRIGENTINO, C'È PURE IL MANDANTE DELL'OMICIDIO LIVATINO

Boss e avvocatessa dietro la nuova Stidda

41 bis colabrodo: pizzini e summit riferiti

FRANCO CASTALDO pagina 6



Nuova Stidda e vecchi capi: 23 in carcere

Operazione Xydi. La mappa mafiosa dell'Agrigentino percorre strade insospettabili che passano da poliziotti funzionari giudiziari, agenti penitenziari e portano al mandante dell'omicidio Livatino fino a Messina Denaro

FRANCO CASTALDO
Nostro inviato

CANICATTI. Tracce di Matteo Messina Denaro, imprendibile primula rossa della mafia, portano sino alle contrade dell'Agrigentino. O almeno arrivano i suoi pizzini. Non sarebbe una novità: si ha certezza che il boss di Castelvetro sia già stato latitante nella zona del Belice, protetto dal boss di Sambuca di Sicilia, Leo Sutura, detto "il professore" e nelle campagne tra Santa Elisabetta e Casteltermini "ospite" del sanguinario capo-mafia sabettese Totò Frapagane. La retata "Xydi" eseguita dai carabinieri del Ros di Palermo su ordine della Direzione distrettuale antimafia di Palermo ha portato in cella 20 persone su 23 indagati (due si trovavano già in carcere, Messina Denaro è latitante): Giuseppe Falsone, 50 anni, Campobello di Licata; Giancarlo Bugea, 50 anni, Palermo; Luigi Boncori, 68 anni, Ravanusa; Luigi Carmina, 57 anni, Caltanissetta; Simone Castello, 71 anni, Villabate; Antonino Chiazza, 51 anni, Agrigento; Diego Emanuele Cigna, 21 anni, Canicattì; Giuseppe D'Andrea, poliziotto di 49 anni, Agrigento; Calogero Di Caro, 74 anni, Canicattì; Pietro Fazio, 48 anni, Canicattì; Gianfranco Roberto Gaetani, 53 anni, Naro; Antonio Gallea, 63 anni, Canicattì; Giuseppe Giuliana, 55 anni, Francia; Gaetano Lombardo, 64 anni, Ravanusa; Grego-

rio Lombardo, 66 anni, Favara; Antonino Oliveri, 36 anni, Canicattì; Calogero Paceco, 56 anni, Naro; Giuseppe Pirrera, 61 anni, Favara; Filippo Pitruzzella, poliziotto di 60 anni, Campobello di Licata; l'avvocato Angela Porcello, 50 anni, di Canicattì; Santo Rinallo, 60 anni, Canicattì; Giuseppe Sicilia, 41 anni di Favara.

Ci sono, dentro l'inchiesta, facce vecchie e nuove della criminalità organizzata, stiddari e mafiosi, nonché alcuni personaggi assolutamente insospettabili come l'avvocato Angela Porcello e i poliziotti Pitruzzella e D'Andrea. Un terremoto non solo giudiziario che quando si è diffusa la notizia ha provocato stupore, incredulità, sbigottimento. Nella stessa inchiesta - peculiarità importante: rappresenta lo stato della mafia di mezza Sicilia in tempo reale - ci sono stati e continuano ad esserci approfondimenti investigativi che riguardano personaggi sospetti di importanti uffici giudiziari nonché agenti di polizia penitenziaria che avrebbero favorito con i loro comportamenti omissivi detenuti in regime di 41 bis. E nelle carte dell'inchiesta ritornano in auge nomi di mafiosi che sembravano seppelliti nelle carceri di massima sicurezza. Ed invece, si scopre, che Giuseppe Falsone il boss di Campobello di Licata catturato dopo anni di latitanza in Francia, comanda ancora e, at-

traverso il suo legale di fiducia, l'avv. Angela Porcello, comunica con l'esterno e persino con altri boss detenuti in regime di 41 bis. E' capitato raramente che un'inchiesta giudiziaria sulla mafia sia stata così penetrante e attuale: la radiografia delle cosche è stata fatta in tempo reale e sino ai nostri giorni. E dall'attualità degli eventi monitorati emerge che la Stidda, a Canicattì e Palma soprattutto, è ancora feroce e sanguinaria ed ha stretto, almeno per ora, un patto di non belligeranza con Cosa nostra grazie al ritorno (o non ha mai smesso?) in pista di Antonio Gallea, che ha parecchi morti ammazzati sulla coscienza compreso il giudice Rosario Livatino.

Riemergono figure storiche anche in Cosa nostra: Lillo Di Caro, di Canicattì, Luigi Boncori, di Ravanusa; Gregorio Lombardo di Favara, Giancarlo Buggea compagno dell'avvocato Porcello e quel Simone Castello che è il trait d'union tra le cosche agrigentine, la mafia di Bernardo Provenzano, il boss d'oltreoceano del clan Gambino e il superlatitante Matteo Messina Denaro. Insomma, il nuovo che avanza è rappresentato dai vecchi boss che



Peso: 1-9%, 6-40%

non demordono e anzi provano a rilanciare puntando a rendersi invisibili, lontano dai clamori. Le intercettazioni telefoniche hanno svelato trame delicatissime legate al settore dell'ortofrutta controllato palmo per palmo dalle cosche, operazioni di riciclaggio con la mafia americana, il fallimentare dispositivo di sicurezza demandato al 41 bis ed al progetto, fortunatamente non attuato, di assassinare due imprenditori.

Comanda Campobello di Licata con Giuseppe Falsone nell'agrigentino dunque, con Canicattì, attraverso Lillo Di Caro, che sembra dare la sua benedizione. Poi ci sono gli stiddari che sembravano finiti e che invece costringono la mafia tradizionale a scendere a patti senza sparare un solo colpo d'arma da fuoco.



Peso: 1-9%, 6-40%

I complici e i luoghi. La penalista lavorava con le cosche che si incontravano nel suo studio di via Livatino L'avvocatessa, l'altro boss e il nome sussurrato del super latitante

CANICATTI. Due personaggi chiave dell'inchiesta "Xydi" sono certamente l'avvocato Angela Porcello e il mafioso Simone Castello. Per i magistrati della Dda di Palermo la professionista «nota penalista agrigentina impegnata nell'intero Distretto di Palermo in numerosi processi alle cosche mafiose nonché compagna dell'uomo d'onore già condannato per partecipazione all'associazione mafiosa Giancarlo Buggea. Lo studio legale (in via Rosario Livatino, ndr) era stato tra l'altro selezionato e individuato quale base logistica da un gruppo di capi famiglia soprattutto in ragione delle preclusioni investigative determinate dalle garanzie previste dalla legge; garanzie che definitivamente cessavano allorché già all'inizio dell'indagine si era compreso che la Porcello aveva deciso di dismettere la toga ed indossare i panni della sodale mafiosa, as-surgendo pian piano addirittura al

ruolo di vera e propria organizzatrice del mandamento mafioso di Canicattì».

Scalpore ha destato il suo arresto ma ancor più scalpore e incredulità hanno suscitato le intercettazioni laddove la nota penalista conversando il 4 marzo del 2019 con i due mafiosi Giovanni Lauria e Gregorio Lombardo a proposito della retata "Kerkent" e del pentito favarese Giuseppe Quaranta ha affermato: «Poi, in questa Favara, ne avete fatti trenta? E due ventotto! Non lo potevate togliete di mezzo vero? Ma se n'è accorto cosa ha combinato».

Nel suo studio, hanno evidenziato i magistrati della Dda si sono tenute importanti summit di mafia confidando nella legislazione vigente che impedisce, tranne in casi particolari, le intercettazioni a carico di avvocati. Una di queste riunioni ha visto presente Simone Castello, personaggio

legatissimo al boss Bernardo Provenzano. Scrivono i pm: «Il 2 maggio 2019 veniva registrata un'importantissima riunione tra Simone Castello e Giancarlo Buggea. Angela Porcello, nell'occasione, dopo avere ricevuto in studio il Castello, metteva a disposizione di Buggea e del mafioso di Villabate una stanza» che ad un tratto cessavano di parlare e «venivano captati i rumori tipici provocati da chi scrive qualcosa su un foglio». La ragione dell'improvviso silenzio e della necessità di scambiarsi comunicazioni scrivendo si comprendeva immediatamente dopo: Buggea sussurrava il nome del capo mafia latitante Messina Denaro.

F. C.



Peso: 19%

«La mano della mafia sull'agricoltura faceva triplicare i prezzi dei prodotti»

«Un enorme grazie alla Dda di Palermo e ai Ros dei Carabinieri che oggi hanno, al termine di una lunga inchiesta, assestato un colpo durissimo alla mafia, al tentativo di ricostituire la Stidda e reciso altri legami attorno a Matteo Messina Denaro. In una fase difficile per la politica, lo Stato conferma la sua determinazione nella lotta alle mafie e la forza e la capacità di assestare loro colpi durissimi. L'intreccio tra ruolo dei colletti bianchi, funzionari infedeli dello stato e violazione delle misure del 41 bis, dimostrano ancora una capacità della criminalità organizzata di sfruttare ogni spazio per operare e rafforzarsi. Per questo serve, oltre al lavoro prezioso degli inquirenti, una attenzione costante della politica e di tutti gli organi dello Stato e della società al rispetto della legalità». Così su Facebook Franco Mirabelli, vice presidente dei senatori del Pd e capogruppo dem in commissione Antimafia. E a complimentarsi con il lavoro di investigatori e inquirenti è anche la senatrice del Partito Democratico Assuntela Messina, componente

della Commissione Parlamentare Antimafia che aggiunge: «Questa inchiesta è la riprova che lo Stato non arretra di un millimetro nella lotta alle mafie. È oltremodo necessario continuare nel proficuo lavoro di attivazione di spazi di coordinamento tra i diversi livelli, con più ferma assunzione di responsabilità da parte della politica».

A chiedere che adesso si arrivi alla cattura del boss Messina Denaro è il deputato del Movimento 5 stelle Aldo Penna che commenta così l'operazione del Ros in Sicilia: «I saldi legami con l'imprendibile Messina Denaro mostrano che la sua influenza si sta estendendo a tutta la Sicilia occidentale e sta eguagliando il defunto Totò Riina. Appena questa crisi di governo sarà risolta, ho fiducia che il Ministro degli Interni dia priorità alla sua cattura prima che l'intera organizzazione mafiosa si raduni sotto il suo comando. Lo Stato possiede le risorse per raggiungere tale scopo e tutti gli arresti di questi mesi lo dimostrano».

E la Coldiretti, a proposito dell'operazione del Ros sulla presenza di

Cosa nostra e della Stidda nella mediazione commerciali per la vendita di uva e di altri prodotti ortofrutticoli afferma che rendeva il 3% sulle transazioni per milioni di euro. «L'ortofrutta è sottopagata agli agricoltori su valori che non coprono neanche i costi di produzione, ma i prezzi arrivano a triplicare dal campo alla tavola, anche per effetto delle infiltrazioni della malavita, che soffoca l'imprenditoria onesta e distrugge la concorrenza e il libero mercato. Così facendo - afferma il presidente della Coldiretti Ettore Prandini - la criminalità non solo si appropria di vasti comparti dell'agroalimentare e dei guadagni che ne derivano, ma compromette la qualità e la sicurezza dei prodotti, con l'effetto indiretto di minare profondamente l'immagine dei prodotti italiani e il valore del marchio Made in Italy».



Peso: 17%

CATANIA Chiesti 7 anni e 4 mesi per Lombardo

Orazio Provini pagina 7

DOPO IL RINVIO DELLA CASSAZIONE

Processo Lombardo: il Pg chiede 7 anni e 4 mesi

A Catania l'appello (bis) per concorso esterno alla mafia e corruzione elettorale

Orazio Provini

CATANIA. Ci sono volute quattro udienze piene (circa due sedute per ogni rappresentante dell'accusa) e durate diverse ore, prima che Sabrina Gambino, oggi procuratore di Siracusa e il procuratore aggiunto di Catania, Agata Santonocito, avanzassero, al termine della loro requisitoria di ieri, la richiesta ai giudici di Corte d'appello del processo bis per concorso esterno alla mafia e corruzione elettorale che vede imputato l'ex presidente della Regione Siciliana, Raffaele Lombardo.

Sette anni e quattro mesi la con-

danna richiesta dai magistrati per

Lombardo (la pena era più alta, 11 anni, ma è stata ridotta di un terzo essendo il procedimento a rito abbreviato).

Il processo, già celebrato in primo e secondo grado nei mesi scorsi

è tornato a riaprirsi in Corte d'appello dopo che nel marzo del 2018 la Cassazione decise di annullare, con rinvio ad altra sezione di secondo grado, la sentenza del 31 marzo 2017 emessa dai giudici d'appello etnei che assolsero dal concorso esterno l'ex presidente della Regione, condannandolo però a due anni (pena sospesa) per corruzione elettorale, aggravata dal metodo mafioso, ma

senza intimidazione e violenza.

Questa sentenza, a sua volta, aveva riformato quella del 19 febbraio 2014 emessa dal Gup etneo che lo aveva condannato a 6 anni e otto mesi per concorso esterno all'associazione mafiosa. Prossime udienze dedicate alla difesa.



Raffaele Lombardo



Peso: 1-1%, 7-13%

DEPISTAGGIO BORSELLINO

Messina, il gip archivia l'inchiesta sui pm Petralia e Palma

MESSINA. È stata archiviata l'inchiesta aperta dalla Procura di Messina in merito al depistaggio delle indagini sulla strage di via D'Amelio a carico degli ex pm Carmelo Petralia ed Annamaria Palma.

I due magistrati facevano parte del pool che coordinò l'indagine sull'attentato costato la vita al giudice Paolo Borsellino e agli agenti della scorta. A entrambi si contestava il reato di concorso in calunnia aggravato dall'aver favorito Cosa nostra.

L'archiviazione del procedimento era stata chiesta dalla stessa Procura di Messina con un'articolata motivazione. All'istanza si erano opposti i legali delle persone offese dal reato.

Il gip di Messina aveva fissato un'udienza nel corso della quale l'accusa e le difese che avevano presentato opposizione all'archiviazione, avrebbero motivato le loro istanze. Ieri il deposito della decisione che chiude l'inchiesta. Non sono ancora note le motivazioni della decisione.

Annamaria Palma attualmente è avvocato generale a Palermo, mentre Petralia, che ha ricoperto la carica di procuratore aggiunto a Catania, da novembre è andato in pensione.

Per legge, competente a indagare sui magistrati etnei è la Procura di Messina guidata da Maurizio de Lucia. Nell'ipotesi accusatoria, in concorso con tre poliziotti tuttora sotto processo a Caltanissetta - Mario Bo, Fabrizio

Mattei e Michele Ribaudo - i due pm avrebbero depistato le indagini sulla strage di via D'Amelio imbeccando tre falsi pentiti, tra cui Vincenzo Scarantino, e suggerendo loro di accusare dell'attentato persone ad esso estranee. La falsa verità era costata la condanna all'ergastolo a 7 persone poi scarcerate. L'inchiesta era stata aperta un anno fa su input dei colleghi nisseni i quali avevano trasmesso a Messina la sentenza del processo Borsellino quater in cui, per la prima volta, si parlava di depistaggio. ●



Peso: 10%

Il retroscena

Il ladrunco in ginocchio in ginocchio chiese perdono

Pag. 2

Ha chiesto pietà per sé, per la moglie e i figli. Aveva rubato senza averne il permesso

Il ladrunco in ginocchio chiede perdono al vecchio boss

Gerlando Cardinale

AGRIGENTO

Fatto inginocchiare e costretto a chiedere scusa e implorare pietà, per sé, la moglie e i figli, perché aveva commesso un furto senza chiedere il permesso a Cosa nostra. Un pregiudicato che aveva avuto la sventura di rubare in un bar, su cui probabilmente il boss Calogero Di Caro aveva un ruolo occulto, rischia grosso. La vicenda risale alla scorsa estate. All'interno di un noto bar di Canicattì, feudo del boss Calogero Di Caro, ai domiciliari dopo la nuova condanna rimediata nell'operazione «Vultur», viene messo a segno un furto di alcolici per un valore di circa 4 mila euro.

Il furto, però, non è stato autorizzato e la circostanza suscita parecchia indignazione negli affiliati della famiglia mafiosa che lo individuano e pretendono che gli sia data

una lezione. La scena è immortalata dalle telecamere e dalle microspie nascoste. «Ho una moglie e due figli da crescere siccome neanche ... neanche sapevo che quello era il tuo bar...». Così il pregiudicato, al cospetto del boss che lo incalza indossando la mascherina, lo costringe ad inginocchiarsi.

«Il tenore del dialogo - sottolineano gli inquirenti - non abbisogna di alcun commento in quanto le frasi sono davvero di per sé rappresentative del pieno controllo da parte di Di Caro del territorio di Canicattì e delle attività criminali ivi perpetrate nonché del vero e proprio terrore che lo spietato capo mafia incute in tutti i criminali che si presentano al suo cospetto consapevoli di avere agito senza la sua autorizzazione ovvero addirittura in suo danno».

La conversazione prosegue, con qualche parola che non viene del tutto captata dagli investigatori, e alla fine pare arrivare il chiarimento frutto della vera e propria prostrazione del ladro.

«E proprio a questo punto del dialogo - sottolineano i pm -, dunque dopo avere implorato pietà per sé e per la moglie, così come documentato dal sistema di videosorve-

glianza, il ladro si inginocchiava ai piedi del capo mafia, evidentemente consapevole che questi aveva su di lui pieno potere di vita o di morte».

Il boss sentenzia il perdono: «Ora te ne puoi andare». Di Caro, secondo quanto ipotizzano gli inquirenti, nonostante gli arresti e le condanne, avrebbe continuato a gestire gli affari della famiglia mafiosa anche attraverso il «controllo militare» del territorio, come denota l'episodio della «lezione» al ladro che aveva rubato senza permesso.

«Chiaro - sottolineano i pm - il duplice obiettivo così perseguito: quello di accaparrarsi ingenti somme di denaro destinate ad implementare le casse dell'associazione senza ricorrere ad attività (quali ad esempio il traffico di sostanze stupefacenti) ben più rischiose sotto il profilo giudiziario e quello parimenti vitale di presidiare (militarmente, come si vedrà) il principale ambito commerciale ed economico dei territori ricadenti nella provincia agrigentina, provincia dal punto di vista economico ancora saldamente legata al mercato agroalimentare quale fonte quasi unica ed esclusiva della ricchezza di quella terra». (*GECA*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**La lezione del capomafia
L'umiliazione all'interno
di un bar viene ripresa
dalle microcamere
delle forze dell'ordine**



Peso: 1-1%, 2-29%



Il vecchio boss. Calogero Di Caro



Peso: 1-1%, 2-29%

Operazione del Ros dei carabinieri

Mafiosi, stiddari e colletti bianchi: ventuno arrestati nell'Agrigentino

Le riunioni dei boss si sarebbero tenute nello studio di un avvocato di Canicattì

Leopoldo Gargano

PALERMO

L'avvocato boss, i poliziotti infedeli, l'eterna ombra di Matteo Messina Denaro, i buchi del 41 bis, la mafia che controlla il mercato dell'ortofrutta, i contatti e gli affari con le cosche dei cugini americani. E in più il mandante di uno dei più atroci omicidi di mafia, quello del giudice Rosario Livatino, tornato in libertà e subito rientrato nel giro.

Vecchi e nuovi temi di mafia nell'ultima indagine su Cosa nostra e *stidda* agrigentina, coordinata dal procuratore Paolo Guido della direzione distrettuale antimafia e condotta dai carabinieri del Ros. In tutto 23 i fermi spiccati dai magistrati, anche se in realtà quelli effettivi sono 21. Uno infatti riguarda il capomafia imprendibile di Castelvetro, il primo della lista di questi fermi e il primo anche in quella dei ricercati internazionali. Ma ancora una volta «*u siccu*» non è stato trovato e il fermo non è stato eseguito. L'altro è quello invece **Giuseppe Falsone**, il superboss ergastolano agrigentino che ha ricevuto il provvedimento in carcere dove si trova da 10 anni, dopo altrettanti di lati-

tanza.

Summit nello studio legale.

A gennaio il suo avvocato **Angela Porcello**, 50 anni, aveva chiesto per lui la revoca del 41 bis, sostenendo che da tempo aveva troncato i suoi rapporti con la mafia. La Cassazione respinse e adesso in carcere è finita lei, accusata di associazione mafiosa, per avere messo a disposizione dei boss il suo studio di Canicattì, (proprio in via Rosario Livatino, al civico 17). Forse pensava di essere al riparo dalle intercettazioni, nello studio di un penalista nessuno avrebbe piazzato le microspie. Si sbagliava. I Ros hanno ascoltato per mesi le discussioni di mafia e affari che si facevano lì dentro, con personaggi di primo spessore. Ad iniziare da **Simone Castello**, originario di Villabate, pure lui finito in carcere. Ex esponente del Pci di Bagheria, era ritenuto uno dei «postini» più fidati di Bernardo Provenzano, ma dopo una condanna definitiva è stato di nuovo processato e poi assolto in appello e Cassazione dall'accusa di mafia e fittizia intestazione. Adesso per i pm avrebbe fatto da collegamento tra le cosche palermitane e agrigentine proponendo un

affare niente male. Un investimento per una carta di credito per spese illimitate. A queste riunioni, scrivono gli investigatori, hanno partecipato **Luigi Boncori** (capo della famiglia di Ravanusa), **Giuseppe Sicilia**, capo di Favara, **Giuseppe Licata**, boss di Licata e **Antonino Chiazza** della *stidda*, tutti finiti in carcere. Insomma, gente di primo piano, tanto che l'avvocato, tra l'altro compagna di **Giancarlo Buggea**, già condannato per mafia, avrebbe assunto «piano piano addirittura il ruolo di vera e propria organizzatrice del mandamento mafioso di Canicattì», tanto da gestirne perfino la cassa.

Livatino e il suo carnefice

In cella è finito, anzi è tornato, pure uno dei mandanti dell'omicidio del giudice Rosario Livatino, **Angelo**



Peso: 2-66%, 3-15%

Gallea, 64 anni, di Canicatti, che ormai dopo un quarto di secolo di carcere era in semilibertà per scontare il residuo di pena, e avrebbe subito rimesso in piedi la *stidda*. È accusato di avere ripreso le sue attività riorganizzando, assieme all'altro ergastolano **Santo Gioacchino Rinallo**, la cosca del paese, riannodando contatti e rapporti con gli esponenti di Cosa nostra, tasselli di una pax mafiosa tra le due organizzazioni funzionali allo svolgimento degli affari.

Le falle del 41 bis.

Grazie alla collaborazione dell'avvocato Porcello e di un agente di custodia (indagini ancora in corso) del carcere di Agrigento, il boss Falsone, sottoposto al carcere duro, sarebbe invece riuscito ad avere contatti con altri affiliati, pure loro per giunta al 41 bis. «La presenza è potenza...», diceva il recluso nel corso di una intercettazione. Sarebbe emerso che, spiegano gli investigatori, che il poliziotto penitenziario in servizio ad Agrigento, durante un colloquio telefonico tra Falsone e l'avvocato Porcello, avrebbe consentito alla legale di portare in carcere lo smartphone e di usarlo rispondendo alle telefonate ricevute nel corso dell'incontro con Falsone. Il boss, inoltre, sarebbe riuscito a inviare messaggi all'esterno, perché in alcuni istituti di pena non viene controllata la corrispondenza tra i detenuti al 41 bis e i propri difensori. Durante l'inchiesta, è stata anche intercettata una telefonata, sempre dello stesso

agente di custodia, con la legale indagata: i due avrebbero parlato di un assistito della Porcello, detenuto in cella per mafia. L'agente avrebbe informato la donna che il suo cliente l'indomani sarebbe stato spostato in aereo in un altro carcere.

Gravi carenze di sicurezza inoltre si sarebbero registrate anche nel carcere di Novara, dove mafiosi di Agrigento, Trapani e Gela, sfruttando inefficienze nei controlli parlavano tra loro riuscendo anche a saldare alleanze tra cosche di territori diversi.

I poliziotti infedeli

Sono accusati di avere passato informazioni riservate ai mafiosi, tramite l'avvocato Porcello, due poliziotti in servizio al commissariato di Canicatti. Sono l'ispettore **Filippo Pitruzzella**, di 60 anni e il sovrintendente **Giuseppe D'Andrea** di 49. L'ispettore inoltre è accusato di avere redatto annotazioni di servizio «su sollecitazione dell'avvocato Porcello - si legge -, finalizzate all'avvio di indagini nei confronti di esponenti mafiosi, o soggetti ad essi contigui, antagonisti rispetto a Buggea e alla stessa Porcello».

D'Andrea invece avrebbe fatto altro. Si sarebbe introdotto «abusivamente in un sistema informatico protetto da misure di sicurezza (la banca dati nazionale per le forze dell'ordine) per acquisire notizie su Maria Debora Monterosso e Maria Rossella Lupo - si legge nel fermo -,

nonché, con il concorso di altro pubblico ufficiale ancora non compiutamente identificato, sull'imprenditore Giuseppe Fonti».

Mafia, uva e omicidi

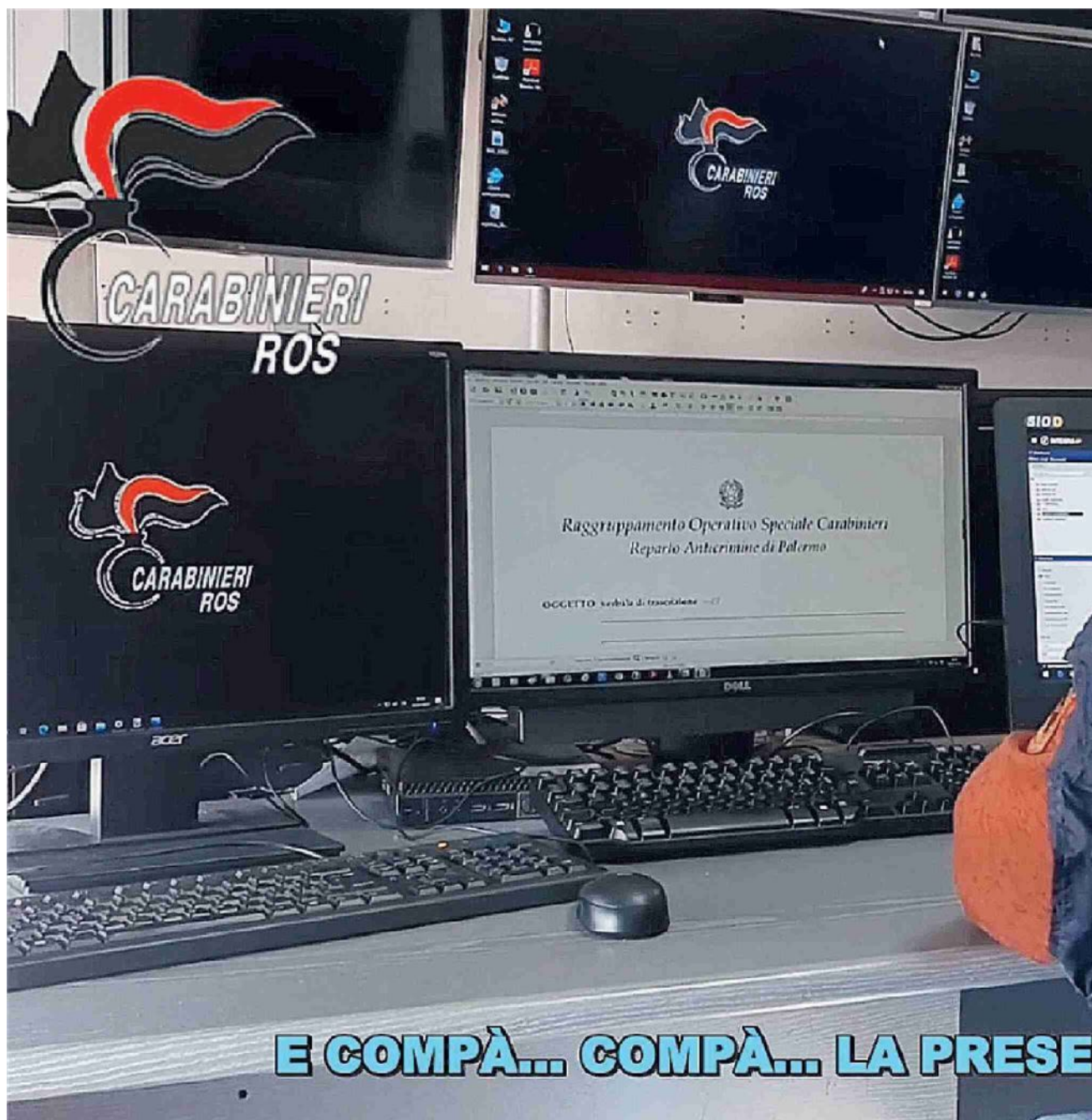
Nel corso dell'inchiesta sono emerse inoltre «significative e pressanti infiltrazioni di Cosa nostra e della Stidda nelle attività economiche» e in particolare nel commercio dell'uva e di altri prodotti ortofrutticoli della provincia di Agrigento. I numeri sono importanti. È stato calcolato che la gestione delle mediazioni commerciali fruttava il 3 per cento sulle transazioni, decine di milioni di euro. Un affare gestito da un triumvirato costituito da tre dei fermati di oggi: Buggea, per conto del boss Falsone, Giuseppe Giuliana e Luigi Boncori, capo della famiglia di Ravanusa, su mandato di **Calogero Di Caro**, capo del mandamento. In questo contesto sarebbe stato sventato un progetto di un omicidio organizzato dagli esponenti della *stidda* ai danni di un mediatore e di un imprenditore che non avevano pagato, a titolo di pizzo, parte dei guadagni realizzati con le loro attività.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Due poliziotti infedeli
Davano informazioni
riservate. Falle anche nelle
carceri dove si allacciavano
alleanze fra le cosche**



Peso: 2-66%, 3-15%



Le intercettazioni. Moltissimi gli incontri e i colloqui fra gli indagati registrati dagli investigatori



Peso: 2-66%, 3-15%



Peso: 2-66%, 3-15%

Il generale del Ros: «Anche lo sforzo dello Stato è unitario»

«Cosa nostra in Sicilia è sempre unita»

Concetta Rizzo
AGRIGENTO

«Le indagini che abbiamo sviluppato nel corso di questi due anni hanno, innanzitutto, confermato l'unitarietà di Cosa nostra siciliana. Ma anche che il latitante Matteo Messina Denaro è punto di riferimento delle varie consorterie». Lo ha detto, ieri mattina, alla caserma dell'Arma di Agrigento, dopo l'esecuzione di 22 dei 23 fermi della Dda di Palermo, il generale dei carabinieri del Ros Pasquale Angelosanto. «L'unitarietà di Cosa nostra siciliana è emersa dalle interlocuzioni che abbiamo intercettato fra i rappresentanti della provincia di Agrigento, del mandamento di Canicattì in particolare, con altri esponenti di Cosa nostra delle province di Palermo e Trapani - ha spiegato il comandante dei carabinieri del Ros -. Ma è emerso anche che il latitante Matteo Messina Denaro è capo della provincia di Cosa nostra Trapanese, che ha saldamente in mano, ed è pure riferimento delle dialetti-

che che puntano al riconoscimento

di posizioni di vertice o a risolvere questioni di affari illeciti di questa componente agrigentina indagata che si rapportava con il Trapanese. C'è dunque una evidenza chiara che Cosa nostra è una organizzazione unitaria e va combattuta - ha concluso il generale Pasquale Angelosanto - con uno sforzo unitario da parte dello Stato, in questo caso l'Arma dei carabinieri che ha operato con tutte le sue componenti: territoriali e speciali».

A dirsi soddisfatto per l'operazione antimafia «Xydi» - messa a segno dal Ros e dai carabinieri del comando provinciale della città dei Templi - è stato, sempre ieri, il prefetto di Agrigento Maria Rita Cocciufa: «L'operazione di oggi avviene a pochi giorni di distanza da un'altra importante operazione dell'Arma dei carabinieri che ha riguardato 35 persone destinate di provvedimenti giudiziari, di cui 12 in carcere per il reato di associazione a delinquere di stampo mafioso. Questa operazione rappresenta l'ulteriore testimonianza dell'impegno quotidiano che l'Arma dei

carabinieri e le forze dell'ordine tutte profondono, soprattutto in contesti territoriali difficili come quelli della provincia agrigentina, - ha evidenziato il prefetto Cocciufa - per garantire il rispetto della legge e la sicurezza dei cittadini». La massima autorità di governo plaudito, dunque, non soltanto ai decreti di fermo - emessi dalla Direzione distrettuale antimafia di Palermo - eseguiti, ma alla risposta data, concretamente, dallo Stato. Si tratta, del resto, «di indagati, ritenuti a vario titolo responsabili di associazione per delinquere di tipo mafioso (Cosa nostra e Stidda), concorso esterno in associazione mafiosa, favoreggiamento personale, tentata estorsione ed altri reati aggravati dal fine di agevolare l'attività dell'associazione di tipo mafioso» ha ribadito il prefetto Cocciufa.

(*CR*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il prefetto. Maria Rita Cocciufa



Il generale. Pasquale Angelosanto



Peso: 22%

Nuove minacce al giornalista

L'ira dello scudiero di Binu Provenzano contro Borrometi

Nuove minacce al giornalista Paolo Borrometi, vicedirettore dell'Agi. Trapelano tra le pieghe dell'inchiesta antimafia della direzione distrettuale antimafia di Palermo che ha portato al blitz nell'Agrigentino.

È Simone Castello, indicato come uomo d'onore di Villabate e già fedelissimo scudiero di Bernardo «Binu» Provenzano, a mostrare forte insofferenza nei confronti del giornalista. Le sue inchieste infastidirebbero come le indagini dei magistrati. Le intercettazioni raccolte durante le indagini dai militari del Ros hanno svelato anche questo aspetto. E durante un colloquio tra lo stesso Castello e Giancarlo Buggea, ritenuto stretta espressione del capomafia agrigentino Giuseppe Falsone, che trapelerebbe tutta l'irritazione nei confronti del giornalista. «Questo qui, Borrometi vuole fare un film e lo vuole fare su di me a quanto pare... cene nelle barche con imprenditori più grossi d'Europa... un

film... e siccome ha fatto prima il libro ora vuole fare il film tipo Saviano...», sarebbe Castello a parlarne con il suo interlocutore.

Il deputato democratico Walter Verini, coordinatore del Comitato Antimafia per la tutela dei giornalisti minacciati. «Nel rinnovargli solidarietà e stima per il suo impegno civile - aggiunge Verini - abbiamo deciso di convocare per giovedì prossimo un'audizione del giornalista nel Comitato Antimafia per la tutela dei giornalisti minacciati: non bisogna mai abbassare la guardia a sostegno di chi svolge questa professione sotto continue minacce».

E proprio ieri la quinta sezione penale della Cassazione ha annullato con rinvio - gli atti torneranno alla corte d'Appello di Catania per un quarto processo - la sentenza con cui il 4 aprile 2019 i giudici catanesi hanno condannato Francesco De Carolis a 2 anni, 4 mesi e 20 giorni per tentata violenza privata allo stesso Borrometi, ma senza ri-

conoscere l'aggravante mafiosa che, invece, in primo grado il tribunale di Siracusa nel 2018 ha riconosciuto con quel verdetto.

E anche lo stesso sostituto pg, Giovanni Di Leo, nella sua requisitoria, ha sostenuto «che sussiste l'aggravante del metodo mafioso, perché non si può prescindere dal contesto... non sono insulti estemporanei». E su disposizione della Suprema Corte ci celebrerà un appello «bis» a carico di De Carolis. (*VIF*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Il mafioso di Villabate
«Questo qui ha fatto
prima il libro ora
vuole fare il film
su di me, tipo Saviano»**



Il giornalista. Paolo Borrometi



Peso: 16%

I contatti con la mafia americana e gli accordi fra stidda e Cosa nostra al centro del blitz con 21 arresti, all'ombra di Matteo Messina Denaro

La retata degli insospettabili

Dall'avvocato del superboss ergastolano, ai poliziotti che passavano informazioni al clan
E in cella torna il carnefice del giudice Livatino: stava riorganizzando la cosca

Gargano, C. Rizzo Pag. 2-5

Gli investigatori: «Può ancora assumere decisioni delicatissime per gli equilibri di potere»

Spunta l'ombra di Messina Denaro Rimane ancora lui l'ultimo padrino

Nella cosca di Canicattì volevano estromettere il capomafia ma il «golpe» doveva avere il beneplacito del superlatitante

PALERMO

C'è ma non c'è. Si parla di lui, senza parlare di lui. È un sospiro, un'allusione, un'alzata di occhi. Un uomo che non è un uomo, è diventato un simbolo. Di mafia, di potere. Di Matteo Messina Denaro si sono perse le tracce da anni, al centro di mille trame misteriose: dalle stragi, ai servizi deviati. Dagli affari milionari, ai viaggi verso mete lontane. Qualcuno lo vuole in Venezuela, almeno per un certo periodo, poi quando il paese sudamericano è sprofondato nella violenza (nonostante galleggi su un mare di petrolio), *u siccu* avrebbe cambiato aria trasferendosi, dicono, a Dubai, il paese degli emirati dove si galleggia invece sul denaro, di qualsiasi provenienza. Invece, magari, è sempre a casa sua, nel Trapanese, mimetizzato chissà dove, sotto la finta identità di un ragioniere o di un geometra del catasto. Da tempo è difficile che il suo nome salti fuori nel corso di un'indagine, davvero in pochi lo citano, in questa invece qualcuno ne parla. E spunta la figura di una donna misteriosa. Che però è morta.

Chissà, magari millantano. Di sicuro se queste parole sono finite in un atto giudiziario, e ora le conosciamo, la pista si è rivelata ancora una volta infruttuosa e non ha portato da nessuna parte. Comunque di lui si parla nel corso delle intercetta-

zioni tanto che «le cosche agrigentine - scrivono i magistrati - oltre a giovarsi di un'attuale e segretissima rete di comunicazione con il castelvetranese, riconoscono unanimemente in Messina Denaro l'unico a cui spetta l'ultima parola in quel

contesto territoriale sull'investitura ovvero la revoca di cariche di vertice all'interno dell'associazione».

In particolare il nome del superlatitante viene speso, chissà realmente a quale titolo, riguardo «il progetto che, con il subdolo appoggio dell'opportunista e calcolatore uomo d'onore Buggea, - si legge -, il mafioso Antonino Chiazza stava conducendo per l'esautorazione di Calogero Di Caro dal vertice del mandamento di Canicattì».

Secondo la ricostruzione degli inquirenti infatti Buggea e Chiazza sapevano bene che «un simile tanto ambizioso quanto pericoloso intendimento dovesse necessariamente ottenere il beneplacito del latitante prima di potere essere concretamente realizzato». In sostanza solo Messina Denaro poteva dare il via libera ad un piano di «golpe» dentro la cosca e questo dimostrerebbe, secondo i pm della Dda, che non solo i due fermati avevano un canale segreto per comunicare con il latitante, ma anche che Messina Denaro a tutt'oggi sia «in grado di assumere decisioni delicatissime per gli equilibri di potere in Cosa nostra - si legge -, nonostante la sua eccezionale

capacità di eclissamento ed invisibilità che lo rendono ancora imprevedibile».

Si intuisce che, secondo i due interlocutori la cui attendibilità in questa vicenda è tutta da verificare, il canale di comunicazione con il fantasma di Castelvetrano poteva ottenersi grazie all'intervento di una donna, indicata come «sua madre». Il 13 gennaio Buggea e Chiazza si incontrano nello studio legale Porcello. «Messina Denaro... tu lo sai...», diceva Chiazza. E Buggea: «Io lo so chi lo porta! Io lo so chi lo porta!». Per Chiazza «quelli di Trapani lo sanno dov'è?». «Non lo sanno? Lo sanno», riprende l'altro. E Chiazza: «Sua madre». «Sua madre - aggiunge Buggea - non ti ricordi che...». «Io - risponde - gli ho visto fare un gesto, noi altri con Matteo glielo dovremmo dire... ci volevano altri due che ci andavano...». La donna secondo gli accertamenti effettuati dagli investigatori può identificarsi in Maria Insalaco, deceduta però il 12 aprile 2019 e madre di Luca Bellomo: Bel-



Peso: 1-13%, 3-41%

lomo è sposato con Lorenza Guttadauro, nipote diretta di Matteo Messina Denaro. Lorenza Guttadauro è anche lei legale e dalle indagini risulta avere avuto rapporti con l'avvocato Angela Porcello.

«Chiazza ricordava infatti in un'occasione di avere notato la donna mentre compiva un gesto - scrivono gli inquirenti -, che egli aveva interpretato come indicativo della possibilità di attivare un canale di collegamento con il latitante; canale di comunicazione evidentemente di tipo familiare».

A questo punto Chiazza, ottenuta la conferma che Buggea poteva arrivare perfino a Messina Denaro,

mostrava sempre più di avere appreso del crescente prestigio rivestito in Cosa nostra del suo interlocutore. E dice sempre a voce bassissima: «sto discorso, per me, tu hai questo carisma... sei una persona dotata di questo carisma...», Buggea risponde: «assolutamente...».

Anche Simone Castello, uomo di Villabate, fedelissimo di Bernardo Provenzano, in un altro incontro con Buggea sempre nello studio legale della Porcello, a un certo punto si zittisce e scrive un pizzino e poi sussurra il cognome del latitante e

Buggea replica: «Iddu... la mamma del nipote che è di qua... è mia commare».

L. G.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**La «madre»
I contatti con il fantasma
di Castelvetro potevano
ottenersi grazie
all'intervento di una donna**



Il superlatitante. Matteo Messina Denaro in una riproduzione al computer



Peso: 1-13%, 3-41%

Il generale del Ros: «Anche lo sforzo dello Stato è unitario»

«Cosa nostra in Sicilia è sempre unita»

Concetta Rizzo
AGRIGENTO

«Le indagini che abbiamo sviluppato nel corso di questi due anni hanno, innanzitutto, confermato l'unitarietà di Cosa nostra siciliana. Ma anche che il latitante Matteo Messina Denaro è punto di riferimento delle varie consorterie». Lo ha detto, ieri mattina, alla caserma dell'Arma di Agrigento, dopo l'esecuzione di 22 dei 23 fermi della Dda di Palermo, il generale dei carabinieri del Ros Pasquale Angelosanto. «L'unitarietà di Cosa nostra siciliana è emersa dalle interlocuzioni che abbiamo intercettato fra i rappresentanti della provincia di Agrigento, del mandamento di Canicattì in particolare, con altri esponenti di Cosa nostra delle province di Palermo e Trapani - ha spiegato il comandante dei carabinieri del Ros -. Ma è emerso anche che il latitante Matteo Messina Denaro è capo della provincia di Cosa nostra Trapanese, che ha saldamente in mano, ed è pure riferimento delle dialetti-

che che puntano al riconoscimento

di posizioni di vertice o a risolvere questioni di affari illeciti di questa componente agrigentina indagata che si rapportava con il Trapanese. C'è dunque una evidenza chiara che Cosa nostra è una organizzazione unitaria e va combattuta - ha concluso il generale Pasquale Angelosanto - con uno sforzo unitario da parte dello Stato, in questo caso l'Arma dei carabinieri che ha operato con tutte le sue componenti: territoriali e speciali».

A dirsi soddisfatto per l'operazione antimafia «Xydi» - messa a segno dal Ros e dai carabinieri del comando provinciale della città dei Templi - è stato, sempre ieri, il prefetto di Agrigento Maria Rita Cocciufa: «L'operazione di oggi avviene a pochi giorni di distanza da un'altra importante operazione dell'Arma dei carabinieri che ha riguardato 35 persone destinate di provvedimenti giudiziari, di cui 12 in carcere per il reato di associazione a delinquere di stampo mafioso. Questa operazione rappresenta l'ulteriore testimonianza dell'impegno quotidiano che l'Arma dei

carabinieri e le forze dell'ordine tutte profondono, soprattutto in contesti territoriali difficili come quelli della provincia agrigentina, - ha evidenziato il prefetto Cocciufa - per garantire il rispetto della legge e la sicurezza dei cittadini». La massima autorità di governo plaudito, dunque, non soltanto ai decreti di fermo - emessi dalla Direzione distrettuale antimafia di Palermo - eseguiti, ma alla risposta data, concretamente, dallo Stato. Si tratta, del resto, «di indagati, ritenuti a vario titolo responsabili di associazione per delinquere di tipo mafioso (Cosa nostra e Stidda), concorso esterno in associazione mafiosa, favoreggiamento personale, tentata estorsione ed altri reati aggravati dal fine di agevolare l'attività dell'associazione di tipo mafioso» ha ribadito il prefetto Cocciufa.

(*CR*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il prefetto. Maria Rita Cocciufa



Il generale. Pasquale Angelosanto



Peso: 22%

Il boss e la metafora del carciofo: «Ne taglia uno e crescono 10 carduna»

«Avvocato, la Sicilia è una terra desolata, è una terra di miseria, mentre una volta un pochetto anche se c'era la misera c'era ora che si formeranno tutte situazioni di piccolo banditismo che sarà micidiale.. Lei ce l'ha presente il carciofo? Come si coltiva il carciofo? Quando c'è... quando da una zappata e tira il carciofo e non c'è più il carciofo, cosa sparano sotto? Sparano i "carduna" ogni carciofo si vede che fa 20 carduna».

Lezioni di antologia mafiosa dal boss Giuseppe Falsone al 41 bis. Il capomafia di Campobello,

rivolgendosi al suo legale Angela Porcello, finita in carcere all'alba di ieri con l'accusa di associazione mafiosa, spiega alcuni concetti di Cosa nostra. Falsone, intercettato nella sala colloqui del carcere di Novara, puntualizza il concetto: «Perché... economicamente non c'è, socialmente non c'è, giudizialmente non c'è, per cui uno... si può vivere in un territorio dove non c'è niente? Non c'è quiete, non c'è quiete sociale, non è che... non essendoci quiete sociale non c'è quiete di

niente...». L'avvocato ci scherza su: «Ha ragione, comunque questa cosa del carciofo ora la utilizzo io...». (*GECA*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 6%

Antonio Gallea, era in semilibertà, ha preso di nuovo le redini degli uomini d'onore

Decise la morte di Livatino, torna a guidare il clan

AGRIGENTO

Un personaggio del passato che ritorna è Antonio Gallea, un boss della Stidda, condannato al carcere a vita per aver autorizzato - dalla cella - l'eliminazione del giudice Livatino. Nel 2015, nonostante l'ergastolo, Gallea ha ottenuto dal tribunale di sorveglianza di Napoli il beneficio della semilibertà, potendo uscire di prigione al mattino per rientrarvi la sera.

Secondo gli inquirenti, non ci sarebbe stato alcun reinserimento sociale. Anzi: attorno a lui si sarebbe ricompattata la Stidda di Canicattì e avrebbe gestito il racket delle mediazioni agricole.

Avrebbe anche riannodato contatti e rapporti con gli esponenti di Cosa nostra, tasselli di una pax mafiosa tra le due organizzazioni funzionali agli affari delle cosche sul territorio.

Dall'indagine viene fuori inoltre che gli stiddari avrebbero usato la loro forza intimidatoria per commettere estorsioni e danneggiamenti. Scoperto anche un progetto di omicidio di un commerciante e di un imprenditore, evitato grazie all'intervento degli investigatori. La Stidda - hanno scoperto i militari dell'Arma - poteva contare su un vero e proprio arsenale di

armi.

Ordini e messaggi dalla cella dove era ristretto al 41 bis da oltre un decennio grazie al suo avvocato che sostiene l'accusa - veicolava lettere, pizini e messaggi persino a un giornalista che, Paolo Picerò, non si prestò e avvisò gli inquirenti del tentativo di contatto del boss reclus Giuseppe Falsone.

L'avvocato Angela Porcello, fino a qualche settimana fa, aveva provato a tirarlo fuori dal regime del «carcere duro» ma il tribunale di sorveglianza prima e la Cassazione poi, hanno rigettato il suo ricorso. Falsone, 51 anni, fu uno degli ultimi mafiosi della generazione degli anni Novanta a sfuggire all'arresto nel 1998, quando scattò la maxi operazione Akragas. Inchiesta che rappresentò una pietra miliare nella storia della mafia agrigentina anche perché, durante il processo, ci furono alcune collaborazioni con la giustizia di alcuni affiliati.

Falsone ha avuto un padrino di battesimo di eccezione, ovvero Bernardo Provenzano, e da lui sarebbe arrivato l'imprimatur per la sua investitura, a metà anni Duemila, quando il campobellese si contendeva lo «scettro» con il racalmutese Maurizio Di Gati. Quest'ultimo fu costretto a ritirarsi dopo l'omicidio del suo braccio destro Carmelo Milioti, assassinato -

pare - dallo stesso Falsone, alla vigilia di Ferragosto del 2003, dal barbiere, per dargli un segnale. Falsone, nel maxi processo Akragas, fu condannato all'ergastolo per l'omicidio dello stiddaro Salvatore Ingaglio che, tredici anni prima, gli aveva ucciso il padre e il fratello. Undici anni dopo la fuga (nel frattempo - nel 2004 - gli fu inflitto il carcere a vita), il 25 giugno del 2010 fu catturato in Francia, a Marsiglia, dove i poliziotti italiani e il Servizio centrale operativo lo trovarono con un volto diverso: nella sua nuova vita si chiamava Giuseppe Sanfilippo Frittola (nome di un fiancheggiatore che per questo fu arrestato e condannato) e aveva fatto una plastica facciale. Dopo una sceneggiata iniziale, quando fu consegnato alle autorità di frontiera ammise di essere il numero 2 di Cosa nostra in Sicilia. (*GECA*)

**Gli ordini dal 41 bis
Giuseppe Falsone
inviava i messaggi dalla
sua cella dove si trova in
regime di carcere duro**



Omicidio Livatino. Il luogo dell'agguato al giudice di Canicattì



Peso: 27%

Chi è Angela Porcello

Nello studio del legale fermato
c'era la base per i summit

Cardinale Pag. 4



In via Rosario Livatino a Canicattì

Nello studio dell'avvocato la base logistica della cosca

Angela Porcello, 50 anni, a poco a poco
sarebbe diventata l'organizzatrice del clan

Gerlando Cardinale

AGRIGENTO

L'attività di avvocato come «coper-

tura» per organizzare gli affari della famiglia mafiosa e lo studio legale come luogo dove tenere decine di summit insieme al compagno, già condannato in precedenza per associazione mafiosa, che sarebbe tor-



Peso: 1-4%, 4-59%, 5-28%

nato pienamente operativo sul territorio. Fra i personaggi principali della maxi inchiesta antimafia «Xydi», che ha fatto scattare 23 provvedimenti di fermo e confermato la leadership di Cosa nostra in Sicilia di Matteo Messina Denaro, ci sono l'avvocato Angela Porcello e l'imprenditore mafioso Giancarlo Buggea, compagno della professionista.

La penalista, 50 anni compiuti lo scorso agosto, è una delle più note del foro di Agrigento. Da alcuni anni era la compagna di Buggea, suo coetaneo, ex genero del sindaco di Campobello di Licata, Calogero Gueli, con cui condivise la disavventura giudiziaria dell'arresto per mafia nell'operazione «Gosth» che strinse il cerchio attorno al clan di Campobello retto dall'allora latitante Giuseppe Falsone. Vicenda che si concluse con esiti differenti. L'allora sindaco, che morì pochi anni dopo, fu assolto e Buggea fu condannato a 8 anni e coinvolto, in seguito, in altre vicende giudiziarie di tenore simile che gli costarono anche la confisca dei beni.

Attività che, sostiene l'accusa, non avrebbe mai cessato e, una volta tornato libero, avrebbe ripreso a gestire coinvolgendo a pieno titolo la compagna, finita adesso in carcere

re con l'accusa di associazione mafiosa. Lo studio legale, in via Rosario Livatino a Canicattì, sarebbe così diventato il quartier generale della cosca dove i boss e gli affiliati si sarebbero riuniti per discutere di affari delle famiglie mafiose. Questo anche perché l'avvocato riteneva che sarebbe stato più difficile per gli inquirenti intercettarlo e posizionare le cimici.

«Lo studio legale - sottolineano gli inquirenti - era stato tra l'altro selezionato ed individuato quale base logistica da un gruppo di capi famiglia soprattutto in ragione delle conclusioni investigative determinate dalle garanzie previste dal codice di procedura penale». Ma lo «schermo» si rivela finto. «Garanzie - si legge sempre negli atti - che definitivamente cessavano allorché già all'inizio dell'indagine si era compreso che la Porcello aveva deciso di dismettere la toga ed indossare i panni della sodale mafiosa, assurgendo pian piano addirittura al ruolo di vera e propria organizzatrice del mandamento mafioso di Canicattì. Ripetutamente rassicurati dall'avvocato Porcello circa l'inaccessibilità ad eventuali iniziative investigative all'interno del proprio studio legale, capicosca del calibro di Giancarlo Buggea (organizzatore del secondo mandamento di Canicattì), Luigi Boncori (capo della famiglia mafiosa di Ravanusa), Giuseppe Sicilia (capo della famiglia di Favara), Giovanni Lauria (capo della famiglia mafiosa di Licata), Simone Castello (uomo d'onore di Villabate, già fedelissimo di Bernardo Provenzano), Antonino Chiazza (esponente di vertice della rinata stidda), li effettuavano decine di riunioni rendendosi protagonisti, in condizioni di straordinaria genuinità, di lunghi dialoghi aventi ad oggetto affari e vicende di esclusiva e riservatissima connotazione associativa».

Altrettanto esplicita la conversazione, intercettata nello studio legale dell'avvocato Porcello, il 4 marzo del 2019, in cui si lamenta con i mafiosi Giovanni Lauria e Gregorio Lombardo (convocati con una scusa, secondo i pm, per discutere di affari mafiosi) e commenta l'operazione della Dia, eseguita qualche ora prima, scaturita dall'inchiesta

«Kerkent» che ha fatto finire in carcere decine di affiliati del clan di Antonio Massimino.

Il riferimento è al collaboratore di giustizia Giuseppe Quaranta. «Ma se n'è accorto cosa ha combinato - dice rivolgendosi all'anziano boss di Licata Giovanni Lauria, che sarà arrestato pochi mesi più tardi nell'operazione Halycon». Poi, rivolgendosi a Lombardo, sembra lamentarsi del suo mancato omicidio. «Non lo potevate togliere di mezzo». Lombardo ride e risponde: «No».

«Pur essendo pienamente consapevole delle capacità criminali degli interlocutori e della loro certa possibilità di deliberare un omicidio - si legge negli atti - specie se funzionale alle preminenti esigenze di salvaguardia dell'associazione mafiosa, la Porcello sollecitava, di fatto apertamente, la programmazione di violente azioni ritorsive in danno del Quaranta. Peraltro, l'attenzione dei sodali cadeva subito su quei tratti delle dichiarazioni di Quaranta ormai resi pubblici con l'esecuzione dell'ordinanza che erano stati però omissi dall'autorità giudiziaria e che chiaramente li preoccupava molto».

Nelle prossime ore saranno fissati gli interrogatori, che si celebreranno davanti ai gip di Agrigento. Gli arrestati, fra gli altri, hanno nominato come difensori gli avvocati Salvatore Manganello, Daniela Posante, Giuseppe Barba, Calogero Meli. Salvatore Pennica e Diego Giarratana. I giudici dovranno decidere se convalidare i provvedimenti dei pm e le misure da applicare. (*GECA*)

**Il legale al capomafia
«Se n'è accorto cosa ha
combinato il pentito
Quaranta? Non lo potevate
togliere di mezzo»**



Peso: 1-4%, 4-59%, 5-28%



Colloquio in carcere. Angela Porcello incontra Giuseppe Falsone



Peso: 1-4%, 4-59%, 5-28%



a... quando c'è miseria
tutto e di più!



I protagonisti

In alto l'avvocato
Angela Porcello
secondo
l'accusa
nel suo studio
di Canicattì
si sarebbero
tenute riunioni
di capimafia
e sarebbe stata
sempre lei
a fare da tramite
con i boss in carcere
Accanto
il boss ergastolano
Giuseppe Falsone



Peso: 1-4%, 4-59%, 5-28%

Una pax mafiosa precaria

Cosa nostra-stidda, un accordo forzato da interessi comuni

I due gruppi continuano ad essere diffidenti e sospettosi

Concetta Rizzo

AGRIGENTO

Continuano a guardarsi con diffidenza e sospetto, ma hanno qualificati e diretti rapporti personali per risolvere i problemi e per individuare o spartirsi le attività criminali da realizzare sul territorio. Dall'inchiesta antimafia «Xydi», che all'alba di ieri ha portato all'esecuzione ad opera dei carabinieri del Ros è emerso che Cosa nostra e stidda, in provincia di Agrigento, hanno sancito una sorta di accordo di pace. Una pax precaria, certo. Ma vigente e rispettata – almeno per il momento – dagli esponenti mafiosi delle due organizzazioni. «Una pace che tuttavia, per come la storia insegna, - hanno rilevato i magistrati della Direzione distrettuale antimafia, che hanno coordinato l'inchiesta «Xydi» - da un momento all'altro può divenire tragica e drammatica in una successione di fatti di sangue finalizzata al controllo, questa volta militare, dell'una organizzazione sull'altra». Fra i destinatari dei provvedimenti di fermo di indiziato di delitto ci sono anche due stiddari: Antonio Gallea e Santo Rinallo. «Entrambi, più volte, sono stati condannati all'ergastolo per partecipazione ad associazione mafiosa, omici-

dio ed altri gravi reati – hanno ricostruito i magistrati della Dda di Palermo -. Gallea, in particolare, veniva ritenuto responsabile quale mandante dell'omicidio del giudice Rosario Livatino». L'attività di indagine dei carabinieri del Ros ha svelato la rinnovata presenza, nell'area territoriale del mandamento mafioso di Canicatti, dell'agguerrita articolazione mafiosa stiddara. Articolazione che si sarebbe «ricostituita e ricompattata intorno alle figure degli ergastolani semilibere-

ri Antonio Gallea e Santo Gioacchino Rinallo – hanno scritto i magistrati della Dda -. Con riferimento proprio a loro, uno dei numerosi dati allarmanti emersi nell'indagine è costituito dal fatto che entrambi, dopo avere ottenuto la declaratoria di «impossibilità» della loro collaborazione, hanno – è stato ricostruito, dagli inquirenti, nel provvedimento di fermo - sfruttato la disciplina premiale, prevista anche per i detenuti ergastolani, per ritornare ad agire sul territorio con i metodi già collaudati in passato e così rivitalizzare una frangia criminale-mafiosa, quella della Stidda, condannata da tempo all'estinzione, e proiettarla con spregiudicatezza e violenza nel territorio Agrigentino». Una proiezione che, di fatto, si traduce – è inevitabile - in una competizione, al momento pacifica, con

Cosa nostra specie sul lucrosissimo, e dunque strategico, settore delle mediazioni nel mercato ortofrutticolo, uno dei pochi settori produttivi nella provincia di Agrigento. La sopravvanzata della Stidda è però oggetto di molteplici frizioni con il gruppo mafioso «tradizionale». La stidda fa però leva non solo sulla forza intimidatrice sprigionata da un passato di accertata e inaudita violenza, «ma anche su una documentata tentata estorsione e connessi progetti di morte in danno, tra gli altri, di un mediatore e di un imprenditore e – concludono i magistrati della Direzione distrettuale antimafia di Palermo - sul possesso di armi da fuoco certamente destinate a commettere crimini, anche nei confronti di chi avesse osato frapporti ai progetti espansionisti di tale pericoloso e violento gruppo criminale mafioso». Come dire, insomma, che la pace fra Cosa nostra e stidda, per intanto, c'è. Ma non è assolutamente scontato che duri. Le «avvisaglie» sono chiare: basta poco, molto poco, per fare in modo che i rapporti si incrinino. Entrambe le parti ne sono, di fatto, consapevoli ed è per questo che continuano a guardarsi con sospetto. (*CR*)

**I magistrati
«Potrebbero esserci fatti
di sangue per il controllo,
militare, dell'una
organizzazione sull'altra»**



Peso: 29%



Le intercettazioni. I clan avrebbero allacciato accordi economici



Peso: 29%

Luce su operazioni finanziarie internazionali

Le vie del riciclaggio portano nell'Agrigentino

Picone Pag. 5

All'incontro anche due emissari russi

Da New York a Favara per il riciclaggio Il business tra americani e agrigentini Sul piatto la disponibilità finanziaria illimitata dei Gambino

Paolo Picone

AGRIGENTO

Cosa nostra americana voleva entrare in affari con la mafia agrigentina. E sul piatto, la famiglia Gambino, avrebbe messo una «disponibilità finanziaria» illimitata per riciclare denaro.

L'inchiesta del Ros conferma dunque che non sono mai cessati gli storici rapporti tra le due organizzazioni criminali scoperti già negli anni '70 da Giovanni Falcone.

Dall'indagine è emerso che emissari statunitensi della «famiglia» dei Gambino di New York nei mesi scorsi sarebbero andati a Favara, per proporre ai clan locali business comuni.

A fare da tramite sarebbe stato l'imprenditore favarese Giuseppe Pirrera, che con l'evidente finalità di sviare eventuali indagini in corso, aveva favorito l'instaurazione e lo sviluppo di contatti tra il canicattinese Giancarlo Buggea ed alcuni emissari della famiglia italo americana dei Gambino.

«Gli elementi al riguardo - si legge nell'ordinanza - si ricavano in termini evidenti e non equivocabili, dall'analisi del contenuto della riunione del 2 maggio 2019, avvenuta presso lo studio legale dell'avvocato Angela Porcello tra Giancarlo Buggea e l'autorevole mafioso palermitano Simone Castello. I due, nell'occasione discutevano in termini chiari della realizzazione di una sinergia criminale con

esponenti di Cosa nostra americana per un investimento illecito transazionale nel settore delle carte di credito con copertura illimitata.

Il prestigio mafioso ed il ruolo di primissimo piano rivestito da Buggea in Cosa nostra gli consentiva, inoltre - scrivono gli inquirenti - di essere riconosciuto e ricercato come autorevole interlocutore non soltanto da parte di

tutti gli esponenti di vertice della provincia mafiosa di Agrigento, ma prima di tutto da parte di storici mafiosi di rango (quali appunto il palermitano Castello) e da rappresentanti di Cosa nostra americana ed in particolare della famiglia Gambino di New York. Alcuni emissari erano volati da New York per raggiungere la Sicilia, con destinazione finale Favara, per la realizzazione di un lucroso affare illecito transazionale».

Ecco la ricostruzione fatta dagli investigatori: «Alla riunione del 2 maggio Buggea riferiva a Castello che il referente americano si era presentato all'incontro del 20 aprile 2019 in compagnia di «una faccia conosciuta... di uno castrofilippese» e di due soggetti di nazionalità russa («russi»)».

Buggea diceva: «Arrivo là e trovo a uno, un picciotto..., camicia aperta... e un altro fuori... e altri due qua erano fuori... gli altri due erano Russi... dico «chi sono queste persone?» «No - dice - sono russi - dice -, non parlano la lingua, uno parla l'inglese e l'altro... - dice

- amici miei... una faccia conosciuta di uno castrofilippese».

Dal racconto di Buggea si aveva modo di apprendere che, a distanza di oltre 60 anni dalla partecipazione dell'allora capo della provincia agrigentina Giuseppe Settecasi - quale unico rappresentante dell'intera Cosa nostra siciliana - alla storica riunione mafiosa di Apalachin (svoltasi il 14 novembre 1957, e cui presero parte i massimi esponenti di tutte le famiglie mafiose d'America), Cosa nostra agrigentina vantava ancora un attuale, privilegiato e saldissimo legame con quella statunitense. Buggea raccontava infatti che in America, a New York, operavano degli uomini d'onore («gente buona»), originari di Castrofilippo, ed aggiungeva che nel 2005 e nel 2006 lui stesso, insieme a qualcun altro che non indicava, si sarebbe dovuto recare negli Stati Uniti dove era stato concordato «un appuntamento» analogo a quello che «tre anni prima» che il mafioso «Totò Di Gioia aveva avuto con tale «Dominick Acquisti», indicato come castrofilippese che è vicino ai Gambino».



Peso: 1-3%, 5-35%

Ancora Buggea dice: «A Castrolibbo ci sono gente buona in America... a New York... dove io nel 2005 dovevo andare a incontrare... persone... a New York... e non ci sono potuto andare... poi ci dovevo andare a novembre 2006, 2005 sempre... ci dovevo andare a novembre 2005... per una cosa... mio nipote... non ci siamo potuti andare che avevamo altro... traffico cca... problemi, impegni, cose e cunti...». Ma Buggea nel 2006 venne arrestato e restò in carcere per circa 8 anni.

Buggea afferma di avere menzionato Acquisto (che definiva come «un mezzo paesano nostro») al suo interlocutore americano, il quale gli aveva

risposto che si trattava di un suo compare. Una volta accreditatosi, l'americano aveva chiarito a Buggea l'oggetto del progetto criminale riferito al riciclaggio transnazionale di ingenti somme provenienti da Singapore per i quali servivano delle zone portuali infiltrate o controllate da cosa nostra siciliana. In una successiva conversazione all'interno dello studio legale il 6 maggio 2019 si apprendeva che il progetto illecito transnazionale era arrivato in fase di avanzata realizzazione e che il titolare della società sui cui conti sarebbero dovute transitare le somme era stato contattato ed aveva dato la sua disponibilità. (*PAPI*)



Le indagini. I collegamenti oltreoceano non sarebbero mai cessati



Peso: 1-3%, 5-35%

La pax mafiosa tra le due consorterie risale agli anni novanta

I patti fra trapanesi e agrigentini nella gestione degli appalti

Il boss Matteo Messina Denaro imponeva la propria volontà agli affiliati locali privilegiando le imprese da lui controllate

Laura Spanò

TRAPANI

L'operazione antimafia del Ros dei carabinieri, che ha portato all'emissione di 23 ordinanze di custodia cautelare nei confronti di solidali della Stidda e del latitante Matteo Messina Denaro, conferma la capacità di interazione della mafia agrigentina con il sodalizio mafioso vicino al boss trapanese. Conferma che la pax mafiosa tra le due consorterie esiste e che i suoi esponenti, continuano ad avere rapporti personali finalizzati alla risoluzione di problematiche ed alla individuazione/spartizione delle attività criminali da perpetrare nel territorio. Ma anche che Matteo Messina Denaro rimane una figura carismatica. Ma è una pace recente quella tra stiddari e cosa nostra trapanese. Negli anni '90 ci fu un forte contrasto tra Cosa Nostra e la c.d. Stidda, i cui effetti, condizionarono gli equilibri mafiosi del trapanese, in particolare del mandamento di Mazara. In provincia di Trapani l'assetto del potere mafioso è rimasto sostanzialmente inalterato nel tempo non essendoci mai stato un grosso avvicendamento nella direzione delle locali famiglie di Cosa Nostra: se qualcuno è stato arrestato o

eliminato la sostituzione è avvenuta attraverso una cooptazione in via dinastica o parentale, senza traumi e in tempo reale. Una straordinaria continuità storica che costituisce a tutt'oggi uno degli elementi di maggiore forza e potere di Cosa Nostra trapanese. Gli sporadici tentativi di incrinamento del potere dei Corleonesi, sono stati subito soffocati nel sangue: il gruppo dei Greco ad Alcamo e a Marsala, il clan di Carlo Zichittella, legato agli «stiddari» agrigentini. Il 14 marzo 1992 Zichittella e gli stiddari vollero sfidare il potere locale di «cosa nostra», ma furono annientati con il diretto intervento dei capi della cupola. Nel dicembre '91 Totò Riina decise di risolverla a modo suo la vicenda. Convocò un summit in una villetta di Mazara con Mariano Agate, Matteo Messina Denaro, Antonio Patti di Marsala e altri. Si racconta che Riina regalò un milione di lire a ciascuno dei capi presenti poi ordinò ad Antonio Patti: «queste spine dobbiamo levarle dal paese». E da lì scoppiò la sanguinosa guerra che nel marsalese decimò le vecchie famiglie che non accettavano la leadership corleonese. Poi però le indagini di Polizia, Carabinieri e Dia documentarono l'infiltrazione di Cosa Nostra trapanese nelle attività economiche della provincia di Agrigento attraverso la sistematica acquisizione di lavori pubblici e privati, segno che qualcosa era cambiato. Operazione «EVA»: la Dia accerta l'esistenza di legami tra ambienti mafiosi trapanesi e agrigentini per l'aggiudicazione degli appalti delle condotte idriche per

la distribuzione irrigua delle acque invase nella diga Delia di Castelvetro, il metanodotto tra Menfi e Mazara e l'Acquedotto Montescuro Ovest. La mafia agrigentina subisce la volontà di Messina Denaro con l'imposizione dell'impresa di Marco Giovanni Adamo a discapito di imprese di altri affiliati locali. L'operazione «Grande Mandamento» dei carabinieri svela l'infiltrazione di Cosa Nostra trapanese nelle attività economiche nell'agrigentino attraverso la sistematica acquisizione dei lavori per la realizzazione dei parchi eolici di «San Calogero» Sciacca, «Eufemia» di Santa Margherita Belice e Montevago. C'è poi la sponsorizzazione da parte del latitante dei supermercati ex Despar aperti nell'agrigentino. Di questo parla il collaboratore Giuseppe Rizzuto nel processo a Giuseppe Grigoli, a proposito di un debito di 600 milioni di vecchie lire per forniture varie che Giuseppe Capizzi, allora capo della famiglia di Ribera e numero due della provincia di Agrigento, non avrebbe saldato al «re dei supermercati».

(*LASPA*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I rapporti Finalizzati alla spartizione delle attività criminali da perpetrare nel territorio

Plauso a magistrati e carabinieri. Questa indagine dimostra che lo Stato non arretra di un millimetro nella lotta alle mafie

Assuntela Messina



Peso: 39%



Gli affari. La realizzazione dei parchi eolici negli interessi dei clan



Peso: 39%

L'atroce delitto di Caccamo, nuovi accertamenti dei carabinieri

L'autopsia sul corpo dilaniato di Roberta

L'esame sul cadavere della vittima al Policlinico di Messina, ma ci vorranno alcune settimane per stabilire come è stata assassinata la ragazza. Dell'omicidio è accusato il fidanzato

Mariella Pagliaro

Ci vorrà qualche settimana per avere risposte certe sulla tragica fine di Roberta Siragusa, la ragazza di Caccamo trovata semicarbonizzata in fondo a un burrone domenica 24 gennaio. Prima una Tac «total body», poi l'autopsia, eseguita al Policlinico di Messina dal medico legale Alessio Asmundo, dicono che «c'è una chiara evidenza di gravi ustioni localizzate all'altezza degli arti superiori, del tronco e del viso, e in parte anche degli arti inferiori», ma questo non è sufficiente a chiarire come è morta Roberta, come spiega Manfredi Rubino, uno dei periti di parte incaricati dai familiari della ragazzata: «È un punto di partenza, questo è soltanto il primo step; maggiori approfondimenti li avremo tra qualche settimana dagli esiti degli esami istologici. Roberta aveva la lingua protrusa che può presentarsi nei casi di strangolamento, ma non è certo che lo strangolamento sia la causa della morte».

«Un corpo dilaniato come ha scritto il gip nell'ordinanza - commenta provato dall'esperienza l'avvocato Giuseppe Canzone, che insieme al collega Sergio Burgio assiste la parte civile - Dobbiamo doverosamente attendere chi sta lavorando».

Il giudice delle indagini preliminari di Termini Angela Lo Piparo ha incaricato il docente di Messina di fare tutti gli accertamenti necessari. All'autopsia hanno partecipato anche i consulenti nominati dalla difesa di Pietro Morreale, 19 anni, il fidanzato accusato dell'omicidio. Dopo la rinuncia al mandato dei suoi legali, Giuseppe Di Cesare e Angela Maria Barillaro, Morreale ha nominato gli avvocati Raffaele Bonsignore di Palermo e Gaetano Giunta di Catania.

Una prima relazione del medico legale, sul luogo del delitto, aveva parlato di «volto tumefatto, specie nella regione orbitale laterale sinistra». Roberta potrebbe essere stata colpita al volto dal fidanzato e poi data alle fiamme. Ha scritto il gip nell'ordinanza di custodia cautelativa:

re: «Può ritenersi che Morreale, mosso da una fortissima gelosia e da un sentimento morboso maturato nei confronti di Roberta, l'abbia uccisa dopo aver tentato un approccio sessuale e poi le abbia dato fuoco, abbandonandola nella scarpata». Ha aggiunto il giudice: «Basta uno sguardo al corpo dilaniato di Roberta, nuda nella parte superiore del corpo, con i jeans slacciati, con il volto tumefatto, con il cranio ferito (forse con i capelli rasati) ed in parte bruciato, a tradire uno spessore criminale che va immediatamente contenuto». Angela Lo Piparo ha chiesto di verificare se quei capelli rasati siano stati un ultimo sfregio per Roberta, «in una orribile manifestazione di disprezzo e svilimento della sua identità femminile». L'autopsia dovrà chiarire anche se questo ipotetico rapporto sessuale tra i due ci sia stato e se sia eventualmente avvenuto con una qualche forma di violenza. Terminata l'autopsia ieri in tarda serata la salma è stata restituita alla famiglia per l'ultimo viaggio verso casa. Il feretro è arrivato a Caccamo intorno a mezzanotte: tutte le campane hanno suonato insieme per salutarla.

Continuano intanto le indagini dei magistrati di Termini Imerese, il procuratore capo Ambrogio Cartosio e il pm Giacomo Barbara. Lunedì sono riapparsi in paese i Ris di Messina per un nuovo sopralluogo nella casa di Pietro Morreale. L'abitazione dove il presunto omicida viveva con la famiglia - padre, madre e una sorella - è stata sequestrata. Mentre Pietro è in carcere dal giorno dopo il delitto, la famiglia Morreale ha già lasciato il paese e si è trasferita in un'altra abitazione, lontana da Caccamo. La casa è stata passata a setaccio alla ricerca di nuovi indizi: dalle scarpe ai vestiti che Pietro aveva la sera che si è consumato il delitto. Come ha rilevato il gip Angela Lo Piparo la stanza del ragazzo era in perfetto ordine. Quando la mattina del 24 gennaio, il corpo di Roberta appena ritrova-

to in fondo al burrone, i carabinieri sono arrivati a casa di Pietro la sua stanza era riordinata, nessun vestito in giro, il letto fatto, la scrivania pulitissima, come se nessuno l'avesse mai usata. «Una rappresentazione plastica della precisa volontà di inquinare le prove», scrive il gip nella sua ordinanza di custodia cautelativa.

E sono stati disposti anche nuovi accertamenti sull'auto di Pietro Morreale: gli esperti del Ris, che ieri hanno partecipato all'autopsia, sono alla ricerca di tracce di sangue. Con quell'auto, Morreale avrebbe trasportato il corpo della fidanzata dallo stadio di Caccamo, dove si ipotizza sia avvenuto il delitto, fino a Monte Rotondo dove è stata ritrovata la povera ragazza. In queste ore i carabinieri stanno anche visionando le immagini delle telecamere di videosorveglianza di tutti i negozi che si trovano sulla circonvallazione, la strada più agevole che collega il campo sportivo al Monte Rotondo. I militari si sono presentati ai commercianti chiedendo loro di consegnare i nastri con tutte le riprese della notte in cui la vita di Roberta è stata stroncata. E si cerca anche il cellulare della vittima, sparito dalla sera dell'omicidio.

La tragica fine di Roberta ha provocato sgomento tra i suoi coetanei. Patrizia Graziano, preside della scuola che sia lei che il presunto assassino hanno frequentato, confida di avere ricevuto decine di messaggi di ragazzi e ragazze. «I miei alunni quando hanno saputo la notizia hanno pianto - racconta la preside che ora guida il liceo Ugdulena di Termini Imerese -. Ci hanno chiesto di dedicare un momento di rifles-



Peso: 52%

sione proprio a Roberta».

I dati sulla violenza di genere dicono che è calato il numero di donne vittime di abusi che chiedono aiuto ai centri antiviolenza e alle case a indirizzo segreto. Il dato è emerso ieri dal Forum contro la violenza di genere, che l'assessore regionale delle Politiche sociali, Antonio Scavone, in apertura del confronto ha voluto dedicare alla di-

ciassettenne di Caccamo. «Non vorrei che l'emergenza Coronavirus - ha spiegato Scavone - che ha costretto le persone a volte a convivenze forzate, abbia tra i suoi mali anche quello di tenere silenti e non fare emergere le situazioni di rischio».

Telecamere al setaccio Acquisiti nuovi video di negozi sulla strada che dall'impianto sportivo porta a Monte Rotondo



Lutto in paese. Un negoziante espone il manifesto preparato dal Comune FOTO SCLAFANI



La vittima. Roberta Siragusa aveva 17 anni



In carcere. Pietro Morreale accusato del delitto



Peso: 52%

Vecchia mafia, nuovi affari

Nel cuore della provincia di Agrigento tira aria di riconciliazione fra i mafiosi che un tempo erano in guerra. Adesso sono più importanti gli affari. E sullo sfondo c'è un solo punto di riferimento, il superlatitante Matteo Messina Denaro. L'ultima indagine dei carabinieri del Ros, che ieri ha portato a 22 fermi disposti dalla Direzione distrettuale antimafia di Palermo, fotografa insieme Corleonesi e "scappati", Cosa no-

stra e Stidda. Uniti dal desiderio di nuovi investimenti nell'economia legale. Ecco come si riorganizzano i clan. Fermati anche un'avvocata ritenuta affiliata a Cosa nostra e il mandante dell'omicidio Livatino che era uscito dal carcere.

di Romina Marceca, Salvo Palazzolo e Francesco Patanè
● alle pagine 2 e 3

IL BLITZ DI AGRIGENTO

Patto tra i clan per fare affari un solo capo: Messina Denaro

L'indagine dei carabinieri porta a 22 fermi e svela la pace tra Cosa nostra e Stidda, corleonesi e "scappati"
Un maxi-canale di riciclaggio attraverso una banca di Singapore, interessi sulla zona portuale di Catania

di Salvo Palazzolo

Nel cuore della provincia di Agrigento tira aria di riconciliazione fra i mafiosi che un tempo erano in guerra. Adesso sono più importanti gli affari. E sullo sfondo c'è un solo punto di riferimento, il superlatitante Matteo Messina Denaro. L'ultima indagine dei carabinieri del Ros, che ieri ha portato a 22 fermi disposti dalla Direzione distrettuale antimafia di Palermo, fotografa insieme Corleonesi e "scappati", Cosa nostra e Stidda. Uniti dal desiderio di nuovi investimenti nell'economia legale. Ecco come si riorganizzano i clan.

I mafiosi americani del clan Gambino, i parenti dei "perdenti" nella guerra di mafia degli anni Ottanta, avevano recapitato un'offerta molto interessante ai boss di Agrigento, quelli di rigida fede corleonese: attraverso una società pulita in Sicilia avrebbero fatto arrivare tanti soldi da una banca di Singapore. Una maxi-operazione di riciclaggio. Gli americani erano pure interessati alla zona portuale di Catania. Intanto, in Sicilia, prove di pace e di nuove allean-

ze correvano fra altri nemici di un tempo: i boss di Cosa nostra e quelli della ricostituita Stidda, tornata in auge dopo la scarcerazione di due ergastolani di rango come Antonio Gallea e Santo Rinallo. Le due mafie si dividevano il grande affare delle intermediazioni sulle vendite dell'uva in provincia di Agrigento. Ogni clan aveva un suo sensale, che veniva imposto agli imprenditori. E i boss intascano una percentuale sugli affari. Dall'1 al 3 per cento, che equivale anche a centinaia di migliaia di euro.

Rete di comunicazione

È il racconto della mafia in diretta quello che emerge dall'indagine coordinata dal procuratore aggiunto Paolo Guido, dai sostituti Claudio Camilleri, Gianluca De Leo e Geri Ferrara. In carcere sono finiti cinque autorevoli mafiosi agrigentini,



Peso: 1-11%, 2-42%

che avevano rapporti con boss di tutta la Sicilia: Calogero Di Caro (al vertice del mandamento di Canicattì), Giancarlo Buggea (organizzatore del mandamento di Canicattì), Luigi Boncori (capo della famiglia di Ravanusa), Giuseppe Sicilia (capo della famiglia di Favara), Giovanni Lauria (capo della famiglia di Licata).

I pm sottolineano «l'unicità di Cosa nostra». E, soprattutto, il canale privilegiato che i padrini agrigentini avrebbero avuto con Matteo Messina Denaro. «Avevano un'attuale e segretissima rete di comunicazione con il latitante – scrivono i magistrati nel provvedimento di fermo – e lo riconoscevano unanimemente come l'unico a cui spetta l'ultima parola» nelle decisioni importanti. Ad esempio, per la nomina di un capomandamento. O per l'affare che gli emissari del clan newyorkese dei Gambino arrivati a Favara proponevano ai siciliani.

Quale sia il canale fra i boss agrigentini e Messina Denaro non lo sappiamo. Ma oggi c'è una certezza in più nella lunga caccia al boss di Castelvetro che non si riesce ad arrestare dal 1993: «È a tutt'oggi in grado di assumere decisioni delicatissime per gli equilibri di potere di Cosa nostra – è l'analisi di chi indaga – nonostante la sua eccezionale capacità di eclissamento e invisibilità».

Il messaggero americano

«Si possono fare arrivare dei denari tramite carte di credito», spiegava il boss Giancarlo Buggea a Simone Castello, uno dei postini del boss Bernardo Provenzano che dopo avere scontato una condanna per mafia si era trasferito nella Sicilia orientale, gestendo alcune aziende agricole. Gli americani erano interessati pure alle «zone portuali, lì si possono fare altri discorsi, il posto che interessa è Catania, perché a Palermo c'è già». A cosa si riferiva Buggea? Spiegava che questo tipo di affari avrebbero fruttato il 20 per cento alla famiglia locale. «Appena viene lo incontriamo – diceva ancora a Castello – ce lo portiamo a mangiare».

Nell'aprile del 2019 «l'americano», come lo chiamavano nelle intercettazioni, fece un incontro con alcuni emissari del clan, a Castrolibero. Ed ecco l'interessante spiegazione che Buggea fece a Castello, segno dei legami antichi fra la mafia americana e quella siciliana: «A New York c'è gente buona di Castrolibero... io dovevo andarci nel 2005, tre anni prima c'è andato Totò Di Gioia, se n'è andato da Dominick Acquisto, che è un castrolibero vicino ai Gambino, a quel Calì che hanno ammazzato». Era di Castrolibero – spiegava anche questo Buggea – l'al-

lora capo della provincia mafiosa di Agrigento, Giuseppe Settecasi, l'unico rappresentante di Cosa nostra siciliana ammesso a partecipare alla storica riunione che si tenne il 14 novembre 1957, ad Apalachin, fra tutte le famiglie d'America. Davvero la storia della mafia. E la stringente attualità.

In quel colloquio, tutto da decifrare, fece capolino anche un altro affare che i Gambino avrebbero messo in piedi, in Kosovo – così diceva Buggea – questa volta con i parenti palermitani, gli Inzerillo. Un nome venne fatto in particolare, quello di Sandro Mannino, il figlioccio di Totuccio Inzerillo, di recente arrestato dalla squadra mobile nel blitz che ha fermato la riorganizzazione del gruppo Inzerillo a Palermo. Proprio in quella indagine si parlava di carte di credito arrivate a Palermo, con tanti soldi da investire. Ma dove? «Loro hanno i soldi», commentava Castello. Il tesoro della vecchia mafia, mai sequestrato.



▲ **Capimafia** Giancarlo Buggea e Simone Castello



Peso: 1-11%, 2-42%



Peso: 1-11%, 2-42%

Il caso

Il giornalista all'indice "Borrometi vuole fare un film su di noi"

Gli uomini di Cosa nostra non temono solo le indagini dell'autorità giudiziaria, ma «anche le inchieste realizzate nei loro confronti da alcuni giornalisti», la cui attività «impedisce agli uomini d'onore quella strategia dell'inabissamento che ormai da lungo tempo connota il loro agire criminale». Così scrivono i pm nel provvedimento di fermo. Dalle intercettazioni è emersa l'insofferenza del boss Simone Castello per le

inchieste nei suoi confronti fatte dal giornalista Paolo Borrometi. «Questo vuole fare un film e lo vuole fare su di me — diceva Castello — siccome ha fatto prima il libro, ora mira a fare il film, tipo Saviano... e io sono stato pure dall'avvocato... dice "che dobbiamo fare? Che dobbiamo fare?". Ho detto: "Ca niente, che dobbiamo fare?", dissi. "Però teniamo presente..."».



Peso: 6%

I trucchi per beffare il 41 bis. Il padrino: "Lo Stato non c'è, noi facciamo i mediatori"



Uno degli arrestati nel blitz di ieri

Le intercettazioni

La filosofia del padrino "Lo Stato non c'è noi facciamo i mediatori"

di **Romina Marceca**

Il lessico mafioso degli *stiddari* è infarcito di termini pieni di reverenza per gli uomini al potere, di similitudini, di immagini di superuomo. Nelle intercettazioni i magistrati della Dda si sono ritrovati davanti a conversazioni surreali. Come quella captata dalle microspie durante un sopralluogo per un omicidio, nello scorso gennaio. La vittima doveva essere un mediatore agricolo che dal 2020 si rifiutava di pagare il pizzo. Antonino Chiazza, durante la conversazione, regala a Diego Cigna, nella strada in cui avrebbero sparato da lì a qualche giorno, una massima di vita mafiosa, invocando la necessità di quel delitto. Chiazza: «Il pesce del mare è destinato a chi se lo deve mangiare». Fazio: «Qua siamo. Signore aiutaci, dicevano gli antichi». Chiazza: «Ci aiuta, il Signo-

re, non ti preoccupare. Siamo buoni cristiani, non siamo mali cristiani. Purtroppo la vita funziona così. Se la gente capisse, tutto questo non succederebbe. Se uno avesse buon senso. Poi ti dico una cosa, quello che è *sperto*, che ragiona, va bene. Ma il danno che ti può fare uno *babbo*... perché dai *babbi* meglio starci lontani, compa'».

Ai mafiosi spesso piacciono le analogie. Ad esempio, il boss di Agrigento Giuseppe Falsone paragonava la mafia a un carciofo, parlando al telefono con l'avvocata a disposizione dei boss. Teneva alta la sua autorità e le sue convinzioni. «Lei ce l'ha presente il carciofo? Quando dà una zappata e tira il carciofo e non c'è più il carciofo, cosa sparano (spuntano, ndr) sotto? Sparano i *carduna*, ogni carciofo fa 20 *carduna*. E così è la cosa quando non c'è un buon senso, diciamo, e ragionevolezza, ognuno poi ragiona a conto suo.

La società da noi è una società difficile, c'è da scappare dalla Sicilia, io non lo so come la gente resiste».

Falsone attaccava anche lo Stato: «Lo Stato dov'è? Ci vuole educazione, ci vuole persuasione, ci vogliono mediatori sociali. Ma che glielo dobbiamo risolvere noi altri il problema allo Stato? A noi ci hanno macellato, perché poi vero è che ci sono state le cose brutte, ma ci sono state le cose a favore della società, no?».



Peso: 1-16%, 2-16%, 3-28%

Santo Rinallo era una delle figure principali alla guida della nuova Stidda a Canicattì: aveva commesso un duplice omicidio e aveva una lunga militanza nella Stidda. Tanto da essere diventato quasi venerabile. In un dialogo tra lui e Chiazza, quest'ultimo gli diceva: «Ho trovato la fortezza mia, la mia pariglia, il mio modo di vedere le cose». Rinallo sente la necessità di ribadire che «per me non ce ne sono cambiamenti a livello delle idee». E Chiazza: «Queste parole per me sono, come dire, sai quando uno ha quella forza di un leone? E trova a un altro». Rinallo: «Un leone ha la sua forza, la sua potenza cose e cunti... figurati quando

se ne mettono due a lato». Chiazza: «Minchia, mi arricrio (ho piacere, ndr) io».

È Rinallo, poi, a paragonare a un superuomo il "vecchietto", cioè Antonio Gallea, mandante dell'omicidio Livatino: «Quello ha salito e sale sempre le mura lisce». E Chiazza: «Si fermano le sfere». Rinallo: «Quando siamo stati noi due insieme, ostacolo non ne abbiamo trovato mai e mai ne troveremo». E anche Chiazza ricorre a una metafora per spiegare a Rinallo come ha convinto un uomo a unirsi a loro: «Gli ho detto: tra un toro e una pecora, quale scegli tu? Dice "il toro". Devi scegliere il to-

ro, non la pecora. Quella è solo buona per fare un po' di latte, il toro invece ne ha carne da mangiare». Rinallo: «Sviluppa, sviluppa assai».

Oltre alle parole, ci sono gesti carichi di simbologia. È il caso di un ladro che ha rubato dove non doveva. Immortalato dalle telecamere dei carabinieri, il ladro viene costretto a inchinarsi davanti al boss di Canicattì Calogero Di Caro, implorandone il perdono.

**Le conversazioni
tra Falsone
e la sua penalista
"Da noi c'è una
società difficile
c'è da scappare
dalla Sicilia"**

**Un ladro che aveva
rubato dove "non
doveva" viene
costretto a inchinarsi
davanti al boss
di Canicattì Di Caro
chiedendo perdono**



◀ L'operazione
Calogero Di Caro, capo del mandamento di Canicattì, sull'auto dei carabinieri Più a sinistra, uno degli altri ventuno fermati nel blitz antimafia del Ros



Peso: 1-16%, 2-16%, 3-28%

Blitz nella provincia di Agrigento. Tra i fermati anche un'avvocata e il mandante dell'omicidio Livatino. La tregua tra Cosa Nostra e Stidda per gestire il business. Contatti con le famiglie americane per una maxi operazione di riciclaggio

IL RETROSCENA

L'avvocata-boss, gli ergastolani e i trucchi per beffare il 41 bis

Colloqui tra difensore e detenuti attraverso un cellulare segreto. Semilibertà per buona condotta. Così i mafiosi al carcere duro riuscivano a far circolare informazioni tra di loro e anche all'esterno

di **Francesco Patanè**

Non c'è soltanto l'avvocata-boss Angela Porcello ad aver fatto emergere tutti i buchi del 41 bis, il carcere duro che in alcuni penitenziari italiani, a cominciare da Novara e Agrigento, non era poi così granitico. C'è anche il sistema di premi per i detenuti modello che ha permesso a due pluriergastolani, Santo Gioacchino Rinallo e Antonio Gallea, quest'ultimo condannato in via definitiva come mandante dell'omicidio del giudice Rosario Livatino, di ottenere la semilibertà dopo 25 anni di buona condotta e, non appena fuori, di lavorare incessantemente per ricostruire la Stidda agrigentina.

L'indagine dei carabinieri del Ros guidati dal colonello Lucio Arcidiacono, coordinata dal procuratore aggiunto della Dda di Palermo Paolo Guido e dai sostituti Geri Ferrara, Claudio Camilleri e Gianluca De Leo, ha messo a nudo un sistema criminale che era riuscito ad aggirare le ferree regole del 41 bis.

Grazie all'aiuto di un agente penitenziario infedele, l'avvocata Porcello riusciva a ottenere colloqui privi di controllo con i boss in carcere e a portare un telefono cellulare durante le conversazioni con i suoi assistiti. Telefono dal quale rispondeva mentre parlava con i capimafia. Non solo: sfruttando le norme che regolano la corrispondenza fra detenuto e difensore, riusciva a far circolare informazioni fra tre diversi boss detenuti nello stesso carcere.

Condannato in via definitiva all'ergastolo come mandante dell'omicidio del giudice Livatino, avvenuto il 21 settembre 1990, An-

tonio Gallea per un quarto di secolo è stato un detenuto modello, tanto da ottenere i benefici di legge previsti, in questo caso la semilibertà. Il tribunale di sorveglianza di Napoli, nel 2015, gli concede di uscire di giorno per lavorare e di rientrare in carcere la sera. Una manna dal cielo per il boss della Stidda, che – secondo quanto hanno ricostruito gli investigatori del Ros – non perde tempo e subito si mette al lavoro per ricostruire il clan. Lo aiuta un altro ergastolano, Santo Gioacchino Rinallo, che con il medesimo sistema della buona condotta ottiene due anni dopo lo stesso beneficio dal tribunale di sorveglianza di Sassari.

Nel fermo i magistrati della Dda scrivono: «Uno dei numerosi dati allarmanti emersi nell'indagine è costituito dal fatto che entrambi hanno sfruttato la disciplina premiale, prevista anche per i detenuti ergastolani, per ritornare ad agire sul territorio con i metodi già collaudati e accertati in passato e così rivitalizzare una frangia criminale-mafiosa, come quella della Stidda».

L'avvocata-boss Angela Porcello, oltre a mettere a disposizione il proprio studio per i summit di mafia, era diventata la messaggera fra chi era in regime di 41 bis e i mafiosi a piede libero. E per veicolare le informazioni si avvaleva di un agente infedele della polizia penitenziaria di Agrigento che le consentiva di portare all'interno del carcere un telefono e di utilizzarlo durante i colloqui con il boss ergastolano Giuseppe Falsone, capo della provincia mafiosa di Agrigento. Colloqui telefonici previsti dalla legge utilizzando telefoni del carcere: l'avvocata in una stan-

za del carcere di Agrigento, il boss nell'equivalente saletta del carcere di Novara.

Peccato che durante questi colloqui Angela Porcello rispondesse al cellulare e messaggiasse con l'esterno. E se non era possibile portare all'interno del carcere telefoni cellulari, Falsone e l'avvocata-boss avevano trovato un ulteriore sistema per mettere in comunicazione fra loro i mafiosi al carcere duro: bastava che tutti nominassero lei come difensore. A quel punto, sfruttando la prassi che in alcuni istituti di pena esclude dai controlli la corrispondenza difensore-detenuto, il gioco era fatto. L'avvocata prendeva una lettera da un boss e la consegnava a un altro capomafia, senza che venisse sottoposta a censura.

Il caso di Pietro Virga (capo del mandamento di Trapani), Alessandro Emanuello (capo della famiglia di Gela) e Giuseppe Falsone è emblematico: tutti rinchiusi al 41 bis nel carcere di Novara, senza alcuna possibilità di contatto fra loro, riuscivano a dialogare grazie all'avvocata-boss, nominata da tutti e tre e dunque in grado di smistare ordini e disposizioni fra loro e con l'esterno.



Peso: 1-4%, 3-51%

Angela Porcello contava sull'aiuto di un agente penitenziario infedele

L'insospettabile

Penalista

Angela Porcello
l'avvocata
coinvolta
nel blitz
antimafia di ieri
ad Agrigento
per il suo ruolo
di collegamento
tra i capimafia
detenuti
e quelli in libertà



▲ **A colloquio** L'avvocata Angela Porcello parla con il boss Giuseppe Falsone



Peso: 1-4%, 3-51%

Il processo/1

Depistaggio in via D'Amelio archiviazione per due ex pm

a pagina 7

IL PROCESSO

Depistaggio in via D'Amelio archiviazione per due pm

Il gip di Messina ha accolto la richiesta presentata dalla procura per Annamaria Palma e Carmelo Petralia. Erano accusati di aver costruito ad arte il falso pentito Scarantino

di Salvo Palazzolo

Il gip di Messina ha accolto la richiesta di archiviazione presentata dalla procura per i due ex sostituti procuratori di Caltanissetta Annamaria Palma (oggi avvocato generale a Palermo) e Carmelo Petralia (procuratore aggiunto a Catania) indagati per calunnia aggravata. L'accusa iniziale era pesante, aver costruito ad arte il falso pentito Vincenzo Scarantino, assieme all'ex capo della squadra mobile di Palermo Arnaldo La Barbera, deceduto nel 2002. Attualmente, ci sono tre poliziotti sotto processo al tribunale di Caltanissetta: il funzionario Mario Bò, l'ex capo del gruppo d'indagine Falcone Borsellino, e gli ispettori in pensione Fabrizio Mattei e Michele Ribaud. Anche loro imputati per calunnia aggravata. L'inchiesta di Messina era nata due anni fa, dopo che la procura di Caltanissetta aveva trasmesso la sentenza "Borsellino quater", l'ultimo troncone del processo per la strage di via D'Amelio. Il pool coordinato dal procuratore di Messina Maurizio de Lucia ha riascoltato il falso pentito Scarantino e ripercorso tutti i passaggi di questa vicenda drammatica, che ha tenuto lontana la verità per tanti, troppi anni, fino a quando nel 2008 il pentito Gaspare Spatuzza ha fatto riaprire il caso:

era stato lui, e non Scarantino, a rubare la Fiat 126 poi trasformata in autobomba. E undici condannati sono stati scagionati.

Indagini e processi fin qui svolti hanno fatto emergere le pressioni di La Barbera e dei suoi uomini su Scarantino. Possibile che sia avvenuto tutto all'insaputa dei magistrati? Fiammetta Borsellino, la figlia del giudice Paolo, ha chiesto a gran voce di conoscere la verità chiamando in causa gli ex pm. «Perché i pm di Caltanissetta furono accomodanti con le continue ritrattazioni di Scarantino - si è chiesta Fiammetta - e non fecero mai il confronto tra i falsi pentiti dell'inchiesta (Scarantino, Candura e Andriotta), dai cui interrogatori si evinceva un progressivo aggiustamento delle dichiarazioni, in modo da farle convergere verso l'unica versione? Perché non fu mai fatto un verbale del sopralluogo della polizia con Scarantino nel garage dove diceva di aver rubato la 126 poi trasformata in autobomba? Perché i pm non ne fecero mai richiesta? E perché nessun magistrato ritenne di presenziare al sopralluogo? Chi è davvero responsabile dei verbali con a margine delle annotazioni a penna consegnati dall'ispettore Mattei a Scarantino? Il poliziotto ha dichiarato che l'unico scopo era quello di aiutarlo a ripassare: com'è pos-

sibile che fino alla Cassazione i giudici abbiano ritenuto plausibile questa giustificazione?».

Ora, la gip Simona Finocchiaro ha accolto le argomentazioni della procura rigettando le opposizioni presentate dagli avvocati Giuseppe Scozzola e Rosalba Di Gregorio per le "parti offese" Gaetano Scotto, Giuseppe La Mattina, Gaetano Murana e Cosimo Vernengo. Per i pm, non c'è l'evidenza di reati commessi dai due magistrati. Anche perché Scarantino, davanti ai magistrati di Messina, ha poi ritrattato ancora una volta, non confermando le accuse che aveva fatto a Caltanissetta. Il depistaggio attorno alla strage Borsellino è destinato a restare l'ennesimo mistero italiano.



Peso: 1-2%, 7-52%

Le tappe

Il processo

Nel Borsellino quater erano emersi elementi su due ex pm dell'indagine che hanno portato la procura di Caltanissetta a trasmettere la sentenza alla procura di Messina

L'inchiesta

I pm di Messina sono tornati a interrogare il falso pentito Scarantino, che però ha negato quanto detto in aula, non confermando le accuse ai magistrati inquirenti. I pm hanno anche sentito vari testimoni

La richiesta

La procura di Messina ha chiesto di archiviare per gli ex pubblici ministeri di Caltanissetta Annamaria Palma e Carmelo Petralia

▼ Ex pm

La ex pm Annamaria Palma, oggi avvocato dello Stato, era accusata di aver partecipato al depistaggio di via D'Amelio costruendo ad arte il falso pentito Enzo Scarantino. La sua posizione è stata archiviata



Peso: 1-2%, 7-52%

Il processo/2

Concorso esterno “Condannate Lombardo a 7 anni e 4 mesi”

a pagina 7

Catania

Chiesti sette anni e quattro mesi per Lombardo

Sette anni e quattro mesi di reclusione per l'ex presidente della Raffaele Lombardo. Questa la richiesta della procura generale di Catania nel processo d'Appello bis che vede Lombardo imputato per concorso esterno in associazione mafiosa e corruzione elettorale.

Quello in corso a Catania è il processo d'Appello bis nei confronti dell'ex presidente della Regione, dopo che la seconda sezione penale della Cassazione, tre anni fa, ha annullato con rinvio la sentenza emessa il 31 marzo 2017 dalla corte d'Appello che aveva assolto Lombardo dall'accusa di concorso esterno in associazione mafiosa.

«Ho ascoltato con attenzione la requisitoria della Procu-

ra generale e ritengo oggi più di ieri che l'accusa non abbia dimostrato in alcun modo l'esistenza di miei rapporti con la criminalità organizzata» ha sottolineato l'ex presidente della Regione Siciliana al termine della requisitoria dei sostituti procuratori generali Sabrina Gambino e Agata Santonocito.

Lombardo ha poi aggiunto che «Sono state dette molte cose non vere smentite “per tabulas” dall'attività che ho condotto come presidente della regione e come amministratore locale».

L'ex presidente al termine dell'udienza ha anticipato alcuni concetti delle dichiarazioni spontanee che farà nella prossima udienza del due marzo.

«Dopo undici anni di processo, basato soltanto su falsi pentiti – ha spiegato Raffaele Lombardo – attendo di sapere cosa avrei pattuito, quali vantaggi gli avrei procurato e quali consensi ne avrei avuto. Mentre so i danni che gli ho arrecato. Continuo ad avere come ho sempre avuto fiducia nella giustizia e confido che presto la verità venga ristabilita».

Il procedimento poi proseguirà con le arringhe del collegio di difesa costituito dagli avvocati Maria Licata e Vincenzo Maiello. – **fr.pat.**



Peso: 1-1%, 7-15%

L'indagine

La ragazza uccisa a Caccamo Il Ris a casa del fidanzato

a pagina 7

Il delitto di Caccamo

Omicidio di Roberta, in campo il Ris caccia alle tracce in casa del fidanzato

I nuovi rilievi dei Ris nella casa della famiglia Morreale a Caccamo e i risultati dell'autopsia sul corpo di Roberta Siragusa: potrebbero essere i due elementi che chiudono il cerchio attorno al fidanzato Pietro Morreale, l'unico indagato per la morte della diciassettenne uccisa, bruciata e gettata in un dirupo a Caccamo nella notte fra il 23 e il 24 gennaio. Il giovane, che ha fatto ritrovare il cadavere della fidanzata, è in carcere con l'accusa di omicidio volontario e occultamento di cadavere.

Lunedì sera i Ris di Messina hanno effettuato una nuova perquisizione a casa di Pietro Morreale, a caccia di ulteriori riscontri nella ricostruzione di quanto accaduto nella notte del feroce delitto.

Gli inquirenti stanno cercando di capire se il ragazzo ha fatto tutto da solo o è stato aiutato da qualcuno. Un sospetto che nasce dalle immagini

che immortalano l'auto del principale sospettato transitare sulla strada che porta al luogo del ritrovamento per ben quattro volte (due andate e due ritorni) nell'arco di poco più di un'ora.

Secondo quanto trapela, non sarebbero ancora chiari gli spostamenti della notte dell'omicidio e il ruolo dei familiari del fidanzato. Tutti aspetti sui quali i carabinieri di Termini Imerese, coordinati dalla procura termitana, stanno cercando di far luce.

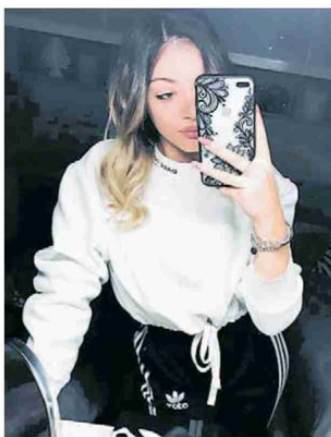
Ieri si è conclusa in tarda serata, nell'istituto di Medicina legale di Messina, l'autopsia sul corpo di Roberta. Per conoscere l'orario e le cause della morte bisognerà attendere la relazione del medico legale Alessio Asmundo, incaricato dal gip di eseguire l'esame con le garanzie dell'incidente probatorio. Si dovranno attendere i risultati degli esami

istologici per circoscrivere soprattutto l'orario del decesso.

Il ritrovamento del corpo di Roberta nel dirupo con la parte superiore gravemente ustionata ha reso più complicato il lavoro del medico legale.

All'autopsia hanno partecipato i consulenti di parte: Stefania Zerbo per la difesa del fidanzato, che nel frattempo ha cambiato avvocato nominando il penalista catanese Gaetano Giunta, e Manfredi Rubino per la parte offesa, la famiglia Siragusa, assistita dagli avvocati Sergio Burgo e Giuseppe Canzone.

— fr. pat.



▲ Vittima

Roberta Siragusa, la ragazza uccisa a Caccamo: dell'omicidio è accusato il fidanzato



Peso: 1-2%, 7-22%

Emergenza ai Rotoli, è scontro in consiglio comunale sulla soluzione dei mille posti a Sant'Orsola

La crisi dei cimiteri, 694 salme in attesa

Dalle concessioni revocate in anticipo alle cremazioni gratuite in trasferta. Le reazioni: provvedimenti tampone. Pollicita: «Terreni confiscati per i nuovi campi di inumazione»

Connie Transirico

Concessioni delle tombe revocate in anticipo e cremazioni gratuite in trasferta annunciate dal sindaco restano al momento solo parole e non diventano... carta. Non c'è ancora l'ordinanza che prevede la riduzione dei tempi da 30 a 25 anni per estumulare il caro estinto e fare posto ad altri, intanto sempre più stipati tra depositi ed esili gazebo forse più adatti vista la precarietà delle strutture a fiere con bancarelle di libri usati e prodotti tipici. Autorizzate o meno, poco cambia nella fotografia della situazione: niente *requiem* per i morti lasciati all'aperto nelle bare ieri erano 694 (tre hanno trovato pace nelle sepolture private, alleggerite dopo le operazioni di riunione dei resti fatta dalla Reset che andrà avanti fino a lunedì prossimo), un numero sempre corposo che resta pericolosamente sulla soglia dei 700.

I rifugi improvvisati hanno dovuto in questi giorni reggere le piogge incessanti e almeno nell'ex vivaio le casse poggiavano sul pavimento «sbordavano» oltre la linea del leggero telone di copertura. Ieri i dipendenti dell'Ufficio cimiteri sono andati ai Rotoli letteralmente a caccia nei depositi dei 18 defunti (alcuni morti a marzo scorso e finiti chissà in quale ripiano) che partiranno in settimana per la cremazione gratuita in trasferta in Calabria decisa per i defunti fino ad agosto. Nessuna disposizione per allargare l'opportunità a tutti, anche questa anticipata da Orlando. La direttrice, rientrata al suo posto dopo mesi, è di nuovo assente per malattia. Intanto ieri nuova puntata sull'emergenza in Consiglio Comunale, dove il Capo di gabinetto Sergio Pollicita ha illustrato i dettagli sul protocollo che prevede una fetta di posti al cimitero di Sant'Orsola, che ha messo a disposizione circa 1000 loculi. L'accordo dovrebbe essere definito e sottoscritto entro 15 giorni, poi chi vorrà aderire e acquistare la concessione a Santo Spirito potrà farlo mantenendo però

sempre l'esborso previsto dalla «tratta sociale» dei camposanti comunali, circa 800 euro. Il Comune pagherà solo a salma tumulata, con rendiconto mensile e regolare fattura dell'Ente Santo Spirito. Pollicita conferma che ci sarebbero già circa 190 interessati, ma puntualizza che «visto il costo, la maggior parte dell'utenza sceglie la tumulazione nei campi di inumazione». Quindi, il milione messo in conto forse non sarà speso del tutto. Insomma, non c'è ancora una vera soluzione. «Più che di disponibilità, parlerei di acquisto e di affare per Sant'Orsola - dice Mimmo Russo, di FI - Ci fanno uno sconto, ma la verità è che il Comune sta andando a comprare i loculi. È la *masculina* finale». Ma non basterà, è d'accordo Igor Gelarda della Lega. «Era stato detto che a giugno si sarebbe arrivati a 2600 bare in deposito - dice il consigliere - Mettiamo caso che questa cosa vada in porto, ci vorranno dei mesi ed intanto le persone continuano a morire. Mille ipoteticamente le possiamo sistemare a Sant'Orsola, ma ne resteranno altre 1600. Quindi se tutto va bene, siamo comunque rovinati. Questa è una risposta tampone che non sistema proprio nulla. Le tensostrutture abusive non andranno via e i loculi stanno costando il quadruplo delle somme che servivano per aggiustare il forno crematorio. La parola programmazione suona come una bestemmia, ci troveremo nella prossima Amministrazione a parlare ancora di lavori al forno crematorio e del cimitero di Ciaculli».

«Mi chiedo se c'è un piano diverso per capire quali sono gli obiettivi che possono essere individuati - dice Giulio Tantillo, di Forza Italia - Vorrei capire se si studia qualche ipotesi sui campi di inumazione». È un coro di attacchi al sindaco: «Non ha evidentemente gradito la restituzione del regolamento senza le modifiche - dice Viviana Lo Monaco, del M5S - E si dovrà giustificare sulle ordinanze ad hoc e su quelle di emergenza a cui ricorriamo ormai da anni. Nell'ordinanza manca il quadro di insieme e speriamo che ci sia altro perché la ri-

soluzione di un problema così grande con questi interventi tampone non è certamente la risposta che in Consiglio ci aspettavamo. Quindi possiamo continuare a mettere all'ordine del giorno sempre l'argomento cimiteri nelle prossime settimane».

«Sono sconsolato perché il Consiglio ne esce sconfitto - spiega Cesare Mattaliano, ex Coraggiosi - Pure le camere mortuarie degli ospedali sono strapiene, è una vergogna e questa ordinanza non può certo essere la soluzione, tutti sceglieranno la sepoltura che costa meno. Vogliamo un report dettagliato con date e programmi, dal forno ai loculi ipogei. Ce ne sono oltre un centinaio abbandonati lungo i viali dei Rotoli e ne stiamo acquistando altri 500 senza sapere bene come usarli. Siamo in una palude e se cerchi di tirare fuori qualcuno per aiutarlo, ti porta dentro alla melma. E quello che ha fatto questo sindaco, si deve dimettere». Domande, accuse, riflessioni sulle quali Pollicita cerca di fare chiarezza, affermando in premessa che anche secondo il suo parere questa di Sant'Orsola non è la risposta che risolve tutto. Per il Capo di gabinetto, il fulcro del problema sono i campi di inumazione. «Ci saranno provvedimenti con più cadenze. I cimiteri comunali sono pieni come uova, dallo scoppio dell'epidemia si viaggia ad un trend di 300 morti al mese. A fronte di questo drammatico bilancio, siamo riusciti a dare sepoltura a 1638 salme». L'amministrazione aveva fatto un appalto per i loculi ipogei che sono interrati. Altro nodo. «Esiste già un parere della Soprintendenza ma per ragioni varie, il processo di interramento si è interrotto - spiega Pollicita - e ci siamo ritrovati con un numero di loculi già consegnati. È un discorso di cui comunque stiamo ri-



Peso: 56%

prendendo le fila».

Ma intanto si cercano nuovi possibili campi di inumazione. Sopralluoghi sono stati fatti in un terreno sotto il costone di Monte Pellegrino, in pendenza, dove riposano i bimbi mai nati a causa di aborto. Una zona pericolosa e non sicura per la caduta massi, ma che ora potrebbe essere sistemata (si parla del 28 febbraio) e dove potrebbero trovare posto 300 defunti. Si guarda allo spazio in altri terreni, conferma il capo di gabinetto.

«Abbiamo già fatto due tentativi formali per un'area adiacente a Sant'Orsola e i tecnici stanno valutando se questo appezzamento si presta alla inumazione e quanti posti si potreb-

bero ricavare - conclude Pollicita - C'è pure un altro terreno confiscato alla mafia, che ha però un problema di destinazione urbanistica. Abbiamo chiesto all'Agenzia del Demanio la possibilità di avere assegnati terreni che rispondano a determinate caratteristiche: fuori dal centro abitato e con una estensione di almeno 2 mila metri quadrati».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Le bare sul pavimento
Attacchi al sindaco
dopo l'ordinanza
Mattaliano: siamo
risucchiati in una palude**



Situazione che non migliora. Ieri erano 694 le bare ancora in attesa di tumulazione



Peso: 56%

Energia green con le centraline

● Le centraline elettriche diventano realtà. Individuate, a seguito di avviso pubblico, le due ditte incaricate di posizionare le colonnine di ricarica elettrica per i veicoli: si tratta di BeCharge ed Enel X, che potranno impiantare su suolo pubblico ottanta colonnine. Così come previsto dal bando l'operatore che avrà conseguito il maggior punteggio, in questo caso BeCharge, otterrà la priorità di assegnazione dei siti richiesti e dovrà produrre la Scia entro trenta giorni. Stessa cosa potrà fare Enel X per i siti non oggetto di altre istanze, mentre per quelli già precedentemente individuati, si procederà, in accordo con l'Amministrazione comunale, a verificare la

fattibilità di ulteriori luoghi. «La città avrà un sistema di colonnine di ricarica che potrà consentire ai cittadini e alle amministrazioni pubbliche di investire sulla mobilità elettrica che sarà più facilmente fruibile e con tariffe vantaggiose - afferma il sindaco Leoluca Orlando - e questa scelta rappresenta un ulteriore contributo al miglioramento della qualità della vita e dell'aria, nel segno dell'innovazione e della sicurezza».

Per l'assessore all'ambiente e alla mobilità Giusto Catania, «Continua il percorso della città per la conversione ecologica dell'economia e della mobilità urbana la transizione

verso l'elettrico, così come previsto dal piano urbano della mobilità sostenibile (Pums), contribuirà a ridurre le emissioni inquinanti in atmosfera». Il Comune, oltre alla zone dove posizionare i punti di rifornimento, aveva stabilito anche una serie di requisiti tra cui la possibilità di ricarica non solo alle auto ma anche a monopattini e biciclette elettriche. **C.T.**



Peso: 8%

L'assessore Falcone: «Lavori per 1,6 milioni»

Rigenerazione urbana allo Zen Nuovo look per i palazzoni Iacp

Lo zen si rifà il look, partendo dalle opere di manutenzione per un milione e 600 mila euro sulle palazzine popolari dello Iacp. Con l'avvio dei lavori di manutenzione di diversi immobili nel quartiere San Filippo Neri, il Governo Musumeci conferma il proprio impegno sulla rigenerazione urbana della città. Il riscatto delle periferie diventa realtà. «Siamo partiti dalle periferie più trascurate, dando nuovo impulso al ruolo della Regione Siciliana per spingere risorse e progetti nella direzione voluta dalla comuni-

tà dice l'assessore regionale alle Infrastrutture Marco Falcone - Interventiamo con opere dal valore complessivo di oltre 1,6 milioni di euro nelle palazzine in via Luigi Einaudi, via Gino Zappa e via Costante Girardengo per il ripristino di intonaci e facciate realizzati negli anni Settanta. L'Iacp, inoltre, è già impegnato nel recupero dei ribassi d'asta per implementare ulteriormente i lavori previsti. Nel frattempo, stavolta con il supporto del Genio civile, abbiamo avviato la progettazione partecipata dagli abitanti del quartiere di un nuovo parco urbano da realizzare

nell'area fra le vie Fausto Coppi e Senocrate di Agrigento, da decenni in stato di totale abbandono». I cantieri al nastro di partenza sono appaltati dall'Istituto autonomo case popolari nell'ambito del Progetto Ruiss e interessano l'edilizia pubblica del quartiere Zen.

C.T.



Peso: 8%

Investimenti per 90 milioni, quattro le macro zone identificate nella mappa del recupero: Kalsa, Ballarò, Piede Fenicio e Teatro Massimo

Centro storico, via libera ai 17 progetti

Ieri è stato sottoscritto il contratto istituzionale di sviluppo. Diventerà così una realtà la riqualificazione del cuore antico della città. Gli interventi solo su aree ed edifici pubblici

Connie Transirico

Novanta milioni per il sogno del centro storico riveduto e rivitalizzato dagli interventi tanto attesi e che ne faranno rivedere il vero volto. Dal Massimo alla Magione incuria, abbandono, mancanza di finanziamenti hanno messo la firma sul degrado del patrimonio storico ed artistico, ma ora un'altra importante firma, quella del riscatto, è stata apposta per invertire la tendenza e riappropriarsi del proprio destino. Diciassette progetti di riqualificazione, restauro e manutenzione in altrettanti edifici ed aree del centro storico sono previsti nel «Contratto Istituzionale di Sviluppo» per il Centro storico sottoscritto ieri in videoconferenza dal sindaco Leoluca Orlando con la sottosegretaria ai Beni culturali ed attività culturali Anna Laura Orrico, insieme a rappresentanti della Regione e dell'Università anch'essi titolari di alcuni interventi, e alla presenza dei rappresentanti della Presidenza del Consiglio, del Ministero per il Sud, del Ministero dello Sviluppo Economico, dell'Agenzia per la Coesione, del Prefetto Giuseppe Forlani e dell'Assessore Maria Prestigiacomo i cui uffici hanno coordinato l'attività di tutti gli enti coinvolti a livello territoriale. Un momento che dà il materiale avvio al programma di riqualificazione, la cui attuazione dovrà avvenire in tempi brevissimi, dovendo arrivare alla conclusione dei lavori entro il 2025.

Gli interventi saranno focalizzati

su aree ed edifici pubblici, escludendo possibilità di esproprio di beni privati. L'obiettivo complessivo è quello di rafforzare la presenza culturale, socio assistenziale, ricettiva e turistica, attraverso il recupero e la valorizzazione del patrimonio edilizio esistente. Quattro le macro aree identificate nella mappa del recupero: Kalsa, Ballarò, Piede Fenicio e Teatro Massimo. Un gruppo di progetti sarà poi finalizzato ad interventi per il potenziamento e per la fruibilità del sistema museale cittadino. «Il Centro storico – ha affermato il sindaco Leoluca Orlando – negli anni '60 e '70 del secolo scorso divenuto il più periferico e marginale dei quartieri è stato simbolo di degrado, conseguenza della speculazione e di scellerate scelte urbanistiche che ne avevano determinato lo spopolamento. Oggi è simbolo di una possibilità di sviluppo e rinascita civile». Il dettaglio degli interventi, prevede, nel primo «distretto» progetti per complessivi 29 milioni di euro. A piazza Magione sarà portato avanti il restauro del Convento della Sapienza e diversi interventi di rifacimento delle pavimentazioni in vie e piazze del quartiere, nell'ottica di una futura pedonalizzazione. Sono poi previsti, anche con la Sovrintendenza regionale, operazioni di *maquillage* del Convento delle Carmelitane Scalze, dello Spasimo e del Convento della Gancia.

Nell'area di Ballarò, dove sono previsti complessivamente progetti per poco meno di 14 milioni, gli interventi si focalizzeranno soprattutto sul restauro di Palazzo Marchesi e del Pa-

lazzo Fiumetorto Giallongo. Anche qui una serie di interventi sulle pavimentazioni e sui servizi a rete sarà poi finalizzato alle pedonalizzazioni e alla fruizione pubblica. L'area del cosiddetto «Piede Fenicio», fra i corsi del Kemonia e del Papireto vedrà l'impegno di 19 milioni, in gran parte lungo e attorno al Cassarò. Particolarmente suggestivo il progetto che riguarda il complesso di Palazzo Gulì e del Museo Riso (quest'ultimo a cura della Regione Siciliana) che permetterà di realizzare un collegamento ciclo-edonale fra Piazza Bologni e Piazza del Gran Cancelliere. Tre progetti per valorizzare il percorso Unesco Arabo-Normanno dietro la Cattedrale, lungo tutto il Cassaro. Ultima area è quella prossima al Teatro Massimo: poco meno di 22 milioni concentrati in 5 interventi, fra cui il più corposo (12,5 milioni) è quello che prevede il restauro dell'ex Collegio di San Rocco, oggi sede di facoltà universitarie, che sarà destinato a esposizioni museali. E sarà recuperato l'ex Convento di San Basilio, destinato a diventare la «Casa delle culture» della città.

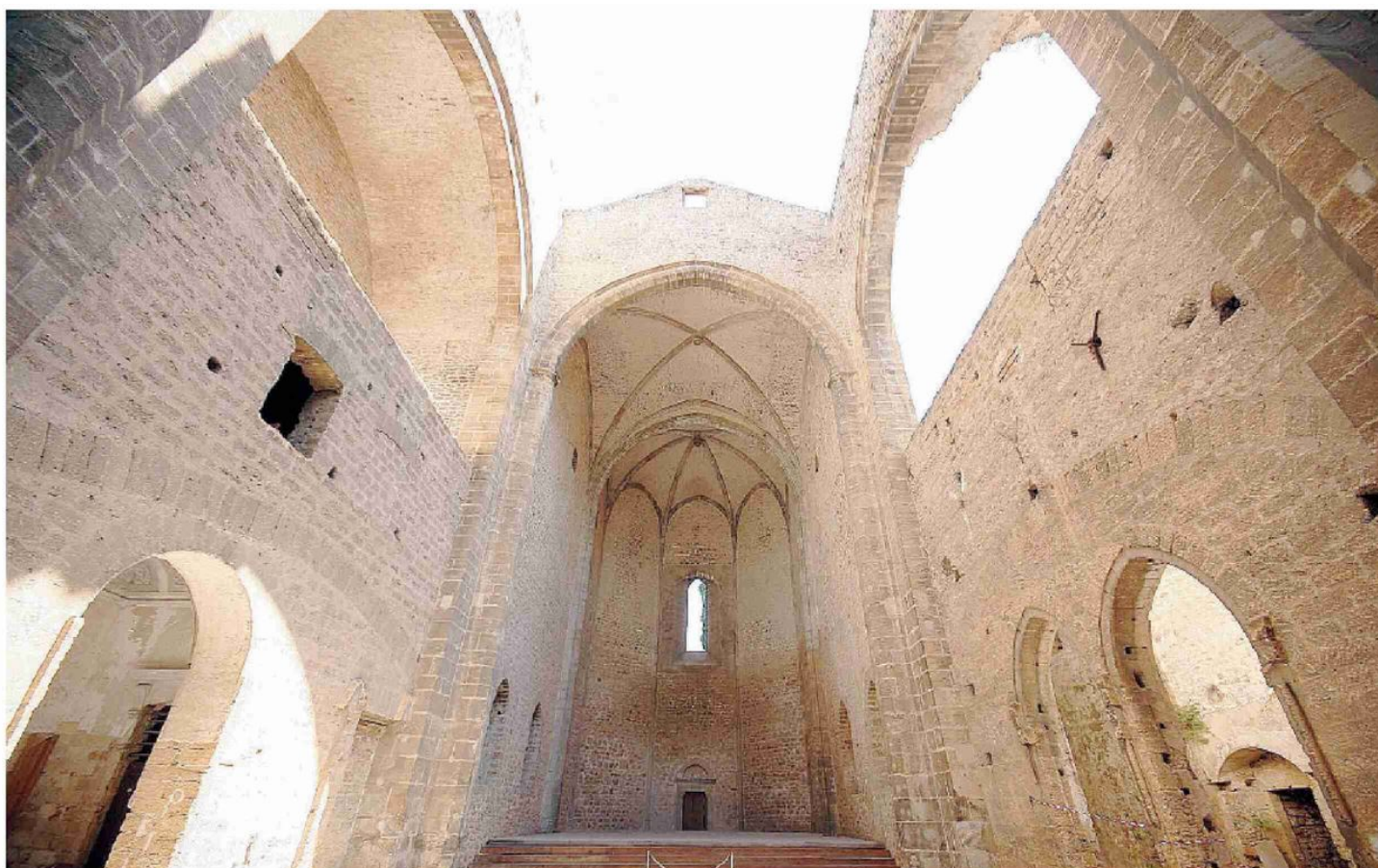
© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Economia e cultura
Orlando: «Da simbolo
di marginalità si
trasforma in possibilità
di rinascita civile»**



Peso: 48%

Simboli e spazi culturali. Gli interventi di restauro sono previsti anche allo Spasimo



Peso: 48%

Alessia Valenti e Dario Stellino partecipano alle eco-sfide attraverso una app

«Con il Covid abbiamo riscoperto le due ruote»

Alessia Valenti e Dario Stellino sono due Muv. Chiunque può diventarlo scaricando l'applicazione disponibile su Google play e app store e accettando di partecipare al gioco che trasforma la mobilità in uno sport che ha a cuore il cambiamento climatico e che cerca di cambiare le nostre (cattive) abitudini in fatto di mobilità. Muv game è un app che, tracciando gli spostamenti quotidiani degli utenti, lancia una sfida in nome della mobilità sostenibile. E più saranno sostenibili i mezzi che si utilizzano, più velocemente si scaleranno le classifiche. Tra sfide con «avversari ecosostenibili», tornei e allenamenti, alla fine, tutti tifano perché a vincere sia l'ambiente. Trentacinque anni, project manager al Cesie (Centro studi e iniziative europeo), Alessia Valenti ama pedalare, fa parte della neo

nata «Consulta della bicicletta» e, nel settembre del 2019, ha vinto una bicicletta durante la caccia al tesoro organizzata durante la settimana europea della mobilità sostenibile. Partecipa «a tutti i sondaggi col cuore green come quello lanciato da Muv, in pieno lockdown, lo scorso aprile». Lei un'auto non ce l'ha e, se proprio deve andar lontano, prende a prestito quella dei genitori. Tra pre e post Covid, le sue abitudini non sono molto cambiate, anzi sì. «Se prima utilizzavo tutti i mezzi pubblici, dal 9 marzo 2020 vado solo in treno e tram mai in autobus: come si mantiene la distanza di sicurezza sulla 101?».

Dario Stellino è direttore di banca a Termini Imerese ma questo non gli impedisce di mettersi in sella alla sua due ruote prima e dopo il lavoro: ormai la bici è parte integrante del suo

quotidiano. «Al mattino percorro circa otto chilometri per raggiungere la stazione, salgo in treno con la bici ripiegata e, arrivato a Termini, pedalo fino alla filiale. E alle 18, compio il percorso al contrario». Stellino ha partecipato ai Muv games, predilige la bici classica tutto l'anno tranne che ad agosto («si suda troppo»), mese in cui usa quella elettrica: una cerata antipioggia e la pompa per gonfiare le ruote sono oggetti che porta sempre con sé. Ma perché andare in bici è così bello? «È un antidoto alla fretta, riduce lo stress, fa vivere meglio gli angoli della città, libera dai pensieri negativi e soprattutto scatena endorfine che migliorano l'umore». (*GIUP*)



Peso: 11%

La svolta green, scelta prioritaria per la città del futuro

La ricerca di Muv, la start up ideata da Dario Di Dio: per compiere il tragitto casa-lavoro la metà degli intervistati preferisce andare a piedi, in bici o con i mezzi pubblici piuttosto che in auto

Mobilità sostenibile, si apre una nuova era

Giusi Parisi

Una bicicletta potrebbe salvarci. Chi l'ha detto che non si possono usare i mezzi di trasporto sostenibili (anche) per andare a lavoro? Muv, la start-up tecnologica a vocazione sociale ideata da Toti Di Dio, ha analizzato le abitudini d'un campione di impiegati della città ma anche di quelli che abitano e lavorano a Roma e Milano. Le risposte all'indagine realizzata da Muv (acronimo per Mobility urban values) durante il primo lockdown dello scorso anno, «Mobilità al tempo del Covid», indicano che metà dei lavoratori intervistati è disposto a modificare le proprie abitudini di mobilità, solo il 20% è restio a prendere i mezzi pubblici mentre il 50% afferma che potrebbe continuare a lavorare tranquillamente in *smart working* (anche se non in maniera esclusiva). L'8,33% del campione che ha risposto al sondaggio, rispetto alle abitudini pre-Covid, ridurrebbe l'utilizzo dell'auto preferendo raggiungere a piedi il luogo di lavoro, il 10,42% userebbe la bicicletta, il 4,17% andrebbe in moto mentre poco più del 4% farebbe ricorso al *car sharing*. Appare chiaro quindi che, a prescindere dalla distanza del tragitto casa-lavoro, oggi c'è una certa propensione al cambiamento e a usare i mezzi di trasporto più sostenibili. Tanto che, piuttosto che usare l'auto privata, le risposte hanno evidenziato l'orientamento a percorrere i

tragitti in città (tra i 3 e i 7 km) a piedi, pedalando o utilizzando i servizi di *car sharing* o di navetta aziendale. Insomma, paradossalmente Covid e lockdown hanno favorito il passaggio dall'immobilismo al boom della mobilità sostenibile (grazie anche all'incentivo dell'ecobonus). Molteplici i vantaggi, dal minor costo per gli spostamenti al maggior benessere psicofisico alla riduzione di traffico e inquinamento. «Le risposte ai questionari sottolineano l'importanza del piano di mobilità aziendale», dice Toti Di Dio - come Muv il nostro intento è far comprendere come la mobilità sostenibile non sia solo un'alternativa all'auto ma possa piuttosto diventare la mobilità per antonomasia». Di Dio, che ha sempre camminato a piedi o in bicicletta, ha acquistato la sua prima auto (elettrica) da pochi mesi, nell'attesa dell'arrivo della piccola Bruna. «In sostanza - continua - cambiare approccio alla mobilità, si può. Alla luce poi dell'attuale emergenza Covid-19, si rende necessaria la redazione del Piano degli spostamenti casa lavoro (Pscl) da parte del mobility manager che ancora non tutti i Comuni e le aziende con più di cento dipendenti hanno attivato». Figura professionale, in effetti, già prevista dal decreto Ronchi del 1998 per le realtà che avevano più di trecento impiegati. «Ma quel nuovo ruolo professionale che avrebbe dovuto ri-pensare la politica dei trasporti cittadini, individuando soluzioni

concrete alla congestione del traffico attraverso il dialogo tra amministrazioni comunali, imprese e società di trasporto - dice Di Dio - , di fatto, è rimasto spesso sulla carta».

Ma con l'attuale emergenza sanitaria, il decreto Rilancio del Governo ripropone la figura del mobility manager prevedendone l'obbligatorietà in tutti gli enti pubblici e le aziende che hanno più di cento dipendenti: senza i mobility manager e i responsabili della «mobilità di area» che, a livello comunale, li agevolano e supportano, a mancare sono proprio i piani di mobilità che ottimizzano gli spostamenti casa-lavoro (e che devono essere redatti entro il 31 dicembre di ogni anno). A prescindere dai finanziamenti pubblici previsti dalla sua istituzione, quindi, quella del mobility manager aziendale, d'area o scolastico appare come la grande scommessa di ogni città che voglia essere più smart e vivibile.

Al Comune, dopo il pensionamento nei mesi scorsi degli ingegneri Nunzio Salfi e Roberto Pirera, i posti non sono stati ancora coperti ma l'assessore all'Urbanistica, ambiente e mobilità, Giusto Catania, assicura che «è tutto pronto. Sono già stati individuati due bravi ingegneri trasportisti: Roberto Biondo e Mario Scotto saranno



Peso: 52%

rispettivamente mobility manager aziendale e d'area. Si attende solo l'adozione del provvedimento di nomina». (*GIUP*) © RIPRODUZIONE RISERVATA



Cambia la mobilità
In alto e a destra Alessia Valenti e Dario Stellino, hanno riscoperto la bicicletta dopo il lockdown. A sinistra Dario Di Dio, ideatore della start up a vocazione sociale



Peso: 52%

Geraci, una App per la differenziata

● Per facilitare il compito ai cittadini, il Comune di Geraci Siculo ha adottato e messo a disposizione Junker, un servizio fruibile tramite App (per smartphone Android o Apple) che riconosce con un solo clic quello che stiamo gettando. Come funziona: scansionando il codice a barre del prodotto o dell'imballaggio, Junker lo riconosce grazie ad un database interno di oltre 1 milione e mezzo di prodotti e ne indica la scomposizione nelle materie prime e i bidoni a cui sono destinati. Basti fare l'esempio

delle buste di carta con finestra di plastica, oppure delle confezioni di caffè, delle bottiglie in pvc e via discorrendo. Junker è a disposizione gratuitamente per tutti, e dà anche la possibilità di comunicare molte altre informazioni come, ad esempio, il calendario della raccolta porta a porta.

(*MLP*) © RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 4%

Dopo il finanziamento di dieci milioni della Regione

Musumeci arriva nel Belice Si punta su Cretto e Poggioreale

L'intenzione è quella di consentire una maggiore fruibilità della zona dei vecchi centri abitati abbandonati dopo il sisma

Alessandro Teri

GIBELLINA

Occhi puntati sulla Valle del Belice, e sui luoghi simbolo presenti sul territorio. Il Cretto di Burri ed i ruderi di Poggioreale, siti emblematici di ciò che tuttora rappresenta il terremoto di cinquantatré anni fa, ieri sono stati meta di due visite da parte delle più alte cariche istituzionali siciliane, in vista di un'attesa riqualificazione dopo il recente stanziamento di 10 milioni di euro deciso dal governo regionale a favore dei comuni belicini.

Prima tappa dei sopralluoghi è stata dunque l'area dove fino alla notte del 15 gennaio 1968 sorgeva il vecchio abitato di Gibellina. Lì, di mattina, si è recato il presidente della Regione, Nello Musumeci, assieme al presidente dell'Ars, Gianfranco Micciché, ed al capo della Protezione civile regionale, Salvo Cocina, per verificare lo stato dell'area che ospita l'imponente opera di "land art" voluta negli anni Ottanta da Alberto Burri, ricoprendo con una coltre di cemento le macerie del paese sventrato dal sisma. L'intenzione è quella di consentire una maggiore fruibilità della zona, attraverso il progetto che verrà redatto dal noto architetto e designer Mario Cucinella, an-

ch'esso ieri in loco, cui è stato affidato l'incarico di dare volto omogeneo ad un contesto che racchiude la storia di una tragedia mai del tutto superata.

«Stiamo lavorando alla valorizzazione della Valle», ha evidenziato Musumeci, ricordando che nelle settimane scorse è stato stilato da Palazzo d'Orleans un elenco di 25 interventi per la salvaguardia di beni culturali e di emergenze architettoniche, fra le quali proprio il Cretto: «Un'opera di grande originalità che rimane ancora da completare per assicurare l'accessibilità al monumento – continua il governatore –, per la riqualificazione dell'area, per l'impianto di illuminazione e per i servizi essenziali da garantire ai visitatori oltre ad una efficace campagna pubblicitaria nazionale».

Sì, perché l'obiettivo dichiarato è quello di inserire il Cretto in un circuito strutturato di turismo culturale, superando i limiti attualmente imposti da una logistica piuttosto complicata ed in condizioni precarie, a partire dallo stato delle strade d'accesso, passando per la necessaria messa in sicurezza di quegli edifici cadenti ancora presenti.

Alla visita erano presenti sindaco ed assessore alla Cultura di Gibellina, Salvatore Sutura e Tanino Bonifacio; e se il primo cittadino constata quanto «è importante

che ci sia l'impegno del governo regionale per valorizzare un sito che non è solo patrimonio dei gibellinesi, ma di tutta l'umanità», Bonifacio dal canto suo fa notare che «si deve anche pensare al grande patrimonio artistico che si trova a Gibellina Nuova», anticipando tra l'altro che il presidente della Regione stesso avrebbe chiesto al riguardo una bozza di preventivo per il restauro di alcune opere, tra cui verrà inserito il Meeting di Consagra.

Poi la delegazione si è spostata di qualche chilometro, verso i ruderi di Poggioreale, incontrando il sindaco Mimmo Cangelosi, al quale è stato prospettato un progetto di valorizzazione, che sarà formalizzato a giorni con apposita deliberazione: «L'obiettivo è fare del vecchio abitato sia una sorta di "laboratorio" a cielo aperto per gli studiosi di sismologia e dei tecnici del settore – spiega Musumeci –, sia una meta per la didattica e, al tempo stesso, un campo di esercitazioni per il volontariato di protezione civile».

Il presidente della Regione e il sindaco poggiorealese, quindi, si sono dati appuntamento a breve, per mettere a punto il cronoprogramma delle relative procedure, con le risorse necessarie a carico della Regione Siciliana. (*ALTE*)

**La finalità
Si vuole inserire l'opera
di Burri in un circuito
strutturato di turismo
culturale**



Peso: 26%

Il caso

Le colonnine ci sono
le auto elettriche
ancora no

di **Tullio Filippone**
a pagina 9



La situazione di Palermo

Soltanto 146 auto elettriche ma il mercato è in crescita Arrivano le prime colonnine

di **Tullio Filippone**

Con le prime 80 colonnine elettriche dei privati si è accesa la scintilla della mobilità elettrica, sulla quale Palermo e la Sicilia in generale sono ancora indietro. Il Comune ha dato il via libera a BeCharge ed Enel per installare le prime 80 colonnine previste da un avviso pubblico dell'ottobre scorso, che ha fissato a 430 il numero massimo degli stalli da montare in 223 impianti. Un segnale a un mercato che ha molto terreno da recuperare, ma che è in forte crescita sulla scia degli incentivi del Governo.

Elettriche in crescita

Secondo il dato più aggiornato fornito dall'Ufficio statistico del Comune, a dicembre 2019, in tutta la provincia di Palermo le auto elettriche erano 146, le ibride benzina 2.301 e le ibride gasolio 119, su un totale di mezzi circolanti di 764.242 auto. Nel 2020 il numero di auto è cresciuto molto, basti pensare che in Sicilia, secondo il report mensile

di Motus, le auto elettriche vendute a dicembre scorso sono state circa un migliaio. Nel complesso però il parco auto del capoluogo resta vetusto: tra le 393mila auto circolanti nel Comune soltanto il 15,3 per cento, circa 60mila, sono euro 6 e ci sono 57mila auto Euro 3, 41mila Euro 2, poco più di 12mila Euro 1 e poco meno di 50mila auto, il 12,7 per cento, immatricolate prima dell'entrata in vigore delle direttive europee anti inquinamento. Un parco auto inquinanti che resta molto elevato nonostante sia diminuito del 36 per cento negli ultimi 10 anni.

La guerra delle concessioni

In realtà, finora, un grosso ostacolo è venuto proprio dalle concessioni sulle infrastrutture di ricarica. Non è infatti un mistero che uno dei due aggiudicatari delle colonnine, Enel X, controllata da Enel, avesse già provato a installare le sue colonnine nel 2018 e che si fosse interessata anche Sicily By Car, la società palermitana di noleggio di Tommaso Dragotto. La

stessa che aveva fatto ricorso alla direzione generale della Concorrenza della Commissione Europea per aiuti di Stato in favore dell'Amat, monopolista di fatto del car sharing e utente esclusivo delle colonnine Enel di ricarica, acquistate per le sue 24 auto elettriche. A giugno dell'anno scorso, sul tema aveva proposto un'interrogazione in consiglio comunale il gruppo di Palermo del M5s. Poi dopo la presa di posizione della Commissione Ue contro il monopolio pubblico, il Comune ha aperto il mercato con il bando per l'ingresso di privati nel servizio di car sharing e un avviso appunto per le colonnine.



Peso: 1-3%, 9-39%

La mappa delle colonnine

Adesso BeCharge ed Enel potranno installare le prime 80 colonnine. La prima, che ha avuto il punteggio più alto, avrà la priorità sui siti. Tra le zone individuate ci sono alcuni snodi nevralgici della città, come viale Francia, via Belgio, piazzale Ungheria, piazza Unità d'Italia, viale Galatea, i parcheggi dei centri commerciali Forum e Conca d'Oro e la Torre, Sferracavallo, via Basile, all'ingresso dell'ateneo, piazzale Giotto, Mondello, lo stadio e ancora l'Arenella, Sant'Erasmo, via Oreto, corso Tukory e via Lincoln. C'è un gap da colmare an-

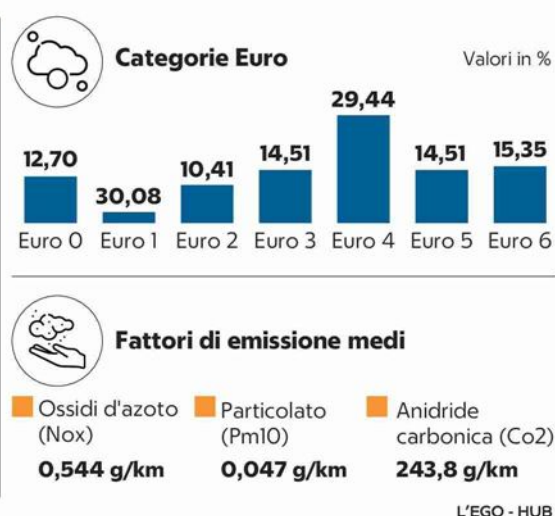
che con il resto della Sicilia, a partire dal Catanese. Ad oggi, nell'isola, Enel x ha 366 colonnine, di cui 53 a Catania e una decina a Palermo (sono 31 in tutta la provincia). Troppo poche se si pensa che ci sono 95 mila punti in tutto il paese.

Nel 2020 il numero di veicoli elettrici venduti a dicembre scorso sono stati circa un migliaio

Parco auto circolante a Palermo



Fonte: Osservatorio Pums delle Ferrovie dello Stato, dati 2019



Peso: 1-3%, 9-39%

Palermo *Società*

Era dal dopoguerra
che il terzo rito
più partecipato
del mondo
non subiva
un ridimensionamento
così drastico
“Se penso che
non potrò toccarla
mi viene da piangere”

IL REPORTAGE

Catania senza Sant'Agata il popolo dei devoti si arrende ai divieti

Per la prima volta la festa della patrona si svolgerà a porte chiuse: transenne in piazza Duomo proibito stazionare, cattedrale off limits. “È come non abbracciare una madre che fa il compleanno”

di Salvo Catalano

Tutte le bancarelle sono al loro posto. Piazza Carlo Alberto si mostra quella di sempre: i colori, gli odori, le urla invadono il cuore della *Fera 'o luni*. Come se fosse un giorno qualunque. «Oggi qui sarebbero passate le candelore, ci sarebbe stata la musica, la festa sarebbe già esplosa. E da domani nessuno avrebbe lavorato, perché i giorni di Sant'Agata sono tutti per lei».

Quando gli si chiede di spiegare il suo rapporto con la patrona di Catania, Salvatore Messina - primo sacco della devozione indossato quando aveva sei mesi, ora alle soglie dei 53 anni - sospi-

ra da dietro al suo banchetto di frutta e verdura: «Io non te so lo spiegare a parole cosa significa non poterla toccare, so solo che già a dirlo mi commuovo».

Non era mai successo, dal dopoguerra a oggi, che la festa di Sant'Agata - la terza al mondo per partecipazione di fedeli - venisse a tal punto ridimensionata. Già da settimane le candelore (i grandi cerei che accompagnano il fercolo durante la processione) sarebbero state in giro, invece sono chiuse nella chiesa di San Nicolò l'Arena e non usciranno. Il clou dei festeggiamenti sarebbe iniziato stamattina con l'uscita della carrozza del Senato in piazza Duomo, il consueto applausometro per il sindaco e il rito della donazione della cera. E invece la piazza del *liotto*, l'elefantino simbolo della città, e tutte le vie limi-

trofe saranno transennate e presidiate dalle forze dell'ordine e dai volontari della protezione civile. Di più: il sindaco Salvo Pogliese ha emesso un'ordinanza che vieta di stazionare in piazza Duomo nelle giornate del 4 (dalle 5 alle 12) e del 5 febbraio (dalle 5 alle 15). Tutte le celebrazioni si svolgeranno dentro la cattedrale a porte chiuse: oggi a mezzogiorno la liturgia durante la quale il



Peso: 12-55%, 13-15%

sindaco farà l'offerta della cera alla santa patrona; domani all'alba la suggestiva messa dell'aurora e nel pomeriggio il tradizionale messaggio alla città da parte dell'arcivescovo Salvatore Gristina; e ancora, il pontificale della mattina del 5. Nei giorni scorsi l'arcidiocesi, con una sorta di circolare attuativa, ha invitato i devoti a indossare comunque il sacco e a pregare in casa, seguendo le dirette in streaming sui canali social dell'arcidiocesi e su varie emittenti locali che rilanceranno le immagini. Oppure recandosi nella chiesa più vicina. Ma questi divieti verranno rispettati?

«La festa è lo specchio di questa città - spiega Renato Camarda, presidente del comitato per la legalità, che riunisce numerose associazioni e che da diversi anni monitora e sprona al rispetto delle regole - C'è la fede di migliaia di persone, ma storicamente ci sono anche irrazionalità e illegalità. Bisogna vedere come si confronteranno queste due realtà. Certo, sarebbe assurdo e gravissimo vedere assembramenti in una città che ha già pagato un prezzo altissimo per il Covid».

I precedenti controversi, d'altronde, sono molti: dal processo per infiltrazioni mafiose nella festa concluso nel 2015 con otto assoluzioni, alle ombre sulle scommesse, fino alla clamorosa rivolta dei cordoni del 2019, quando un folto gruppo di devoti irriducibili si ammutinò platealmente alla richiesta del maestro del fercolo Claudio Consoli di allontanarsi dai cordoni per poter percorrere la salita di Sangiuliano in sicurezza. Per la prima volta Sant'Agata rientrò in cattedrale

senza i cordoni, e nella piazza risuonò la durissima reprimenda del parroco Barbaro Scionti: «Sant'Agata non è ostaggio di alcuno. Cari delinquenti, perché di questo si tratta, siete soli e isolati». Tuttavia, secondo lo stesso Consoli, quest'anno non ci saranno problemi: «La situazione è tranquilla, la maggior parte dei catanesi ha capito. Dalle cererie, ad esempio, non mi risultano ordinazioni di torcioni grandi. È un segnale. È il momento di dimostrare che non dobbiamo essere devoti della festa, del fercolo o delle candelore, ma di Sant'Agata. Altrimenti è fanatismo. Indossiamo il sacco e celebriamo questo momento nell'intimità».

Per trovare un precedente simile bisogna risalire alla seconda guerra mondiale. Molti citano il 1991: a causa della guerra del Golfo la festa venne ridimensionata. «La santa uscì solo il 5, portata a braccio fino in piazza Stesicoro», ricordano in molti.

E proprio quell'anno ci fu la prima diretta tv, guidata da Salvo La Rosa. «Da 31 anni racconto questa festa - spiega il giornalista - e a maggior ragione stavolta il ruolo dei media è fondamentale. Stavolta faremo una diretta più sobria, rilanceremo le immagini che arrivano dalla cattedrale, più uno speciale il 5 sera per rivivere i momenti salienti dell'anno scorso».

È lungo l'elenco di televisioni, radio e giornali online che permetterà ai catanesi di seguire gli eventi agatini. Nessuno invece ri-

sarcirà le tantissime attività commerciali orfane delle celebrazioni affollate. La festa di Sant'Agata è, infatti, anche un'enorme fonte di ricchezza per la città. «Abbiamo venduto il 90 per cento in meno rispetto agli altri anni - fa i conti Lara Terranova, titolare di una merceria - solo qualche sacco bianco per i piccolissimi. Invece sono stati più richiesti i drappi da appendere al balcone. La gente vuole comunque dare un segnale».

Anche i banconi delle pasticcerie non traboccano di olivette e cassatelle (le tradizionali *minnette* di Sant'Agata). «Turisti non ce ne sono e anche i catanesi non hanno voglia», spiega Antonio Di Mauro, della pasticceria Spinnella. In realtà nei giorni scorsi la Fipe Concommercio aveva chiesto di istituire un lockdown più rigido nei giorni della festa. «Era un modo per difendere le nostre attività - spiega il presidente Giovanni Trimboli - perché abbiamo paura che il liberi tutti di oggi ci farà chiudere di nuovo tra qualche settimana».

Così, però, non è stato. Niente processioni, celebrazioni a porte chiuse ma nessuna zona rossa.

«Io - racconta Salvo, 34enne avvocato - avevo pensato di indossare il sacco e raggiungere una delle chiese del culto agatino che rimarranno aperte. Ma se poi lo fanno tutti? Resterò a casa. Mi pesa, così come pesa non abbracciare una mamma nel giorno del suo compleanno. Ma per quest'anno va bene così, l'essenza della fede è l'amore - conclude - e non mettere alla prova Dio».

***Affari in calo
del 90 per cento
"Non ci sono turisti
e anche i catanesi
non hanno voglia"
Sempre richiesti
i drappi per i balconi***

***La Fipe
aveva chiesto
addirittura
di rafforzare
il lockdown
per questi
giorni
"Abbiamo
paura
che un liberi
tutti
ci faccia
chiudere
per altre
settimane"***

***I banconi
delle
pasticcerie
non
traboccano
di olivette
e cassatelle
si vende
solo qualche
"sacco"
bianco
per i bambini
la tipica
tunica
dei fedeli***





▲ Ieri e oggi
Sopra, la folla
in strada
per Sant'Agata
A sinistra
il Duomo
di Catania
presidiato
dai carabinieri



Peso: 12-55%, 13-15%

La tradizione

Le Candelore il rito di nove secoli fa che celebra la luce

di Sara Favarò

La festa della Candelora ricorre il secondo giorno di febbraio, mese che nell'antica Roma era dedicato alla purificazione e durante il quale si celebravano i Lupercalia. Festeggiamenti che, con alterna fortuna, continuarono fino alla seconda metà del V° secolo d.C., per poi decadere definitivamente. Si deve a papa Gelasio I, la proibizione ai cristiani di parteciparvi.

Il nome della festività trae origine dall'uso della Chiesa di benedire in quel giorno le candele, quale proclamazione di Gesù: «Luce vera che illumina tutto il mondo». Luce che rischiarà, riscalda e che è fuoco nel suo simbolismo di elemento purificatore. La candela è emblema anche dell'anima e la sua fiammella è l'aspirazione dell'uomo verso l'alto, ossia verso Dio.

La cera delle candele, fin dall'antichità, è anche fonte di riti magici e di interpretazioni simboliche, a tal proposito esiste una branca della magia chiamata "ceromanzia", che studia le figure che vengono fuori dalla solidificazione spontanea della cera sciolta. Riti ancestrali volevano che si lasciasse gocciolare la cera delle candele in un recipiente pieno d'acqua e che le immagini date dalla sua solidificazione, fossero da interpretare quali messaggi divinatori in grado di predire il futuro. Altrettanto potere divinatorio aveva per il popolo la fiammella della candela, era considerata di buon auspicio se si drizzava alta verso il cielo, mentre una fiamma bassa e debole, era considerata di cattivo auspicio.

Diversa è l'interpretazione data alla cera e alla fiammella delle candele da Sant'Anselmo che, secon-

do quanto riportato nel Messale Romano, affermava: «La cera delle candele rappresenta la carne verginale di Gesù Bambino; il lucignolo ne figura l'anima, e la fiamma la divinità».

Simboli che ben si sposano con le candele simbolo della festa di Sant'Agata, protettrice di Catania, alla quale viene annualmente riservata una grandiosa festa, la più imponente della Sicilia.

Mentre la Candelora viene festeggiata in molte parti della Sicilia nel suo giorno canonico, ossia il 2 febbraio, a Catania tale ricorrenza slitta di un giorno. Il 3 febbraio infatti si festeggia sì la Candelora, ma viene fatta coincidere con il primo giorno dei festeggiamenti in onore della Santa patrona. Festeggiamenti che, a detta di molti studiosi, oltre a ricordare antichi riti spagnoli, sono i più imponenti della Sicilia.

L'uso delle candele in onore di Sant'Agata, risale al 1126 quando i resti della santa approdarono nel porto di Acicastello, e i fedeli accorsero in massa con le loro candele per festeggiare l'arrivo della Santa e per illuminare il suo cammino.

Quest'anno, per via del virus che ancora imperversa, la Santa non sarà festeggiata secondo la ritualità affermata fin dal V° secolo, e quindi stasera non vedremo le imponenti candelore sfilare con la spettacolare "annacata". Le Candelore rappresentano le varie categorie di lavoratori, ad eccezione della più piccola, che in testa al corteo era stata voluta da monsignor Salvatore Ventimiglia nel 1766 per ringraziare la Santa per avere salvato i paesi di Pedara e Nicolosi da una violenta eruzione

dell'Etna.

L'imponenza della festa di Sant'Agata, oscura per certi versi le altre feste siciliane in onore della Candelora: Sciacca, Marianopoli, Serro (frazione di Villafranca Tirrena), Castoreale, Cefalù, Vicari e tanti altri, dove i festeggiamenti risalgono a riti ancestrali, alcuni dei quali hanno subito imponenti modifiche negli anni o perché vietate dalle istituzioni ecclesiastiche, come quella che veniva celebrata a Vicari fino agli anni Quaranta.

La Candelora ricorre dopo 40 giorni da quella che, convenzionalmente, è la data di nascita di Gesù, ossia il 25 dicembre. La sua ricorrenza indica il giorno in cui, secondo l'antico rito ebraico, il figlio maschio veniva presentato al Tempio per la sua benedizione e, contemporaneamente, anche la madre doveva farlo per essere purificata. Da cosa la donna dovesse essere purificata ce lo dice la Bibbia in Levitico 12,1-5, contenente la legge per le donne che avevano partorito. Purezza della donna, connessa alle mestruazioni, e che fa notevoli differenze tra la purificazione dopo avere avuto un maschio o una femmina, per la quale occorrevano molti più giorni.

Alla Candelora sono dedicati alcuni proverbi siciliani, ma non nel suo significato ritualistico di fede: *Pi la Cannilora tutti li carmuçi nescinu fora*. (Per la Candelora i coniglietti escono dalle tane). I conigli sono simbolo di fertilità e la loro



Peso: 56%

nascita sta ad indicare che il periodo della fecondità della natura incomincia a dare i suoi frutti anche nel segno della luce che da febbraio si fa più intensa e prolungata. Come dire che la Candelora è una sorta di porta che si apre alla vita.

***Nel 1126
i resti della santa
approdano
ad Acicastello
e i fedeli accorsero
muniti di ceri
per illuminare
il suo cammino***

***Le dodici candele
rappresentano
le categorie
dei lavoratori
mentre la più piccola
è legata all'eruzione
che sfiorò
Pedara e Nicolosi***



▲ **Le candele**

Nella foto d'archivio la sfilata delle Candelore durante la festa di Sant'Agata. Il momento clou è la cosiddetta "annacata" delle Candelore.



Peso: 56%

I rifiuti iblei saranno conferiti a Caltanissetta

Il caso. In attesa che possa ripartire l'impianto Tmb di Cava dei Modicani, si è sbloccato l'iter con la Regione che ha autorizzato la possibilità di scaricare un ampio quantitativo di spazzatura in una struttura nissena

A Vittoria la
situazione si sta
avviando verso
la normalità

Campo e Gurrieri
«Grazie a
Dispenza e a
unione di intenti
compiuto un buon
passo avanti»

MICHELE BARBAGALLO

Sembra essere un obiettivo raggiunto ma ancora occorrerà qualche altro giorno per riaprire la discarica di Cava dei Modicani. I passaggi burocratici sono vari complessi e dunque le rosee aspettative, che vedevano la possibilità di operare già dai primi giorni di questa settimana, sono state messe da parte. Si sta lavorando al cambio di gestore dell'impianto di trattamento meccanico biologico e ai vari contratti formali per procedere alla riapertura avendo avuto finalmente l'atto di autorizzazione da parte della Regione. Gli uffici della Srr sono al lavoro. Per cercare di evitare, o quantomeno ridurre i problemi inerenti la raccolta dei rifiuti nei vari Comuni iblei la Regione ha autorizzato il conferimento di grossi quantitativi presso la discarica in provincia di Caltanissetta. Nel frattempo si spera di poter riaprire la

discarica di Cava dei Modicani nel territorio di Ragusa.

In alcuni Comuni la situazione risulta critica anche si avvia a soluzione. La più critica sembra essere quella del Comune di Vittoria dove però, ieri mattina, si è trovata una soluzione, ovvero il conferimento presso altra discarica, come annunciato anche sui social dal parlamentare Stefania Campo e dal candidato a sindaco Piero Gurrieri. «Eravamo caduti in una situazione insostenibile - dicono i due - La città di Vittoria era da troppi giorni invasa dai rifiuti. Non era possibile limitarsi ad attendere e ci siamo messi di buona lena chiamando i vari soggetti istituzionali per intervenire con urgenza. Abbiamo contattato la commissione prefettizia nella persona del prefetto Dispenza, ci siamo confrontati proficuamente con il presidente Srr e sindaco di Ragusa, Peppe Cassì, e alla fine il circuito si è concluso con u-

n'interlocuzione con l'assessore regionale Pierobon e con il suo staff. L'obiettivo era conferire in altra discarica e grazie ad una mossa risolutiva del prefetto Dispenza si è riusciti a sbloccare gli ultimi impedimenti. Come andiamo ripetendo da giorni, l'unione fa la forza a tutti i livelli. Un invito finora raccolto anche dai candidati Di Falco e Sallemi». Ieri mattina dinnanzi il Comune di Vittoria un piccolo gruppo di cittadini aveva protestato chiedendo alla commissione prefettizia di trovare soluzioni sia per la raccolta dei rifiuti che per la carenza idrica. L'esponente politico Nello Dieli aveva anche inviato un documento al Siav presso il Distretto Sanitario di Vittoria parlando di grave pericolo per la salute pubblica. Di recente il movimento politico Reset aveva chiesto a gran voce soluzioni alternative. ●



Peso: 40%

«Ragusano dop, rilancio possibile anche in tempi di pandemia»

Il consorzio di tutela sollecita l'aggregazione tra i produttori e illustra le nuove strategie promozionali

MICHELE FARINACCIO

Per il rilancio produttivo del Ragusano Dop è tempo di riflessioni. L'acquisizione delle autorizzazioni di legge e dei prescritti riconoscimenti è importante ma non è tutto. Una verità, questa, ampiamente testimoniata dalla filiera del Ragusano dop nell'ambito della quale, per un motivo o per un altro, non sempre vengono centrati gli obiettivi programmati. Eppure non manca la consapevolezza che, quando un gruppo di persone condivide un progetto comune, può raggiungere l'impossibile. Ora più che mai l'aggregazione tra i produttori è fondamentale.

L'appello, l'ennesimo, giunge dal consorzio di tutela del Ragusano dop ai produttori di latte in un'annata segnata da tante difficoltà e problematiche di varia natura e non solo per l'andamento dei prezzi e per gli effetti della prolungata siccità dei mesi scor-

si. La chiusura dei bar e dei ristoranti, causa delle restrizioni imposte dal covid 19, e la riapertura per la sola vendita d'asporto dei primi, ha fatto diminuire, sensibilmente, la richiesta del latte. Per il Ragusano invece la situazione è diversa e le prospettive sono incoraggianti non solo per il maggiore interesse verso il prodotto da parte della grande distribuzione ma anche

per le consegne effettuate all'Agea grazie al bando per l'acquisto di alimenti di qualità da destinare agli indigenti.

“Oggi più che mai occorre un piano straordinario di rilancio della produzione – spiega il presidente del consorzio di tutela, Giuseppe Occhipinti – ma ognuno di noi deve fare, fino in fondo, la propria parte. L'aggregazione, la cooperazione, l'unione tra piccole realtà è di fondamentale importanza. C'isono, fortunatamente, all'interno del consorzio delle realtà vir-

tuose. Da lì occorre ripartire”. Il consorzio guarda con interesse alla grande distribuzione con un progetto ad ampio respiro puntando alla vendita, negli scaffali, del porzionato. L'azione avviata grazie al concreto intervento dell'amministrazione di Ragusa si è resa utile ma non è stata ancora completata per l'impossibilità di organizzare alcune manifestazioni oggetto del programma promozionale”. ●



Una forma di Ragusano dop. Il formaggio non ha subito gli effetti della crisi



Peso: 21%

NEL TRIMESTRE DI NATALE RICAVI +44%

Bezos lascia il timone Amazon Andy Jassy sarà il nuovo ceo

Jeff Bezos, 57 anni, ha annunciato che lascerà la carica di amministratore delegato di Amazon. Verrà sostituito nel terzo trimestre da Andy Jassy, fino a ieri alla guida della divisione web services della società. Bezos, l'uomo più ricco del mondo, assumerà la carica di presidente esecutivo del colosso dell'e-commerce che fondò nel 1994 dal garage.



Il passo indietro di mister Amazon. Jeff Bezos è l'uomo più ricco del mondo con un patrimonio stimato di 113 miliardi di dollari, secondo Forbes



Peso: 11%

Mattarella convoca Draghi «Un governo di alto profilo»

Fiammeri, Marroni, Palmerini, Patta e Perrone — alle pagine 2 e 3



La svolta. Il presidente della Repubblica Sergio Mattarella ha convocato per oggi al Quirinale l'ex presidente della Bce Mario Draghi per conferirgli l'incarico



Peso: 1-13%, 3-35%

Mattarella convoca Draghi: «Ora governo di alto profilo»

Il Quirinale. Appello ai partiti per sostenere il nuovo esecutivo dopo il fallimento di Fico
«Il voto è una strada ma le emergenze economiche e sanitarie richiedono pienezza dei poteri»

Lina Palmerini

Lancia un appello «a tutte le forze politiche» affinché diano la fiducia a un governo di «alto profilo» che non abbia una formula politica ma che faccia fronte alle tre emergenze che stringono in una morsa l'Italia: sanitaria, economica, sociale. Così parla Sergio Mattarella alla fine di una giornata convulsa, pochi minuti dopo che il presidente Fico gli riferisce del tentativo fallito di formare un esecutivo politico con la maggioranza del Conte II. Dunque, di fronte a questo fallimento il capo dello Stato spiega che lui offre agli italiani la soluzione di un governo istituzionale, del presidente, per non lasciare il Paese in preda ai suoi problemi. E il nome è quello di Mario Draghi che è stato convocato per questa mattina a mezzogiorno al Colle quando riceverà un incarico. Adesso i partiti si dovranno assumere la responsabilità di un sì o un no alle Camere.

Parla alle nove di sera e racconta la sua scelta motivandola ed elencando con puntualità - e quasi puntigliosità - le ragioni per cui non ha scelto la via delle elezioni subito. Sa che ci saranno attacchi, che va contro gli interessi di alcune forze ma tira dritto. Certo comprende le motivazioni di chi spinge per le urne e dice, infatti, che andare al voto è

un'alternativa da valutare con attenzione perché rappresenta un «esercizio di democrazia», però, spiega agli italiani che lo ascoltano che «ho il dovere di riflettere sull'opportunità di questa soluzione». E subito elenca tutti i suoi motivi di perplessità: il primo è rappresentato dal lungo periodo di campagna elettorale che «coinciderebbe con momento cruciale per le sorti dell'Italia». C'è il fronte sanitario, cioè la lotta al virus che va sconfitto quindi c'è la necessità di un governo nel pieno delle sue funzioni per organizzare la campagna vaccinazione da condurre tra Stato e Regioni. Seconda ragione: sul «sul versante sociale», a fine marzo verrà meno il blocco licenziamenti e questo richiederà decisioni difficili per un governo in piena campagna elettorale. Infine, nel mese di aprile va presentato il piano di utilizzo dei fondi europei ed è «auspicabile» che avvenga prima per programmare gli «indispensabili finanziamenti da impegnare presto». Serviranno due mesi e poi ancora un mese di interlocuzione con il Consiglio europeo e si arriva a ridosso dell'estate. Un'agenda che quasi fa immaginare già quale sarà il calendario di Draghi.

«Non possiamo permetterci di mancare l'occasione», scandisce

Mattarella davanti alle telecamere. E quei mesi di tempo che occorrono per programmare la nostra «salvezza» con le risorse europee verrebbero invece bruciate prima dalla campagna elettorale poi dalla convocazione delle Camere e formazione del Governo. Così ricorda che nel «2013 servirono quattro mesi e nel 2018 i mesi furono cinque». Un tempo che non possiamo permetterci. Inoltre, spiega che le modalità di una campagna elettorale, durante e dopo, facilitano gli assembramenti e la possibilità di contagi come è avvenuto in Paesi dove si è votato alla scadenza naturale delle legislature. E questo rischio, il capo dello Stato non se la sente di farlo correre ai cittadini.

Ecco che a questo punto lancia il suo appello per dare la fiducia a un governo Draghi. Oggi sarà ricevuto al Quirinale e starà a lui, e ai partiti, costruire quell'uscita di sicurezza pensata dal capo dello Stato per il Paese. Le responsabilità dei sì e dei no saranno chiare. Così come sono state chiare le parole di Mattarella che ha l'unico assillo di mettere in sicurezza l'Italia sui quei tre fronti, sanitario, economico e sociale.

«A fine marzo verrà meno il blocco dei licenziamenti, e questa scadenza richiede decisioni e provvedimenti adeguati e tempestivi»

La comunicazione. Sergio Mattarella ieri sera nel suo intervento dopo aver incontrato il presidente della Camera Roberto Fico

«Il Recovery è un'occasione fondamentale per il Paese, da non perdere. Rispettare e anzi anticipare la scadenza di aprile»

VERSO UN GOVERNO ISTITUZIONALE

1

LO STOP

Fallisce l'esplorazione di Fico sul Conte ter

Voti incrociati
Fumata nera ieri per l'esplorazione del presidente della Camera. In serata Fico sale al Colle per riferire a Mattarella che i voti incrociati producono la via a un Conte ter sostenuto dalla vecchia maggioranza

2

IL QUIRINALE

Mattarella convoca Draghi per oggi

Alto profilo
«Serve un governo di alto profilo, darò presto un incarico non politico». Questa la decisione comunicata dal capo dello Stato che ha convocato per oggi alle 12 il presidente della Bce Mario Draghi

3

L'OBIETTIVO

Un Governo per le emergenze

Evitare il voto
L'obiettivo del Capo dello Stato, che ha chiesto la collaborazione di «tutte le forze politiche», è ora un governo istituzionale che affronti la triplice emergenza sanitaria, economica e sociale



Peso: 1-13%, 3-35%



La rinuncia di Fico. Il presidente della Camera si è presentato al Quirinale alle 20,30 per annunciare a Mattarella il fallimento della sua esplorazione. «Nella maggioranza uscente - ha detto - si riscontrano ancora divisioni che non consentono di formare un governo»

5 mesi

L'ATTESA PIÙ LUNGA

Il tempo trascorso nel 2018 per la formazione di un governo dallo scioglimento delle Camere



Peso:1-13%,3-35%

L'ANALISI

Così la fabbrica ha frenato il tonfo previsto a marzo 2020

di **Paolo Bricco** — a pagina 2

L'ANALISI

Le fabbriche hanno colmato il tonfo del 15% previsto a marzo

Paolo Bricco

Va avanti così da cento anni. E, da cento anni, tutti ne beneficiano e in pochi se ne accorgono. Perché, in Italia, nulla sembra più invisibile delle fabbriche. E niente appare più misconosciuto della nostra identità (profonda) e del nostro (nascosto) orgoglio manifatturiero. Il Paese non crolla perché l'industria italiana ha un nocciolo duro solido, è resistente anche quando è scossa da un disorientamento strategico come quello di oggi, è strutturata per quanto sia quasi separata dal resto della società e non di rado venga osteggiata da ceti dirigenti politici e amministrativi che non sono mai entrati in uno stabilimento. La flessione del Pil del 2% nell'ultimo trimestre del 2020 rispetto al trimestre precedente ha permesso di limitare la caduta del Pil nell'anno del Covid-19 a un drammatico -8,8%, che avrebbe potuto assumere il profilo tragico del -15% stimato, per esempio, da Goldman Sachs all'inizio del caos. In questo caos, un minimo di ordine si è ricomposto grazie alla tenuta di una manifattura che, soprattutto nell'ultimo periodo dell'anno, ha ampiamente compensato il crollo dei consumi interni e l'incognita di servizi della pubblica amministrazione ai tempi dello smart-working di massa. Il meccanismo di un export che sta modificando i suoi arcipelaghi e i suoi approdi. La capacità di

connettersi a catene globali del valore che si stanno rimodulando nella costruzione di una doppia matrice europeo-americana da un lato e asiatico-cinese dall'altro. L'abilità soprattutto di esprimere beni e semilavorati per le fasi intermedie di una manifattura globale che sta sperimentando, nei suoi processi e nei suoi prodotti, la metamorfosi della intelligenza artificiale e dell'informatica più estrema. L'industria italiana, in tutto questo, c'è. C'è con le sue fatiche. Per esempio, la bipolarizzazione di una struttura produttiva che continua a esprimere, con il 20% delle imprese, l'80% dell'export e l'80% del valore aggiunto. Troppo? Sì, è così. C'è con le sue incognite: la persistenza di una rarefazione di grandi imprese.

L'industria italiana c'è, nonostante la solitudine. Il problema è che, a prendere (non) decisioni sull'industria, ci sono politici nazionali, amministratori locali e burocrati ministeriali per i quali è più comodo distribuire soldi a pioggia con il reddito di cittadinanza sul lato della presunta "cura" della povertà ed è più ambiguamente interessante destrutturare ogni forma di policy pubblica consapevole, misurabile e trasparente. Chi non ama e non conosce l'impresa – non importa che siano soldi nazionali o miraggi comunitari come i 209 miliardi senza idee, senza autori e senza fissa dimora del recovery plan –

preferisce in fondo convogliare qualunque forma di sostegno alle attività produttive attraverso i mille rivoli della burocrazia e della pubblica amministrazione, degli enti locali e del nuovo parastato onnipotente. Trasformando ogni incentivo in un sussidio. In una forma parodistica delle politiche per lo sviluppo. Nelle mani, appunto, di chi non ha mai ascoltato il suono della sirena del turno delle sei del mattino e non ha mai sentito l'odore della fabbrica. Ma è grazie a chi conosce il suono della sirena del mattino e l'odore della fabbrica – imprenditore e tecnico, impiegato e operaio – che l'Italia, nonostante tutto, non è ancora ridotta a poca, pochissima cosa e che ha una ipotesi e una idea di futuro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-1%, 4-11%

L'industria argina il crollo economico

Argine alla crisi. Risultati oltre le attese delle aziende che hanno evitato nel 2020 dati peggiori del Pil

Il recupero. Ripresa parziale dell'auto su scala globale e tenuta dell'export in autunno tra i motivi della tenuta

Luca Orlando

«Pensavamo di perdere il 25-30% e invece alla fine chiudiamo l'anno con un milione di ricavi in più: chi l'avrebbe mai detto?». Non a tutti è andata così ma il racconto di Maria Vittoria Falchetti, terza generazione imprenditoriale nella componentistica auto, offre una sintesi interessante. Perché il suo gruppo, Mta di Codogno, è stato il primo grande componentista a cadere nella voragine del lockdown. Prima simbolo dell'impasse della manifattura, ora icona della sua rinascita, con ricavi (157 milioni) che quasi insperabilmente in Italia superano i livelli del 2019 e prospettive ancora migliori, con ordini oltre le attese e una produzione che per la prima volta nella storia dell'azienda è stata attiva anche il giorno di Natale. Racconto che con i dovuti aggiustamenti e con scale di valori diverse vale per gran parte della manifattura, abbattuta dal Covid a marzo e aprile ma in grado di risalire la china oltre le stime.

I dati della produzione industriale raccontano in modo eloquente il percorso, che nei primi 11 mesi vede un calo del 12,9%. Quasi un miracolo dopo il disastro del bimestre marzo-aprile, in grado di quasi dimezzare i livelli produttivi del periodo pre-covid.

«La manifattura - spiega il presidente di Confindustria Lombardia Marco Bonometti - ha dimostrato ancora una volta di essere fondamentale per la crescita e lo sviluppo di un grande paese come l'Italia, è e sarà determinante per tirare fuori gli altri settori da questa situazione difficile,

così come per rendere sostenibile il peso del debito pubblico. Ecco perché ci auguriamo che l'industria torni centrale nelle scelte di politiche economiche in Italia e in Europa».

Il miglioramento degli ultimi mesi è visibile quasi ovunque con una sola enorme eccezione, la filiera del tessile-abbigliamento, che tra blocco del turismo, minore propensione all'acquisto, stop alle vendite al dettaglio a più riprese, è finita in una sorta di tempesta perfetta, cedendo tra gennaio e novembre quasi il 30% dei propri volumi. Disastro da cui invece si è salvata la meccanica, come dimostra ad esempio l'andamento dei macchinari: dal -30% previsto a fine maggio si è passati ad un -17% di fine anno, anche grazie alla performance quasi in pareggio della vasta area del packaging. Analogo trend per la meccanica varia: se a maggio stimava di chiudere l'anno con ricavi in calo di oltre il 20% quasi la metà delle imprese, a dicembre tale percentuale si era più che dimezzata.

I motivi? In termini settoriali un fattore chiave è stato certamente il recupero dell'auto, mercato di sbocco che a monte in Italia procura business ad un indotto di migliaia di imprese. Il crollo di metà 2020 delle vendite globali è stato in parte riassorbito, con un'evidenza interessante di ripresa oltreconfine. Rilevante, da questo punto di vista, è il recupero di produzione del leader europeo, la Germania, che sia a novembre che a dicembre vede un output di vetture in crescita. Progresso, va sottolineato, che si confronta in termini tendenziali

con un periodo pre-Covid.

L'export, più in generale, è l'altro puntello che consente la tenuta della nostra manifattura. Anche in questo caso le previsioni più nere non si sono materializzate, con il made in Italy in grado di approfittare di una domanda più tonica delle attese. Nei primi 11 mesi dell'anno il gap è del 10,8%, narrazione cupa ma ben diversa rispetto all'abisso del 2009, quando le esportazioni cedettero oltre un quinto dei propri valori, crollo doppio rispetto a quello attuale. Già visibile il 2020 "extra-Ue", che vede un calo del 9,9%, meno drammatico delle attese per effetto in particolare dello straordinario recupero della Cina (in grado di chiudere l'anno quasi in pareggio) e della tenuta degli Usa, che a dispetto della pandemia dilagante cedono in termini di vendite poco meno del 7%: non un bilancio esaltante ma neppure un dramma.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La tenuta dell'industria.

Il settore delle macchine utensili in recupero dopo il lockdown di inizio 2020



Marco Bonometti. Per il presidente di Confindustria Lombardia la manifattura ancora una volta si dimostra determinante, anche per trainare fuori dalle difficoltà gli altri settori. «Ecco perché auspico che torni centrale nelle scelte di politica economica in Italia così come in Europa»

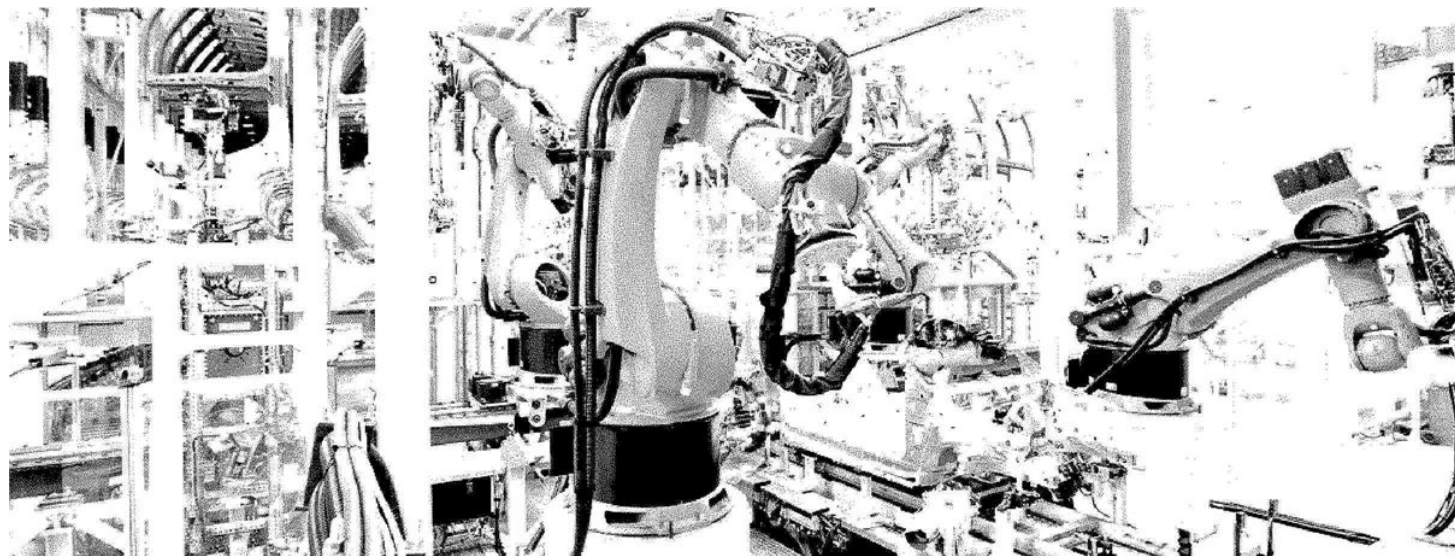
400

LE ASSUNZIONI DI PIAGGIO

Tra febbraio e marzo la Piaggio di Pontedera assumerà oltre 400 persone, con contratto a termine



Peso: 27%



Peso:27%

LE STIME DI FEDERMACCHINE

Nei macchinari si guarda già al rimbalzo

Dopo la perdita di 18 punti,
nel 2021 l'ipotesi di una
risalita dei volumi dell'8,9%

Dall'ipotesi di un -30 ad un -17,9%. Dati da dimenticare quelli del 2020 per l'area di Federmacchine, che pure presenta un consuntivo oltre le attese. Preludio ad una ripresa sostenuta: nelle stime della federazione delle imprese costruttrici di beni strumentali i ricavi faranno segnare un incremento dell'8,9%, attestandosi poco oltre i 43 miliardi di euro, chiudendo quindi solo in parte il gap aperto lo scorso anno.

Parziale recupero determinato sia dall'export, atteso in crescita dell'8% a 29.349 milioni di euro, sia dalle consegne dei costruttori italiani che, in virtù di un incremento del 10,8%, raggiungeranno il valore

di 13.850 milioni di euro.

Il consumo italiano di beni strumentali, sostenuto anche dagli incentivi fiscali previsti dal piano Transizione 4.0, salirà a 22.279 milioni di euro, il 12,4% in più rispetto al 2020, trainando non solo le consegne dei costruttori ma anche le importazioni, che dovrebbero segnare un recupero del 15%, raggiungendo il valore di 8.429 milioni di euro. «Le aziende italiane del settore - spiega Giuseppe Lesce, presidente Federmacchine - hanno dimostrato di saper tenere e il mercato di saper reagire. Con questi presupposti e con le indicazioni di con-

testo possiamo pensare che il 2021 ci permetterà di recuperare parte del terreno perso. Ciò di cui abbiamo bisogno è la fiducia, che può venire soltanto dalla chiara certezza di poter contare su una campagna vaccinale rapida e diffusa tra la popolazione e su una relativa stabilità politica e economica».

—L.Or.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

43

MILIARDI DI RICAVI ATTESI

La federazione
delle imprese
costruttrici di
beni strumentali
stima per il 2021
ricavi in aumento
dell'8,9%, a circa
43 miliardi di euro



Peso: 7%

FEDERCHIMICA

La chimica prevede un +4% per il 2021

Incertezza dovuta ai diversi andamenti dei settori a valle
Serve sostegno alla crescita

Seprendiamo l'auto e le costruzioni allora i segnali di recupero dei livelli di attività sono palpabili. Ma se prendiamo, ad esempio, tutto il sistema moda allora si continuano a registrare segnali di sofferenza. Le prospettive della chimica italiana, termometro molto sensibile di tutta la manifattura, restano incerte, soprattutto per la molteplicità dei settori a valle e per le condizioni molto diverse in cui si trovano. Ma l'analisi dei dati di questi ultimi mesi consente di dire che la seconda ondata pandemica non ha avuto gli stessi effetti della prima e le previsioni di rimbalzo del 4% per quest'anno possono essere confermate, spiegano da Federchimica. Le 2.800 imprese che compongono il settore e

che impiegano circa 112 mila addetti, hanno un valore della produzione pari

a 55 miliardi di euro che ne fa il terzo produttore europeo. Le esportazioni restano un pilastro fondamentale con una quota che arriva al 55%. Se nel 2020, nel complesso, il settore ha rallentato, riuscendo comunque a chiudere l'anno con una produzione in calo a una cifra, intorno al 9%, le previsioni per il 2021 sono di crescita moderata. La stima, secondo Federchimica, non può certo considerarsi soddisfacente e proprio per questo ci sono molte aspettative sul Piano di Ripresa e Resilienza che «dovrà tener conto delle sfide connesse agli ambiziosi obiettivi che la Ue sta impo-

nendo in tema di transizione ambientale e che richiedono ingenti investimenti». L'auspicio è che «la politica sia in grado di creare le migliori condizioni di stimolo alla crescita, specie per quei settori, come la chimica, che possono trasmettere sviluppo, innovazione e sostenibilità ambientale lungo moltissime filiere produttive».

—C.Cas.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Straordinario recupero delle esportazioni verso la Cina, a sorpresa quasi invariate rispetto al 2019

+4%

LA CRESCITA ATTESA

Il rimbalzo dei ricavi stimato da Federchimica per l'intero 2021 è del 4 per cento



Peso: 7%

ECONOMIA

PIASTRELLE

La ceramica tiene, corre l'export: +6,4%

Savorani: vendite 2020
in flessione del 4%,
temevamo molto peggio

«La nostra fortuna è esser inseriti nel sistema-casa, perché in un momento storico in cui le famiglie non spendono più né per viaggiare, né per mangiare, né per vestirsi è dentro le mura domestiche che si investe per vivere meglio. Anche perché smart working, lockdown e coprifuoco hanno allungato a dismisura le ore trascorse a casa. E questo vale non solo in Italia ma in tutti i nostri principali mercati di sbocco, Francia e Germania in testa». Così Giovanni Savorani, presidente di **Confindustria Ceramica**, spiega le performance sopra la media messe a segno dal distretto della ceramica di Sassuolo sul fronte export nel terzo trimestre,

con un +6,4% che non basta a portare in positivo la dinamica su base annua ma attutisce molto la caduta temuta.

«Temevamo che il 2020 si sarebbe chiuso molto peggio, invece il calo di vendite complessive si è fermato a -4% nonostante sei settimane di chiusura delle fabbriche. Proprio il periodo estivo è stato buono per tutti gli indicatori aziendali delle nostre imprese (sono 135 le industrie italiane di piastrelle, per il 90% concentrate tra Modena e Reggio Emilia, con un fatturato di 5,3 miliardi di euro, per l'85% export, ndr). Anche se ad andare meglio in questi

mesi di pandemia sono i produttori di gamma medio-bassa, più facili da

vendere da remoto, visto che i negozi sono chiusi, non le piastrelle di fascia alta», aggiunge il presidente di **Confindustria Ceramica**. Che ieri ha incassato due premi nazionali da UNA - Aziende della Comunicazione Unite per creatività, originalità ed efficacia sui canali digital della campagna «La Ceramica invece... è una scelta sicura».

—I.Ve

© RIPRODUZIONE RISERVATA

85%

LA QUOTA DI EXPORT

Le 135 le industrie
italiane di
piastrelle, per il
90% concentrate
tra Modena e
Reggio Emilia,
hanno un
fatturato di 5,3
miliardi, per l'85%
export



Peso: 7%

La manifattura argina la caduta del Pil

LA CONGIUNTURA

L'Istat: a fine 2020 crescita giù dell'8,8%, leggermente meglio delle previsioni

Nonostante il lockdown l'industria ha tenuto con export e innovazione

La caduta della crescita economica in Italia è da vertigine ma il punto di atterraggio è migliore delle previsioni, grazie soprattutto al contributo dell'industria manifatturiera. Nel 2020 il Prodotto interno lordo nazionale (Pil) è calato dell'8,8% (dato grezzo) mentre nel quarto trimestre 2020 è sceso del 2% rispetto al trimestre precedente e del 6,6% rispetto al quarto trimestre 2019. Sono le stime provvisorie Istat. Il dato è lievemente migliore delle attese del governo, che indicavano nella Ndef un calo del 9%. Per ottobre-dicembre il consensus degli analisti indicava un calo tra il 2% e il 2,2%. Il

governo prevede nel 2021 «un balzo del 5-6% se il Covid finisce», dice il sottosegretario all'Economia, Pier Paolo Baretta. La chiusura di un anno in cui sono andati perduti 444mila posti di lavoro, lascia ora in eredità un Pil acquisito in crescita del 2,3%, mentre le stime indicano un possibile recupero nel 2021 tra il 3,5% (Bankitalia) e il 4% (Istat).

Colombo e Orlando

— alle pagine 4 e 5

Edizione chiusa in redazione alle 22.45

Nel 2020 Pil Italia giù dell'8,8%, +2,3% il dato acquisito sul 2021

Recessione. Nel quarto trimestre nuova caduta congiunturale del 2%. Mef: dato migliore delle attese grazie alle misure di aiuto all'economia. L'Eurozona ferma al -6,8% annuo (-6,4% l'Ue)

Davide Colombo
ROMA

L'Italia, il primo paese occidentale colpito dalla pandemia Covid-19, ha chiuso il 2020 con una caduta del prodotto interno lordo del 8,8% (-8,9% nella media dei dati trimestrali corretti per i giorni lavorativi). Una perdita di reddito nazionale senza precedenti nella storia recente che poteva essere ancor peggiore se non ci fosse stata la sostanziale tenuta dell'industria e della manifattura. Nell'ultimo trimestre il calo del Pil è stato del 2% su basi congiunturali, una variazione migliore delle attese ma che

ha determinato un ampliamento del calo tendenziale da -5,1% del trimestre precedente a -6,6%. Istat nella stima preliminare diffusa ieri collega la nuova contrazione dell'economia, dopo il rimbalzo estivo del 16%, alle nuove misure di contenimento dell'emergenza sanitaria decise dal governo e al netto peggioramento della congiuntura dei servizi. La diminuzione del valore aggiunto si è registrata in tutti i settori produttivi, mentre sul lato della domanda i contributi negativi sono arrivati sia dalla componente nazionale sia dalla componente estera netta. Ma i dettagli li conosceremo solo i primi di marzo.

La chiusura di un anno in cui sono andati perduti 444mila posti di lavoro, lascia ora in eredità un Pil acquisito in crescita del 2,3%, mentre le stime indicano un possibile recupero nel 2021 tra il 3,5% (Banki-



Peso: 1-9%, 5-39%

Italia) e il 4% (Istat). Ma si tratta di proiezioni che, come è stato ripetuto fino alla noia nei lunghi mesi della crisi, vanno prese con le pinze: Eurostat ha per ora deciso di non aggiornare i modelli di destagionalizzazione e le incognite in campo sono ancora troppo numerose, a partire dai tempi che richiederà la campagna vaccinale appena lanciata per raggiungere l'obiettivo della cosiddetta "immunità di gregge".

In una nota informale il ministro dell'Economia ha registrato i dati Istat per quelli che sono: «Si tratta di una caduta senza precedenti ma inferiore a quanto pronosticato dalla maggior parte dei previsori e, invece, molto vicina alla previsione del Governo, pari a -9%». A contenere i danni sono stati i «poderosi interventi di politica economica messi in campo» e le chiusure selettive per la seconda ondata dei contagi «che si sono rivelate assai efficaci». Al Mef si guarda ora con ottimismo ai mesi a venire: le indagini presso le imprese - si fa notare - segnalano anche a gennaio un andamento positivo della produzione e delle aspettative nel manifatturiero, nelle costruzioni e in alcuni comparti dei servizi. E si sottolinea come l'economia italiana abbia retto relativamente bene nei confronti europei. Pur tenendo conto del pe-

so che ha il turismo, nell'anno meglio di noi ha fatto solo la Germania (-5,0%), la Francia è più o meno in linea con un -8,3% mentre Spagna e Uk hanno segnato una caduta a doppia cifra (-11% e oltre il -10%, rispettivamente, secondo le stime di consenso).

Che cosa c'è da aspettarsi ora? Gli analisti della congiuntura concordano sul fatto che la ripresa non arriverà subito: «dopo un primo trimestre ancora in stagnazione prevediamo che l'attività economica potrà gradualmente riprendere slancio a partire dai mesi primaverili» dice Stefania Tomasini, di Prometeia. Tutto dipende dall'evoluzione della crisi sanitaria anche se, come sottolinea Fedele De Novellis di Ref. «i dati sulla parte finale dell'anno mostrano una relativa capacità di convivere con l'epidemia provando almeno a limitare i danni».

Secondo le previsioni della Bce l'Eurozona (che nel suo insieme è arretrata del 6,8%, contro il -6,4% dell'Ue, come comunicato ieri da Eurostat) non tornerà ai livelli pre-crisi prima della fine del 2022. Conteranno tanti fattori, a partire dall'attuazione dei programmi Next Generation Eu.

Mentre per l'Italia, come ricorda Sergio De Nardis, della Luiss, «sul-

l'intensità della ripresa inciderà la normalizzazione della propensione al risparmio delle famiglie, forzatamente impennatasi con l'epidemia». I previsori sono prudenti sul punto, scontando un ritorno lento e incompleto ai livelli pre-crisi. «Dato, però, l'incremento involontario dello stock di ricchezza investita in impieghi a bassissimo rendimento - spiega l'economista - la normalizzazione potrebbe avvenire in tempi anche più rapidi di quelli attualmente attesi con positivi effetti sul Pil».

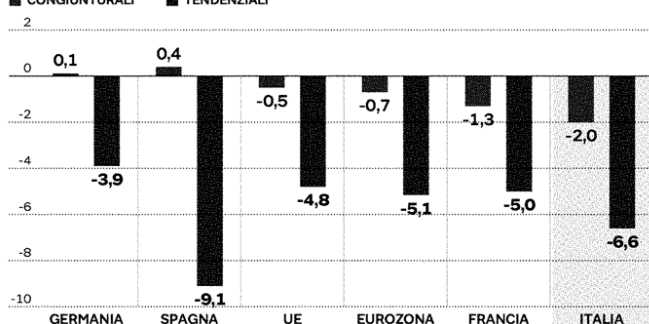
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le variazioni del Pil

IL CONFRONTO IN EUROPA

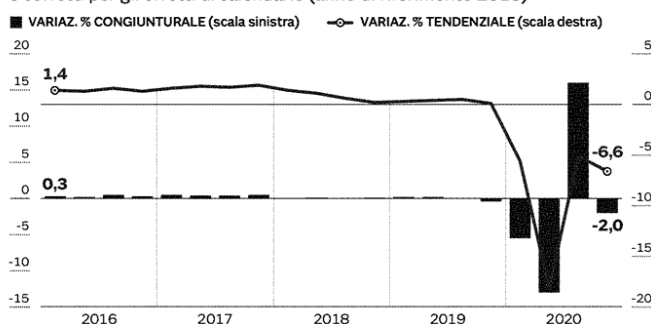
Variazioni del Pil nel quarto trimestre 2020. Variazioni %

■ CONGIUNTURALI ■ TENDENZIALI



L'ANDAMENTO

Variaz. % del Pil dell'Italia I trim. 2016-IV trim. 2020, indici destagionalizzati e corretti per gli effetti di calendario (anno di riferimento 2015)



Paolo Gentiloni. «Le fluttuazioni dell'economia europea 2020 al tempo della pandemia. Crollo nel secondo trimestre, forte rimbalzo nel terzo. Nell'ultimo, Pil di nuovo lievemente negativo. Speranza e incertezza in questo avvio di 2021». Così il commissario Ue all'Economia

-5,1%

IL CALO TENDENZIALE NEL III TRIMESTRE

Meno accentuata rispetto all'ultimo periodo del 2020 la flessione annua luglio-settembre



Peso: 1-9%, 5-39%



IMAGOECONOMICA

Il calo.

La diminuzione del valore aggiunto si è registrata in tutti i settori produttivi



Peso:1-9%,5-39%

PANORAMA

TERAPIE ANTI COVID

Pfizer, dal vaccino 15 miliardi di ricavi Verso un nuovo piano nazionale

Il gruppo Pfizer ha annunciato 15 miliardi di ricavi in più nell'anno per la vendita del vaccino anti Covid. L'Italia sta riorganizzando la campagna di vaccinazione: oggi incontro tra le Regioni e il ministro Boccia. Bertolaso gestirà la campagna vaccinale in Lombardia.

— a pagina 7

I CONTI

Pfizer, super utili dal vaccino Nel 2021 vendite per 15 miliardi

Margine netto di guadagno
del 25-30% sul vaccino, cioè
di circa 4 miliardi di dollari.

Il colosso farmaceutico Usa Pfizer che ieri ha pubblicato i suoi risultati trimestrali stima un incasso di 15 miliardi di dollari solo dalle vendite del vaccino anti-Covid nel 2021. Con il fatturato che potrebbe aumentare se l'azienda dovesse siglare dei contratti aggiuntivi. Il vaccino sarebbe quindi uno dei più grandi successi nella storia dell'industria farmaceutica. Le previsioni arrivano insieme a un stima complessiva tra 59,4 e 61,4 miliardi di dollari per i ricavi di Pfizer nel 2021, il che significa che circa un quarto delle vendite totali attese arriverà dai vaccini anti-Covid. Pfizer stima un margine netto di guadagno del 25-30% sul vaccino, cioè di circa 4 miliardi di dollari. I profitti sono divisi a metà tra Pfizer e l'azienda tedesca Biontech con cui ha sviluppato il farmaco.

L'azienda americana conta di consegnare due miliardi di dosi di vaccino nel 2021. I maggiori contratti fir-

mati finora prevedono un prezzo medio di 19 dollari per dose. Anche se il contratto con l'Europa (riservato su questi aspetti) prevederebbe un costo di circa 12 euro. A titolo di confronto sempre i contratti siglati dall'Unione europea prevedono che il vaccino Moderna venga acquistato con un costo di 18 dollari mentre quello di Johnson&Johnson che potrebbe essere autorizzato a marzo costerà circa 8,5 dollari, ma ne servirà una sola dose. Il più economico di tutti invece è quello sviluppato da AstraZeneca che l'Ue si sarebbe assicurata a un costo di 1,78 euro. A giugno scorso Lorenzo Wit-tum, presidente di AstraZeneca Italia, aveva spiegato che l'azienda «ha preso un impegno di produrre 2 miliardi di dosi con l'obiettivo di avere un accesso ampio, equo e senza alcun profitto durante la fase della pandemia». Nei giorni scorsi di fronte alle accuse di vendere le dosi riservate alla Ue ad

altri Paesi il Ceo Pascal Soriot ha assicurato che AstraZeneca «non prende di certo i vaccini dagli europei per venderli altrove con profitto».

— R.R.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-2%, 7-7%

IL DOCUMENTO

Il multilateralismo aiuterà la ripresa del mondo

di **Antonio Guterres, Ursula von der Leyen, Emmanuel Macron, Angela Merkel, Charles Michel e Macky Sall**

Un appello per una crescita economica più inclusiva, trainata da un commercio basato su regole condivise e standard elevati. È il futuro di un nuovo multilateralismo che non lasci indietro i più poveri, che non alimenti le disuguaglianze e anzi le riduca. La gravi crisi che abbiamo vissuto, la pandemia, il ritorno dei nazionalismi e dei

sovranismi insegnano che per plasmare gli anni a venire sono necessarie scelte ambiziose. C'è un importante lavoro da compiere, la ricostruzione del consenso attorno a un ordine mondiale basato sullo stato di diritto. E sulla sostenibilità ambientale.

In questo senso gli impegni presi nella lotta al cambiamento climatico dovranno essere

intensificati in vista della Conferenza internazionale di Glasgow (COP26) a novembre. Il mondo post Covid-19 non sarà più lo stesso di prima.

— Continua a pagina 8

GLOBALIZZAZIONE

Il multilateralismo aiuterà la ripresa globale

Ambiente. Intensificare gli sforzi in vista della Conferenza di Glasgow (COP 26) a novembre per contrastare gli effetti del cambiamento climatico

Commercio. Favorire un libero scambio basato su regole condivise e standard elevati per generare una crescita economica più inclusiva

**Antonio Guterres
Ursula von der Leyen
Emmanuel Macron
Angela Merkel
Charles Michel
Macky Sall**

— Continua da pagina 01

Nel settembre del 2000, 189 Paesi firmarono la "Dichiarazione del Millennio", che definiva i principi della cooperazione internazionale per una nuova era di progressi verso obiettivi comuni. Uscendo dalla Guerra Fredda, eravamo convinti della nostra capacità di costruire un ordine multilaterale in grado di affrontare le grandi sfide dell'epoca: fame e povertà estrema, degrado ambientale, malattie, shock economici e la prevenzione dei conflitti. Nel settembre del 2015, gli stessi Paesi hanno rinnovato il proprio impegno verso l'ambizioso progetto di affrontare insieme le sfide globali, sottoscrivendo l'Agenda 2030 dell'Onu per lo sviluppo sostenibile.

Il nostro mondo ha conosciuto trend divergenti, che hanno portato

a una maggiore prosperità a livello globale mentre le disuguaglianze permangono o aumentano. Le democrazie sono cresciute in concomitanza con una recrudescenza del nazionalismo e del protezionismo. Nel corso degli ultimi decenni, due gravi crisi hanno sconvolto le nostre società e indebolito le nostre politiche comuni, mettendo in discussione la nostra capacità di superare gli shock, affrontare le loro cause e garantire un futuro migliore alle generazioni a venire. Esse ci hanno anche ricordato quanto siamo dipendenti gli uni dagli altri.

Le crisi più gravi richiedono le decisioni più ambiziose per plasmare il futuro. Noi riteniamo che questa possa essere un'occasione per ricostruire un consenso intorno a un ordine internazionale basato sul multilateralismo e sullo stato di diritto attraverso una cooperazione, una solidarietà e un coordinamento efficienti. In tale ottica, siamo determinati a collaborare, insieme e al loro interno, con le Nazioni Unite, organizzazioni regionali, organismi intergovernativi

come il G7 e il G20, e coalizioni ad hoc per affrontare le sfide globali di oggi e anche di domani.

Superare assieme il Covid-19

La prima emergenza è quella sanitaria. La crisi legata alla Covid-19 rappresenta il banco di prova più importante per la solidarietà mondiale da generazioni a questa parte. Essa ci ha ricordato un dato di fatto: a fronte di una pandemia, la nostra catena della sicurezza sanitaria è forte solo quanto il sistema sanitario più debole. Un focolaio di Covid-19 in una parte del mondo rappresenta una minaccia per le persone e le economie dell'intero



Peso: 1-4%, 8-63%

pianeta.

La pandemia esige una risposta internazionale forte e coordinata che intensifichi rapidamente l'accesso ai test, alle cure e ai vaccini, riconoscendo nell'immunizzazione estensiva un bene pubblico globale che deve essere reso disponibile e accessibile a tutti. A tale proposito, appoggiamo pienamente l'iniziativa globale Access to Covid-19 Tools (ACT) Accelerator, lanciata dall'Organizzazione mondiale della Sanità e dai partner del G20 lo scorso aprile.

Imparare dalla pandemia

Per adempiere alla sua missione, l'ACT-Accelerator ha urgente bisogno di un sostegno politico e finanziario più ampio. Da parte nostra, promuoviamo anche il libero flusso di dati tra organismi partner e la concessione volontaria di licenze per la proprietà intellettuale. Nel lungo termine, avremo bisogno anche di una valutazione indipendente ed esaustiva della nostra risposta per trarre ogni possibile insegnamento da questa pandemia e prepararci meglio per la prossima. L'Oms avrà un ruolo centrale in tale processo.

Economie più sostenibili

L'emergenza riguarda anche l'ambiente. In vista della Conferenza delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici (COP26), che si terrà a Glasgow il prossimo novembre, dobbiamo intensificare gli sforzi per contrastare il cambiamento climatico e rendere le nostre economie più sostenibili. Entro l'inizio del 2021, i Paesi responsabili di oltre il 65% delle emissioni totali di gas serra avranno probabilmente assunto l'impegno di raggiungere l'ambizioso traguardo della neutralità carbonica.

Tutti i governi nazionali, le imprese, le città e le istituzioni finanziarie dovrebbero ora aderire alla coalizione globale per ridurre le emissioni di CO₂ allo zero netto secondo quanto stabilito dall'accordo di Parigi, e cominciare ad attuare piani e politiche concreti.

La pandemia ha causato la peggiore crisi economica globale dai tempi della Seconda Guerra Mondiale. Il ritorno a un'economia globale forte e stabile è una priorità assoluta. Di fatto, l'attuale crisi sta minacciando di annullare i progressi realizzati nell'arco di due de-

cenni per combattere la povertà e la disparità di genere. Le disuguaglianze stanno mettendo in pericolo le nostre democrazie minando la coesione sociale.

Globalizzazione e commercio

Non vi è dubbio che la globalizzazione e la cooperazione internazionale abbiano aiutato miliardi di persone a sottrarsi alla povertà; tuttavia, quasi metà della popolazione mondiale fatica ancora a soddisfare i bisogni primari. In molti Paesi, poi, il divario tra ricchi e poveri è divenuto insostenibile, le donne continuano a non godere di pari opportunità e molte persone hanno bisogno di essere rassicurate in merito ai benefici della globalizzazione.

Mentre aiutiamo le nostre economie a superare la peggiore recessione dal 1945, resta per noi una priorità principale garantire un libero scambio basato su regole condivise che funga da motore di una crescita inclusiva e sostenibile. Dobbiamo, quindi, rafforzare l'Organizzazione mondiale del commercio e sfruttare appieno il potenziale del commercio internazionale per la nostra ripresa economica. Allo stesso tempo, la tutela dell'ambiente e della salute, nonché degli standard sociali, va posta al centro dei nostri modelli economici garantendo altresì le condizioni necessarie per l'innovazione.

Aiuti ai Paesi in via di sviluppo

Dobbiamo fare in modo che la ripresa globale riguardi tutti. Ciò significa rafforzare il nostro sostegno ai Paesi in via di sviluppo, soprattutto in Africa, sviluppando e ampliando le partnership esistenti, come il Patto del G20 con l'Africa e l'impegno del Gruppo a promuovere, insieme al Club di Parigi, l'iniziativa a favore della sospensione del servizio del debito. È fondamentale dare ulteriore supporto a questi Paesi per ridurre il loro indebitamento e garantire finanziamenti sostenibili per le loro economie ricorrendo all'intera gamma degli strumenti finanziari internazionali, come l'attività di riserva del Fondo monetario internazionale, i diritti speciali di prelievo (DSP).

Gestire le tecnologie

Lo sviluppo delle nuove tecnologie ha rappresentato una risorsa pre-

ziosa per il progresso e l'inclusione, avendo contribuito all'apertura e alla resilienza di società, economie e Stati, ed essendosi dimostrato di vitale importanza durante la pandemia. Eppure, quasi la metà della popolazione mondiale – e più della metà delle donne e delle fanciulle sul pianeta – resta disconnessa dal web e impossibilitata a usufruire dei loro vantaggi.

D'altro canto, il significativo potere delle nuove tecnologie può essere utilizzato impropriamente per limitare i diritti e le libertà dei cittadini, diffondere odio o commettere gravi reati. Bisogna partire dalle iniziative esistenti, quindi coinvolgere i soggetti interessati per regolamentare internet in modo efficace allo scopo di creare un ambiente digitale sicuro, libero e aperto, dove il flusso dei dati avvenga in un contesto affidabile.

I benefici dovranno riflettersi in particolare sulle persone più svantaggiate anche affrontando le sfide fiscali della digitalizzazione dell'economia e combattendo una concorrenza fiscale dannosa.

Ripartire dalla scuola

Infine, la crisi sanitaria ha interrotto il percorso educativo di milioni di bambini e di studenti. Dobbiamo rispettare la promessa di fornire a tutti un'istruzione e di mettere la prossima generazione nella condizione di acquisire le competenze e le conoscenze scientifiche di base, nonché di comprendere le differenze culturali, la tolleranza, l'accettazione del pluralismo e il rispetto della libertà di coscienza. I bambini e i giovani sono il nostro futuro e la loro educazione è fondamentale.

Un multilateralismo inclusivo

Per vincere queste sfide, il multilateralismo non si traduce in un mero esercizio diplomatico, ma è un orientamento in grado di forgiare un ordine mondiale, e un modo ben definito di organizzare i rap-



Peso: 1-4%, 8-63%

porti internazionali sulla base della cooperazione, dello stato di diritto, di azioni collettive e di principi condivisi.

Anziché mettere le civiltà e i valori l'uno contro l'altro, dobbiamo costruire un multilateralismo più inclusivo, che rispetti le nostre differenze tanto quanto i valori comuni sanciti dalla Dichiarazione universale dei diritti umani.

Il mondo post Covid-19 non sarà più lo stesso di prima, perciò dobbiamo avvalerci di sedi e opportunità diverse, come il Forum di Parigi sulla pace, per impegnarci ad affrontare queste sfide con una visio-

ne chiara. Ai leader politici, economici, religiosi e di pensiero giunga il nostro invito a unirsi a questa conversazione globale.

PROJECT SYNDICATE, 2021

Le gravi crisi che abbiamo attraversato richiedono le decisioni più ambiziose per plasmare il futuro

Il potere delle nuove tecnologie può essere utilizzato impropriamente per limitare diritti e libertà

LE TECNOLOGIE

Un gap da chiudere

Quasi la metà della popolazione mondiale (e più della metà delle donne del pianeta) resta disconnessa dal web e impossibilitata a usufruire dei vantaggi delle tecnologie della rete.

Lo sviluppo delle nuove tecnologie ha contribuito all'apertura e alla resilienza di società, economie e Stati, e si è dimostrato di vitale importanza durante la pandemia di coronavirus.

Servono però regole: le tecnologie possono essere infatti utilizzate impropriamente per limitare i diritti e le libertà dei cittadini, diffondere odio o commettere gravi reati



Il ruolo della Wto. Secondo i firmatari dell'intervento per garantire il libero scambio è necessario rafforzare l'Organizzazione mondiale del commercio. Dopo anni di guerre commerciali, dagli scambi internazionali può arrivare la spinta per una crescita inclusiva e sostenibile

65%

PAESI IMPEGNATI PER LA NEUTRALITÀ CARBONICA

Entro l'inizio del 2021, i Paesi responsabili dei due terzi delle emissioni totali di gas serra avranno sottoscritto l'obiettivo



Peso: 1-4%, 8-63%



Antonio Guterres. Segretario generale delle Nazioni Unite dal 2017



Ursula von der Leyen. Presidente della Commissione europea dal 2019



Emmanuel Macron. Presidente della Repubblica francese dal 2017



Angela Merkel. Cancelliera della Repubblica federale tedesca dal 2005



Charles Michel. Presidente del Consiglio europeo dal 2019, ex primo ministro belga



Macky Sall. Presidente del Senegal dal 2012, ex primo ministro



Peso:1-4%,8-63%

Il martedì nero dei millennial trader

MERCATI

L'ottimismo sulla campagna vaccinale, le attese sulle trimestrali record di Amazon e Alphabet e il maxi-piano di aiuti in Usa hanno spinto i listini europei, che proseguono il rally di inizio settimana (Milano +1,1%).

Sembra essersi sgonfiata, intanto, la "retail mania" che aveva fatto schizzare al rialzo alcuni titoli nelle Borse: ieri nuova giornata di forti cali per GameStop (crollato fino al 67%) e AMC, i due titoli più acquistati dai millennial trader per contrastare le scommesse degli hedge fund (che in gennaio avrebbero perso 17 miliardi di dollari solo su GameStop). Cala an-

chel'argento. E Wall Street si scopre indifesa: al top l'indice di volatilità.

Lops e Longo — a pag. 9

Il martedì nero dei mini-trader: GameStop precipita del 60%

La retromarcia. In caduta a Wall Street tutti i titoli su cui si è consumata la battaglia. Gli hedge fund riducono le perdite, ma i millennial non si arrendono: su Reddit tanti consigli a non mollare

Vito Lops

Per GameStop e la manciata di meme stocks prese di mira negli ultimi giorni dai millennial traders per cercare di mettere all'angolo i fondi hedge è stato un martedì nero. Il titolo della catena di negozi di videogiochi - simbolo della battaglia ideologica e finanziaria intrapresa dagli utenti - è arrivato a perdere fino al 60% scendendo intraday sotto la soglia dei 100 dollari (il 27 gennaio per intenderci aveva sfondato i 500 dollari). Anche Amc, catena di cinema negli Usa su cui anche si è scatenato uno short squeeze da parte dei piccoli trader (complici le elevate posizioni ribassiste degli hedge anche su questo titolo) ha ceduto il 40%. Forti vendite anche su BlackBerry (-20%), Bed Bath & Beyond (-15%) e Nokia (-9%).

Stando ai calcoli di S3 Partners - società newyorkese specializzata nell'analisi di dati di mercato - le perdite mark-to-market dei fondi hedge esposti sulle meme stocks sono scese da inizio anno a 10 miliardi di dollari, a fronte di un buco potenziale che la settimana scorsa aveva raggiunto i 40 miliardi. Questo lascia intendere che in, un modo o nell'altro, la schermaglia a suon di "pump" e di "dump" del valore dei titoli non è ancora finita. Anche perché immaginando una totale debacle dei millennial traders - dopo il momento di gloria vissuto tra il 26 e il 27 gennaio quan-

do hanno difatti costretto i fondi Melvin Capital e Citron a chiudere le posizioni in profondo rosso - per tornare alla quiete dopo la tempesta e rivedere i valori delle aziende colpite più in linea con i fondamentali c'è ancora tanta strada, al ribasso, da compiere.

Basti pensare che a inizio anno GameStop scambiava a 10 dollari rispetto ai 115 di ieri (quindi in teoria dovrebbe perdere il 90%). Amc ieri scambiava in area 8 dollari, molto meno rispetto ai 20 di una settimana fa, ma comunque il quadruplo rispetto ai 2 dollari di avvio 2021.

Nonostante i violenti ribassi delle meme stocks, nella community Reddit WallStreetbets - che in sette giorni è passata da 1 milione a 9 milioni di utenti, o "degenerati" come si autodefiniscono - non arrivano segnali di resa: il forum è pieno di indicazioni operative, messaggi volti a non abbandonare la crociata contro l'alta finanza: è una pioggia di "Hold" (tenete la posizione), "Don't sell" (non vendete) e "Buy on dip" (comprate sui ribassi).

Difficile fare previsioni a questo punto considerato che la battaglia si gioca tanto sui nervi quanto, tecnicamente, sulle piattaforme. E anche ieri - dopo il clamoroso caso dello stop agli acquisti di giovedì scorso da parte della piattaforma più in voga, ovvero RobinHood, su cui la Sec ha avviato un'indagine - ci sono state delle limi-

tazioni operative. CashApp, servizio di pagamento mobile sviluppato da Square, ha temporaneamente interrotto l'acquisto di Amc e Nokia attraverso la piattaforma mobile.

Discorso a parte merita l'argento, che ieri si è praticamente rimangiato tutto lo scatto del giorno prima che lo aveva portato a superare i 30 dollari l'oncia, come non accadeva dal 2013. Il metallo nobile ha ritracciato di quasi il 10% poco sopra i 26 dollari. Qui è ancora più complicato tirare le righe perché è vero che nella community era partita la chiamata allo "shoot squeeze del secolo sull'argento". Ma è anche vero che nello stesso forum poi molti utenti hanno preso le distanze invitando ad evitare il "pump" sull'argento perché favorirebbe alcuni fondi esposti sulla tolong, come Citadel che, tra l'altro, figura tra i primi clienti di Robinhood, ora bisognoso di nuovi finanziamenti. A dare il là alle vendite di ieri sul silver



Peso: 1-3%, 9-29%

potrebbe aver contribuito la decisione del Chicago mercantile exchange (Cme) di estendere i margini sui contratti future da 14 mila a 16.500 dollari per ridurre la volatilità.

Sconfitti dagli hedge e snobbati dalle Borse. Per i millennial traders è stato un martedì nero su tutta la linea. Il segnale che la loro azione al momento non preoccupa più di tanto la grande finanza è arrivato anche dalla seconda giornata consecutiva di rialzi delle Borse globali. A Wall Street sono saliti di oltre un punto tutti i principali indici, così come in Europa (indice Eurostoxx a +1,69%). Il petrolio è salito di oltre il 2% anticipando una ripartenza del-

l'economia globale. I contagi si stanno stabilizzando. Gli investitori iniziano a guardare con più ottimismo al mondo che verrà. Post-Covid.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



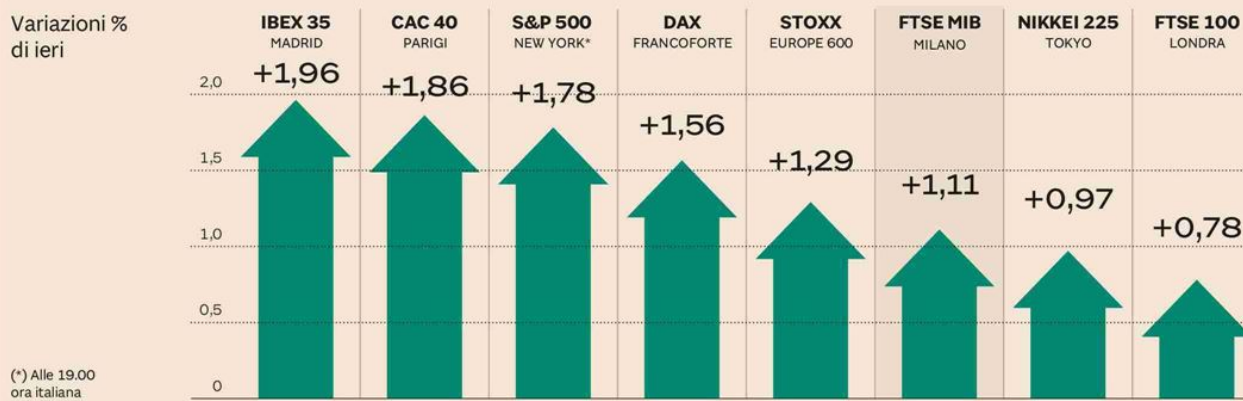
Non solo GameStop. In picchiata tutte le «meme-stocks»: Amc, catena di cinema negli Usa, ha ceduto il 40%. Forti vendite anche su BlackBerry (-20%), Bed Bath & Beyond (-15%) e Nokia (-9%). Tutte aziende su cui si era concentrata la battaglia contro gli hedge fund ribassisti

-10%

LA CADUTA DELL'ARGENTO

L'argento si è quasi rimangiato tutto il rialzo del giorno prima che lo aveva portato a superare i 30 dollari l'oncia

La giornata delle Borse



Lo short selling è molto meno diffuso di quanto si crede, e spesso è grazie agli hedge se alcune frodi sono emerse



Peso: 1-3%, 9-29%

La cinese Faw avvia in Emilia il distretto delle auto elettriche

INDUSTRIA

Prima vettura della gamma disegnata da Walter De Silva con il supporto di Dallara

La joint venture con Silk EV porterà un miliardo di euro di investimenti in Emilia

Ilaria Vesentini

La firma sulla joint venture Silk EV-FAW che porterà nella motor valley emiliana oltre un miliardo di euro di investimenti cinesi per sviluppare la nuova serie "S" di supercar sportive ultralusso ibride ed elettriche marchiata HongQi è stata posta ieri con un gran cerimoniale virtuale di ministri, ambasciatori, politici e industriali di Italia e Cina. Ma a prendere forma è stata più la prima vettura della gamma S9 che Walter De Silva sta disegnando con il supporto di Dallara Automobili - e che sarà presentata al prossimo salone di Shanghai in aprile - piuttosto che il progetto industriale. Nulla è stato anticipato su dove - tra Modena e Bologna - e quando sarà costruito il centro di innovazione, né quanto spazio e posti di lavoro occuperanno le infrastrutture già annunciate lo scorso maggio, quando si diffuse la notizia della partnership tra il numero uno cinese dell'automotive FAW (130 mila dipendenti, 3,5 milioni di vetture vendute con i tre marchi HongQi, Bestune e Jiefang e 80 miliardi di euro di fatturato) e la newco di ingegneria Silk EV basata in Emilia (finora ospitata nella sede reggiana di AVL). «Ne inizieremo a discutere operativamente da oggi», assicura il presidente della Regione Emilia-Romagna, Stefano Bonaccini, che può vantare di fronte ai partner stranieri non solo la specializzazione industriale del territorio - la motor valley è un distretto unico al mondo tra i marchi Lamborghini, Dallara, Ducati, Ferrari,

Haas, Maserati, Pagani, Toro Rosso e altre 16.500 aziende in filiera con 16 miliardi di fatturato e 90 mila addetti - ma anche l'altissima formazione ingegneristica garantita da Muner (la Motorvehicle University of Emilia-Romagna che ha messo a fattor co-

mune i 4 atenei locali e i costruttori di supercar) e la leva finanziaria della Legge regionale 14/2014 sull'attrattività, che ha già supportato l'insediamento e l'espansione di diversi gruppi esteri. Il presidente di Silk EV, l'americano Jonathan Krane (apripista con la sua società di gestioni patrimoniali KraneShares degli investimenti occidentali sul mercato cinese dei fondi) conferma che in Emilia sarà disegnata e prodotta la prima sportscar S9 di HongQi, mentre la progettazione e lo sviluppo degli altri modelli della serie (previste la S3, S5 e S7) sarà sempre sotto la guida artistica di Walter De Silva, vicepresidente Stile e Design di Silk-FAW JV, ma sarà poi costruito su larga scala anche a Changchun, la città dello Jilin dove il gruppo FAW ha il quartier generale, culla dell'industria automobilistica cinese. L'obiettivo di FAW è spingere il top brand del gruppo, HongQi con la nuova gamma di vetture sportive a emissioni zero.

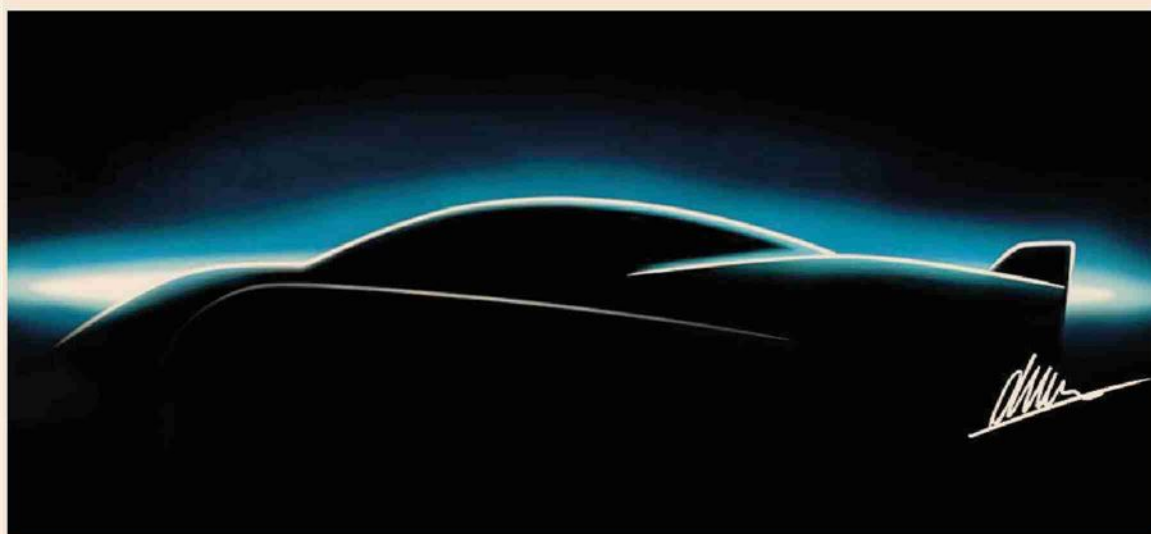
In Emilia-Romagna si preannuncia «un futuristico centro di innovazione, completamente interconnesso, un vero e proprio experience center all'interno della motor valley», volano della cooperazione tra il nostro Paese e la Cina. «Nell'ambito dell'iniziativa Belt & Road, questa joint venture rappresenta un traguardo im-

portante per l'industria automobilistica cinese, italiana e mondiale. Per FAW - commenta Xu Liuping, chairman e party secretary di FAW - è un'occasione unica per posizionare con ancora maggior forza il marchio quale eccellenza automobilistica dello Jilin e per avvicinarci alla motor valley italiana, ecosistema integrato e ingegnerizzato a livello globale, rinomato per il suo patrimonio automobilistico di auto di lusso e da corsa, nonché un'opportunità per diventare il nuovo punto di riferimento nel segmento delle auto sportive elettriche». Il prototipo della prima supercar, la S9, è quasi pronto, grazie alla collaborazione con Dallara (tra progettisti, materiali compositi e galleria del vento a disposizione a Varano de' Melegari) «e ha come elementi fondanti la semplicità delle forme e la disciplina del design e dell'aerodinamica, l'incarnazione dell'essenza della bellezza», spiega Walter De Silva, che ha come benchmark Ferrari e Porsche.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 23%



Sulla via Emilia. La vettura elettrica della joint venture fra Silk-Faw



Peso:23%

«Sussidi pubblici e aiuto dall'Oil & Gas per compiere la transizione energetica»

L'INTERVISTA

LORENZO SIMONELLI

Il ceo di Baker Hughes:
«Con Nuovo Pignone, Italia
centrale nei nostri piani»

«Il Paese può diventare
un modello in Europa
e hub dell'idrogeno»

Sissi Bellomo

Non sono le tecnologie l'ostacolo a compiere la transizione energetica: «Queste in gran parte esistono già», assicura Lorenzo Simonelli, ceo di Baker Hughes, che in una lunga intervista al Sole 24 Ore evidenzia piuttosto la necessità di un maggiore sostegno pubblico, «anche attraverso sussidi, perché le leggi di mercato per ora non bastano». E poi ci vorrebbe anche un salto culturale, una riflessione «più colta e informata» su come arrivare al traguardo della decarbonizzazione, senza trascurare il contributo che può arrivare anche dai protagonisti dell'Oil & Gas.

Il manager - 47 anni, nato in Toscana, ma con una carriera scolastica e professionale da giramondo - è nella sua Firenze dove si è appena tenuto, per la prima volta in digitale, l'Annual Meeting della multinazionale: un gigante dei servizi all'industria petrolifera che oggi sta cambiando pelle, proponendosi come «azienda di tecnologie al servizio dell'energia», impegnata a decarbonizzare anche le proprie attività entro il 2050. Baker Hughes opera in Italia attraverso Nuovo Pignone, con sette stabilimenti produttivi e oltre 5 mila dipendenti. Il nostro Paese - in cui si concentrano le attività su compressori, turbine e Gnl - non solo è «centrale nelle strategie del gruppo», assicura Simonelli, ma potrebbe diventare «un modello per la transizione energetica in Europa». «Ci sono grandi capacità e una bella realtà industriale, con Snam all'avanguardia nell'idrogeno, Eni che progetta impianti di seque-

stro della CO₂, una società di ingegneria come Saipem». Certo, dobbiamo stare attenti a non sprecare i nostri talenti. L'Italia hub dell'idrogeno? «Se ci muoviamo sì, altrimenti lo faranno altri», avverte Simonelli. «Di politica italiana comunque io non capisco molto», mette le mani avanti il manager, che dopo tanti anni all'estero è arrugginito anche nella padronanza della lingua natale. Sul concetto chiave passa all'inglese, come quando scandisce che «non sono gli idrocarburi ad essere cattivi, è la loro impronta carbonica ad esserlo». «Dobbiamo assolutamente ridurre le emissioni di gas serra degli idrocarburi - aggiunge - perché sia il petrolio che il gas resteranno parte dell'energy mix anche in futuro. Transizione non significa smettere da un giorno all'altro di usare petrolio e gas».

La pandemia secondo il ceo Baker Hughes non ha ridotto per sempre il fabbisogno di idrocarburi. «A lungo termine ci saranno cambiamenti, ma in fondo anche nella crisi la domanda di petrolio è calata solo di 9 milioni di barili al giorno: non è stato un collasso completo. Poi, è chiaro, ci sono anche altri fattori in gioco, economici e politici. Un po' di cose sono cambiate, ad esempio viaggiamo un po' meno. Ma se guardiamo alla plastica e ad altri derivati del petrolio la domanda è addirittura aumentata. E il settore petrolchimico continuerà a crescere, in particolare nei Paesi emergenti».

In Europa e negli Stati Uniti di John Biden le prospettive sono un po' più incerte. La svolta verde nella Ue ha sottratto sostegno politico persino al più pulito dei combustibili fossili, il gas. Eppure «se finora abbiamo ridotto le emissioni di CO₂ in gran parte è proprio grazie al gas», ricorda Simonelli. «Ora bisogna andare avanti, spostare l'attenzione anche su altri gas serra, sulle emissioni fugitive di metano.

Ma esistono già tecnologie con cui si possono ridurre, c'è anche la cattura e il sequestro di CO₂. E Baker Hughes è in prima linea». Il gruppo ad esempio produce (proprio in Italia) turbine e compressori che funzionano anche con l'idrogeno e ha appena firmato un accordo con la russa Novatek per cooperare sul taglio delle emissioni nella produzione di Gnl.

«Non possiamo abbandonare di colpo il gas, se no rischiamo di tornare al carbone - mette in guardia Simonelli - La transizione dev'essere ben concepita e anche ben discussa a livello europeo. Bisogna sviluppare le rinnovabili, ma anche utilizzare e affinare tutte le tecnologie che abbiamo già a disposizione per ridurre le emissioni».

Su un punto il ceo di Baker Hughes è molto chiaro: «Noi l'idrogeno lo sappiamo fare, il sequestro della CO₂ pure e stiamo facendo molti nuovi investimenti. Ma è fondamentale che il settore energetico lavori con i governi, perché ci deve essere un ritorno finanziario». Ci vogliono sussidi? «Sì, certo. Poi si vedrà che succede anche su altri fronti come il carbon pricing, che per ora non tutti i Paesi hanno introdotto». Infine, l'aspetto culturale. «È importante che ci sia una conoscenza migliore e una discussione più colta su come compiere la transizione energetica. Nessuno dice che non si deve fare, ma il modo in cui si fa è importante. Visto cosa è successo in Francia con i gilet gialli quando il prezzo dei carburanti è aumentato?»

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 19%



**LORENZO
SIMONELLI**
Nato in Italia
nel 1973,
è amministratore
delegato
di Baker Hughes



Peso:19%

RECOVERY PLAN

«POLITICHE
ATTIVE
DEL LAVORO
PER FAR
RIPARTIRE
IL TURISMO»

di Massimo Caputi

— a pagina 20

AL TURISMO PER RIPARTIRE SERVONO POLITICHE ATTIVE DEL LAVORO

di Massimo Caputi

Su questa testata a marzo e agosto 2020, fui una Cassandra, prevedendo la devastazione del sistema turistico italiano, dei lavoratori, delle imprese.

Purtroppo lo “stato di crisi” del turismo, che può essere utilizzato per un evento eccezionale ai sensi dell’art. 107, paragrafo 2, lettera b, del Trattato sul funzionamento dell’Unione europea, e che consente totale deroga sul montante di aiuti, non è stato richiesto dal governo italiano, commettendo – a mio avviso – un grave errore strategico.

Oggi i margini di manovra sono ridottissimi e il cosiddetto Ristori 5, ultimo decreto di aiuto che dovrebbe essere varato nei prossimi giorni, è davvero l’ultima *chance*. L’enorme somma stanziata con un ulteriore sfioramento di Bilancio, non va sperperata in azioni improduttive, come purtroppo talvolta è accaduto in questi mesi: senza fare qualunquismo spicciolo, il Paese non si può permettere di buttare 5 miliardi per il “piano *cashless*” o per riempire le città di pericolosi monopattini, mentre l’occupazione tendenziale sarà drammatica e le imprese turistiche rischiano di non rialzarsi più.

Va ricordato che il turismo, oltre essere mercato, genera domanda per molte filiere (alimentare, trasporti, comunicazioni, ecc.) e il suo peso reale sul Pil è molto maggiore del 14% di Pil assegnatogli dalle

statistiche, ma non può essere trattato più come le altre filiere produttive. I percorsi “differenziati” tra manifattura e servizi sono ormai un obbligo e meraviglia che il sindacato non assuma una posizione chiara su questo punto.

Gli operatori di tutta la filiera turistica sono stremati, con alcuni *cluster* che sono a zero ricavi o quasi da un anno (eventi, terme, sci, alberghi business, ecc...) e invocano ristori, ma dato l’elevatissimo numero di aziende, i ristori si trasformano in piccole mance senza prospettiva e, purtroppo, data l’entità possibile, sono un’illusione.

Il governo quando elenca i benefici riconosciuti al turismo include nelle mirabolanti cifre le somme stanziata per la cassa integrazione e Fis nel turismo: ma questo è un dato assolutamente fuorviante, essendo un giusto sostegno generalizzato a favore dei lavoratori, ma non delle imprese turistiche.

Oggi, se si vuol fare qualcosa di serio, si deve puntare su pochi strumenti chiari che consentano di guardare avanti velocemente e le priorità oggi sono:

1 Varare immediatamente una nuova politica del lavoro per il turismo, ottimizzando il recente esperimento (positivo) del Fondo nuove competenze che va assolutamente potenziato, semplificato e reso coerente per il mondo del turismo; continuare a investire risorse enormi in cassa integrazione nel turismo, senza formazione e senza prospettive, umilia i lavora-

tori e penalizza le imprese. È sbagliato: le aziende devono essere aperte, fare formazione diretta, i lavoratori devono guadagnare competenze e cultura per prepararsi alle sfide del 2023, anno in cui si ritiene che si possa ripartire; oggi siamo tutti inadeguati, imprese e lavoratori. Sostenere che solo la cassa integrazione e (peggio) il reddito di cittadinanza siano gli unici strumenti di sostegno è ormai fuori da ogni logica razionale.

2 I finanziamenti a 6 anni previsti ex art.13 decreto Liquidità garantiti da Mcc, non potranno essere rimborsati dalle imprese del sistema turistico: vanno portati subito a 12 anni; il rischio concreto (ormai chiaro a tutti) è di trovarsi in tre anni una montagna di sofferenze bancarie con conseguenze terribili; non si capisce perché per il turismo questa misura non venga varata subito.

3 È necessario lanciare subito una misura di medio lungo periodo: il bond turismo a 20 anni a tasso ridotto, con garanzia dello Stato, che è l’unico strumento utile nel medio periodo; la copertura



Peso: 1-1%, 20-26%

può avvenire dirottando le cospicue risorse ancora disponibili per i *voucher* turistici; se il bond viene strutturato bene e senza intenti speculativi, la garanzia dello Stato può consentire anche leva 10; ciò significa che con 1 miliardo di garanzia potremmo avere fino a 10 miliardi di bond: un vero strumento di rilancio. Bei, Cdp, Sace, Poste sono attori che possono lavorare su tale progetto che darebbe davvero una prospettiva agli investimenti del turismo.

4 Prevedere l'esonero contributivo per tre anni per il settore turistico che deve spettare a condizione che l'ammontare del fatturato 2020 sia inferiore al 50% di quello dello stesso periodo del 2019; è una misura di medio periodo, finanziariamente spalmata negli anni, il che la rende compatibile con le esigenze di cassa dello Stato, e che necessita della deroga ex art. 107 del Trattato.

5 Nel Pnrr (Piano nazionale di ripresa e resilienza, o Recovery fund) il turismo non conta nulla. Mentre devono essere asse-

gnate risorse dedicate unicamente al turismo, in misura sensibilmente superiore agli attuali 8 miliardi di euro in condivisione con la cultura; peraltro entrando nel dettaglio al turismo sono assegnate una minima parte degli 8 miliardi, ma – ancora peggio – con titoli già individuati e di nessun interesse per le imprese.

Considerato che il settore turistico (senza la cultura) produce 232 miliardi di euro e occupa 4 milioni di addetti, a fronte di un 14% di Pil, gli si dovrà riconoscere uno stanziamento proporzionato all'apporto fornito all'economia del Paese; e non vale la teoria di qualche ministro secondo cui «il Recovery Plan non può dare sussidi alle imprese»; giustissimo: noi non chiediamo sussidi, ma supporto concreto agli investimenti, come sta facendo la Spagna che per il rilancio del turismo ha stanziato 24 miliardi. Una parte destinati a forme evolute di turismo, come quello "sanitario", che in Spagna sta rappresentando un nuovo *driver* di crescita; in Italia non se ne riesce a

parlare eppure saremmo la destinazione ottimale per clima, competenze, cultura, attrattività.

In sintesi, ormai il prossimo "nuovo" Governo deve prendersi la responsabilità di capire che il sistema turistico italiano, e le filiere connesse, hanno necessità di guardare avanti traguardando il 2023 come anno di *restart*, ma con strumenti reali per le imprese e una politica del lavoro proattiva che freni la tragedia umana, sociale, lavorativa che i nostri lavoratori stanno vivendo e da cui, con gli attuali strumenti, non si vede l'uscita.

Presidente di Federterme

© RIPRODUZIONE RISERVATA



INVESTIRE RISORSE
NELLA CASSA
INTEGRAZIONE
SENZA PENSARE
ALLA FORMAZIONE
È SEGNO DI MIOPIA



Peso: 1-1%, 20-26%

«L'AGRICOLTURA HA BISOGNO DI UNA STRATEGIA CONDIVISA DI RILANCIO»

STRATEGIE CONDIVISE PER IL RILANCIO

di **Massimiliano Giansanti**

Il Fondo monetario internazionale ha segnalato che, a causa della pandemia, il Pil dell'Italia ha subito una contrazione vicina al 10 per cento. Si allontana il ritorno ai livelli antecedenti l'emergenza. Il recupero previsto per l'anno in corso è ora stimato in poco più di tre punti. È evidente lo sforzo straordinario che il Paese ha di fronte per una crescita economica significativa, duratura e sostenibile.

In quest'ottica, le risorse del Next Generation Eu sono un'occasione senza precedenti, più del Piano Marshall che consentì all'Italia e all'Europa di risollevarsi dalla tragedia del secondo conflitto mondiale. Per rispondere alle sfide, il Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr), presentato nei giorni scorsi alle imprese e alle parti sociali, andrà modificato. Non è ancora un progetto in grado di superare limiti che hanno inibito la crescita, oltre a ridurre la competitività.

Ci riferiamo alla carenza di infrastrutture, al crollo degli investimenti pubblici, alla scarsa digitalizzazione, alla ridotta apertura alle innovazioni, alla mancanza di investimenti per la formazione e all'aggiornamento del capitale umano. Occorre, poi, dare seguito alle ripetute richieste della Commissione europea in materia di riforme: dall'efficienza della Pubblica amministrazione alla giustizia. Le assegnazioni alle imprese ritardano per la complessità delle procedure e i tempi della giustizia civile costituiscono l'ostacolo maggiore per gli investimenti esteri in Italia.

L'agricoltura italiana ha il più alto valore aggiunto in Europa e la manifattura è seconda solo a quella tedesca. È chiaro che i limiti allo sviluppo sono prevalentemente attribuibili a fattori esterni al sistema delle imprese.

Il Pnrr riserva poco spazio al settore agroalimentare. Le risorse finanziarie assegnate, pari all'1%, sono inferiori all'incidenza dell'intera filiera sulla formazione del Pil. Ma non è solo una questione finanziaria. Mancano la visione e l'ambizione progettuale per il Paese, concertate con tutti i protagonisti dell'agricoltura, valide per tutto il territorio nazionale, incluse le aree interne da rilanciare.

Una visione progettuale che generi valore aggiun-

to e delinei una concreta prospettiva di crescita. L'ultimo piano per l'agricoltura italiana risale al Piano Marcora, quasi mezzo secolo fa. Un piano che consentì a tutte le imprese agricole di misurarsi in un contesto storico in cui si rischiava di rimanere fuori dallo sviluppo e si andava incontro a una crescente competizione in ambito europeo.

Dobbiamo valorizzare il potenziale produttivo dell'agricoltura, grazie anche al contributo della ricerca scientifica e dell'innovazione, riconquistando spazi sul mercato interno e nuove posizioni all'estero. È fondamentale il contributo dell'agricoltura per gli obiettivi di crescita sostenibile, energie rinnovabili, mobilità green, nutraceutica, recupero e riduzione degli scarti.

Dobbiamo puntare su una solida integrazione di sistema, con l'industria di trasformazione e la distribuzione, oltre a promuovere e diffondere nel mondo il Made in Italy agroalimentare. Per questo Confagricoltura sostiene i progetti di filiera in grado di rafforzare le nostre eccellenze, nell'ottica di creare maggior valore aggiunto per essere redistribuito secondo modelli di equità.

Chiediamo che nel Pnrr siano contemplati: misurazione dei risultati da conseguire, valutazione di impatto *ex ante* e indicazione delle strutture deputate a controllare l'esecuzione dei progetti, intervenendo – se necessario – per scongiurare ritardi e carenze operative. Le risorse finanziarie non sono ancora garantite. Saranno erogate solo se saremo in grado di rispettare i programmi e gli obiettivi strategici, oltre i tempi di esecuzione. È una sfida che,



Peso: 1-1%, 20-15%

nel rispetto dei ruoli, le istituzioni, il sistema delle imprese e le parti sociali devono affrontare in maniera condivisa. Le fughe in avanti o le iniziative parziali non servono, soprattutto se prescindono dall'economia reale e dalle aspettative delle imprese, andando anche a incidere su strutture vitali e profondamente radicate sul territorio.

Ecco perché ci preoccupano tutti i progetti che generano divisione.

I grandi programmi di rilancio strutturale dell'economia richiedono una visione quanto più condivisa. L'agricoltura vuole contribuire alla ripresa della

crescita e alla stabilità, ha il potenziale per garantire la sovranità alimentare, producendo beni con i più alti standard qualitativi e preservando le risorse naturali. Un nuovo modello plurale che Confagricoltura propone per il futuro Paese.

Presidente di Confagricoltura

» RIPRODUZIONE RISERVATA



**IL SOLE 24 ORE,
12 MARZO 2020
PAGINA 18**

In un intervento su queste pagine Massimo Caputi sottolineava la necessità di mitigare l'impatto economico della pandemia per evitare di ritrovarsi con «un tessuto produttivo disintegrato»



Peso:1-1%,20-15%

Industria 4.0 cumulabile caso per caso

AGEVOLAZIONI

Occorre verificare
le regole dei bonus
eventualmente da sommare

**Alessandra Caputo
Gian Paolo Tosoni**

Il credito di imposta 4.0 è cumulabile con altre agevolazioni a condizione che la disciplina di queste ultime non escluda la possibilità di cumulo. Lo precisa l'agenzia delle Entrate nella risposta 75 di ieri. Il caso veniva proposto da un produttore agricolo intenzionato a realizzare un impianto fotovoltaico strumentale all'attività di impresa. Per l'impianto aveva già ottenuto con il Piano di sviluppo rurale (Psr) un contributo pari al 75% delle spese da sostenere; con l'interpello in commento chiedeva la possibilità di accedere, per le medesime spese, al credito di imposta 4.0, previsto dalla legge 160/2019 e su che importo dovesse calcolare il credito tenuto conto anche del contributo Psr.

La risposta dell'Agenzia è di fatto negativa in quanto per i beni che producono energia non spetta il credito di imposta 4.0. Tuttavia, la risposta offre tre interessanti spunti di riflessione. La prima questione riguarda la compatibilità tra credito e Psr, possibile ma entro determinati limiti. Di recente,

su istanza della Regione Sicilia, la Commissione Ue in merito al cumulo tra queste due misure ha precisato che, non essendo aiuto di Stato, il credito di imposta 4.0 può essere cumulato con il Psr ma che non possono in ogni caso essere superate le aliquote di sostegno massime vincolanti riportate nell'allegato 2 al regolamento Ue n. 1303/2013 (esempio 40% centro-nord Italia). Quindi, ad esempio, se una impresa ha diritto a un sostegno massimo del 40% e riceve un contributo Psr del 35%, può recuperare la spesa sostenuta per il credito di imposta in beni strumentali solo per il 5%; al contrario, se ricevesse un aiuto pari o superiore al 40%, non avrebbe possibilità di fruir del credito di imposta.

L'altra questione riguarda la conferma dell'esclusione dalla disciplina del credito di imposta 4.0 dei beni che producono energia. Considerata la sostanziale analogia tra questo credito di imposta e la disciplina del super e iper ammortamento, l'Agenzia afferma che anche in questa fattispecie trovano applicazione i chiarimenti resi con la circolare 4/2017 la quale aveva escluso dal benefici le soluzioni fi-

nalizzate alla produzione di energia da qualunque fonte in quanto non incluse tra i beni agevolabili.

Infine per quanto riguarda il limite del costo massimo del bene che non è superabile con altri benefici (comma 192 della legge 160/2019), i soggetti che tassano i redditi in base alle risultanze catastali, nel cumulo, non devono tenere conto del risparmio di imposta, massimizzando di fatto l'agevolazione. Quindi per chi applica la tassazione catastale (imprese individuali e società semplici ma anche società che abbiano esercitato l'opzione di cui al comma 1093 della legge 296/2006), il risparmio fiscale non deve essere calcolato, considerato che il reddito si dichiara in base alle risultanze catastali. Ne consegue che, a parità di condizioni, questi soggetti possono beneficiare del credito di imposta in misura maggiore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 10%

Condomini e 110% Impianti fotovoltaici su parti private anche senza l'ok dell'assemblea

Michele Orefice
— a pagina 27



Pannelli sulle parti private: non serve il sì dell'assemblea

FOTOVOLTAICO AL 110%

Va comunque avvertito
l'amministratore e possono
essere disposte limitazioni

Su parti comuni non si può
mai impedire il «pari uso»
da parte di altri condòmini

Michele Orefice

Le agevolazioni fiscali in vigore fino al 2022 amplificano la possibilità di installare in condominio gli impianti fotovoltaici, che possono essere ammessi al superbonus 110% "a traino", anche nel caso in cui l'installazione interessi pertinenze degli edifici agevolabili, tipo pensiline di un parcheggio aperto in area condominiale (circolare Entrate 30/E_2020).

Pertanto, per i condòmini che volessero realizzare tali impianti sulle parti di loro proprietà esclusiva, non si pone neanche il problema di ottenere il nulla osta dell'assemblea poi-

ché l'articolo 1122 bis del Codice civile

precisa che «gli impianti destinati alle singole unità abitative non sono soggetti ad autorizzazione». L'unica prescrizione all'interessato è relativa all'obbligo di comunicare all'amministratore «il contenuto specifico e le modalità di esecuzione degli interventi» nel caso in cui l'installazione degli impianti privati implichi modificazioni delle parti comuni. Tale comunicazione preventiva, di fatto, consente all'amministratore di convocare l'assemblea, prima dell'inizio dei lavori, per discutere e deliberare sulle modalità di esecuzione dell'impianto e sull'eventuale imposizione

all'interessato di particolari «cautele a salvaguardia della stabilità, della sicurezza o del decoro dell'edificio». Diversamente, qualora il condòmino non dovesse fornire al condominio gli elementi di conoscenza atti a poter



Peso: 1-3%, 27-15%

qualificare l'intervento l'assemblea potrebbe legittimamente vietare i lavori per l'installazione (Cassazione ordinanza 28628/2017), oppure potrebbe imporre all'interessato di prestare, in via preliminare, una particolare garanzia per i danni futuri causati dall'esecuzione di tali lavori (Tribunale Milano 11707/2014), ma di certo non potrebbe porre alcun divieto agli stessi lavori, potendosi limitare soltanto ad imporre, eventualmente, il rispetto di particolari cautele laddove l'opera dovesse influire sulle parti comuni (Tribunale di Trapani, sentenza 337/2018).

In ogni caso, per gli impianti privati realizzati su parti comuni, si pone sempre il problema di stabilire quanto spazio, in genere del lastrico solare, possa essere utilizzato dal singolo condomino, non prevedendo la legge un criterio di delimitazione delle porzioni condominiali sfruttabili ai fini dell'installazione dei pannelli. È possibile che l'assemblea decida di ricorrere ad un tecnico, per verificare la possibilità di garantire a tutti i condòmini l'utilizzo del bene comune assoggettato all'installazione del foto-

voltaico, stabilendo la quota personale di competenza di ciascuno.

Ciò in considerazione del fatto che la Cassazione ha ribadito, in più sentenze, che «dovendo i rapporti fra condomini ispirarsi a ragioni di solidarietà, si richiede che l'uso del bene comune da parte di ciascuno sia compatibile con i diritti degli altri» (tra le altre Cassazione 8808/2003;). Ora, premesso che i tetti e i lastrici solari sono parti comuni indivisibili, l'unico criterio applicabile in condominio, per individuare la misura dell'utilizzo di tali beni, resta quello dettato dall'articolo 1118 comma 1 del Codice civile per il quale «il diritto di ciascun condomino sulle parti comuni, salvo che il titolo non disponga altrimenti, è proporzionale al valore dell'unità immobiliare che gli appartiene». In tal senso il Tribunale di Milano, con sentenza 6987/2018, ha dichiarato illegittimo l'impianto fotovoltaico, che occupava una porzione eccedente la quota millesimale di competenza del proprietario, condannando lo stesso a ristabilire l'impianto nei limiti rispondenti alla sua quota, sul presupposto che l'impianto fosse lesivo del-

l'altrui pari uso della parte comune. In definitiva, l'impianto fotovoltaico del privato deve occupare una porzione di superficie che non può eccedere la quota corrispondente agli spettanti millesimi di proprietà, fermo restando che la maggior quota millesimale non dà diritto di usare il bene comune in modo diverso e preferenziale, ma soltanto in modo più intenso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-3%, 27-15%

I fondi

Pil, per l'Italia un calo dell'8,9% Recovery, in bilico 26 miliardi

Economia Ue giù del 6,8%. Dati migliori delle attese. Usa in ripresa

di **Federico Fubini**

I dati della decrescita dell'Italia e del resto d'Europa sono arrivati ieri, appena più clementi di quanto si pensasse. L'Italia nel 2020 perde l'8,9% di prodotto lordo, registra l'Istat. Solo negli ultimi tre mesi dell'anno perde il 2% rispetto al trimestre precedente. Secondo l'Eurostat, l'area euro cala del 6,8% in tutto l'anno e dello 0,7% nell'ultimo trimestre. Ma neanche questa sorpresa, marginalmente positiva rispetto alle attese, può mascherare la sostanza: l'Italia oggi è un vaso di coccio, inserita in un altro vaso di coccio che è l'Europa, e in mano a politici di coccio. Questi ultimi non lo sono solo per la fragilità del sistema dei partiti in piena crisi di governo. Lo sono anche nel senso a loro familiare che si usa a Roma: non capiscono; si affidano a poche ma fasulle certezze mentre il resto del Paese vive una transizione drammatica.

La prima è che ci sia ancora molto tempo per presentare un Recovery plan, perché comunque lo si potrà mandare a Bruxelles entro inizio maggio. E' la data della scadenza ultima, in effetti. Ma pochi a Ro-

ma sembrano aver capito che, se aspetta fino ad allora, l'Italia rischia di perdere accesso all'acconto di 26 miliardi previsto in pagamento già quest'anno. Se l'intera operazione di raccolta di fondi sul mercato per il Recovery partisse solo a estate inoltrata — come è probabile — la Commissione rischierebbe di non poter raccogliere risorse sufficienti per versare gli acconti a tutti i governi entro il 2021. A quel punto i governi che hanno presentato i piani per ultimi finirebbero in fondo alla coda anche nel ricevere i bonifici. Dunque il tempo per il piano italiano stringe seriamente.

Una seconda certezza un po' fuorviante diffusasi nella classe politica italiana in questi mesi è che il Recovery sia in sé sufficiente. Con investimenti netti supplementari per 120 miliardi di euro fino al 2026 — pensano in molti — Next Generation EU basta per recuperare i ritardi del Paese. Ma non sembra affatto scontato che sia così, e non solo per il profondo ritardo negli investimenti pubblici accumulato dall'Italia negli ultimi vent'anni. I vari governi che si sono succeduti dall'inizio del secolo avrebbero dovuto investire l'equivalente di 200 miliardi di euro attuali in più, solo per restare nella media della zona euro nel creare strade,

porti o reti digitali. Dunque i nuovi fondi europei da soli non possono colmare questo ritardo. In realtà però c'è un motivo in più, per sospettare che il Recovery da solo non sia una risposta adeguata. Per l'Italia e per l'Europa, quel progetto è allo stesso tempo straordinario e insufficiente. Il fatto che sia innovativo non comporta, automaticamente, che compensi l'entità del danno inferto dalla pandemia. In Italia l'anno scorso gli investimenti privati sono crollati quasi del 14% (contro un calo dell'1,7% negli Stati Uniti e del 3,8% in Germania). E rispetto alle già deboli tendenze pre-Covid, l'ammancio di investimenti privati italiani previsto a Bruxelles fino al 2022 è di 140 miliardi. In sostanza la parte di interventi netti supplementari previsti con Next Generation EU per i prossimi sei anni — appunto, 120 miliardi — non sarebbe neppure sufficiente a compensare la grande ritirata del settore privato durante la metà di questo tempo. Del resto l'ultimo rapporto della Banca europea degli investimenti mostra che gli imprenditori italiani nel 96% dei casi — un record europeo — rinunciano a investire «per l'incertezza sul futuro». In questo la crisi politica non può che fare altri danni. Ma l'Italia non è sola, secondo



Peso: 46%

le previsioni della Commissione Ue. L'ammancio di investimenti privati nell'Unione nei tre anni fino al 2022, rispetto alle tendenze pre-pandemia, già si profila di una volta e mezzo maggiore all'intero bilancio da 750 miliardi del Recovery fund. Quest'ultimo certo dovrebbe diventare l'innescio per altre risorse, anche del settore privato.

Eppure per il momento, come ha osservato Adam Tooze della Columbia University, l'Europa sembra il blocco economico più colpito dalla pandemia in confronto a Stati

Uniti e Cina, con l'Italia a sua volta fra i Paesi più colpiti d'Europa. L'economia cinese non si è mai contratta e tra un anno sarà del 10% più grande di com'era prima di Covid. In America gli investimenti in macchinari e tecnologie stanno ripartendo con molta più forza di quanto non fosse accaduto dopo le recessioni del 2001 e 2008. Il Fondo monetario internazionale ha rivisto al rialzo le previsioni per gli Stati Uniti e si aspetta che la prima economia del mondo recuperi già quest'anno tutto il

terreno perduto con la pandemia. Per l'area euro invece le stime sono state riviste al ribasso e il ritorno ai livelli del 2019 è atteso solo a fine 2022. Per l'Italia, neanche allora.



Corriere.it
Sul sito del Corriere, nel canale Economia, tutti gli aggiornamenti sulle stime di crescita del Pil

Il ministro



● Il ministro dell'Economia Roberto Gualtieri. Ieri i dati sul Pil dell'Istat

Taranto L'impianto



Un altoforno dell'acciaiera Ilva di Taranto



Peso: 46%

Riforma del Fisco, l'allarme in Parlamento: pochi fondi

I controllori del bilancio (Upb) in audizione: allo stato disponibili solo 2-3 miliardi nel 2022 e 1-2 dal 2023

ROMA Ad oggi non ci sono le risorse per la riforma del fisco. E dunque quella fatta dal governo appare come una promessa scritta sull'acqua. Lo ha spiegato il presidente dell'Ufficio parlamentare di Bilancio, Giuseppe Pisauro, in audizione alla commissione Finanze di Camera e Senato nell'ambito dell'indagine conoscitiva sulla riforma dell'Irpef. Pisauro ha ricordato che il governo Conte, sia nella Nota di aggiornamento al Def sia nel Recovery plan presentato in Parlamento, indica l'intenzione di riformare il sistema fiscale, a partire dall'Irpef: «Tra gli obiettivi - ha detto il presidente dell'Upb - la riduzione delle aliquote effettive sui redditi da lavoro, dipendente e autonomo, in partico-

lare per i contribuenti con redditi bassi e medio-bassi».

Al momento però le risorse stanziare con la legge di Bilancio per il triennio 2021-23 sono «pari a 8 miliardi nel 2022 e a 7 miliardi a decorrere dal 2023», ma «una quota annua compresa tra 5 e 6 miliardi viene destinata al finanziamento dell'assegno unico per i figli a carico in via di definizione. Allo stato attuale quindi per la riforma fiscale sono disponibili tra i 2 e 3 miliardi nel 2022 e tra i 1 e 2 miliardi dal 2023». Chiaramente «insufficienti» rispetto agli obiettivi dell'esecutivo. Ulteriori risorse, indica Pisauro, potrebbero venire da: «Aumento del prelievo sui redditi più elevati»; «revisione del catasto»; «sfolgimento delle spese fiscali»;

«efficace contrasto all'evasione»; spostamento del peso della tassazione «dai fattori produttivi verso i consumi», come chiede l'Ue; taglio della spesa pubblica, che però «appare problematica» vista la pandemia. Ma anche gli altri suggerimenti sono impopolari o difficili da seguire.

Pisauro boccia la flat tax del 15% sulle partite Iva con ricavi fino a 65mila euro: «Una vera e propria detassazione che riguarda circa il 60% dei lavoratori autonomi e imprenditori individuali, creando iniquità nel sistema (a parità di reddito i lavoratori dipendenti e pensionati subiscono un prelievo maggiore, ndr.) frenando la crescita dimensionale delle imprese e incentivando la sottofatturazione dei ricavi

(oltre i 65mila euro si esce dal regime e si rientra nell'imposizione progressiva)». Secondo Pisauro, andrebbe valutato anche il «reinserimento dei redditi da locazione nella base imponibile Irpef» perché la cedolare secca ha determinato per il bilancio un costo superiore all'emersione.

Enrico Marro

Vigilanza



● Giuseppe Pisauro è presidente dell'Ufficio parlamentare di bilancio, organismo con funzioni di vigilanza sulla finanza pubblica



Peso: 19%

3 Alla Banca centrale europea
Il primo novembre del 2011
inizia il mandato alla Bce che
termina a fine ottobre 2019

Il vicepresidente di Morgan Stanley

Siniscalco

“Nelle ore difficili l'Italia sceglie sempre i migliori”

di **Andrea Greco**

MILANO – Domenico Siniscalco, vicepresidente della banca statunitense Morgan Stanley, conosce bene Mario Draghi, di cui nel 2001 prese il posto come direttore generale al Tesoro.

Cosa pensa della scelta?

«Come sempre questo Paese nei momenti più difficili sceglie gli uomini migliori».

Perché lo dice?

«Perché Draghi è una combinazione unica di esperienza, capacità tecnica e capacità politica, che in trent'anni ha sviluppato i suoi talenti creandosi delle enormi reti di fiducia e di consenso in Europa e nel mondo. Tecnica e politica, Europa e mondo: questo è il vero senso della scelta. Non ce ne poteva essere una migliore».

È il secondo banchiere centrale che diventa presidente del consiglio, dopo Carlo Azeglio Ciampi nel 1993. Quali analogie e differenze tra i due?

«Uno è stato un grande *civil servant* al servizio dell'Italia, l'altro lo è ancora. Andavano molto d'accordo e si stimavano molto, del resto Draghi è stato il principale dei 'Ciampi boys'. Ricordo perfettamente il calore di un loro abbraccio all'inizio di una relazione del Draghi governatore di Banca d'Italia. L'analogia principale credo risieda nel fatto che entrambi sono stati chiamati a Palazzo Chigi in momenti di profonda difficoltà per il Paese. Ma non dimentichiamo che, a differenza di quella del 1992 (quando Draghi era già dg al Tesoro), l'attuale non è una crisi finanziaria, ma una crisi sanitaria sfociata in crisi politica. In termini calcistici la direi una staffetta, tra Ciampi e quello che è un po' il suo erede ideale».

Quando lo ha conosciuto? Che impressione le ha fatto lavorare con lui?

«Lo conobbi nel 1975, quando faceva il dottorato al Mit e io ero lì come giovane studente in visita. Ai tem-

pi a Boston c'erano Giavazzi e altri brillanti ricercatori, oltre a docenti come Sylos Labini e Modigliani. Ma Draghi studiava con Stanley Fischer e non è mai stato troppo 'italiano' di formazione. Nel 1992 lavorammo insieme alla famosa manovra Amato da 90 mila miliardi di lire: io ero consigliere economico di Reviglio e poi di Barucci, lui un dg del Tesoro sempre freddo e propositivo, ma capace di grandi aperture di simpatia».

Nel 2001 Draghi le ha passato le consegne come direttore generale del Tesoro. Cosa le disse?

«Ai tempi ci conoscevamo bene, mi passò in 10 giorni le consegne tecniche. Più che altro mi lasciò una squadra di dirigenti fantastici, gente come Bini Smaghi, Scannapieco, Ulissi, Maria Cannata».

Cosa farà il suo governo nei primi 100 giorni?

«Intanto Draghi è nella condizione unica di poter fare quello che crede: anche perché nel suo mandato alla Bce ha accumulato un prestigio unico, dopo essere riuscito a portare la Germania e tutti i Paesi europei su posizioni impensabili fino ad allora. Operativamente, l'agenda mi pare segnata: da un lato le misure di breve termine per arrivare prima e meglio possibile alla fine della pandemia, dall'altra il Recovery plan per la riallocazione delle risorse. Tra l'altro Draghi sarà un eccellente presidente del G20 appena iniziato, e non dimenticherà certo i temi dell'uguaglianza e dell'inclusione».

Chi sosterrà il suo governo?

«Credo che saranno in molti nel Parlamento attua-



Peso: 37%

le: il centrosinistra, parte dei M5s, mezzo centrodestra sono apertamente con lui. Avrà dunque carta bianca, a cominciare dall'indicazione di ministri e programma».

Qualcuno diceva, fino a ieri, che Draghi era restio a fare il premier, per il fatto che accettando la carica rischia di chiudersi la strada verso il Quirinale nel 2022. Concorda?

«Proprio il caso Ciampi dimostra invece il contrario». © RIPRODUZIONE RISERVATA



Il banchiere
Domenico Siniscalco
ex ministro
dell'Economia

“

*Draghi
combina
capacità
tecnica
e politica
sviluppata
in più
di trent'anni
È questo
il senso
della scelta*

*Con
il prestigio
unico
accumulato
alla Bce
è nella
condizione
ideale
di poter fare
quello
che crede*

”



Peso:37%

LA CRESCITA PERDUTA

Il Pil poco meglio del previsto Nel 2020 chiude a -8,9%

Il lockdown selettivo
ha contenuto il ribasso
La ripresa partirà
tra primavera e estate

di Roberto Petrin

ROMA – A sorpresa il Pil dell'anno terribile, il 2020, fa meglio di quanto previsto dal governo ma anche dalle maggiori istituzioni internazionali. Ora la scommessa è tutta sulla ripresa di quest'anno, che già Bankitalia e Fmi collocano a un risicato 3-3,5 per cento, poco più della metà delle proiezioni del governo. Tutto ciò mentre i maggiori provvedimenti di rilancio, dai 32 miliardi del Ristori V ai 209 del Recovery Fund, sono in stallo per la crisi di governo.

Venendo al bilancio del 2020 tracciato ieri dall'Istat la caduta del Pil italiano, con un -8,9%, è stata di poco migliore delle stime del governo che da tempo prevedeva un -9%. Meglio delle attese – con i servizi che vanno male e l'industria che tiene – anche il cruciale quarto trimestre dell'anno che ha messo a segno un -2 per cento (contro il -3 per cento stimato dall'Ufficio parlamentare di bilancio e il -3,5% della Banca d'Italia). L'anno nero si chiude così meglio anche delle previsioni della Commissione (-9,9%), dell'Ocse (-9,1%) e dell'Fmi (-9,2%).

Non tutto luccica, comunque. È vero che il quarto trimestre è andato meglio delle previsioni, ma è anche vero che la Germania, nonostante la seconda ondata dell'epidemia,

ha fatto +0,1 per cento, la Francia ha limitato la caduta all'1,3 per cento, la Spagna ha fatto +0,4 per cento e l'Eurozona ha totalizzato -0,7 per cento (solo l'Austria ha fatto peggio di noi con un -4,3 per cento). In questa corsa del gambero, dove il Pil tenta di scansare il virus vale la pena segnalare le ultime cifre sulla chiusura dei Pil del 2020 che sono quelle dei giorni scorsi dell'Fmi: Germania -5,4 per cento; Francia -9 per cento; Spagna -11,1%. Dunque l'Italia è andata peggio della Germania, meglio della Francia (per poco) e della Spagna.

Come siamo riusciti a limitare le perdite nell'ultima fase dello scorso anno segnata dalla seconda ondata? «I motivi per cui siamo riusciti a contenere la caduta del quarto trimestre a -2 punti di Pil – spiega Fedele De Novellis, partner del centro studi Ref – sono principalmente un lockdown selettivo e non totale come in aprile e la diffusione ormai piuttosto organizzata dello smart working. C'è poi – aggiunge – un certo recupero della domanda su alcuni generi di consumo, come gli elettrodomestici, che in alcune fasce della popolazione che hanno risparmiato, hanno sostituito generi come l'abbigliamento». Una tenuta che, come scrive l'Fmi nel suo ultimo Outlook, risente di una certa assuefazione al lockdown delle economie

che «sembrano adattarsi a delle attività a bassa intensità di contatti».

Accantonato il 2020 la sfida si gioca sul 2021. Dato per scontato che finché la campagna vaccini non produrrà certi ed efficaci risultati non si tornerà alla normalità, è da quel momento che bisogna misurare le capacità dell'economia di ripartire. È dunque necessario al più presto mettere in atto un piano che riesca a rimpiazzare i sussidi con il ritorno alla produzione normale. Il passaggio non sarà facile perché ci sono misure dalle quali bisognerà uscire gradualmente: il blocco dei licenziamenti, la cassa integrazione, i ristori e il ritorno alla normalità dei pagamenti fiscali. Comunque vada, come dicono Bankitalia, Confindustria e Fmi, la ripresa non scatterà prima della primavera-estate: a quel punto ci avvantaggerà in qualche modo l'aumento dei risparmi delle famiglie che potranno dare una spinta ai consumi.

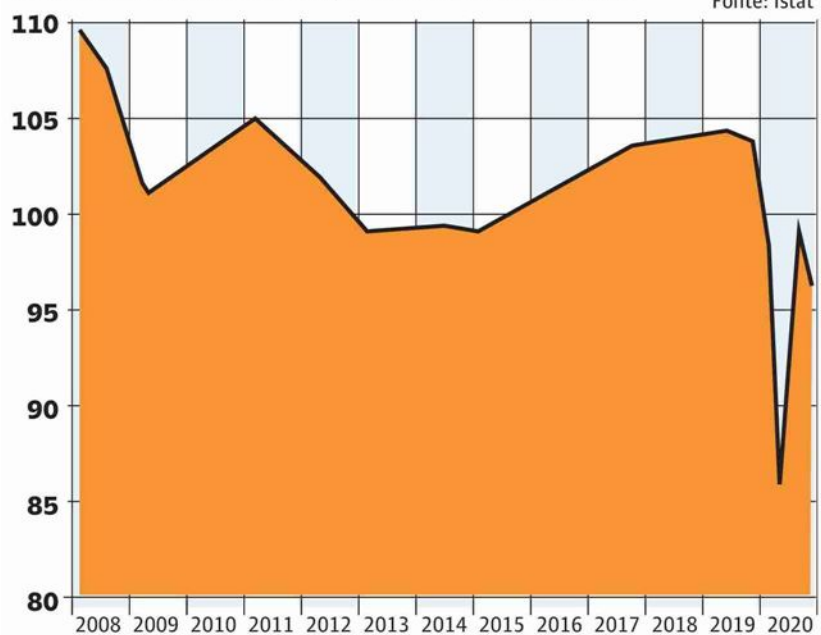


Peso: 38%

L'andamento del Pil

Indici trimestrali 2008-2020, anno di riferimento 2015

Fonte: Istat



Peso:38%

Sul finire del 2020 segnali positivi con la differenziazione per regioni. Il dato finale è meno 8,8%, migliore delle stime

L'Italia con le zone a colori fa bene al Pil

Per il 2021 si scommette
sul secondo trimestre
e l'effetto vaccinazioni

ROMA

La pandemia manda a picco l'economia italiana. Nell'anno del Covid, del lockdown, delle restrizioni, dello smartworking e delle chiusure per colori, il Pil è crollato dell'8,8 per cento, una percentuale mai vista prima d'ora, quanto meno dall'inizio delle serie storiche Istat del 1995, e che si traduce in una perdita quantificabile in circa 150 miliardi di euro. Neanche la crisi finanziaria ha pesato quanto il virus e nemmeno il 2009, considerato finora l'anno peggiore per la produzione nazionale, si era spinto tanto in basso, fermandosi a -5,5 per cento.

La prima stima dell'Istat, al momento ancora provvisoria in vista dell'approfondimento di marzo, fotografa una situazione drammatica, ma certamente non inaspettata. Migliore anzi, seppure di appena due decimali, delle previsioni del governo. Ad ottobre nella Nota di aggiornamento al Def, in quelle che il Ministero dell'Economia ha sempre definito stime 'prudenziali', l'asticella era stata infatti fissata a -9. E nonostante le difficoltà degli ultimi mesi dell'anno, vissuti nel pieno della seconda ondata del virus, l'esecutivo ha mantenuto sempre fede alle sue previsioni, considerate otti-

mistiche rispetto a quelle delle principali istituzioni internazionali, ma rivelatesi alla fine più veritiere. Appena una settimana fa il Fondo monetario parlava infatti di un calo del 9,2 per cento, mentre la Commissione Ue nelle ultime stime ufficiali di novembre lo indicava a -9,9.

Ad essere meno grave del previsto è stata proprio la caduta del quarto trimestre. La scelta di suddividere le Regioni per colori, evitando di immobilizzare di nuovo indistintamente tutta l'Italia se non nei giorni più a rischio a cavallo di Natale e Capodanno, ha probabilmente ridotto l'impatto sull'economia delle misure restrittive. I servizi hanno sofferto di più, ma per l'industria la contrazione è stata ridotta. Il periodo ottobre-dicembre si è così chiuso con un calo del 2 per cento dopo il maxi-rimbalzo estivo del 16 per cento. Niente a che vedere con il crollo del 13 per cento del secondo trimestre né con il -5,5 dei primi tre mesi dell'anno.

Nella NaDef il governo ha del resto previsto per quest'anno una ripresa decisa, pari a +6 per cento, confermata anche dal sottosegretario al Mef, Pier Paolo Baretta, l'unico esponente del governo a prendere la parola in una fase politica tanto delicata, convinto che «se finisce il Covid» si registrerà un balzo del 5-6 per cento. Secondo

l'Istat, la spinta ereditata dallo scorso anno è effettivamente positiva con una variazione acquisita del Pil del 2,3 per cento, ma il prolungarsi delle restrizioni e gli intoppi nella campagna vaccinale potrebbero avere il loro peso e compromettere il rimbalzo. Gli analisti concordano ormai quasi tutti nel rinviare la ripresa al secondo trimestre, così come **Confindustria** che vede un'accelerazione solo a partire dalla seconda metà dell'anno. Il Fondo monetario è stato in questo caso drastico: dal +5,2 per cento previsto per l'Italia qualche mese fa, è passato la settimana scorsa a un ben meno entusiastico +3 per cento. L'importante, secondo il ceo di Intesa Sanpaolo Carlo Messina, è ritrovare nel tempo ritmi di crescita superiori al 2%, unica via per ridurre il debito.



Peso: 17%

L'Irpef castiga i redditi medi: aliquote marginali fino al 61%

FISCO

Audizione Upb sulla riforma:
fondi «insufficienti»
per ripensare l'imposta

Gianni Trovati

ROMA

I problemi dell'Irpef sono tanti, al contrario dei fondi in bilancio per finanziare la riforma. Il ripensamento dell'imposta è cruciale anche per togliere i freni al lavoro e all'accumulazione di capitale: ma per ora può contare su meno di 3 miliardi all'anno dal 2022, «insufficienti a finanziare gli obiettivi ufficiali».

Nelle 82 pagine del ricco dossier presentato ieri dal presidente dell'Upb Giuseppe Pisauro alle commissioni Finanze di Camera e Senato, nell'indagine conoscitiva sulla riforma fiscale, i termini della questione emergono chiari. Una delle tante porte d'ingresso nel labirinto dei vizi dell'Irpef è rappresentato dalla progressività, deformata dalla miriade di interventi che hanno snaturato la curva. Il rapporto fra le cinque aliquote legali e l'infinità delle marginali effettive prodotte dall'intreccio di imposta e sconti è caotico. E soprattutto distortivo.

Per i lavoratori dipendenti, per esempio, fra i 28mila e i 35mila euro di reddito l'aliquota marginale effettiva, cioè la quota richiesta dal fisco per ogni euro di guadagno in più, è già al 45%, e si impenna fino al 61% fra i 35mila e i 40mila euro, per poi scendere poco sopra il 40%. Una piramide

del genere, costruita soprattutto dal bonus da 80-100 euro, disincentiva la ricerca (e la dichiarazione) di redditi ulteriori. Proprio nelle fasce più popolate dai dipendenti stabili.

E dal momento che i redditi ulteriori provengono tipicamente da affitti o premi di produttività, l'esosità dell'Irpef alimenta la pressione per i regimi sostitutivi. Che finiscono per costruire un'altra stortura.

La cedolare secca sugli affitti per l'Upb «ha avuto effetti ampiamente regressivi», ed essendo rimasta sotto le attese nell'emersione del nero costa 2,5 miliardi all'anno. Che per oltre il 50% vengono scontati ai contribuenti nel decile di reddito più alto. Regressivo è anche l'ampio ventaglio degli sconti che animano un terzo vizio capitale del fisco sui redditi, le tax expenditures. Tolti i bonus Irpef e gli sconti per tipologia di lavoro e carichi famigliari, restano 15 miliardi di detrazioni all'anno: che per il 58% finanziano gli incentivi alle ristrutturazioni edilizie, ovviamente più sfruttati da chi ha più capacità di spesa.

La strada verso un'Irpef più equa e favorevole alla crescita è insomma lunga e cara. Ma per imboccarla possono aiutare interventi parziali.

Lo ha spiegato sempre ieri alle due commissioni il professor Maurizio Leo, già membro della commissione di esperti del Cndcec presieduta da

Carlo Cottarelli, suggerendo di partire dall'addio all'aliquota del 38%, estendendo il 27% fino a 55mila euro con un taglio alle tax expenditures per raccogliere risorse e semplificare il sistema. In un'ottica più strutturale, per Leo occorre costruire una curva unica per dipendenti e pensionati, avvicinando il reddito degli autonomi al sistema analitico utilizzato per quello d'impresa. Un percorso di unificazione dovrebbe riguardare i redditi finanziari, mentre quelli da locazione andrebbero tassati per cassa. Un restyling profondo dovrebbe riguardare anche accertamento, riscossione e giustizia tributaria: e il tutto, per fare ordine, andrebbe concentrato in un codice tributario unico in tre libri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 11%

Sì al bonus capitalizzazione dopo la trasformazione in Srl

RISPOSTE A INTERPELLI
Agevolazione se la Snc cambia forma sociale prima dell'aumento di capitale

La nuova veste non fa venir meno l'incentivo alla capitalizzazione

Luca Gaiani

Spetta il bonus capitalizzazioni anche alla Snc che si trasforma in società di capitali entro il 31 dicembre 2020 e procede contestualmente all'aumento di capitale. La conferma viene dalla risposta a interpello 74/2021 secondo cui, anche qualora la trasformazione in Srl sia dettata dall'intenzione di beneficiare della agevolazione disposta dall'articolo 26 del Dl 34/2020, l'operazione non fa venir meno l'obiettivo del legislatore di incentivare la capitalizzazione delle imprese.

Con la risposta n. 74, l'agenzia delle Entrate affronta una questione particolare legata alla applicazione del credito di imposta sugli aumenti di capitale previsto dall'articolo 26 del Dl 34/2020, disposizione su cui ancora mancano istruzioni complete da parte dell'Amministrazione finanziaria.

La norma stabilisce che le società di capitali con volume di ricavi, nel 2019, tra cinque e cinquanta milioni di euro, possono usufruire, in presenza di taluni requisiti, di un doppio credito di imposta (uno per la società del 30% ma entro il limite del 50% della eccedenza

della perdita 2020 sul 10% del patrimonio netto, e un secondo per i soci pari al 20%) qualora abbiano effettuato, tra il 20 maggio 2020 e il 31 dicembre 2020, un aumento di capitale a pagamento interamente versato.

La spettanza del credito d'imposta della società conferitaria è stata estesa dal comma 263 della legge di Bilancio 2021, agli aumenti di capitale deliberati ed eseguiti nel primo semestre 2021, con percentuale di beneficio portata al 50 per cento.

Il Dm 10 agosto 2020 ha dettato norme attuative della complessa disposizione prevedendo una doppia istanza telematica per ottenere il tax credit.

Il caso sottoposto alla attenzione delle Entrate riguarda una Snc, soggetto non ammesso al regime agevolato sugli aumenti di capitale, i cui soci programmano di trasformare in Srl effettuando al contempo una ricapitalizzazione proprio al fine di sfruttare il doppio credito di imposta previsto dal Dl 34.

La Snc precisa che la trasformazione avrà efficacia, con iscrizione dell'atto nel registro delle imprese, anteriormente al 31 dicembre 2020 e che, entro la stessa data la Srl risultante dalla trasformazione delibererà e eseguirà l'aumento di capitale.

La società istante ritiene che l'operazione di trasformazione seguita dall'aumento di capitale consenta di applicare l'incentivo in quanto l'arti-

colo 26 del Dl 34/2020 non prevede alcuna data limite entro cui i soggetti interessati devono avere la forma di società di capitali.

L'Agenzia risponde favorevolmente alla richiesta, sottolineando che, in base al dato letterale dell'articolo 26, non risulta preclusa la fruizione dei crediti di imposta nel caso in cui una società assuma una delle forme giuridiche richieste per effetto di un'operazione di trasformazione, da porre in essere prima dell'aumento di capitale. Inoltre, anche qualora la trasformazione di una Snc in Srl sia finalizzata proprio a poter beneficiare delle agevolazioni previste dall'articolo 26, l'assunzione della veste giuridica di società di capitali non fa venir meno l'obiettivo dichiarato del legislatore di incentivare la patrimonializzazione delle imprese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 13%

LE REAZIONI GLI SCHIERAMENTI

Da M5S a Forza Italia sorpresa tra i partiti Opposizioni e aperture

La strada scelta da Sergio Mattarella sorprende e divide i partiti. Il diktat del centrodestra è quello di cercare di «restare uniti» e prendere assieme una posizione che non faccia saltare l'alleanza. Il M5S si spacca. Dai parlamentari arrivano voci pro e contro il governo tecnico. Alessandro Di Battista e Vito Crimi bocciano Mario Draghi: «No a un gover-

no tecnico», dicono. Matteo Renzi è soddisfatto e scherza coi suoi: «Siamo noi contro il resto del mondo». Dal Partito democratico la «massima attenzione e disponibilità al percorso indicato dal capo dello Stato».

da pagina 6 a pagina 11

Per alcune ore tengono le quotazioni del Conte ter
La rottura sui ministeri. E Fico sale al Colle

Lo stop di Italia viva, l'ira degli ex alleati L'ultimo psicodramma Poi cala il sipario

di **Monica Guerzoni**

ROMA Il sipario sulla crisi più incomprensibile degli ultimi decenni lo tira giù il presidente Mattarella, con il tono grave delle occasioni mancate. Adesso basta, è il senso di un appello che gronda angoscia e chiama alla responsabilità nazionale i partiti, perché «conferiscano fiducia a un governo di alto profilo che non debba identificarsi con alcuna forza politica». Basta scontri, sospetti, trattative, giochi al rialzo. Basta veti e controveti. Alle 12 Mario Draghi salirà al Quirinale e i protagonisti della crisi, Conte,

Renzi, Zingaretti, Franceschini, Di Maio, Crimi, Boschi, Bonafede, dovranno fare un passo indietro.

C'è un momento esatto in cui il calice di vetro soffiato della maggioranza va in pezzi. Quando Roberto Fico si prepara per salire al Quirinale, la giornata che arrancava verso il Conte ter muta bruscamente di segno. Raccontano i pontieri che Renzi «aveva detto sì a un accordo che prevedeva cinque posti per Italia viva, due ministeri di spesa, un altro senza portafoglio e due sottosegretari». Ma alle sei il

fondatore di Italia viva torna sulla scena delle trattative «visibilmente alterato» e strappa: «Non se ne fa nulla, il Conte ter è morto». Seguono ore isteriche, saltano nervi e pro-



Peso: 1-6%, 6-54%

POLITICA

nostici, finché alle 19.39, sulla chat di Italia viva, Renzi mette a nudo le ragioni della rottura: «Crimi ha detto che non cedono su Bonafede e Azzolina. Possono sostituire la Caltalfo solo se non ci va la Bellanova...».

Lo psicodramma che resterà nella storia inizia alle 9, con il via alla seconda giornata di lavori sul programma. È subito rissa, Renzi vuole cacciare il Guardasigilli Bonafede perché «sulla giustizia siamo allo zero assoluto», il Movimento alza la grande muraglia e l'ex ministro pd Andrea Orlando

tenta un «lodo» su tempi dei processi e prescrizione. Il M5S apre, Iv chiude. «Si sono arroccati — scrive Renzi ai suoi —. Dicono no a tutto». Ma no, tranquilli, il capogruppo dem Andrea Marcucci parla di «passi avanti», smentito a distanza da Maria Elena Boschi: «Passi avanti? No».

Tira un'aria ghiacciata sui palazzi del potere e l'ex presidente del Senato Pietro Grasso di Leu dà voce ai sospetti: «Renzi cerca l'incidente». Quel che a Palazzo Chigi temevano da settimane, con-

vinti che «l'obiettivo primario sia ammazzare Conte». L'azzurro Gianfranco Rotondi pensa che «Renzi abbia già «l'accordo elettorale con Salvini» e tutto è possibile nella crisi più pazzica del mondo, mentre fuori la pandemia uccide, la gente perde il lavoro e i miliardi del Recovery aspettano. Fico però non dispera e allunga la vita al tavolo del



Peso: 1-6%, 6-54%



programma. C'è tempo fino alle 18, poi l'esploratore salirà al Colle. Gratta gratta è sui posti al governo che si litiga, si urla, si minaccia in un vertice a quattro in cui Dario Franceschini, che «Matteo» ritiene il suo «miglior nemico», esercita le sue arti diplomatiche per mediare con Renzi, Crimi e Speranza. Invano. Il senatore di Rignano, infuriato per il veto dei 5 Stelle su Bellanova, sparge panico con un messaggio: «Cresce l'ipotesi Draghi». Il verbale dei lavori è pronto, ma i renziani, che lo avevano chiesto perché non si fidano di Conte, non vogliono firmarlo.

Vista dal Salone degli specchi del Quirinale la situazione è surreale. La salita di Fico al Colle è slittata all'ora di cena, evento irrituale come l'intera crisi. Che succede? Conte è uscito di scena? Sì, lo conferma Renzi con un tweet in cui elenca i *niet* degli «ex alleati» su Mes, scuola, Arcuri, vaccini, Tav, Anpal e si affida «alla saggezza del capo dello Stato». Silenzio, parla Fico. L'esplorazione nei campi di battaglia della «fu» coalizione giallorossa è fallita perché il presidente, che ha chiamato al telefono tutti i leader, non ha «riscontrato la unanime disponibilità di dare vita a una maggioranza». Il M5S è in pezzi e accusa Renzi di aver «voluto solo mercanteggiare poltrone». Il Conte ter è morto ed è morta anche l'alleanza tra Pd, Movimento, Leu e Italia viva. «Renzi ha rotto con gli alleati», è l'addio del Nazareno. Zingaretti dovrà dire sì a Draghi, ma tanti dei suoi hanno il cuore in campagna elettorale. «Se pensano che Conte abbasserà la testa non hanno capito niente, ha già pronta la lista e il partito — si sfoga un senatore di rito contiano —. Il governo istituzionale se lo votano loro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-6%,6-54%

La parola

CRISI

La crisi di governo si è aperta ufficialmente lo scorso 26 gennaio con le dimissioni rassegnate dal presidente del Consiglio Giuseppe Conte nelle mani del capo dello Stato Sergio Mattarella: la fiducia incassata dal premier il 18 e il 19 gennaio alla Camera (maggioranza assoluta) e al Senato (maggioranza semplice) e la nascita del gruppo parlamentare dei responsabili non sono bastati a salvare il Conte II

I precedenti esecutivi istituzionali



1993
Governo Ciampi Il primo guidato da un non parlamentare, dal 29 aprile 1993 al 13 gennaio 1994



1995
Governo Dini Il primo esecutivo tecnico, in carica dal 17 gennaio 1995 all'11 gennaio 1996



2011
Governo Monti Secondo governo tecnico, in carica dal 16 novembre 2011 al 21 dicembre 2012



Peso: 1-6%, 6-54%

INTERVISTA CON SALVINI

«Ci dica lui
che vuole fare
E decideremo»

di **Marco Cremonesi**

Il problema, dice Matteo Salvini, non è il nome della persona. «Conta piuttosto che cosa vuole fare, l'ho già detto anche a Draghi».

a pagina 9



Il leader della Lega: approvare i decreti urgenti
e andare al voto prima possibile, a maggio o giugno

«Non conta il nome
ma cosa vuole fare
L'ho già detto
anche a Draghi»

di **Marco Cremonesi**

ROMA «Il problema, non è il nome della persona. E io l'ho anche detto a questa persona. Il punto è che cosa vuole fare e con chi». Matteo Salvini ha ascoltato il presidente della Camera Fico, il capo dello Stato e gli alleati di coalizione. Poi, posta l'articolo 1 della Costituzione: «L'Italia è una Repubblica democratica, fondata sul lavoro. La sovranità appartiene al popolo...». Un ennesimo promemoria sulla necessità di andare al voto.

Però, il drammatico appello del presidente Mattarella, ora la responsabilità è anche

nelle sue mani. Non crede?

«Noi abbiamo cinque priorità. E su queste decideremo. Come le dicevo, il punto non è il nome della persona. È lui che ci deve dire che cosa intende fare. Per noi, si possono approvare rapidamente i decreti su queste priorità, e poi andare al voto a maggio o giugno. Entro l'11 aprile si può concludere il lavoro di approvazione delle misure urgenti per il Paese».

E dunque, che cosa chiederete a Mario Draghi?

«Per prima cosa, un impegno a non aumentare in alcun

modo le tasse. No alla patrimoniale, no agli aumenti dell'Imu. Chiunque voglia governare con la Lega, si chiami Draghi, Cartabia o Cottarelli, deve saperlo. E flat tax al 15 per cento e pace fiscale sulle cartelle esattoriali».

E poi?

«Le parole chiave sono lavoro, tasse e pensioni. No assoluto alla fine di quota cento.



Peso: 1-3%, 9-63%



SICINDUSTRIA

Sezione:POLITICA

Qui rischiano di saltare due milioni di posti di lavoro, non si può pensare di tornare alla Fornero. Infine un piano di apertura dei cantieri e un piano di rilancio delle infrastrutture che noi abbiamo dettagliato nel nostro Recovery plan. Infine, non per ultimo, un serio piano salute. Con Domenico Arcuri che va a raccogliere le margherite e della salute si occupano persone valide».

Ma non è un po' rude dire: o approvate questo, o noi non ci siamo? Il punto è l'emergenza nazionale.

«Perdoni. Qui si sono perse tre settimane, i ministri di Renzi si sono dimessi il 13 gennaio. Significa che nel mezzo della pandemia abbiamo perso tre settimane per colpa di Conte e Renzi. In secondo luogo, il centrodestra si muoverà compatto, siamo già d'accordo. Non andremo in ordine sparso e sceglieremo il meglio per gli italiani. Ma sia chiaro che per ragionare con chiunque, non firmeremo una cambiale in bianco. Se qualcuno non è d'accordo, amici come prima. E poi, ci vorrebbe un termine. Io vorrei

festeggiare il primo maggio con un governo che lavora per cinque anni».

Cosa ha annotato del discorso di Mattarella?

«Io temo che qualcuno abbia fornito dati non corretti al presidente della Repubblica. Mi riferisco alla possibilità di un aumento dei contagi in occasione delle elezioni. In Portogallo, l'ultimo Paese andato al voto, il 24 gennaio giorno delle elezioni i nuovi contagiati erano 11.721. Una settimana dopo, i contagiati erano circa la metà, 5.805 persone. E anche la Romania è andata alle urne senza aumenti. Ma c'è anche un altro argomento forte...».

Quale?

«Il governo ha fissato le elezioni in Calabria l'11 aprile, la domenica dopo Pasqua. O c'è qualcuno che ha deciso di condannare a morte il popolo calabrese, o non mi spiego... Peralto andranno al voto anche 1.300 Comuni tra cui cittadine come Roma, Milano, Torino, Napoli, Bologna... Saranno chiamati alle urne 20 milioni di italiani. Se possono essere 20 milioni, io credo possano essere anche sessan-

ta. E noi siamo disponibili ad andare in Parlamento anche domani. E ricordo che nessuno vieta che a Camere sciolte il Parlamento possa approvare dei decreti».

In questa legislatura hanno fallito in tanti. Quello che è appena accaduto non è la fine della politica?

«È la fine della pessima politica. La fine della politica dei Casolino, dei Ciampolillo, delle Azzolina.... Io credo che perché l'Italia possa tornare a correre, debba avere un Parlamento di cui gli italiani siano orgogliosi».

E possibile che qualche parte del centrodestra possa portare i suoi voti al governo senza di voi?

«Io sto ai fatti. E i fatti dicono che noi, il centrodestra, siamo quelli che ci riuniamo, spessissimo. Siamo quelli che sono andati al Quirinale tutti insieme e dicendo tutti la stessa cosa. A differenza della maggioranza uscente. Io credo che tutti continueremo a portare avanti le stesse idee».

I ministri del governo di cui parla il presidente Mattarella secondo lei devono essere politici o tecnici?

«Il punto vero è che prima si vota, meglio è. Ti garantisci

cinque anni di tranquillità. I nomi di cui abbiamo letto, Draghi, Cottarelli, Cartabia sono tutti di persone di valore. Devo dire che oggi ho parlato con moltissimi imprenditori, ho passato la giornata al telefono. Sono contento del fatto che tante imprese e tanta parte del mondo della produzione si rivolga alla Lega come a un punto di riferimento. Loro chiedono un governo che governi. E un governo che governi è quello di cui abbiamo appena parlato».

Salvini, Matteo Renzi è di centrodestra?

«Io penso che gli italiani abbiano capito che di Renzi non ci si possa fidare. Del resto, il governo appena andato a casa è quello da lui creato l'anno scorso. Non vorrei che ne creasse un altro per mandare a casa anche quello».



Le richieste
Per prima cosa
chiederemo un
impegno a non
aumentare le tasse
No alla patrimoniale,
no a maggiorare l'Imu

Le urne
Il governo ha fissato
le elezioni in Calabria
l'11 aprile, non credo
che abbiano deciso di
condannare a morte
il popolo calabrese

L'altro Matteo
Tutti hanno capito che
di Renzi non ci si può
fidare. Ha mandato a
casa il governo che lui
aveva creato. Non
vorrei lo rifacesse



Ai microfoni Matteo Salvini ieri con una nuova mascherina: chiede di lasciare la parola agli italiani e riproduce il simbolo della Lega (Foto Carofei)



Peso:1-3%,9-63%

Il centrodestra

L'apprezzamento di Berlusconi Meloni: lavoreremo per la nazione

Presto un confronto tra gli alleati. Il pressing dei moderati

di **Paola Di Caro**

ROMA Adesso bisognerà cercare di «restare uniti», come per tutto il giorno ha predicato Matteo Salvini al telefono con tutti gli alleati. Prendere assieme una posizione che non faccia saltare per aria il centrodestra, oltre alla maggioranza giallorossa. Bisognerà rispondere all'appello drammatico del capo dello Stato, e non sarà facile mantenere una posizione unitaria, come sarà difficile dire no alla chiamata alla responsabilità. Perché è un governo di vera salvezza nazionale quello per il quale Mattarella chiede soste-

gno, e l'impresa è affidata a quel Mario Draghi che lo stesso Salvini aveva in passato evocato come autorevole e impeccabile profilo di un ipotetico governo di tutti.

Per il voto si schiera ancora, nettamente, Giorgia Meloni. Che assicura però un atteggiamento non ostile a un futuro governo, anche «dall'opposizione», per il bene del Paese: «Non penso che la soluzione ai gravi problemi sanitari, economici e sociali della Nazione sia l'ennesimo governo nato nei laboratori del Palazzo e in mano al Pd e a Renzi. In una democrazia avanzata i cittadini, attraverso il voto, sono padroni del proprio destino. Anche quando la situazione è difficile. Soprattutto quando la situazione è difficile». Mat-

tarella, aggiunge «valuta più opportuno rischiare un governo che per due anni avrà molte difficoltà a trovare soluzioni efficaci per gli italiani. Noi, invece, pensiamo sia decisamente meglio dare la possibilità agli italiani di votare, per avere una maggioranza coesa e forte che possa governare cinque anni e dare all'Italia le risposte coraggiose di cui ha bisogno». Comunque «nel centrodestra ci confronteremo, ma all'appello del presidente rispondiamo che, in ogni caso, anche dall'opposizione ci sarà sempre la disponibilità di FdI a lavorare per il bene della nazione».

Cruciale a questo punto per la stessa nascita del governo la posizione che prenderà Silvio Berlusconi, che proprio un

governo «dei migliori, di alto profilo» aveva auspicato e che, fanno notare da FI, per Draghi ha sempre nutrito «grande stima», avendolo voluto a capo della Bce. Ieri si sono levate le voci dei moderati della coalizione, da Brunetta alla Carfagna, da Cingini a Napoli, tutti per chiedere di ascoltare l'appello del capo dello Stato. Berlusconi fa sapere che ci sarà un confronto con gli alleati, con i quali sarà presa la decisione. Sarà un bivio fondamentale da imboccare, e la strada sarà la stessa che prenderà Lupi, mentre Giovanni Toti è già pronto al sì: «È il momento della responsabilità. E quando la Repubblica chiama l'unica risposta possibile è: presente!».

È il momento della responsabilità, se la Repubblica chiama l'unica risposta possibile è: presente
Giovanni Toti



Peso: 20%

Due anni e otto mesi di carcere Navalny condannato La protesta dell'Occidente

di **Fabrizio Dragosei** e **Marta Serafini**
a pagina 16



Due anni e otto mesi a Navalny «Putin è un piccolo burocrate»

Critiche da tutto l'Occidente. Il ministro russo Lavrov: l'avvelenamento, una montatura

Nessuna scusante per il fatto che l'imputato era in Germania ancora in cura per i postumi del gravissimo avvelenamento da Novichok, la potente sostanza nervina che gli era stata infilata nelle mutande ad agosto. Aleksej Navalny ha saltato i controlli di fronte all'autorità penitenziaria e quindi la condizionale viene annullata: dovrà scontare interamente in carcere la condanna inflitta nel 2014. Tre anni e mezzo, ridotti a due anni e otto mesi perché l'imputato aveva già trascorso 10 mesi ai domiciliari.

Il giudice è rimasto a lungo in camera di consiglio prima di emettere il verdetto. Nel frattempo la polizia provvedeva a blindare il centro di Mosca e di San Pietroburgo in vista della possibile reazione dei sostenitori del principale avversario politico di Vladimir Putin. Nessuna considerazione, dunque, per la condizione di quello che il leader del Cremlino continua a non chiamare mai per nome ma a identificare solo come «il paziente di Berlino». Nessuna incertezza nemmeno riguardo al procedimento che portò

alla condanna per truffa di Navalny e del fratello Oleg. Anche se nel 2017 la Corte europea dei diritti umani ha giudicato quel verdetto «arbitrario e infondato» e ha condannato la Russia a indennizzare i due fratelli con più di 80 mila euro. Somma regolarmente versata dal Tesoro statale.

Il blogger e paladino della lotta alla corruzione sembrava avere pochi dubbi sull'esito del dibattimento e aveva approfittato della presenza in aula di giornalisti e diplomatici internazionali per fornire la sua versione di quanto sta accadendo in Russia. Come è noto, dopo l'avvelenamento Navalny aveva potuto lasciare il Paese per essere curato all'ospedale della Charité di Berlino solo grazie alla moglie Yulia che aveva chiesto con grande fermezza l'autorizzazione a Putin. Era stato sempre Navalny, assieme al sito investigativo indipendente *Bellingcat*, a individuare il team di agenti dell'Fsb (tutti specialisti in chimica o medici) che lo aveva seguito in Siberia. E sempre lui, fingendosi un alto funzionario governativo, aveva parlato per tele-

fono con uno dei «ripulitori» mandato a Omsk a cancellare le tracce del Novichok.

Ma il 17 gennaio, mentre continuavano a rifiutarsi di aprire una indagine sull'accaduto, le autorità hanno invece arrestato Navalny appena ha messo piede in Russia. E ancora oggi, nonostante tutte le evidenze, il ministro degli Esteri Lavrov, che venerdì incontrerà l'Alto rappresentante della politica estera europea Josep Borrell, insiste a parlare di una «montatura» dei servizi segreti occidentali. Il leader dell'opposizione sarebbe stato male per una non meglio chiarita alterazione del metabolismo; la questione Novichok sarebbe stata inventata di sana pianta anche con l'aiuto dei laboratori tedeschi,



Peso: 1-3%, 16-63%

francesi e svedesi. In aula Navalny ha accusato direttamente Putin: «Un piccolo burocrate», ha detto. «L'ho offeso profondamente perché sono sopravvissuto all'avvelenamento che lui aveva ordinato. Abbiamo dimostrato che è stato proprio Putin che si è servito dell'Fsb». Secondo Navalny, l'attuale presidente «entrerà nella storia come Vladimir l'Avvelenatore delle mutande», dopo Ivan il Terribile e Pietro il Grande.

Durante e dopo la seduta, più di 500 oppositori sono stati fermati in tutto il Paese

(350 nei pressi del tribunale). La sentenza contribuirà a isolare sempre di più la Germania, unico Paese Ue che ancora spinge per il raddoppio del gasdotto Nord Stream, e ha suscitato nuove proteste e critiche dell'Occidente. «Chiedo alla Russia di rispettare i suoi impegni e di rilasciarlo immediatamente», ha affermato la presidente della commissione europea Ursula von der Leyen. Nei prossimi giorni, a rincarare la dose, i giudici sembrano decisi ad avviare un ulteriore processo con l'ac-

cusa di appropriazione indebita che prevede una possibile condanna a dieci anni.

Fabrizio Dragosei

Le tappe

Di nuovo in carcere

1 Aleksej Navalny, il più importante oppositore del presidente russo Vladimir Putin, più volte arrestato in questi anni, è stato condannato ieri a Mosca per aver violato la libertà vigilata decisa a seguito di una precedente condanna.

Avvelenato con il Novichok

2 Il 20 agosto di quest'anno, Navalny è collassato mentre si trovava in aereo. Dopo un paio di giorni di tensione, Navalny è stato trasferito a Berlino, dove si è scoperto che era stato avvelenato con un agente nervino, il Novichok.

Il ritorno da Berlino

3 Navalny è tornato in Russia cinque mesi dopo essere stato avvelenato, con la moglie Yulia. Al suo arrivo è stato arrestato in aeroporto a Mosca, al controllo passaporti. La polizia ha fermato anche i suoi collaboratori e il fratello.

Le inchieste e le denunce

4 In questi mesi Navalny ha denunciato sulla piattaforma di giornalismo investigativo Bellingcat l'agente dei servizi di intelligence russi che ha partecipato al suo avvelenamento e ha pubblicato un'inchiesta sul palazzo di Putin sul Mar Nero.

80

mila euro

l'entità della multa comminata alla Russia dalla Corte europea per un verdetto contro i fratelli Navalny

Famiglia



Sopra la moglie di Navalny, Yulia arrestata anche lei durante le manifestazioni e poi rilasciata e multata. È apparsa più volte a fianco del marito. Sotto il fratello Oleg, accusato di corruzione, che si trova agli arresti domiciliari. Anche lui è stato più volte arrestato



Il gesto Aleksej Navalny, 44 anni, durante l'udienza ha fatto il segno del cuore verso la moglie (Afp)



Peso: 1-3%, 16-63%

Impeachment

Gli avvocati di Trump: processo incostituzionale

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

WASHINGTON Gli avvocati di Donald Trump, David Schoen e Bruce Castor, hanno presentato ieri la prima memoria difensiva al Senato. Nel documento di 14 pagine vengono respinte le accuse fatte nell'impeachment. I due legali sottolineano come la Costituzione non consenta di mettere sotto processo un'ex presidente. Un'interpretazione, però, non condivisa dalla maggior parte della comunità giuridica americana. Schoen e Castor rigettano

anche il merito dell'addebito principale: Trump non ha mai incitato all'insurrezione. Era, invece, suo diritto «esprimere un'opinione», contestando il risultato delle elezioni. Conclusione: il Senato «non ha giurisdizione sull'ex presidente». Il processo, quindi, non dovrebbe neanche iniziare. Il dibattito, però, comincerà il 9 febbraio. Al momento non sembra esserci il quorum di 67 senatori per arrivare alla condanna. Castor, 59 anni, è stato procuratore generale nella Contea di Montgomery, in Pennsylvania. Nel 2005 si rifiutò di incriminare l'attore Bill Cosby,

poi condannato nel 2018 per violenza sessuale. Schoen, 62 anni, ha difeso Roger Stone, consigliere di Trump, nonché il finanziere Jeffrey Epstein, suicidatosi in cella: per Schoen fu assassinato.

G. Sar.

© RIPRODUZIONE RISERVATA




David Schoen

Bruce Castor



Peso: 10%

 **Il libro dello storico Massimo Faggioli**

Biden il «sopravvissuto»: la naturalezza di essere cattolico

di **Maria Antonietta Calabrò**

Un cattolico praticante che incarna il «principio americano» del pluralismo di un'unica nazione, governata dalla Costituzione e dai suoi «articoli di pace», come sosteneva il gesuita americano John Murray, amico di Paolo VI, don Sturzo e Jacques Maritain. Questo è il nuovo presidente degli Stati Uniti, Joe Biden. Lo spiega nel suo nuovo libro Massimo Faggioli (storico della Chiesa, professore di Teologia e Studi religiosi all'Università di Villanova, Filadelfia), *Joe Biden e il cattolicesimo negli Stati Uniti* (in Italia per Morcelliana). Non un ateo devoto (come le personalità italiane e straniere che si affollarono sulla scena politica ai tempi del pontificato di Benedetto XVI) e nemmeno quello che in Italia si definirebbe un cattolico «adulto». Cioè presuntivamente accusato di scindere fede privata e azione politica, aggettivo che non sfiorò mai il cattolicissimo Giulio Andreotti, che pure firmò da presidente del Consiglio, la legge 194 sull'interruzione di gravidanza. «Biden — sostiene Faggioli — contribuirà a ridefinire la pretesa dei vescovi americani di stabilire cosa significhi essere un cattolico *in good standing* (in piena regola, concetto di particolare importanza in un cattolicesimo incline al legalismo come quello degli Usa). Cioè obbediente al magistero della Chiesa e ai suoi precetti, praticati nel contesto di una vita morale e nutriti dalla costante

frequentazione della liturgia». Sarà normale vederlo a messa tutte le domeniche e fare la comunione che invece qualche vescovo gli vorrebbe negare per via dell'appoggio, come politico, alla legislazione sull'aborto. Biden è anche un «sopravvissuto», sostiene Faggioli — alle tragedie personali e familiari di una lunga vita e a molti errori di una carriera politica in Parlamento e per otto anni alla Casa Bianca come vice di Barack Obama. Come certe figure della storia, sembra però essere un sopravvissuto per una «missione»: un «sopravvissuto designato». Biden è chiamato a «sanare» una Nazione divisa e ferita, colpita a morte dal virus, ma anche dalla polarizzazione violenta, dai muri e dal razzismo. «Ha vinto grazie al social gospel» afferma Faggioli. «Egli incarna — sostiene — un cattolicesimo esperto in umanità, animato da valori di solidarietà, compassione e dignità umana. Offre simbolicamente ai cattolici e all'America una modalità di presenza diversa e alternativa alla presenza reazionaria e neo-integralista ma anche, in quanto laico, da quella clericale, per servire in quel particolare ministero religioso e morale che è la presidenza degli Stati Uniti». Anche la Chiesa cattolica in America, schiantata dalla crisi della pedofilia e difensivamente ritirata in istanze *one issue* (come l'aborto) potrà forse ripartire «in una possibile risignificazione simbolica e pubblica di cosa voglia dire essere cattolici nel mondo globale di oggi, tra l'onda lunga della secolarizzazione secolo scorso e un post-secolare ritorno di identità religiose forti». Al tempo

stesso «Biden fa guadagnare tempo prezioso al pontificato di Francesco entrato nella seconda fase del suo ministero» un Papa attaccato con una campagna violenta negli Stati Uniti, dentro e fuori la Chiesa, dagli alleati di Trump. E forse non è un caso che la caratteristica di essere entrambi «sopravvissuti», secondo Faggioli, accomuna la biografia di Biden e Francesco, a un certo punto «lateralizzato» dalla stessa Compagnia di Gesù. Il rapporto tra i due è illustrato dal telegramma inviato dal Papa dopo il giuramento, in cui gli auguri e la benedizione non sono routine diplomatica, ma vicinanza personale. Altrettanto si può dire per Biden. Nel rifacimento del layout dello Studio Ovale, alle spalle del presidente, è esposta anche una sua foto con il Papa ad un'udienza generale, quella stessa foto che lo staff lanciò al momento della scesa in campo, un fatto che per Faggioli, «esprime innanzitutto la naturalezza del suo essere cattolico», cosa non scontata per l'America dai tempi di Kennedy.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Valori e solidarietà

Scriva il professore di Teologia a Filadelfia: «Egli incarna un cattolicesimo esperto in umanità»



Peso: 25%

LA SVOLTA DEL QUIRINALE

L'ora di Draghi

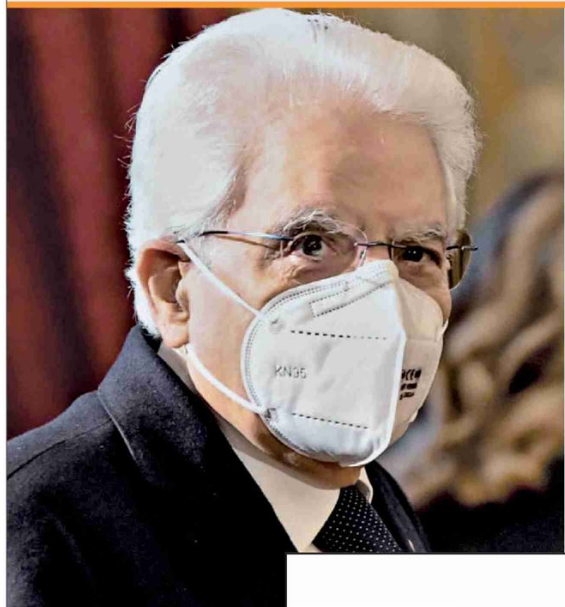
Fico conclude il suo mandato senza una maggioranza politica
Il capo dello Stato esclude il voto e affida il governo all'ex banchiere
Forza Italia valuta il sostegno. Grillini e Lega si spaccano

di Boeri, Ceccarelli, Folli, Greco, Lauria, Lopapa, Milella, Perotti, Pucciarelli, Tito, Vecchio
e Vitale • da pagina 2 a pagina 11 e alle pagine 28 e 29

Anno 46 - N° 28

Mercoledì 3 febbraio 2021

In Italia € 1,50



—“—
Avverto il dovere
di rivolgere un appello
a tutte le forze politiche
in Parlamento
perché conferiscano
la fiducia a un governo
di alto profilo
non identificato
in alcuna
formula politica
e che faccia fronte
con tempestività
a gravi emergenze
non rinviabili
Sergio Mattarella
Presidente della Repubblica
—”—



“ Entro aprile va presentato all'Europa il Recovery plan. Non possiamo
permetterci di perdere questa occasione fondamentale per il nostro futuro
Sergio Mattarella Presidente della Repubblica



Peso: 1-53%, 2-69%, 3-44%

Affonda il Conte ter Mattarella chiama Draghi “Ora governo di alto profilo”

Si rompe definitivamente la coalizione giallorossa. Il Pd: «Renzi voleva far saltare tutto, sfasciare il centrosinistra e i dem». Il leader di Iv: «Scontro sui contenuti. M5S non cedeva su niente». I grillini: «Lui voleva solo le poltrone»

di Concetto Vecchio

ROMA — «Il Presidente della Repubblica ha convocato per domani alle 12 al Quirinale il professor Mario Draghi». Sono le 21,30 quando il portavoce del presidente Sergio Mattarella, Giovanni Grasso, fa questo annuncio ai tredici giornalisti presenti nel salone delle Feste. Arriva Draghi, dopo mesi di rumors. E deve provare a mettere in piedi un governo del Presidente, un po' come accadde con Mario Monti, scelto da Giorgio Napolitano nel novembre 2011.

Poco prima, alle 21,13, era comparso Sergio Mattarella. Scuro in volto, fa un discorso di sette minuti che si conclude con un appello «a tutte le forze politiche presenti in Parlamento perché conferiscano la fiducia a un governo di alto profilo, che non debba identificarsi con alcuna formula politica. Conto quindi di conferire al più presto un incarico per formare un governo che faccia fronte con tempestività alle gravi emergenze». Le emergenze sono la pandemia che non si placa. La campagna vaccinale che deve correre. Il piano del Recovery da presentare. E l'impossibilità di andare a votare in un simile contesto.

Fino all'ultimo al Quirinale hanno aspettato buone notizie da Montecitorio. Ma il mandato esplorativo di Roberto Fico per rimettere insieme i cocci della maggioranza e fare il Conte ter s'infrangeva definitivamente alle 19,40 con il

tweet di Matteo Renzi: «Bonafede, Mes, Scuola, Arcuri, vaccini, Alta Velocità, Anpal, reddito di cittadinanza. Su questo abbiamo registrato la rottura, non su altro. Prendiamo atto dei Niet dei colleghi della ex maggioranza. Ringraziamo il presidente Fico e ci affidiamo alla saggezza del Capo dello Stato». «Renzi voleva far saltare l'alleanza, sfasciare il centrosinistra e il Pd», commenta il dem Andrea Orlando. Poco prima l'M5S si era opposto a far saltare i ministri Bonafede e Azzolina.

Fico è giunto al Colle alle 20,25, per riferire che non ce l'aveva fatta. Il colloquio con Mattarella è durato venti minuti. Quando il presidente della Camera è uscito dallo studio del Capo dello Stato, Mattarella ha chiamato Mario Draghi. Non era con la valigia in mano, tutt'altro, sostengono ora dal Colle. Ma adesso ci prova. E con una maggioranza tutta da costruire.

Mattarella ha voluto spiegare la sua scelta al Paese. «Vi sono due strade, fra loro alternative», ha detto. Fare «immediatamente» un «governo adeguato» a fronteggiare l'emergenza sanitaria, sociale, economica, finanziaria. Oppure andare al voto. E quindi ha motivato perché non ritiene praticabile il ricorso alle elezioni. «Ho il dovere di sottolineare come il lungo periodo di campagna elettorale e la conseguente riduzione dell'attività di governo, coinciderebbe con un momento cruciale per le sorti dell'Italia. Sotto il profilo sanitario

i prossimi mesi saranno quelli in cui si può sconfiggere il virus oppure rischiare di esserne travolti. Questo richiede un governo nella pienezza delle sue funzioni per adottare i provvedimenti via via necessari e non con un governo con l'attività ridotta al minimo. E lo stesso vale per lo sviluppo decisivo della campagna di vaccinazione». E poi, ha ricordato che «entro aprile va presentato alla Commissione europea il piano per l'utilizzo dei grandi fondi europei, ed è fortemente auspicabile che questo avvenga prima di quella data di scadenza. E prima si presenta il piano, più tempo si ha per il confronto con la Commissione».

Nel 2013 dopo lo scioglimento delle Camere, ha precisato, ci vollero 4 mesi per formare il nuovo governo, nel 2018 5 mesi. Questo tempo ora non lo abbiamo.

Che orizzonte avrà Draghi? Dipende. Può essere un governo elettorale o un esecutivo di unità nazionale che può arrivare a fine legislatura. Nel primo caso potrebbe andare avanti per sei mesi pieni, quando scatterebbe il semestre bianco. Mattarella scioglierebbe ai primi di agosto e si voterebbe il 10 ottobre. © RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-53%, 2-69%, 3-44%

Una giornata sulle montagne russe



Ore 10.25

Il lodo Pd sulla prescrizione

Andrea Orlando (Pd) propone un lodo prescrizione, ma Iv dice no



Ore 18.25

Niente intesa sul verbale

Al tavolo di maggioranza non si trova l'accordo neanche sul verbale



Ore 19.45

Renzi sancisce la rottura

"Bonafede, Mes, scuola, Arcuri: prendiamo atto del nient degli alleati"



Ore 21.30

Mattarella convoca Draghi

Alle 20.30 Fico va al Colle: L'accordo non c'è. Mattarella convoca Draghi



“

La crisi sanitaria ed economica richiede un governo nella pienezza delle sue funzioni. Rivolgo un appello a tutte le forze politiche perché diano la fiducia a un governo di alto profilo che non debba identificarsi con alcuna formula politica

SERGIO MATTARELLA

”



Peso: 1-53%, 2-69%, 3-44%

Il Movimento

Esplode il M5S, scissione e processo ai vertici Di Battista: "Arriva l'apostolo delle élite"

Unità impossibile
su Draghi. L'ira dei
parlamentari: "Mandati
a sbattere dai leader"

di **Matteo Pucciarelli**

ROMA – I 5 Stelle sono sotto choc, davanti hanno il momento forse più difficile della loro storia politica: baciare "il rospo" oppure no? La comunicazione in allarme dirama l'ordine: «Domani (cioè oggi, ndr) nessuno vada in tv». Sennonché prima ancora di capire cosa ne sarà del Movimento, nelle comunicazioni interne scoppia la rabbia contro Vito Crimi, Alfonso Bonafede e Riccardo Fraccaro. L'indignazione è trasversale, i parlamentari sono furenti, così anche buona parte di tutti gli altri ex membri del governo. «Si sono impuntati sulle loro poltrone, ci hanno mandato a sbattere», è il commento più educato che rimbalza di smartphone in smartphone. La via era stretta ma l'aver difeso a tutti i costi il ministro della Giustizia e il sottosegretario alla presidenza, impuntandosi sulla loro riconferma, è considerato un errore imperdonabile. Tutti chiedono un'assemblea generale e lì, per l'esattezza oggi alle 15, andrà in onda lo psicodramma. La situazione era già difficile prima, con l'ipotesi di un Conte ter di nuovo in coabitazione con Italia Viva: adesso il M5S «finirà per esplodere in mille pezzi». La maionese è definitivamente impazzita: qualunque sarà la scelta su Mario Draghi, il banchiere che incar-

nava i peggiori incubi del Movimento degli esordi, si porterà appresso fratture non più curabili. Per non sapere né leggere né scrivere, intanto, Emilio Carelli se n'era già andato a metà pomeriggio per fare un gruppuscolo centrista vicino alla Lega.

Ora la prima domanda che tutti si fanno è come si muoverà il gruppo dirigente che finora ha mostrato un certo spirito governista, prima con la Lega e poi con il centrosinistra. Pare che ci sia una generale contrarietà ad un governo tecnico, ma la posizione non è ufficiale, anzi. Invece Alessandro Di Battista ha già espresso la propria opinione: Draghi è "l'apostolo delle élite", titolo di un suo commento su Tpi pubblicato lo scorso 30 agosto. «Nel suo cassetto, oltre ai sogni presidenziali, ha abiti da "amico del popolo" che proverà ad indossare nei prossimi mesi consapevole che la nuova *mise* verrà magnificata dalla stampa di regime. Ma sotto il vestito, per gli interessi degli ultimi, ancora una volta, non ci sarà niente di buono», scriveva allora "Dibba". La fila dei contrari è già abbastanza lunga. «Un governo tecnico? Non con il mio voto», dice Andrea Colletti. «Prima fu Monti. Oggi Draghi. Non governerà col mio voto. Mi spiace», promette Elio Lannutti. Oppure Luigi Gallo, molto vicino a Roberto Fico: «Nessuna fiducia ad

un governo tecnico o di tutti dentro. Quando gli italiani hanno avuto questa esperienza sono rimaste le ferite vive». Idem fa Danilo Toninelli. Solo Giorgio Trizzino apre uno spiraglio, ma è un eletto che va spesso per conto suo. L'europarlamentare Dino Giarrusso invita alla calma, «fermiamoci a ragionare, decidiamo insieme».

Di sicuro questo passaggio è un vero scherzo del destino per il Movimento. Nel 2011 la scelta del Pd di appoggiare Mario Monti e fare la grande coalizione, rimandando le elezioni che lo vedevano favorito, permise al nascente M5S fuori dal Parlamento di crescere e diventare il primo partito soffiando sul malcontento che le politiche dei tecnici generarono. Adesso il possibile arrivo di un nuovo governo di grande coalizione pone improvvisamente i 5 Stelle di fronte a tutte le contraddizioni della propria storia. Sono passati dieci anni e comunque vada, adesso, sarà più doloroso che mai.



Peso: 26%

Il Quirinale

La scelta tormentata di un presidente deluso da piccole liti

Una decisione sofferta, motivata anche dal ritardo sul Recovery Plan

di Claudio Tito

ROMA — Se davanti alla situazione in cui si trova il Paese le forze della ex maggioranza non trovano un accordo per «questioni secondarie», cos'altro può fare il presidente della Repubblica? Nella giornata più lunga degli ultimi sei anni, Sergio Mattarella ha dovuto fare quello che aveva cercato di evitare fin dall'inizio del suo mandato. Una scelta tormentata, non voluta. Sempre allontanata come reclamava la sua esperienza da politico attivo. La soluzione del governo tecnico, o meglio del "Governo del presidente", dunque, è stata sempre l'extrema ratio. Una strada mai suggerita dal capo dello Stato. Ed ora imboccata suo malgrado.

Da martedì scorso, del resto, ossia dalle dimissioni di Giuseppe Conte, tutto è cambiato. Ogni cosa è precipitata. Il peso che si è assunto il Quirinale è cresciuto di giorno in giorno. Un onere che si è via via trasformato diventando sempre più una eccezionale responsabilità istituzionale. Un macigno. Cui è stato sottoposto dalle scelte delle forze politiche. Alcune con più colpi e altre con meno.

Il punto, però, resta il medesimo. Il nome di Mario Draghi è il risultato di uno stallo interamente maturato dentro il Parlamento e all'interno dei partiti. Questo sistema politico ha messo in mostra i suoi difetti e ha palesato di essere ricaduto in un buio profondo, capace di inibire scelte e scatti. Prima ancora di una crisi di governo questa è una crisi del sistema dei parti-

ti.

Per Mattarella, allora, non è accettabile che la crisi della politica possa rischiare di degenerare in una crisi istituzionale. Ossia in un Paese paralizzato e impossibilitato ad affrontare tutte le sfide che impone il momento. Non si tratta solo della pandemia. Il Covid espone l'Italia a un colpo durissimo anche dal punto di vista morale. Ma obbliga una riflessione su come possa incidere sull'esercizio fisiologico della democrazia. A cominciare dalle operazioni di voto.

L'intera comunità ha bisogno di offrire risposte anche in relazione alla crisi economica. Il ritardo sulla definizione del Recovery Plan è ormai certificato. I segnali che da settimane arrivano da Bruxelles e dalle Cancellerie europee erano inequivocabili. Il pericolo maggiore è quello di trasformare l'Italia - agli occhi dei partner dell'Ue - da Paese in difficoltà e da aiutare ad alleato sgradito e irrispettoso. Al quale magari, ritirare tutto il soccorso concesso a partire dalla scorsa primavera.

Il tormento, quindi, è anche questo. Quello di dover prendere atto che in questa fase non si possono richiamare i cittadini alle urne. Non a caso nelle telefonate informali, che l'inquilino del Colle ha avuto nelle ultime 24 ore, il riferimento alle sue prerogative istituzionali è stato sistematico. La Costituzione stabilisce che non si possono sciogliere le Camere negli ultimi sei mesi del mandato presidenziale,

ossia durante il cosiddetto semestre bianco. Bene, quei sei mesi iniziano il prossimo 3 agosto. Fino ad allora potrà decidere di interrompere la legislatura. Il prossimo "governo del Presidente" avrà il compito ufficiale di mettere in sicurezza il Paese. Il suo programma sarà dentro il perimetro delle emergenze: Coronavirus e campagna vaccinale, Recovery Plan ed emergenza economica, il futuro termine al blocco dei licenziamenti e l'allarme sociale, alcune crisi aziendali come l'Ilva di Taranto e l'Alitalia. Una volta risolti alcuni di questi nodi fondamentali, allora gli elettori potranno dedicarsi alle elezioni. Se le forze politiche riterranno che la figura di Draghi - considerata autorevole in tutti i consessi internazionali - non debba proseguire nella sua azione, allora il capo dello Stato potrà sciogliere il Parlamento entro il 3 agosto e quindi aprire i seggi per il prossimo 10 ottobre.

Questa, infatti, sarebbe una data che al Quirinale considerano al momento rassicurante rispetto a tutte le questioni che restano sul tappeto.



Peso: 37%

to. Per quel periodo l'emergenza sanitaria dovrebbe essersi stemperata e i vaccini saranno stati inoculati alla gran parte della popolazione. La prima road map indicata dalla Commissione europea per ottenere l'anticipo dei fondi previsti dal NextGeneration Eu potrebbe essere completata e l'Italia non correrebbe il rischio drammatico di perdere con un soffio tutti soldi che il Consiglio europeo ha stanziato per rimettere in ordine un Paese dilaniato dall'epidemia. E magari lo stesso esecutivo avrà avuto la possibilità di predisporre la prossima legge di Bilancio.

Naturalmente si tratta di un

obiettivo minimo. Perché se il prossimo luglio, i partiti decideranno invece che la squadra formata dall'ex presidente della Bce potrà proseguire nella sua azione, allora rinuncerà volentieri ad esercitare in extremis il potere di indire le elezioni. Un quadro, comunque, di cui Mattarella avrebbe fatto a meno. Rinunciare, anche se temporaneamente, alla supremazia della politica e dei partiti non è mai una scelta che viene fatta a cuor leggero.

RO. © RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 37%

Il protagonista

La missione di SuperMario
dalla Bce a Palazzo Chigi

di Francesco Manacorda
● a pagina 4

L'uomo che salvò l'euro “Per rilanciare l'economia non bastano i sussidi”

Da presidente della Bce Draghi ha spinto la moneta europea con una mossa senza precedenti. Nei suoi discorsi quasi un programma di governo: no agli aiuti a pioggia e attenzione ai giovani

di Francesco Manacorda

Per anni una forma di egoismo collettivo ha indotto i governi a distrarre capacità umane e altre risorse in favore di obiettivi con più certo e immediato ritorno politico: ciò non è più accettabile oggi. Privare un giovane del futuro è una delle forme più gravi di disuguaglianza. Se qualcuno in queste ore è alla ricerca di un programma di governo di Mario Draghi farà bene a rileggere con attenzione il suo discorso pronunciato il 18 agosto al Meeting di Comunione e Liberazione a Rimini. È il suo primo intervento pubblico in Italia dopo che nell'ottobre 2019 ha terminato otto anni alla presidenza della Banca centrale europea che lo hanno consacrato come uno dei protagonisti della politica - non solo monetaria - globale del nostro tempo. E all'inizio dell'anno il mondo intero è entrato nell'incubo del coronavirus. «I sussidi non bastano - avverte allora Draghi - Ai giovani bisogna dare di più».

Si scrive Mario Draghi, del resto, e si legge situazione d'emergenza. Non è la prima volta che il professore di economia diventato banchiere centrale, formato tra i gesuiti del Collegio Massimo di Roma, le lezioni

di Federico Caffè alla Sapienza e il Mit di Boston, si trova ad affrontare una situazione che appare senza via d'uscita. Anzi, per la precisione, ad essere l'uomo che quella situazione deve possibilmente risolvere, e con molti occhi puntati addosso.

Succede nel 2005, quando Draghi con già importanti esperienze alla Banca mondiale e poi come direttore generale del Tesoro, anche con Carlo Azeglio Ciampi, viene scelto per subentrare ad Antonio Fazio al vertice di una Banca d'Italia schiantata dagli scandali delle scalate bancarie benedette dal governatore uscente e dei “furbetti del quartierino”. Avviene nel luglio 2012 quando da presidente della Banca centrale europea pronuncia l'ormai famoso «Whatever it takes», «Qualsiasi cosa ci voglia», che suona come la sfida finale contro le forze della speculazione che scommettono contro l'euro e l'economia europea. Succede anche nel 2014, il famoso discorso all'incontro di Jackson Hole, in cui preannuncia l'arrivo del “bazooka”, l'arma di politica monetaria non convenzionale che si tradurrà nel *Quantitative easing* e nell'acquisto di titoli di Stato della zona euro che per quattro anni inietterà nell'economia europea 60 miliardi al mese per spingerla - o doparla, dicono i critici - fuori

dalle secche di una crisi finanziaria che ha varcato l'Atlantico e si è trasformata in crisi economica.

Di un uomo così, che non offre nessun appiglio al “colore” di cui spesso si beano le cronache (è vero che non porta mai il cappotto, è vero che a pranzo talvolta mangia solo due barrette proteiche), basta anche una frase per cercare se non un'indicazione, almeno una suggestione. «Grazie, faccio da solo», è una delle prime frasi che pronuncia in quel 2005 quando arriva nei saloni d'onore di via Nazionale di fronte a un commesso che cerimoniosamente vuole aiutarlo a togliere la giacca. E «faccio da solo» potrebbe essere in qualche modo un motto che segna la sua indipendenza di giudizio, che si accompagna a una forte inclinazione al pragmatismo. Una frase di John Maynard Keynes che lo stesso Draghi ama ri-



Peso: 1-1%, 4-76%, 5-49%

petere recita così: «Quando i fatti cambiano, io cambio le mie idee. Lei che fa, signore?» Ma Draghi non «fa da solo», invece - assicurano i suoi collaboratori - quando c'è da mobilitare le forze in campo per raggiungere obiettivi comuni. Sono casi come quello della crisi finanziaria del 2008, quando è proprio l'iniziativa dell'allora Governatore della Banca d'Italia a spingere il G20 a un approccio assai più attivo alla crisi finanziaria che si annuncia come una catastrofe con pochi precedenti.

La catastrofe di adesso la conosciamo tutti e Draghi è stato uno dei primi a chiamarla così. In un suo intervento di quasi un anno fa, era il 25 marzo del 2020, sul *Financial Times*, spiega che «la pandemia del Coronavirus è una tragedia umana di proporzioni potenzialmente bibliche... e che già adesso è chiaro che la risposta che dovremo dare a questa crisi comporterà un significativo aumento del debito pubblico», insistendo sull'urgenza di lasciarsi dietro anni di dogmi e di contrapposizioni Nord-Sud sull'opportunità di mantenere o meno uno stretto rigore fiscale.

Da quando ha lasciato la Bce - brindisi d'addio dopo la consueta riunione del board di Francoforte del 23 ottobre scorso «chiedete a mia moglie» a chi domanda lumi

sul suo futuro - Draghi è stato attento come solo un banchiere centrale può essere a misurare le parole. Mai una frase fuori posto, mai un sussurro che possa farlo apparire come favorevole a una parte o all'altra dello schieramento parlamentare. L'unica preferenza di questi mesi, magari apocrifia, è quella attribuitagli dall'esuberante presidente del Napoli Aurelio De Laurentis - compagno di liceo al Massimo - per la sua squadra.

Eppure nel suo silenzio sulle vicende della politica Draghi parla eccome, con pochi e mirati interventi che disegnano chiaramente le sue convinzioni sui problemi del Paese e dell'Europa e su come questi vadano affrontati. Lo ha fatto proprio nell'intervento sul *Financial Times*, scrivendo che «La questione chiave non è se, bensì come lo stato debba utilizzare al meglio il suo bilancio».

La priorità non è solo fornire un reddito di base a tutti coloro che hanno perso il lavoro, ma innanzitutto tutelare i lavoratori dalla perdita del lavoro. Se non agiremo in questo senso, usciremo da questa crisi con tassi e capacità di occupazione ridotti, mentre famiglie e aziende a fatica riusciranno a rimettere in sesto i loro bilanci e a ricostruire il loro attivo netto».

Al Meeting di Rimini altre parole che oggi suonano ancora più nette e importanti: «La ricostruzione... sarà inevitabilmente accompagnata da stock di debito destinati a rimanere elevati a lungo... E questo debi-

to sarà sostenibile, continuerà cioè a essere sottoscritto in futuro, se utilizzato a fini produttivi. Ad esempio, investimenti nel capitale umano, nelle infrastrutture cruciali per la produzione, nella ricerca e altri impieghi. Se cioè sarà considerato «debito buono». La sua sostenibilità verrà meno se invece verrà utilizzato per fini improduttivi, se sarà considerato «debito cattivo»».

Affermazioni che non necessariamente saranno popolari presso la nostra classe politica. Così come inequivocabile è l'orientamento sull'utilizzo del Recovery Fund, espresso da Draghi in un incontro del G30 a cui *Repubblica* ha partecipato il 13 dicembre scorso. I governi devono «progredire rispetto al sostegno ampio» della liquidità data a pioggia e di andare «verso misure più mirate focalizzate su quelle aziende che hanno bisogno di sostegno ma che ci si attende siano affidabili anche nella fase post-Covid». Basta aiuti a pioggia, insomma, che da solo suona come un programma - di governo? - rivoluzionario.



Le frasi

L'emergenza euro e le imprese zombie

*Nell'ambito del nostro
mandato, la Bce
è pronta a fare tutto
il necessario
per preservare l'euro
E credetemi, sarà
abbastanza...*

La frase a difesa dell'euro fu
pronunciata a Londra il 26 luglio 2012



*La coesione a lungo
termine dell'Eurozona
dipende
dal raggiungimento
in ogni Paese di un
alto livello sostenibile
di occupazione*

Alla conferenza di Jackson Hole
nell'agosto 2014 le radici del Qe



*Corriamo il rischio
di creare masse
di imprese zombie
che sopravviveranno
a stento. Bisogna
scegliere quelle
che vanno sostenute*

La pandemia, dice Draghi a dicembre
2020, ci impone scelte drastiche



📷 Economista

Mario Draghi, nato
a Roma nel 1947,
nella sua carriera
è stato professore
di economia,
banchiere centrale
e alto funzionario del
ministero del Tesoro



**La tappe
Dai gesuiti
a Francoforte**

1

Gli studi
Nato a Roma nel 1947, studi dai
gesuiti, laurea alla Sapienza
e specializzazione al Mit

2

Alla Banca d'Italia
Direttore generale del Tesoro
per 10 anni, nel 2005 diventa
Governatore di Bankitalia



Peso: 1-1%, 4-76%, 5-49%



FABIO FRUSTACI/ANSA



Peso: 1-1%, 4-76%, 5-49%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

Il totoministri

Ipotesi Panetta per il Mef Cottarelli, Cartabia e Capua candidati a un ministero

di Emanuele Lauria

ROMA – L'unica certezza, quando la pazzia ruota della crisi ha smesso di girare, è quella garantita dal Presidente della Repubblica: «Serve un governo di alto profilo». Più che un auspicio, da parte di Sergio Mattarella. La qualità invocata non si limiterà alla scelta di Mario Draghi: dall'ex numero uno della Banca centrale europea il capo dello Stato attende una squadra all'altezza di un compito improbo: guidare il Paese in una fase delicatissima e cancellare, con una lista di ministri autorevoli, l'immagine lasciata dalla politica negli ultimi giorni, fra ultimatum, veti, scambi di accuse, caccia a "responsabili" veri e presunti.

Ma allo stesso tempo Draghi, da sempre molto defilato rispetto al mondo parlamentare, dovrà proporre comunque figure in grado, se non di accontentare i partiti, almeno di rappresentare sensibilità diffuse, di destra e di sinistra. In questo senso c'è chi non esclude che il premier incaricato possa persino coinvolgere nella sua squadra, in nome del bene del Paese, i leader delle principali forze politiche.

Di sicura, la lista dei "tecnici" in

corsa per un incarico di governo, è lunga. Non si può non ripartire dai nomi circolati negli ultimi giorni, mentre gli sherpa di Pd, 5S, Leu e Iv cercavano invano un'intesa per far ripartire il governo giallorosso. Assieme a Mario Draghi, come premier di un governo istituzionale, era circolato con forza il nome dell'ex presidente della Consulta Marta Cartabia: non è improbabile che le venga offerta la Giustizia, delega al centro di un durissimo scontro politico attorno ai temi della prescrizione. In alternativa, per il posto di Guardasigilli, Paola Severino, che lo stesso ruolo ricoprì nel governo Monti.

Altra casella importante quella dell'Economia: Draghi potrebbe proporre di guidare il Mef a Fabio Panetta, membro italiano dell'esecutivo Bce, giudicato in grado di affrontare il delicato dossier del Recovery. Altro nome in pole quello di Carlo Cottarelli, cui già Mattarella affidò l'incarico di formare un governo nel 2018, prima

che salpasse la nave gialloverde con al timone il debuttante Giuseppe Conte.

Pedina centrale quella del ministero della Salute: se non ci fosse la conferma di Roberto Speranza (che nel suo incarico ha attirato consensi trasversali) un nome spendibile potrebbe essere quello di Ilaria Capua, virologa con breve esperienza politica (fu deputata di Scelta Civica) e notorietà scientifica che va oltre confine. Per gli Interni c'è chi ipotizza la conferma di Luciana Lamorgese, una dei pochi "tecnici" del secondo governo Monti, che potrebbe garantire continuità di azione amministrativa in un comparto delicata.

Non è da escludere neppure la presenza, nella squadra di Dra-

ghi, dell'ex presidente dell'Istat Enrico Giovannini e di Roberto Cingolani, fisico e responsabile dell'Innovazione tecnologica di Leonardo: entrambi hanno fatto parte della task-force di Colao che nella primavera scorsa presentò un piano per la ripartenza del Paese dopo il lock-down. Renzi è in ottimi rapporti con Cingolani, che nel 2019 invitò anche alla Leopolda. Ma queste ultime due ipotesi portano all'idea più suggestiva: e se Draghi chiamasse proprio Vittorio Colao a fare parte del suo team? Per il premier uscente Giuseppe Conte, che non ha mai amato l'ex manager di Vodafone e a giugnò lo congedò senza tanto riguardo, sarebbe un altro boccone amaro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 4-19%, 5-17%



▲ **Marta Cartabia**
Costituzionalista, ex presidente
della Consulta, classe 1963



▲ **Ilaria Capua**
Virologa, professoressa
universitaria, è nata a Roma nel 1966

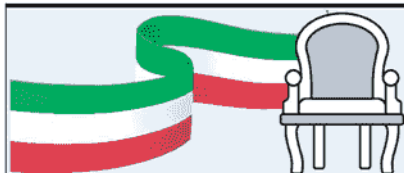


Peso: 4-19%, 5-17%

Iduellanti

**Renzi affonda il premier
che pensa a un suo partito**

di Ciriaco e Cuzzocrea
● alle pagine 6 e 7



Il tweet

“Grazie Presidente! #Mattarella”. Lo scrive su Twitter il commissario europeo per gli Affari economici Paolo Gentiloni

“Niente Mes, solo veti e ministri indifendibili” Renzi fa saltare il banco

A un passo dall'accordo, nel pomeriggio il leader di Italia Viva affossa il tentativo di Fico
“Davanti all'arroganza di chi non vuole cambiare nulla, non possiamo che tirarci indietro”

di Annalisa Cuzzocrea

ROMA – La mossa di distensione che aveva fatto pensare al Partito democratico, al Movimento 5 stelle, a Leu, «è fatta!», era arrivata al mattino presto. Maria Elena Boschi, in un tweet, aveva ricordato il passo indietro dichiarato già venti giorni fa: «Italia Viva ha chiesto di prendere il Mes, non di prendere Meb». Il suo ingresso nel governo sembrava il vero ostacolo alla trattativa. Superato quello, però, quando le delegazioni della maggioranza avevano tirato un sospiro di sollievo, e cominciato a spartire i ministeri, tutto ha preso a complicarsi. Al tavolo rosso di Montecitorio, dove gli sherpa erano al lavoro sul programma, Iv ha chiesto una pausa per riunire i suoi parlamentari. Un incontro ancora interlocutorio, in cui parlano sia Boschi che il ca-

pogruppo al Senato Davide Farone, e che dà mandato a Matteo Renzi di ottenere di più, per tentare di chiudere.

Così, mentre il tavolo del programma riprende senza convinzione, comincia quello vero: una call a quattro tra il reggente M5S Vito Crimi, il capodelegazione pd Dario Franceschini, quello di Leu Roberto Speranza e il leader di Italia Viva. È lì che si capisce che qualcosa è cambiato. L'offerta stabilita prima di pranzo, riguardo agli assetti, prevedeva 7 ministeri al Pd più un vice-premier, due con portafoglio e uno senza a Italia Viva, e lo stesso numero di dicasteri per i 5 stelle. Con dei cambi di caselle che però Renzi considera inaccettabili: a Ettore Rosato sarebbero andate le Infrastrutture, ma non c'era un accordo per Teresa Bellanova al Lavoro.

«Dovete darmi qualcosa», chiede

Renzi. «Non è possibile che resti Lucia Azzolina alla scuola, e che non possa andarci Elena Bonetti. E non è possibile che rimangano anche Arcuri, Gualtieri. Ho chiesto un posto del Mes, sono sei miliardi per la sanità, non ne avete nemmeno voluto parlare. Datemi un segnale!». È lì – durante quella call del primo pomeriggio – che Dario Franceschini capisce che qualcosa è cambiato. Ha sentito Renzi per giorni, ma non aveva mai percepito tanto nervosismo. Pensa che non tutto sia perso, però. Propone uno spostamento di Bonafede dalla Giustizia a un altro ministero di peso, magari gli Interni. Crede che i 5 stelle



Peso: 1-1%, 6-76%, 7-19%

POLITICA

e Giuseppe Conte cederanno sui vicepremier: il Pd vuole Andrea Orlando, il Movimento potrebbe avere Riccardo Fraccaro, che liberebbe la casella chiave di sottosegretario a Palazzo Chigi. Si fa una pausa, ma tutto è tornato inesorabilmente a vacillare.

«Mi state proponendo di votare un governo con Conte premier, Orlando e Fraccaro vice, Di Maio agli Esteri, Bonafede agli Interni. Poi cosa? Casaleggio alla Difesa? Votate voi, io vi saluto», scrive Renzi. E aggiunge: «Bye bye». Sono le 16.22 del martedì in cui tutto doveva risolversi quando tutto, invece, salta in aria.

Di ogni mossa, di ogni passo, il leader di Italia Viva sostiene di aver informato il Quirinale. «Ho fatto una promessa a Mattarella – dice nelle conversazioni con i suoi fedelissimi – mi sono impegnato a lavorare

sul serio a un governo politico ed è quello che ho fatto».

Alle 18, avverte Franceschini: «È finita. Davanti all'arroganza di chi non ha voluto cambiare nulla noi non possiamo che tirarci indietro». Nel Pd non gli credono. Credono, invece, che fosse tutto studiato. Che era qui che il leader di Iv voleva arrivare, per distruggere i dem e ritagliare a Italia Viva uno spazio al centro, annullando la contrapposizione europeisti/sovranisti su cui Zingaretti e Franceschini lavorano da oltre un anno. Mandando in frantumi l'alleanza tra Pd e 5 stelle oltre che il suo punto di caduta, il premier uscente Giuseppe Conte. Di certo, a sera, il nervosismo del pomeriggio si è trasformato in una malcelata soddisfazione. Con un messaggio Renzi invita tutti i parlamentari di Iv a commenti sobri, rispettosi della proposta e del lavoro

del presidente della Repubblica. Nei whatsapp privati, però, si vanta di aver fatto «un capolavoro». Del resto, appena 10 giorni fa, diceva: «E se poi andasse male e finissimo tutti a sbattere, vorrà dire che avrò portato Draghi alla guida del Paese. Nessuno potrebbe più pensare che questa crisi non ha avuto senso». Di certo, ne ha avuto per il primo dei suoi intenti: cacciare Giuseppe Conte da Palazzo Chigi. Senza pagare pegno con le elezioni anticipate. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Alle 18 il no definitivo al Conte ter. Pochi giorni fa diceva: "Se si va a sbattere, avrò portato Draghi alla guida del Paese"

Punto di svista

Ellekappa



Il leader di Iv
Matteo Renzi, 46 anni, leader di Italia Viva al centro della crisi. Ora dice: «Ci riconosciamo nella guida di Mattarella»



Peso: 1-1%, 6-76%, 7-19%



FOTOGRAMMA

1



Peso: 1-1%, 6-76%, 7-19%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

L'ira Pd: "A noi restano i cocci" Il sofferto via libera ai tecnici

di Giovanna Vitale

ROMA — «Non diremo no, ma certo non siamo contenti». Il capo dello Stato ha appena finito di lanciare il suo drammatico appello e uno degli uomini più vicini a Nicola Zingaretti racconta così lo spaesamento del Nazareno. Nessuno si aspettava un epilogo così. «Toccherà ancora una volta al Pd rimettere insieme i cocci», è l'amara constatazione. Significa che «per senso di responsabilità» non ci si potrà rifiutare di sostenere un Gabinetto Draghi. Con molta diplomazia il segretario lo ammetterà a sera inoltrata: «Abbiamo fatto davvero di tutto per ricostruire una maggioranza, in un momento difficile. Il presidente Mattarella, che ringraziamo, con la sua iniziativa ha posto rimedio al disastro provocato dalla irresponsabile scelta della crisi. Da domani saremo pronti al confronto per garantire l'affermazione del bene comune del Paese».

Ma è una sconfitta che brucia. Non solo perché consegna la vittoria al «demolitore» fiorentino, che proprio a questo obiettivo aveva sempre puntato. Il governo istituzionale, destinato probabilmente a durare fino a scadenza naturale della legislatura, rappresenta il fallimento dell'investimento politico su cui lo stato maggiore democratico aveva scommesso tutte le sue fiches: l'alleanza strutturale con i Cinquestelle dall'esecutivo alle urne, senza neanche passare dal via.

E invece. Il presidente della Repubblica non ha lasciato margini di manovra, è questo che disorienta di più. Le elezioni anticipate, unico sbocco che il Pd aveva considerato in caso di aborto del Conte Ter, non sono più praticabili. Nean-

che a giugno, è parso di capire: quando Zingaretti sperava si potesse votare dopo «la rottura inspiegabile di Renzi». Dalle federazioni di tutta Italia erano arrivate decine di messaggi dallo stesso tenore: «Ora basta con Renzi, torniamo alle urne». Esattamente il percorso subito condiviso al quartier generale allorché, alle otto di sera, s'era capito che l'esplorazione di Fico era naufragata. E poco consola quel «ve l'avevo detto che finiva così» sussurrato dal leader non appena i riflettori si spengono sul Quirinale. Lui lo aveva detto che non bisognava fidarsi dell'uomo di Rignano, che era meglio troncare la legislatura, una minaccia che poi però s'era dovuto rimangiare per il pressing di chi, da Franceschini a Guerini, passando per Nardella e Gori, gli chiedevano di ricucire. Per non parlare dei gruppi parlamentari.

Ora il sentiero non è più solo stretto, s'è fatto ripido e accidentato. «Cosa facciamo se il Movimento si sfilava e Salvini e Meloni decidono di sostenere Draghi?» chiedono attoniti ministri e deputati in call. È questo il dilemma, adesso. Che neanche Andrea Orlando, ospite in tv, riesce a risolvere: «Il percorso indicato dal capo dello Stato merita tutta l'attenzione e la disponibilità», dice in diretta dopo aver assistito al discorso di Mattarella, «ma se era difficile mettere insieme quattro forze politiche che avevano lavorato insieme non sarà semplice con forze politiche che non hanno fatto niente insieme e che non faranno strategicamente niente».

Anche perché Draghi «è un punto di partenza importante, ma non risolutivo senza una maggioranza politica». Lo pensa anche Zingaret-

ti: per lui il veto sulle forze antieuropeiste non è caduto. E non cadrà, o almeno spera.

Sa bene, il segretario, che è impossibile sottrarsi: le spinte dentro il partito saranno fortissime. Conosce la posizione di Franceschini, che fin dal principio ha lavorato per ampliare la maggioranza a Forza Italia anche a costo di sacrificare Conte. Lo dice chiaro a sera il deputato Alberto Lo Sacco, fedelissimo del ministro della Cultura: «Davanti allo stallo di questi giorni, il capo dello Stato ha preso un'iniziativa che antepone a tutto l'interesse nazionale. Gliene va dato atto e bisogna essergliene grati. A Mario Draghi e a Mattarella spetta un compito delicatissimo e a noi, che crediamo in una politica della responsabilità e dell'interesse generale, il compito di sostenerlo con tutte le nostre forze».

È questa la linea, ora che la finestra elettorale si è chiusa. Con buona pace di chi, da Provenzano a Boccia, speravano ancora di poterla infilare. L'inquilino del Quirinale ha deciso e non si può fare altro. «Per fortuna che c'è lui», riflette a notte fonda Stefano Bonaccini, «Draghi è una figura autorevolissima per il prestigio che ha in Europa e nel mondo, ma è evidente che la politica ha perso». E un po' pure il Pd di Zingaretti.

***È una sconfitta
che brucia e che
consegna la vittoria
al "demolitore"
fiorentino***

***Ma se i 5S si sfilano
il sì di Salvini e
Meloni a un sostegno
a Draghi potrebbe
riaprire le tensioni***



Peso: 8-79%, 9-23%

I protagonisti



Dario Franceschini
Ministro ed
esponente dem
è tra coloro che
ha condotto la
trattativa con Iv



Stefano Bonaccini
Esponente pd,
54 anni,
è il presidente
della Regione
Emilia-Romagna



Draghi? Una grande personalità è un punto di partenza importante ma non risolutiva senza una maggioranza politica

Andrea Orlando, vicesegretario del Pd

L'ammissione di Zingaretti: "Noi abbiamo fatto di tutto, Mattarella ha rimediato al disastro provocato dalla irresponsabile scelta della crisi"

► Alla guida del Pd

Nicola Zingaretti, 55 anni, è segretario dem da marzo 2019 e presidente della Regione Lazio da marzo 2013



Peso: 8-79%, 9-23%



▲ Segretario della Lega Matteo Salvini, 47 anni



Peso: 8-79%, 9-23%



All'appello del presidente rispondiamo che anche dall'opposizione ci sarà sempre la disponibilità di Fdi a lavorare per il bene della nazione

Giorgia Meloni, leader di Fratelli d'Italia

SuperMario, sì di Berlusconi Salvini: vediamo cosa propone Meloni all'opposizione

Il leader della Lega prima si oppone a Draghi con un tweet, poi apre: "Noi per il voto, ma non si dice no a scatola chiusa". L'ala vicina a Giorgetti spinge per l'appoggio

di Carmelo Lopapa

ROMA – «Avevo chiesto il governo dei migliori e chi meglio di Mario Draghi?» Sono passate da poco le 22 e Silvio Berlusconi al telefono coi suoi dalla Provenza saluta con un certo compiacimento la decisione del capo dello Stato Mattarella. Anche la sola Forza Italia nella maggioranza di larghe intese porterebbe in dote 143 tra deputati e senatori, in grado di garantire di fatto il varo dell'operazione "salvezza nazionale", per usare un'espressione cara al Cavaliere. E ai "salviniani" del partito che in queste ore obiettano la quasi certezza della fine del centrodestra come lo si è conosciuto finora, l'ex premier risponde con una domanda retorica: «Come faccio a rinnegare la posizione che ho sostenuto finora? Draghi l'ho voluto io alla guida della Bce. Ma state certi che metterò in chiaro da subito: cambiali in bianco non ne firmeremo a nessuno, neanche a lui». Vuol vedere e capire che peso avrà e cosa potrà ottenere, Berlusconi, da una nuova avventura "all in". Anche perché il prezzo per lui sarebbe salatissimo: la rottura dell'unità della coalizione, appunto. Al contrario, se dicesse no all'appello della Presidenza della Repubblica, a implodere sarebbe il

suo partito. «L'appello di Mattarella suscita una riflessione profonda», chiede Mara Carfagna, col suo seguito di parlamentari. E il governatore Giovanni Toti (coi tre senatori) già saluta con un plauso la svolta: «Ora è il momento della responsabilità».

Poi c'è chi dice no. Ed è la destra sovranista. Ma non sono esclusi colpi di scena, nelle prossime ore. Il capo leghista attende giusto che il capo dello Stato pronunci in diretta tv il nome dell'ex presidente della Bce per twittare il suo *niet*: «Basta perdite di tempo, fiducia e parole ai cittadini». Ma è un no preventivo e di facciata. A tarda sera si fa già possibilità: «La via maestra resta il voto per ridare la parola agli italiani, detto questo, non dico no a priori senza aver ascoltato cosa avrà da proporci Mario Draghi». Del resto, era stato proprio il segretario federale a fare a più riprese in passato il nome dell'ex uomo Bce per una soluzione di emergenza. Anche perché nel frattempo la Lega inizia a fibrillare pericolosamente. Le chat di deputati e senatori dopo l'annuncio del Colle si animano come non accadeva dai tempi del governo coi 5Stelle. A sentire alcuni dei leghisti più contrariati, se Salvini insistesse sulla linea barricadera, un gruppo di una ventina di deputati e di 12 senatori potrebbe alzare la voce e far sentire il suo

dissenso.

Scenari che appaiono da fantapolitica, alla luce degli attuali assetti monolitici della Lega. Il fatto è che il numero due del partito, Giancarlo Giorgetti, da parecchio tempo è un interlocutore abituale del professor Draghi. Parlare di amicizia forse è eccessivo, ma di stima personale reciproca si può, quella è confermata da entrambe le parti. E il vicesegretario è l'unico tra i dirigenti di via Bellerio e forse dell'intero centrodestra ad avere quel tipo di "consuetudine" con l'ex governatore. Da parte sua arriverà un invito a un supplemento di riflessione.

E il potentissimo governatore veneto Zaia? «L'Italia ha una situazione drammatica - risponde a Bianca Berlinguer a *Cartabianca* - Noi abbiamo sempre detto urne ma alla luce della posizione del capo dello Stato sarà il segretario a decidere. Bisogna uscire dall'impasse e c'è una partita da 209 miliardi che deve essere affrontata in tutta la sua criticità». Nessuno strappo, ma sono distinguo e ragionamenti del "Doge" dei quali Salvini dovrà necessariamente



Peso: 48%

te tenere conto. Da oggi si aprirà una riflessione a 360 gradi in Lega, il capo sembra in mezzo al guado.

Se ha dovuto lanciarsi nell'azzardo del no immediato a Draghi è perché nelle telefonate avute in giornata (in mattinata anche con Berlusconi, poi con Meloni) il leghista prende atto che l'alleata di destra resterà inamovibile nella trincea del no. E così è stato anche quando dal Quirinale è arrivata la convocazione dell'ex presidente della Bce per mezzogiorno. «Non penso che la soluzione ai gravi problemi sanitari, economici e sociali della nazione sia l'ennesimo governo nato nei laboratori del palazzo e in mano al Pd e a Renzi

- scrive su Facebook la leader di Fdi - In una democrazia avanzata i cittadini, attraverso il voto, sono padroni del proprio destino». Con una postilla però: «All'appello del presidente rispondiamo che, in ogni caso, anche dall'opposizione ci sarà sempre la disponibilità di Fdi a lavorare per il bene della nazione». Meloni già pregusta l'opposizione solitaria e il sorpasso sulla Lega. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Fibrillazioni anche tra i parlamentari vicini a Zaia: una trentina i contrari alle urne

Protagonisti



Silvio Berlusconi
Leader di Forza Italia ed ex presidente del Consiglio, 84 anni



Giancarlo Giorgetti
Leghista, 54 anni, è stato sottosegretario alla presidenza del Consiglio



Peso: 48%

La svolta in "zona Ciampolillo"

Carelli scopre i difetti 5S e passa al centrodestra "Troppi incompetenti, altri mi seguiranno"

di Emanuele Lauria

ROMA – Ha rappresentato uno dei "colpi" di Luigi Di Maio nella campagna elettorale del 2018. Diventa, tre anni dopo, il parlamentare numero 57 a lasciare i 5Stelle. E potrebbe non essere l'ultimo. L'addio di Emilio Carelli, ex direttore di Sky Tg24, è di quelli che fanno rumore. Non tanto per la tempistica, che lo colloca nel bel mezzo di una crisi di governo e porta alcuni colleghi a sostenere che il giornalista abbia sbattuto la porta perché deluso per un mancato incarico da ministro. E neanche per i toni: Carelli parla di un «movimento che ha perso la sua anima», punta il dito contro «scelte sbagliate e persone sbagliate e incompetenti nei posti sbagliati», si dice «inascoltato e isolato». Ma soprattutto, e questo è il punto, parla di «disagio in molti eletti» e prefigura una fuga: «Non è mia intenzione fare il *talent scout*, ma ho avuto vari incontri con deputati e senatori M5S e ho colto un disagio, un'incertezza nel decidere se restare o no» piuttosto che «ini-

ziare un percorso politico vero».

Da moderato si è candidato in un M5S anti-Ue e poi pro Gilet gialli, ora che Di Maio è governista ed europeista Carelli è al lavoro per un contenitore di moderati di centrodestra. C'è già un nome del progetto politico: «Voglio propormi come aggregatore di una nuova componente "centro - popolari italiani", che potrebbe diventare una casa accogliente per tutti i colleghi che intendono lasciare il movimento ma temono di restare isolati, ma anche per chi proviene da altri gruppi».

E pazienza se Pierluigi Castagnetti, che negli anni '90 fu l'ultimo segretario del Ppi, prima che confluisse nella Margherita, diffida l'ex volto televisivo dall'usare la dizione "popolari italiani". L'iniziativa va avanti, con una riservatezza che con il passare delle ore va scemando.

Fra i nomi di parlamentari pentastellati tentati dall'operazione,

quelli del deputato Giorgio Trizzino, in ottimi rapporti con Carelli e da tempo deluso della deriva presa dal Movimento, e della senatrice Orietta Vanin: «Lascio M5S? Non commento».

Ma anche eletti che hanno già lasciato i 5S sono pronti a fare il salto, come rivela Massimiliano De Toma, che a Montecitorio è iscritto al misto: anche lui parla di «un grup-

po che punta a costituire una componente di area moderata, di centrodestra. In queste ore si prova a costruire un percorso. Le interlocuzioni vanno avanti da qualche giorno e potrebbero concludersi a breve».

È la risposta agli "Europeisti" di Tabacchi e Fantetti, che hanno fallito il loro compito «e noi - sottolinea De Toma - non voteremmo mai un Conte-ter». All'iniziativa pare siano interessati anche ex renziani che adesso militano in Forza Italia: è un progetto che potrebbe far gioco a Matteo Salvini, quello di un cuscinetto per moderati che transitano nella sua coalizione, allargandola, senza abbracciare le idee sovraniste. Nel momento in cui viene meno la maggioranza giallorossa, ci sono già manovre in corso dall'altra parte del panorama politico. Chiamateli, se volete, "responsabili" di centrodestra. Entrati in scena, in zona Ciampolillo, mentre affondava Giuseppe Conte.



▲ **Ex direttore di Sky**
Emilio Carelli, 68 anni, giornalista, è stato eletto deputato con i 5S nel 2018



Peso: 29%

Il personaggio

L'esploratore smarrito
nel suo labirinto

di Francesco Merlo
● a pagina 10



Se Draghi accettasse di fare il Presidente del Consiglio
di un nuovo governo sarebbe una bella scelta

Lamberto Dini ex premier

Il racconto

Io speriamo che esploro La missione impossibile del "compagno" Fico

di Francesco Merlo

Il primo a non crederci è stato lui, l'esploratore indolente, il cuoco inappetente, il "Machitofafà" che era il suo nomignolo all'università di Trieste, dove si laureò - il 10 e lode - con una tesi sui neomelodici napoletani, "la canzone popolare che non si può giudicare con il codice penale alla mano". E dunque "come Hobsbawm vide la rivoluzione nei briganti", così Fico la vide, prima ancora che in Grillo, in Nino D'Angelo l'artista che appunto canta: "Ma chi to' fa fa".

E va bene che la missione era impossibile, ma Roberto Fico non ci ha neppure provato, in due giorni di Sinedrio, a dirigere un vero confronto fra gli alter ego e fra "i politici per procura" che pure aveva riunito nella più sontuosa sala del palazzo, quella della Lupa, dove nacque la Repubblica. Ha invece addobbato il rito modesto e dolente del "facite ammuina" - finte passioni, finte saggezze, finte sapienze, - ben sapendo che la vera trattativa si svolgeva altrove e ogni

tanto ne arrivava pure lo zolfo con un nome, un veto, il tandem di vice Orlando-Bonafede, un commissario per il recovery fund, il destino degli intoccabili ... Fico partecipava solo ai convenevoli, si inchinava, scambiava piccoli sorrisi di circostanza e, fedele alla sua natura, concedeva pochissime parole. E poi, quando tornava, non fingeva di non sapere, ma semplicemente taceva, "spesso con le mani in tasca", che è la sua abitudine. «Qui non si fa *sciuè sciuè*» ha detto un'unica volta, e non è stata soltanto una concessione al genius loci neomelodico, ma anche, finalmente, uno sbuffo di dialettica sia pure dialettale. Fico, che nella prima maniera fu il prototipo dell'ira grillina è infatti ora un napoletano lento e, per prudenza istituzionale, anche stinto, come il pittore impaurito della "Banda degli Onesti" che Totò chiamava Pinturicchio "ma prima maniera". E solo per poco stava seduto a capotavola come il potente sovrano del programma di governo. Gli dispiaceva che gli ambasciatori e i supplenti di Conte e di Renzi, di Zingaretti e di Di Maio, si sentissero umilia-

ti dal finto dibattito del finto esploratore. Secondo Fico non meritavano quella dissipazione neppure gli anonimi che sono in cerca del quarto d'ora di celebrità come Bucarella e Tasso, come Faraone e Licheri e come tutti gli altri deputati e senatori ridotti a "signori nel frattempo". «Per favore - ha chiesto Del Rio a Loredana De Petris, - verbalizza anche gli sbadigli».

E davvero una storia italiana emblematica questa di Fico esploratore smarrito, che da tutti viene trattato come fosse un tessitore, un pettinatore di pensieri, un nuovo Giani Letta. E invece Fico, ha ricordato Enrico Rossi che forse è l'ultimo comunista del Pd, sembra "un giovane compagno di una volta". E Rossi non parla solo di quel suo aspetto selvatico, con i capelli e la barba che ricordano i centri sociali di Napoli dove si è formato, ma si riferisce anche a una cer-



Peso: 1-1%, 10-44%, 11-26%

ta forza fisica, ai famosi "pugni in tasca" che sono, come abbiamo detto, la sua abitudine, la stessa del commissario Ricciardi, che in tv aspira al posto del nuovo Montalbano, però partenopeo come Fico. Le mani serrate e vibranti, spiegò Vittorio Gassman, vanno a finire in tasca quando hai troppo da dire e non ci riesci: le imprigioni perché sei reticente o nascondi qualche cosa. Dino Grandi, quello dell'ordine del giorno contro Mussolini, alla famosa riunione del 25 luglio partecipò con le mani in tasca. Stringeva, si seppe dopo, due bombe ("a mano" ovviamente).

Dunque Rossi, dicendogli "buona fortuna compagno", salutava in lui la sinistra "un jeans e una maglietta", che per Fico non sono solo indumenti ma uno stile di vita, quale che sia il vestito che indossa, pure con il cappotto blu di cachemire che esibiva ieri sera entrando al Quirinale e pure davanti ai corazzieri e al grande specchio dorato, alla solida e antica solennità di Mattarella. Il suo stile è l'impaccio di tutti i ragazzi del mondo, l'uguaglianza dei diversi, l'andare per strada senza fermarsi mai: il compagno di una volta, è vero, ma anche, e di nuovo, Nino D'Angelo. "Nu jeans e 'na maglietta" è il suo inno ed è anche il titolo del suo film più di successo.

Insomma è un'altra bizzarria da Italia arruffata che Fico sia stato ancora accreditato come esploratore, lui che già era rimasto bruciato nel 2018 quando, cercando sbocchi a sinistra, non si era accorto che i suoi 5stelle si stavano accordando a destra, e perciò annunciò: «L'esito della mia esplorazione è stato positivo». E invece da oggi, nella commedia italiana, Fico diventa un carattere per negazione: come "il bravo presentatore" di Frassica sarà "il bravo esploratore", vale a dire la presa in giro di se stesso, la parodia non solo di un mestiere ma soprattutto di un'antropologia. Immaginate i pazienti e sapienti esploratori politici di una volta - Merzagora, Nilde Jotti, Spadolini - e vestiteli di Fico: carattere ispido, cultura massimalista, forti difficoltà nell'arte della persuasione, cioè nella retorica. Questa esplorazione, che forse sarebbe fallita anche con la prudenza e con l'astuzia di Spadolini, certamente con Fico non poteva riuscire.

Fra i tanti nomignoli di Fico nel Movimento 5stelle c'è infine il "dissidente muto", come il profeta di Roth che, alla fine dell'esplorazione, si sente superfluo: "Superfluo come lui non c'era nessuno al mondo". Gli misero quel soprannome quando un video di Repubblica.it, al congresso di Rimini che acclamò Di Maio lea-

der, lo mostrò sotto il palco mentre esprimeva la furia di cui parlavano tutti i giornali, agitando le mani e muovendo le labbra, ma senza parole, senza suoni. Le sue gaffe, le sue fragilità, sono diverse dalle bêtises accumulate dai Toninelli e dai Di Battista e anche dai congiuntivi sbagliati Di Maio. Quelle di Fico hanno la tenerezza di Io speriamo che me la cavo. Così quando disse che "il vaglio resta vagliato" o quando, inseguito dalle solite jene che gli rimproveravano di non avere pagato chissà quali contributi alla colf della sua compagna, emise solo un goffo balbettio: "tranquilli, tranquilli". Anche la pretesa di andare in autobus alla Camera dove era stato appena eletto presidente fu una goffaggine sì, ma da diavolone e fratacchione plebeo, una Fra Diavolo "ottimista e di sinistra".



▲ Al Colle
Il presidente della Camera Luigi Fico ieri sera è salito al Quirinale per riferire al presidente Mattarella la situazione dopo due giorni di consultazioni, che non hanno dato alcun esito. Ora Mattarella ha convocato Draghi.



Il caso

Patrick, altri 45 giorni Così l'Egitto usa il carcere come tortura psicologica

Ancora detenzione
preventiva
per il 28enne: come lui
migliaia di blogger,
attivist e giornalisti

di **Francesca Caferri**

Quindici giorni. Poi altri quindici. Poi quarantacinque, altri quindici e infine quarantacinque. È un meccanismo perverso quello che da 361 giorni tiene in una cella egiziana Patrick George Zaky, 28enne studente dell'università di Bologna e che ieri lo ha condannato a un altro mese e mezzo di reclusione, regalandogli la certezza di raggiungere un traguardo che mai avrebbe voluto sfiorare: quello dell'anno in cella appunto.

Un meccanismo che pure, nell'Egitto di Abdel Fatah Al Sisi, è storia quotidiana: decine di migliaia di detenuti, secondo i calcoli delle Ong, languono nelle prigioni egiziane in base alla legge che consente di estendere la carcerazione preventiva fino a un massimo di due anni. Si tratta di quella che chi segue l'Egitto è abituato a definire "la meglio gioventù" emersa dal fermento rivoluzionario del 2011: blogger come Alaa Abdel Fatah, attivisti per i diritti umani come sua sorella Sana Seif, vignettisti come Ashraf Hamdi, e tanti, tantissimi giornalisti: come Solafa Magdy e suo marito Hossam al Sayyad, arrestati il 29 novembre del 2019. È di due giorni fa l'allarme lanciato dagli avvocati di Magdy, che hanno raccontato di come la loro cliente sia stata sottoposta a molestie sessuali, intimidazioni e ricatti e si trovi oggi in pessime condizioni di salute.

Per tutti loro, il futuro è quanto mai incerto e spaventoso: secondo la legge egiziana infatti, scaduti i due anni di detenzione, gli imputati devono essere rilasciati. Ma questo non accade quasi mai: all'approssimarsi della data per la liberazione, se non il giorno stesso, i capi di imputazione vengono modificati e gli imputati di nuovo arrestati sulla base di nuove accuse. Il risultato è che l'orologio si annulla e il calcolo dei due anni riparte da zero.

Amnesty International definisce questo meccanismo come "porte rotanti": per una mentalità occidentale si tratta di una forma mascherata di tortura fisica e psicologica che consente allo Stato di tenere in carcere migliaia di persone per un periodo di tempo indefinito e nella totale incertezza. Quello che sta accadendo a Patrick Zaky, accusato, come Magdy e al Sayyad, di diffusione di notizie false e dannose per lo Stato egiziano. «È una delle principali armi di repressione usate da Al Sisi per togliere dalla vita pubblica le voci più scomode - spiega Riccardo Noury, portavoce di Amnesty International Italia - essere sottoposti a carcerazione preventiva infatti significa non potersi mai difendere in aula dalle accuse e non potere mai vedere le prove in base alle quali si è stati fermati. Significa restare in cella senza sapere il perché».

Il caso di Patrick in questo caso è esemplificativo: al momento dell'arresto, al ragazzo sono stati

contestati una decina di post su Facebook che, secondo l'accusa, invitavano a unirsi alle proteste che nel settembre 2019 hanno visto migliaia di egiziani tornare in piazza per la prima volta dopo il 2011. Ma lo studente ha sempre negato di essere l'autore di quei post: «Se l'accusa li presentasse, avremmo la possibilità di contattare Facebook e chiedere di risalire all'account. Ma questo finora non è mai successo, né succederà fino a quando Patrick resterà in carcerazione preventiva», conclude Noury.

E così, di rinvio in rinvio, Patrick Zaky resta a Tora: in condizioni che la sua famiglia non esita a definire preoccupanti. Il ragazzo soffre di dolori di schiena ma soprattutto sta iniziando a mostrare i segni di quella depressione che nelle carceri di Al Sisi ha portato alla morte più di un prigioniero. Consumato, rinvio dopo rinvio, dalla goccia cinese della carcerazione preventiva. ©RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 42%

Le tappe

1

L'arresto

È il 7 febbraio 2020 quando Patrick, di ritorno in Egitto per una breve vacanza da Bologna, è arrestato all'aeroporto del Cairo

2

Le accuse

È accusato di aver diffuso informazioni false e dannose per lo Stato egiziano attraverso i social network: nelle prime ore viene picchiato

3

La detenzione

Da allora è in carcere, senza processo: ieri l'annuncio della proroga della sua carcerazione preventiva per un altro mese e mezzo



◀ In piazza

Un manifesto per chiedere libertà per Patrick a Bologna: le iniziative in nome dello studente nella sua università non si sono mai fermate



Peso: 42%

LE INTERVISTE

PRODI: DAL MALE NASCE LA SVOLTA

PAOLO GRISERI

Questa volta il professore affida la sintesi al latino: «Ex malo, bonum», dalla disgrazia una soluzione positiva. Romano Prodi parla, naturalmente, dell'affidamento a Mario Draghi dell'incarico di formare un nuovo governo «di altro profilo istituzionale», la svolta per molti imprevedibile di una delle più drammatiche crisi politiche della storia repubblicana. - P. 5

ROMANO PRODI Il professore plaude all'incarico per l'ex capo della Bce: "La migliore scelta per assicurare l'Europa"

"Dalla disgrazia una svolta positiva Mario saprà proteggere il Paese"

L'INTERVISTA

PAOLO GRISERI

Questa volta il professore affida la sintesi al latino: «Ex malo, bonum», dalla disgrazia una soluzione positiva. Parla, naturalmente, dell'affidamento a Mario Draghi dell'incarico di formare un nuovo governo «di altro profilo istituzionale», la svolta per molti imprevedibile di una delle più drammatiche crisi politiche della storia repubblicana. Non si può certo dire che Romano Prodi sia rimasto contrariato dalla decisione venuta dal Quirinale.

Professor Prodi, come giudica la scelta del Quirinale?

«Credo che dobbiamo apprezzare tutti la scelta del presidente Mattarella. Spiegata agli italiani con un discorso che ha messo in luce la drammatica situazione in cui versa il Paese e ha saputo indicare la soluzione di più alto profilo che era a sua disposizione».

La personalità incaricata di formare il nuovo governo è un italiano molto noto in Europa e nel mondo.

Quando ha incontrato per la prima volta Mario Draghi?

«È successo quasi cinquant'anni fa, 48 per la precisione. Eravamo a Boston, lui al Mit e io ad Harvard. Sono molto contento per lui. È una indicazione importante».

Si aspettava questa scelta da parte di Mattarella?

«Mattarella ha fatto quel che in questi casi fanno le cariche istituzionali: ha analizzato una situazione certamente non semplice, ha scelto per il meglio del Paese e ha saputo spiegare agli italiani le ragioni della strada indicata. Non è stata solo una decisione difficile ma è anche stata compiuta con la capacità di illustrarne i motivi agli italiani. A Mattarella va riconosciuto un notevole spirito didattico, comunicativo, una particolare abilità didattica».

Quali caratteristiche avrà, secondo lei, il governo Draghi?

«Innanzitutto dovremo capire se Draghi accetterà l'incarico».

Ha dei dubbi?

«Ho la sensazione che se Mattarella ha convocato Draghi è perché aveva già in tasca l'accettazione da parte del designato».

Insomma tutto fa pensare che lei sia molto soddisfatto della scelta del Presidente della Repubblica...

«Sono convinto che la scelta del nome di Draghi sia quella che proteggerà meglio il Paese in questo momento particolarmente difficile».

Una necessità. Qual è la difficoltà che Draghi dovrà superare?

«Penso che la situazione dell'Italia sia purtroppo sotto gli occhi di tutti. E che in un momento tanto delicato sia indispensabile cercare di assicurare l'Europa sulla credibilità del nostro sistema. Un passaggio non secondario perché sarà molto importante il giudizio dei nostri partner europei sulle scelte che faremo utilizzando il Recovery fund».



Peso: 1-3%, 5-50%

Qual è l'insegnamento che porta questa crisi?

«Dimostra, purtroppo ancora una volta, che le strade tradizionali della nostra politica sono fallite. Un fallimento grave, nato dai personalismi, dai veti incrociati, dal prevalere delle logiche individuali sul bene collettivo. Questa è stata una delle pagine più brutte della storia recente della politica italiana».

Per questo lei dice che da una situazione drammatica si è passati a una soluzione eccellente?

«Diciamolo, quello che si è visto in questi giorni non è stato certamente uno spettacolo decoroso. Ma anche le strade della politica sono talvolta imprevedibili. La scelta di una grande persona sembra l'esito più impreveduto e positivo di un percorso che era stato assai accidentato e che non lasciava prevedere nulla di buono».

Quali sono i compiti che dovrà affrontare il governo Draghi?

«Innanzitutto dovrà risolle-
vare l'Italia da una situazione di drammatica emergen-

za sanitaria, economica e sociale. Per questo mi pare che Mattarella abbia individuato la soluzione ideale per contrastare questa deriva. Io penso che questa sia davvero la migliore scelta che si potesse fare in queste condizioni e mi auguro davvero che Mario Draghi voglia accettare l'incarico». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ROMANO PRODI

EX PREMIERE FONDATORE
DEL PARTITO DEMOCRATICO



Ho incontrato Draghi la prima volta 48 anni fa negli Stati Uniti. Sono molto contento per lui

Dovrà risollevare l'Italia da una situazione difficile di emergenza sanitaria, economica e sociale

La crisi mostra un fallimento grave della nostra politica nato dai personalismi e dai veti incrociati



L'ex premier e fondatore del Pd Romano Prodi

LAPRESSE



Peso: 1-3%, 5-50%

ALESSANDRA GHISLERI Sondagista a capo di Euromedia Research:
"Renzi incapace di dialogo con gli avversari. Emerse solo nomi e poltrone"

“La politica ha dato il peggio Draghi ora è una risorsa Con lui un'Italia concreta”

L'INTERVISTA

PAOLO COLONNELLO
MILANO

La maga dei sondaggi politici Alessandra Ghisleri, questa volta sembra colta di sorpresa: «Abbiamo interrogato ieri i cittadini e li dovremo reinterrogare domani perché a quanto pare l'attualità corre più veloce delle attese». Che, inutile dirlo, erano quelle di una composizione della crisi che invece ieri sera è esplosa.

Cosa è successo secondo lei?

«Intanto diciamo che la politica ha messo in scena il peggio di sé. Ed è un peccato, perché la gente ha tante attese verso le persone che dovrebbero guidare un paese durante una pandemia. Ma ce lo ricordiamo?».

Alla fine Mattarella ha convocato Draghi: piacerà agli italiani?

«Credo di sì. Se prima Draghi veniva visto come un euroburocrate e poteva far paura,

ora, da quando si è innescata la crisi, è visto come una buona risorsa».

Che Italia sarà quella di Draghi?

«Un'Italia concreta, che guarda al futuro, che fa di conto. Che sarà vicina alle persone ma che chiederà anche dei sacrifici. Perché i tecnici, a differenza dei politici, non badano al consenso ma guardano all'obiettivo».

Ovvero?

«Draghi dovrà tirarci fuori da questo pantano e rilanciare il Paese».

Dunque, abbiamo di nuovo un tecnico. È la sconfitta della politica?

«Sì, è la politica che abdica al proprio ruolo. E forse non ha avuto nemmeno il tempo per esprimere un dialogo più profondo, alla fine sono emersi solo nomi e scambi di poltrone, poco comprensibili ai cittadini».

I giochi di potere non piacciono?

«La verità è che in questi casi qualcuno deve cedere, altrimenti in questo esercizio di manifestazioni di forza chi ci perde è il Paese».

Ma secondo lei la famosa "gente" ha capito i veri moti-

vi dello scontro?

«Il tema ora è la distanza tra il dialogo della politica e le necessità dell'Italia. Vorrei ricordare che quando un cittadino risponde a un nostro questionario, parla della sua vita, delle sue difficoltà. E in questo momento le difficoltà sono tantissime, vanno dalla salute alla disoccupazione».

Insomma, difficile che qualcuno capisca le sottigliezze dei palazzi romani.

«Il problema è che quella che ci viene raccontata è una politica che non cerca di trovare la quadra su questi temi ma piuttosto fa bracci di ferro su questioni di potere e di ruoli. Di fronte a chi fa fatica ad arrivare a fine settimana, non riuscire a far capire perché si litiga invece di dare risposte, è un guaio».

Veniamo all'uomo nero di questa storia: Matteo Renzi. Non sembra godere di grandi simpatie...

«Premesso che il carattere e l'atteggiamento di Renzi sono sempre stati un fattore che ha limitato non di poco le sue possibilità politiche, in questo particolare caso la situazione è molto diffe-

rente».

Crede che i cittadini abbiano capito le sue ragioni?

«Noi abbiamo testato le sue ragioni senza il suo nome e posso dire che sono state comprese, evidentemente erano richieste fondate. Le sue problematiche sono state riconosciute».

Che cosa non è stato riconosciuto invece?

«L'impossibilità di avere un dialogo con gli avversari». —

ALESSANDRA GHISLERI
SONDAGGISTA



Se nessuno cede
in questo esercizio
di manifestazioni di
forza chi ci perde
è il Paese



AGF



Peso: 30%

COSA SERVE AL PAESE

di Massimo Franco

La candidatura di Mario Draghi come risposta al fallimento della coalizione tra M5S, Pd e Iv e a una deriva elettorale ad alto rischio è l'antidoto più potente che il capo dello Stato, Sergio Mattarella, potesse scegliere. E l'appello a «tutte le forze politiche» perché appoggino un suo governo «di alto profilo» esprime la gravità della situazione e la volontà di non assecondare manovre di piccolo cabotaggio che avrebbero

conseguenze devastanti. Convocando per questa mattina l'ex presidente della Banca centrale europea il Quirinale spedisce un doppio segnale: alle cancellerie occidentali e all'opinione pubblica italiana. È il tentativo di reagire con una risposta al massimo livello alla seconda rottura di una maggioranza in meno di tre anni di legislatura partorita dalla vittoria populista del 2018. Ad affondare l'alleanza tra M5S, Pd e Iv è stato l'alleato minore, Matteo Renzi. È sua la responsabilità

principale, al limite dell'irresponsabilità, di una crisi aperta in piena pandemia; e perseguita fino alla rottura dopo una trattativa lunga e confusa: anche se nel suo gioco spregiudicato l'ex premier non escludeva di provocare uno strappo così radicale da imporre scelte altrettanto estreme.

continua a pagina 10

Il commento

Cosa serve all'Italia per ripartire

di Massimo Franco

SEGUE DALLA PRIMA

Ma non si possono ignorare le responsabilità di Giuseppe Conte, che ha tardato a capire le manovre partite con la fase della gestione dei fondi europei; e reagito con una maldestra prova di forza parlamentare. Il suo lungo esorcismo nei confronti di Draghi, alimentato dalla tribù grillina, non solo non ha funzionato ma alla fine ha prodotto l'effetto opposto. Anche perché il grumo di diffidenza, e soprattutto di interessi opposti tra alleati si è rivelato così vistoso da frustrare ogni tentativo di ricucitura della coalizione giallorossa. Da ieri sera, quando il presidente della Camera, Roberto Fico, ha comunicato al capo dello Stato i risultati della sua «esplorazione», il governo Conte è, di fatto, archiviato. E l'epilogo giustifica la cautela iniziale di Mattarella, che aveva preferito non affidare nessun incarico prima di capire se il premier dimissionario avesse ancora una maggioranza. Le consultazioni del grillino Fico hanno potuto solo fotografare la frantumazione dell'alleanza uscente; e insieme la difficoltà di trovarne una alternativa. Il risultato è la presa d'atto che non esistono più gli equilibri esistenti; ma nemmeno altri che abbiano solide basi politiche. D'altronde, nella trattativa di questi tre giorni si è parlato di giustizia, di

fisco, di ministeri, anche se tutti lo negano: è sui cosiddetti «posti» da concedere ai renziani, prima che sui mitici «contenuti», che si è consumato il fallimento del negoziato. Il Fondo per la ripresa, tema vero sul quale si giocheranno il futuro dell'Italia e i rapporti con l'Europa, è rimasto sullo sfondo, come se si trattasse di una questione laterale. Hanno prevalso arroganze e impotenze reciproche, fino a portare il Paese in un vicolo cieco. La forzatura renziana significa un cambio di schema in corso dai contorni tutti da costruire, anche se è chiara la volontà di scegliere un premier e ministri dotati delle migliori competenze. È il male minore, rispetto a una prospettiva di elezioni anticipate che avrebbero il solo effetto di aggravare la situazione economica e sociale, e sfigurare l'immagine dell'Italia in Europa. Mattarella ieri sera ha insistito sul pericolo di lasciare il Paese in balia dell'incertezza e di un vuoto di governo «in mesi cruciali».



Peso:1-8%,10-19%



La suggestione dell'«esecutivo del presidente» è gonfia di speranze e insieme di insidie. Qualunque formula dovrà fare i conti con un Parlamento nel quale i rapporti di forza evidenziano maggioranze alternative nel segno di un populismo più accentuato; e pulsioni antieuropee che l'esecutivo caduto ha arginato e in parte sconfitto. Ma la sensazione è che stia già scompaginando non solo gli equilibri della maggioranza ma della stessa opposizione. Il nome di Draghi è destinato a riplasmare le alleanze e a mettere tutti davanti alle proprie responsabilità. Rimane da chiedersi che cosa potrà fare anche il premier più credibile e sperimentato, contro l'assedio di istinti elettorali inevitabili. Dovrà affrontare partiti

ossessionati dal voto politico, al massimo nel 2023; e tentati di reagire a decisioni dolorose quanto necessarie con uno smarcamento dal governo. Il pericolo di una coalizione bombardata dal Parlamento nello spazio di pochi mesi aprirebbe una crisi non più politica ma di sistema. C'è da sperare che questo pericolo ormai palpabile induca a un sussulto unitario di responsabilità.



Peso:1-8%,10-19%



Il corsivo del giorno



di **Danilo Taino**

PRENDE FORMA IL D10, ALLEANZA DEMOCRATICA CHE VA OLTRE IL G7

Di una «Alleanza delle democrazie» capace di influire sugli equilibri mondiali si parla da anni. Può essere che, per fronteggiare i regimi autoritari sempre più assertivi, il 2021 sia l'anno nel quale prenderà forma? Boris Johnson (e non solo lui) ritiene di sì e vuole provarci. Il Regno Unito ha quest'anno la presidenza del G7, il gruppo nato negli anni Settanta e formato da Stati Uniti, Giappone, Germania, Gran Bretagna, Francia, Italia e Canada. Il governo di Londra organizzerà un primo colloquio in forma virtuale ma ha poi intenzione di tenere un summit dei Sette in presenza in giugno, in Cornovaglia. E a questo incontro ha invitato i primi ministri di India, Corea del Sud e Australia. Anche in passato alle riunioni del G7 sono stati ospitati altri Paesi. Questa volta, però, lo scopo è di gettare le basi della trasformazione del G7 nel D10, Democratic Ten, le dieci maggiori democrazie del mondo. È possibile che un'alleanza del genere nemmeno stavolta decolli.

L'amministrazione Biden non la vede negativamente: l'intenzione di raccogliere nella sfida alla Cina i Paesi like-minded, che cioè la pensano allo stesso modo, è un obiettivo dichiarato della nuova Casa Bianca. Gli europei, però, sono scettici. Francia e Italia, per esempio, temono di perdere peso, in un gruppo allargato. E Angela Merkel, che ha appena spinto con successo la Ue a concordare un controverso trattato sugli investimenti con Pechino, non è entusiasta di un forum che sarebbe considerato un passo ostile dalla Cina (che già l'ha fatto sapere) e dalla Russia. In compenso, il D10 ha raccolto attenzione e consensi, oltre che a Washington e a Tokyo, a Delhi, Seul e Canberra. I tre Paesi dell'Indo-Pacifico invitati in Cornovaglia hanno contenziosi aperti con la Cina. In più, vedono positivamente il fatto che un'alleanza influente non sia solo riservata all'Occidente (più Giappone) ma si allarghi alla loro regione. Quella a maggiore crescita economica, con la migliore risposta alla pandemia e sempre più teatro di

confronto per gli equilibri globali. (Tanto che, in parallelo, Johnson si sta muovendo per fare entrare Londra nel patto commerciale del Pacifico, l'ex Tpp oggi Cptpp, e nel forum sulla sicurezza Quad tra Usa, Giappone, India e Australia). Che il vecchio G7 debba ritrovare una nuova ragione di essere in un mondo cambiato e instabile è evidente. Come lo è il fatto che i Paesi democratici dell'Asia abbiano un peso sempre più rilevante. C'è però chi teme che la creazione di un D10 radicalizzerebbe le tensioni internazionali: ma questo evidentemente dipenderebbe dalle sue politiche.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:19%

Vaccini, blocco dei licenziamenti e pensioni

Le tre porte del Recovery

di **Tito Boeri e Roberto Perotti**

Qualunque sia il governo che uscirà dalla crisi, ci sono tre nodi che dovrà affrontare: I) moltiplicare per 30 la nostra capacità attuale di fare vaccini, II) rivedere il blocco dei licenziamenti adeguando gli ammortizzatori sociali e III) superare quota 100. Sono interventi costosi su cui sarebbe opportuno impegnare le risorse del Recovery Fund, anziché disperderle in interventi di dubbia utilità. Questo servirà anche a ridurre la litigiosità politica scatenata dal fiume di denaro europeo che ci ha investiti.

In un mese abbiamo vaccinato con richiamo circa 500.000 persone. Come già spiegato su queste colonne, a regime dovremmo vaccinarne almeno un milione e mezzo alla settimana. Quindi per recuperare i ritardi attuali (non imputabili al governo) in futuro potremmo dover iniettare due milioni e mezzo di dosi alla settimana, fino alla fine dell'anno. Uno sforzo logistico immenso, senza precedenti. Non siamo sicuri che nel governo ci si sia resi conto della sua portata. È un'operazione che va programmata e roduta con un anticipo di mesi, perché inevitabilmente all'inizio ci saranno intoppi di ogni tipo. Ma è inutile illudersi che lo possano fare le Regioni: molte, o forse tutte, da sole non sono in grado. Il piano di vaccinazioni va gestito a livello centrale, e questo comporta un enorme sforzo organizzativo da iniziare ora senza ritardi, e molti soldi.

Il 30 marzo scade il blocco dei licenziamenti per industria ed edilizia, il 30 giugno quello per il terziario. Non può essere esteso per sempre perché in alcuni settori la crisi durerà a lungo, e bloccare i licenziamenti significa condannare a morte le imprese coinvolte e impedire il rinnovo dei contratti a tempo determinato che nei servizi danno lavoro soprattutto alle donne. Al tempo stesso le imprese hanno posticipato licenziamenti programmati che ora potrebbero avvenire tutti di colpo coinvolgendo fino a 250.000 lavoratori. Bisogna perciò avere un piano di graduale rimozione del blocco, ripristinare gli ammortizzatori ordinari e introdurre un nuovo strumento che funzioni nel cambiamento del rapporto di lavoro anziché nella sua costanza: alcuni lavoratori si sposteranno dai settori più colpiti a quelli in espansione, come i servizi sanitari, ma possibilmente con uno stipendio più basso. Occorrerà integrare il salario di chi accetterà di cambiare lavoro. Quota 100 scade alla fine del 2021, ma bisogna decidere fin

d'ora cosa fare, per dare tempo ai lavoratori di pianificare il proprio futuro. Se decidessimo all'ultimo avremmo un nuovo problema esodati e, a seguire, l'estenuante sequela di salvaguardie (l'ultima è di quest'anno, per una riforma varata 10 anni fa). Per evitare scaloni, cioè un innalzamento brusco dei requisiti d'accesso alla pensione dal primo gennaio 2022, si può estendere la libertà di scelta su quando andare in pensione, a partire da 64 anni, a tutte le generazioni. Ma per farlo bisogna applicare le riduzioni attuariali, oggi in vigore per la sola quota contributiva, sull'intero importo della pensione. Vorrebbe dire una riduzione media dell'1,5 per cento per ogni anno di anticipo rispetto alla pensione offerta da quota 100. È opportuno anche preoccuparsi dell'adeguatezza delle pensioni di chi ha rilevanti *gap* contributivi. Si può fare generalizzando la decontribuzione per gli under 35 alle assunzioni con contratti a tempo determinato e rafforzando quella per le donne, estendendola alle madri che rientrano dopo un congedo di maternità.

Queste tre scelte comportano costi immediati. La campagna di vaccinazione richiede un cospicuo investimento: per un confronto, il piano di Biden prevede ora un intervento federale sulle vaccinazioni per 20 miliardi, con una popolazione sei volte quella italiana, quindi diciamo 2 miliardi in Italia. I nuovi ammortizzatori, se circoscritti solo a chi viene licenziato, costerebbero più di un miliardo l'anno, la via d'uscita da quota 100 circa 4 miliardi il primo anno e poi a calare, la decontribuzione per giovani e donne attorno ai 5 miliardi. Quindi circa 12 miliardi il primo anno e poi a scendere.

Sono tutte operazioni che aumentano la spesa corrente nell'immediato: sull'orizzonte del Recovery Fund, forse 30 o 40 miliardi totali. Per evitare di aumentare ulteriormente il debito pubblico, dovremmo chiedere alla Ue di utilizzare una parte degli 85 miliardi di sovvenzioni. Non è chiaro che allo stato attuale la Ue ce lo consentirebbe, ma il governo ha strumenti negoziali importanti: le spese che indichiamo riformano in modo sostenibile il nostro sistema sanitario, gli ammortizzatori sociali e il sistema pensionistico, e associare spesa pubblica e riforme è esattamente la filosofia del Recovery Fund. Alla stessa stregua, è illusorio che la Ue ci finanzi la fiscalizzazione degli oneri sociali al Sud (5 miliardi all'anno) come vorrebbero in molti, a meno che non la associamo ad una riforma della contrattazione nel senso di un suo maggior decentramento.



Peso:33%

L'amaca

La regola e l'eccezione

di Michele Serra

È

in galera Navalnyj, fermati o arrestati migliaia di suoi sostenitori (migliaia!). È nelle mani dei militari Aung San Suu Kyi, entrano ed escono di galera decine di giornalisti e intellettuali turchi, sono

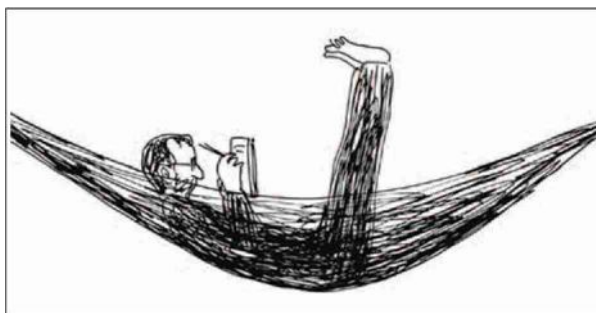
in galera centinaia di ragazzi tunisini che chiedono rispetto per l'unica Costituzione democratica del Maghreb, quel poco che rimane della Primavera Araba.

E in Iran, in Cina, in Egitto, in Corea del Nord, in Arabia Saudita, eccetera, quanti altri esseri umani sono in galera senza aver commesso alcun reato contro il patrimonio, o contro la persona, ma solo a causa delle loro opinioni, della loro fede politica, della loro apostasia religiosa? Ogni volta che parliamo della democrazia con annoiata sufficienza, come di una risaputa banalità,

cerchiamo di ricordarci quanto minoritaria è invece, nel mondo, la democrazia. Satrapi vanitosi, regimi teocratici, Stati-partito governano, a occhio e croce, sui tre quarti dell'umanità. Gendarmi, agenti segreti, sicari si occupano di far sparire o di sbattere in galera persone alle quali si imputa l'esercizio attivo della libertà, che le porta ad esprimere contrarietà o estraneità nei confronti dei capibranco.

Quando ci sentiamo vecchi, o sulle soglie della cosiddetta "fine della storia", rendiamoci conto di quanto siamo ridicoli, e inopportuni. La storia, soprattutto quella dei più giovani, è appena cominciata, l'inciviltà e l'oppressione sono ancora la regola, la libertà, l'eccezione.

La civilizzazione è un cammino ancora al suo timido inizio. Bisognerebbe, piuttosto che sbuffare, respirare forte e accelerare il passo.



Peso:18%

*L'editoriale*La posta
in giocodi **Maurizio Molinari**

Davanti all'implosione della maggioranza ed al fallimento dei partiti nel far fronte all'emergenza nazionale innescata dalla pandemia del Covid 19

il presidente della Repubblica Sergio Mattarella indica la strada di un governo istituzionale e vede in Mario Draghi il premier europeo di cui l'Italia ha bisogno per risollevarsi. È un momento drammatico ed al tempo stesso di speranza per il nostro Paese.

● *continua a pagina 29*

L'editoriale

La posta in gioco

di **Maurizio Molinari**

→ segue dalla prima pagina

È drammatico perché con oltre 88 mila morti, un'economia flagellata, centinaia di migliaia di aziende sparite, milioni di lavoratori che rischiano di essere licenziati e il Recovery Plan ancora da consegnare alla Commissione europea il sistema politico non è riuscito a liberarsi dalla palude dei veti incrociati e, dopo lunghi giorni di un indecoroso mercato delle vacche in Parlamento, si è dimostrato incapace di generare il governo della ricostruzione da cui dipende il futuro dei nostri figli. Ma è anche un momento di speranza perché se gli stessi partiti sapranno adesso condividere il senso di urgenza nazionale espresso dal Capo dello Stato potranno sostenere il governo istituzionale, cogliere l'opportunità di Mario Draghi e diventare protagonisti del riscatto contro la pandemia e della ricostruzione del Paese.

Accompagnandoci ad affrontare le sfide che accomunano la Commissione europea di Ursula von der Leyen e l'America di Joe Biden: contro la pandemia e contro le disuguaglianze, per il clima per i diritti digitali, al fine di gettare le basi di



Peso:1-5%,29-30%

un'economia che sappia garantire protezione e prosperità al ceto medio. Sono le singole parole pronunciate dal Capo dello Stato al Quirinale che prendono per mano gli italiani, descrivono la gravità del momento in cui troviamo e disegnano la strada da percorrere per lasciarci alle spalle il dramma e guardare alla speranza. Mattarella scommette non solo sulla responsabilità degli eletti in Parlamento, dei partiti e dei loro leader ma anche sulla coesione, il senso civico e l'amor patrio dei singoli cittadini il cui valore strategico lui stesso indicò nel discorso di fine anno sui "costruttori".

In tale cornice la convocazione per questa mattina al Colle di Mario Draghi significa guardare all'uomo che, quando era alla guida della Bce, salvò l'euro nel 2012 dalla tempesta finanziaria con l'impegno a fare "whatever it takes" (qualsiasi cosa serva) esprimendo

una determinazione ed una capacità di agire per affrontare le sfide più difficili che è proprio la qualità di cui ha più bisogno oggi l'inquilino di Palazzo Chigi. Se Draghi accetterà l'incarico si troverà davanti alla missione più difficile per un capo di governo dalla fine della Seconda Guerra Mondiale: proteggere i cittadini da un virus che continua ad essere fra noi, evitare il collasso dell'occupazione, far ripartire la crescita e, soprattutto, realizzare in fretta in Parlamento le riforme necessarie a ricevere i 209 miliardi del Recovery Fund.

È una scommessa, politica e personale, da far tremare i polsi ma è quella da cui dipende la capacità del nostro Paese di risollevarsi lavorando d'intesa con i partner e gli alleati che hanno assistito con forte preoccupazione all'incertezza delle ultime settimane perché consapevoli del ruolo strategico dell'Italia nel riuscire a far ripartire l'Ue.

La convocazione al Colle di Mario Draghi significa guardare all'uomo che, quando era alla guida della Bce, salvò l'euro



Peso:1-5%,29-30%

Il punto

Uno storico cambio di scenario

di Stefano Folli

La rapidità con cui il capo dello Stato ha dato forma al “governo del presidente” segnala la gravità della crisi dopo il fallimento della pallida esplorazione affidata a Fico. Escluse ancora una volta le elezioni anticipate, restava solo la decisione che ieri sera Mattarella ha annunciato senza indugio. La convocazione di Mario Draghi era nell'aria, ma è avvenuta con una precipitazione quasi drammatica, senza passare attraverso ulteriori consultazioni, ossia senza la liturgia tipica di questi momenti. Con ciò Mattarella ha riconosciuto il carattere eccezionale degli eventi che hanno portato all'estromissione dell'avvocato Conte e alla fine dell'asse privilegiato Pd-5S, almeno in questa fase. Siamo entrati in un territorio sconosciuto perché la crisi, al punto in cui siamo, non assomiglia a quelle del passato. Non è una crisi stile Prima Repubblica, quando i partiti si muovevano su una griglia sperimentata e usavano tra loro codici politici senza misteri. E in fondo non è paragonabile nemmeno a quella del 2011 che segnò la fine del governo Berlusconi, travolto dallo “spread”, e l'inizio delle larghe intese affidate a Mario Monti. Allora il terreno fu arato dal Quirinale, si può dire, e le forze politiche, dal Pd a Forza Italia, decisero di sostenere l'esperimento nel segno di un superiore obiettivo di solidarietà nazionale, rinunciando ad alimentare ulteriori conflitti.

Ma oggi quasi tutto è più sfilacciato di allora, causa la pandemia e le inquietudini sociali crescenti. Come e più del 2011, esiste il problema di essere credibili in Europa - attraverso il buon uso del “Recovery” - e la necessità di affrontare il complesso di problemi che il “virus” ha esasperato, ma le cui radici sono lontane e coincidono con le

mancate riforme, l'arretratezza amministrativa, il buco nero della giustizia. Il collasso che ha portato alla caduta dell'esecutivo giallo-rosso, se non affrontato con risolutezza, rischia di diventare quindi crisi di sistema. Draghi, a lungo invocato, arriva a questo punto come la figura più prestigiosa che l'Italia può mettere in campo per sconfiggere l'inerzia ammantata di facile populismo e ricollocare l'Italia in Europa prima che il cappio del debito incontrollato soffochi il Paese e la sua economia.

Siamo sul crinale, come tutti hanno compreso. Le polemiche su chi ha provocato la caduta di Conte e sul perché lo ha fatto ormai lasciano il tempo che trovano. Renzi ha smentito con i fatti l'accusa di esser interessato solo alle poltrone. Al contrario, ha creato le condizioni per un cambio definitivo di scenario. Di fronte a un livello mai visto d'incomunicabilità tra forze che dovrebbero condividere un orizzonte, se non una visione, il fiorentino ha puntato a disarticolare l'alleanza stabile tra Pd e 5S, accentuando l'implosione dei “grillini” e della loro retorica populista.

Ne deriva che il mandato istituzionale a Draghi è inevitabilmente, sia pure in modo indiretto, anche un mandato politico. Nel senso di una ricostruzione morale del paese, di una ripresa dello slancio che permise a suo tempo la rinascita post-bellica.

L'appello di Mattarella alla collaborazione non potrà non essere raccolto da un'ampia maggioranza parlamentare. Quanto ampia, lo vedremo presto. Di sicuro Draghi entra in campo con una forza propria decisiva, figlia della competenza e di una straordinaria esperienza. Ciò non toglie che le insidie non mancheranno nel frullatore romano. Il presidente della Repubblica dovrà affiancarlo soprattutto nella prima fase e, in certo senso, sgombrargli la strada. In fondo si chiama governo del presidente proprio perché c'è un presidente ad aiutarlo.



Peso:26%

L'INTERVENTO

Immunizzare l'Italia, ecco il nostro piano

di **Silvio Berlusconi**

Mi pare che la politica non se ne preoccupi, ma - mentre scorrono le interminabili liturgie di una crisi di governo prima annunciata, poi congelata, infine formalizzata con le dimissioni del governo Conte - è da oltre un mese che l'Italia è sostanzialmente priva di una guida. Questo sarebbe grave in periodi normali, è del tutto inaccettabile nel pieno della peggiore emergenza della storia della Repubblica. Ancora una volta la classe dirigente del Paese si dimostra lontana dalle esigenze dei cittadini e delle categorie produttive.

Non ci sarebbe davvero tempo da perdere: ogni giorno che passa significa nuove vittime, nuovi contagi, nuove aziende che chiudono, nuovi posti di lavoro che vanno

perduti, nuovi operatori economici ridotti sul lastrico. Speriamo almeno che le trattative in corso non dimentichino di dare indicazioni concrete, per il contrasto alla pandemia sul piano sanitario ed economico. Visto però come vanno le cose, è lecito dubitarne.

Non deve sfuggire a nessuno che la prima risposta dev'essere quella sanitaria. Se non si riesce ad attenuare e in prospettiva ad azzerare la circolazione del virus ogni provvedimento di ristoro sarà insufficiente o addirittura illusorio.

Oggi la scienza ci offre un'unica speranza di uscita dalla pandemia (...)

segue a pagina **10**



Peso:1-12%,10-75%

l'intervento **SILVIO BERLUSCONI** L'Italia è senza una guida nell'emergenza più grave Ecco il piano vaccinale per battere la pandemia

L'interminabile crisi di governo rivela una classe dirigente lontana dal Paese Il programma di Forza Italia per arrivare all'80% della copertura entro il 2021

dalla prima pagina

(...) in tempi relativamente brevi: il vaccino che da qualche settimana è in distribuzione in tutto il mondo.

La campagna vaccinale dovrebbe essere dunque la prima preoccupazione di chi guida il Paese. Altre nazioni, come Israele, stanno dimostrando che è possibile arrivare in poche settimane a coprire una quota significativa della popolazione. Da noi c'è scarsa chiarezza, ci sono notizie e previsioni contraddittorie, si stimano tempi davvero inaccettabili per giungere ad una copertura adeguata della popolazione.

Qualcuno vorrebbe addirittura che l'Italia avviasse un contenzioso giudiziario con le aziende fornitrici che - quali ne siano le ragioni e

l'esito - certamente non ci favorirà nella stipula di contratti per nuove forniture quando saranno necessarie.

Per questo, mentre i partiti della maggioranza si dedicano a trattative bizantine su incarichi e formule di governo, ci siamo messi al lavoro e sono orgoglioso di dire che su iniziativa di Antonio Tajani i nostri tecnici e i nostri esperti, guidati da Andrea Mandelli, responsabile per la sanità di Forza Italia, hanno elaborato un piano serio e credibile, al quale hanno concorso i nostri parlamentari più competenti in materia.

Il piano, che presenteremo in una conferenza stampa e che mettiamo a disposizione non di questo o quel governo ma del Paese, indica con chiarezza le priorità, i criteri di distribuzione, le strutture e il personale necessario per arrivare ad una copertura adeguata della popolazione

in tempi certi e accettabili.

L'urgenza nasce non soltanto dalla considerazione evidente che ogni giorno perso significa vite umane sacrificate, sofferenze inutili, un costo economico elevato, ma anche da una ragione più specifica: più passa il tempo e maggiore è il rischio di mutazioni consistenti del virus che potrebbero vanificare l'efficacia del vaccino e costringere a ripartire da capo. Anche nella migliore delle ipotesi, ci vorrebbero mesi per adattare i vaccini a m-RNA (quelli prodotti da



Peso:1-12%,10-75%

Pfizer e Moderna) e tempi ancora più lunghi per quelli tradizionali (come quello di AstraZeneca che nei prossimi mesi sarà il più disponibile).

In sintesi il nostro piano prevede la vaccinazione almeno dell'80% della popolazione oltre i 18 anni entro il 2021, riservando i punti vaccinali, nei quali somministrare i vaccini Pfizer e Moderna, agli anziani, alle categorie a rischio, ai soggetti fragili e ai disabili - prevedendo naturalmente anche la somministrazione domiciliare per chi abbia difficoltà a muoversi - e utilizzando invece la rete dei medici di medicina generale, dei farmacisti - con la supervisione di un medico - e dei medici del lavoro nelle aziende per la somministrazione del vaccino AstraZeneca e degli altri in futuro disponibili all'universo della popolazione. Tutto questo secondo un ordine preciso e chiaro di priorità reso noto in partenza, che tenga conto del livello di rischio.

Prevediamo l'utilizzo di una app e di un numero ver-

de, oltre che dei mezzi tradizionali, per avvisare i cittadini del loro turno vaccinale e per prenotare la somministrazione.

Abbiamo stimato che reclutando fin d'ora gli operatori sanitari da dedicare alla campagna vaccinale sarebbe possibile l'effettuazione di 500.000 vaccinazioni al giorno. Ciò significa, tenendo conto degli inevitabili rallentamenti, avere raggiunto l'intera popolazione italiana in 7/8 mesi a partire da aprile, quando le dosi previste di vaccino dovrebbero essere tutte disponibili.

Naturalmente è indispensabile affiancare a tutto questo una grande campagna di informazione e di sensibilizzazione, anche per superare le resistenze e i pregiudizi che sono stati irresponsabilmente diffusi in ordine all'efficacia e alla sicurezza dei vaccini. Va tutelato certamente il principio di volontarietà della scelta, anche se è necessario prevedere l'obbligo vaccinale per l'esercizio di alcune professioni, per esempio in

ambito sanitario, dove è particolarmente alto il rischio sia di ammalarsi, sia di contagiare il paziente.

Infine si tratta di investire risorse per il monitoraggio epidemiologico e per la ricerca medica, con l'obiettivo non solo della definizione di terapie adeguate e praticabili (per esempio terapie geniche e quelle basate su anticorpi monoclonali) ma anche in futuro per realizzare una produzione nazionale, su licenza, dei principali vaccini, settore nel quale l'Italia vanta una consolidata tradizione. Questo considerando anche l'ipotesi, piuttosto probabile, che il vaccino anti-Covid possa diventare un evento da ripetere negli anni successivi.

È evidente che un compito così complesso, che si aggiunge agli altri aspetti della lotta alla pandemia - cura e prevenzione - richiede un indirizzo e una guida politica chiari. Non è materia che possa essere demandata ad un livello solo funzionale né ad una pleiade di comitati i

cui pareri si sovrappongono e spesso confliggono.

È superfluo aggiungere infine che tutto questo comporta dei costi che potremmo finanziare con un prestito a costo zero grazie all'Europa, ricorrendo al MES sanitario. Ma questo ci riporta ad una partita tutta politica, quella che si sta giocando nel perimetro dell'attuale maggioranza.

Anche per questo continuo a ritenere che sarebbe necessario un governo diverso, che unisca le forze migliori del Paese e abbia la capacità di prendere le decisioni che servono in un momento così difficile. Ma di questo pare che le forze politiche della sinistra non abbiano la capacità né il coraggio.

Silvio Berlusconi

IL PIANO DI FORZA ITALIA PER LA PROFILASSI

-  Sanità militare
80 postazioni fisse e mobili
-  Ospedali pubblici
500
-  Ospedali privati accreditati
500
-  Laboratori accreditati
4.000
-  Strutture sanitarie private
200
-  Distretti sanitari e poliambulatori pubblici
1.300
-  Medici di medicina generale
44.000
-  Pediatri di libera scelta
9.300
-  Farmacie
20.000
-  Centri trasfusionali
250
-  Medici del lavoro iscritti alla Siml
1.800
-  Strutture fisse per vaccinazioni
circa 1000, una ogni 50 mila abitanti
-  Unità mobili di somministrazione
500

L'EGO - HUB



CAVALIERE AL LAVORO

Il presidente di Forza Italia Silvio Berlusconi si è sempre detto disponibile a dare una mano per il bene del Paese: sempre inascoltato



Peso: 1-12%, 10-75%

L'ANALISI

HA SALVATO L'EUROPA ORA CURERÀ IL PAESE

MARCELLO SORGI

L'Appello che in tono drammatico il Presidente Mattarella ha rivolto a tutte le forze politiche perché consentano la nascita di "un governo di alto profilo, non identificato con nessuna formula politica", guidato da Draghi, chiude la prima fase della crisi e inaugura la seconda, incerta, come quella appena conclusa. - P. 23

SI SBLOCCA LA CRISI DI GOVERNO: OGGI IL PRESIDENTE MATTARELLA INCARICA MARIO DRAGHI



I costruttori

HA SALVATO L'EUROPA ORA CURERÀ L'ITALIA

MARCELLO SORGI

L'appello che in tono drammatico il Presidente Mattarella ha rivolto a tutte le forze politiche perché consentano la nascita di «un governo di alto profilo, non identifica-



Peso:1-39%,23-27%

EDITORIALI E COMMENTI

to con nessuna formula politica», guidato da Mario Draghi, chiude la prima fase della crisi di governo e inaugura la seconda, incerta, al momento, come quella appena conclusa. Se fallirà, il Capo dello Stato lo ha lasciato capire chiaramente, non restano che le elezioni anticipate. Tra campagna elettorale, inaugurazione della legislatura, trattative per un nuovo esecutivo e voto di fiducia nelle nuove Camere, sarebbero cinque mesi di inerzia, o peggio, di ulteriori lacerazioni, in cui mancherebbero gli strumenti per affrontare le gravi emergenze in cui è immersa l'Italia. La pandemia con il suo carico di contagi e di morti. La campagna di vaccinazione con i ritardi nella fornitura delle dosi. La questione sociale con il blocco dei licenziamenti che sta per scadere. L'accordo con Bruxelles per i fondi europei.

È per queste ragioni che Mattarella - pur riconoscendo che le urne sarebbero il punto d'arrivo naturale per un Parlamento che non riesce più a esprimere una maggioranza - vuol fare di tutto per evitarle, o almeno rinviarle. E affida a Draghi il compito più difficile della sua lunga carriera, segnata da grandi meriti e passaggi importanti, come quelli al Tesoro, alla Banca d'Italia e alla Banca centrale europea. Adesso dovrà provare a domare le belve che tutti i giorni si sbranano a parole in Parlamento. È inutile nascondere: non sarà facile. La destra di Salvini e Meloni già alza gli scudi e invoca il voto. Berlusconi tace, ma ha davanti un sentiero stretto: se davvero si va a elezioni, la vittoria del centrodestra è assai probabile, e lui non potrebbe sottrarsi. Il centrosinistra è a pezzi. I 5 stelle, ridotti come sono ridotti, non ce la possono fare a restare uniti e a sostenere un governo guidato dal maggior tecnocrate del Paese. Renzi dirà subito di sì, e questa diventerà una scusa, per gli altri, per resistere alla convivenza forzata con l'affossatore dell'alleanza giallorossa. Draghi spenderà di sicuro tutto il suo prestigio per ottenere un via libera che non potrà non essere condizionato, nel programma e nel tempo a disposizione.

In ogni caso, niente potrà cancellare quanto è accaduto nelle ultime settantadue ore. Qualcosa di mai visto prima. Le consultazioni appena finite al Quirinale, spostate alla Camera, per assistere a un vergognoso doppio gioco. In cui tutti fingevano di prestarsi

al tentativo di sminuire le divergenze con il confronto programmatico, per poi coinvolgere il presidente della Camera nell'assurda trattativa sui nomi e le poltrone. S'è mai visto un governo nascere senza il presidente del consiglio? Mai. Eppure anche questo si doveva vedere, senza riflettere sulle conseguenze che avrebbero portato gli esiti degli ultimi due giorni ai limiti dell'oltraggio al Presidente della Repubblica.

Per certi versi, è meglio che sia finita così, anche se la soluzione della crisi torna al punto di partenza proprio quando sembrava possibile. Immaginarsi infatti cosa sarebbe accaduto se alla fine di questi due giorni di mercato all'aperto, condotto parte via call e parte di persona, in una sala attigua a quella in cui invano si cercava l'accordo sul programma, l'esploratore Fico si fosse presentato al Quirinale, dicendo che l'intesa era stata raggiunta ed era stata anche scritta la lista dei ministri, che il Capo dello Stato e l'incaricato che ancora doveva essere nominato avrebbero dovuto semplicemente sottoscrivere, segnando un'inaudita e pubblica sottomissione al diktat dei partiti, di questi partiti.

Non si tratta di essere moralisti o di chiudere gli occhi di fronte ai continui sbrechi delle regole costituzionali a cui la partitocrazia nella lunga storia repubblicana ci ha abituati. Né di meravigliarsi di fronte a un leader come Renzi che in nome della sopravvivenza si è collocato oltre qualsiasi limite di tolleranza. O dei 5 stelle, giunti al culmine della loro crisi, e per questo disposti a tutto. Ma colpisce che a un gioco così distruttivo si sia prestato anche il Pd, il partito che si propone da mesi come custode degli equilibri possibili e delle regole da rispettare, che ha espresso sei anni fa il Presidente Mattarella. A questo punto è meglio che tutto torni nelle sue mani. E di Draghi. Dopo Ciampi, Dini, Monti, per la quarta volta in meno di trent'anni l'Italia conferma di essere arrivata al capolinea. E di aver bisogno di un tecnico di grande esperienza, che venga a curare le ferite della sua democrazia malata. —



Peso:1-39%,23-27%